

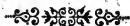






GIUVENALE E PERSIO

SPIEGATI IN VERSI VOLGARI
ED ILLUSTRATI
CON VARIE ANNOTAZIONI
DAL CONTE
CAMMILLO SILVESTRI
DA ROVIGO.



TOMO TERZO.



—
VENEZIA MDCCLVIII.

Nella Stamperia di GIROLAMO DORIGONI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

21. f. 62



—————brevis esse laboro,
Obscurus fio. Hor. Ep. ad Pison.

2.3.12

P R E F A Z I O N E ³
A L L E S A T I R E

D I

P E R S I O

Spiegate in Versi Volgari.

P Osciachè Giuvenal sempre seguito
Veggiam da Persio, com' egli venisse
Da un salariato suo stassier servito;
Sebbene dai migliori autor si scrissè,
Che fosse Persio un cavalier Romano:
E umil natale Giuvenal fortissè:
Sicchè al costume d' oggi appaja strano,
Che un nobile a un plebeo di lui più dotto
Il posto ceda, come a suo sovrano;
Essendoti del primo al fin ridotto
(Sai, Lettor, se con gusto, o con martire)
De l' altro un' appendice io fo qui sotto.
Disponiti in volgar dunque ad udire
Ciò, che Persio in Latin scabroso, e oscuro
Ci volle, o pur non volle far capire.
Senza interprete il leggi, e affè ti giuro,
Che più d' una fiata a dar la testa
Ti sforzerà quel suo parlar nel muro.
Per far l' intenzion sua manifesta
Non solo ho da spiegar ciò, ch' egli ha detto,
Ma quello, che da lui taciuto resta.
Un discorso a musaico, il più imperfetto,
Altrimenti farei, che imiteria
Quello d' un pappagalio, o durachetto:
O pur simile a una pittura ei fia
Fatta senza sfumar le mezze tinte
Secca, e senza unione, e leggiadria:

A 2

Quai

4
 Quai certe mummie rimiriam dipinte
 Su i muri in Chiese di struttura antica,
 Quando l'arti del tutto erano estinte.
 Frattanto non pensar, che qui ti dica,
 Che da me comprendessi il sentimento
 Di Persio, ove il cervel più imbroglia, e intrica.
 Ma se conobbi non aver talento
 D'ascender per capirlo in Elicona,
 Non perciò quel suo dir mi fe spavento.
 Inteso altri l'an prima, e come suona
 Presso lor, l'ho spiegato, e non v'ho posto
 Del mio, che certi versi a la carlona.
 Che se chiedi, perchè, questi piuttosto
 Liberi, che legati con la Rima,
 D'infilzare in tal caso abbia proposto;
 Te ne rendo ragion. sappi per prima,
 Che a la minor fatica hommi appigliato
 Acciocchè una maggior non m'anga, e opprima.
 In oltre assai parrammi aver' oprato,
 S'javrò con fedeltà questo Poeta
 Senza vezzi di Rime interpretato.
 Dir ciò, ch'ei dir pretese, è la mia meta.
 Non mi curo di Rima, allor che provo,
 Che arrivare a tal fine ella mi vieta,
 Intorno a queste note io qui rinnovo
 Il protesto, che fei su Giuvenale;
 Che dirti non saprei cosa di novo.
 Io non vo' già citarti al Tribunale,
 Per farti legger ciò, che non ti piace;
 Ma tu fa quel, che stila un commensale:
 Se un cibo non gli aggrada, il lascia; e tace,

Con-

Contenuto delle Satire di Persio

Sat. I.

CHe affettar non si dee lode volgare.

Sat. II.

Quai fian le preci a' sommi Numi accette.

Sat. III.

Che il vero ben dell' uomo è l' esser saggio.

Sat. IV.

Nel proprio interno il tuo poter' esplora.

Sat. V.

Loda il Maestro, e un liber' uom descrive.

Sat. VI.

Spendi il dovere, e non curar d'eredi,

A. PERSII FLACCI PROLOGUS:

- N**ec * fonte labra prolui * caballino
 Nec in bicipiti somniasse * Parnasso
 Memini,
 ut repente sic Poeta prodirem.
 * Heliconidasque,
 * pallidamque Pirenen
 5 Illis remitto, quorum imagines lambunt
 * Hedera sequaces:
 ipse semipaganus
 * Ad sacra vatium
 carme affero nostrum:
 * Quis expeditis pſittaco suum XAIPE,
 Picaſque docuit verba nostra conari?
 10 Magiſter artis, ingentique largitor
 Venter,
 negatas artifex ſequi voces.

Quod ſi doſoſi ſpes refulſeris nummi,
 Corvos poetas,
 & poetridas pſicas
 * Cantare credas Pegafeium melos.

PROLOGO DI A. PERSIO FLACCO⁷

NEl fonte cavallin non ho altramente
Le labbra immerse, e non ho mai sognato
Sovra il Parnaso, in due gran gioghi alzato
Per comparir Poeta immantemente.
Le abitatrici lascio d' Elicona,
E l' onda, che versò mesta Pirene;
A' quelli, a le cui immagini conviene
D' edera ferpeggiante alma corona.
Sebben però sì rozzo, e mal perito,
A l' opre sagre de' Poeti anch' io.
Pretendo d' accoppiare il carme mio,
Sforzato dal bisogno a un tal partito:
Chi insegnò al pappagal dare il saluto,
E chi alle gazze articular parole,
Se non il ventre, che maestro suole
Esser de l' arti, e render l' uom saputo;
Il ventre in fatti è artefice prestante
Per farci dir ciò, che natura nega,
E de la lingua ogni durezza ci piega,
Sia pur' ella impedita, e balbettante.
A lo splendor di seduttori argenti
Poeti egregj i corvi divertano,
Poetesse le gazze, e spaccieranno
I canti suoi per Pegasei concenti.

A N N O T A Z I O N I

A L P R O L O G O .

NEc fonte. Sono usitate chiamere de' Poeti il fingerfi ebbri dell'acque d'Ippocrene, ed ispirati da' sogni fatti sul monte Parnaso, luoghi dedicati alle Muse, e d'aver indi conceputa la distinta Idea delle loro opere, e la vena felice per verleggiare. Dice poi *caballino*, quasi cavato con l'unghie dal cavallo Pegaseo su l'Elicona, monte consagrato pure alle Muse, Igi no nella Costellazione del celeste cavallo. *Hunc Aratus, & alii complures Pegasum Neptuni, & Medusa Gorgonis filium dixerunt, qui in Heliconæ Bæotia monte ungula saxum feriens, fontem aperuit, qui ex ejus nomine Hippocrene est dictus.* Ne parla Ovid. nel V. delle Metam. e nel V. de Fasti. Dice in oltre *caballino*, e non *equino*, per derider con tal vocabolo triviale, ed espressivo d'un cavallaccio, più che d'un destrier generoso, quei poetastri, che invocano con affettata venerazione il favor delle Muse, e di que' luoghi, che furono dedicati alle stesse dalla vanità delle Favole.

2. *Parnasso*. Monte celebratissimo della Facide, tenuto per la principal residenza d'Apollo, e delle Muse, la di cui sommità fu pure da altri Poeti descritta come in due gioghi distinta. Ovid. nel I. delle Trasform.

*Mons ibi verticibus petis arduus astra duobus
Nominis Parnassus.*

E Luciano nel V

-----*Parnassus gemino petis aethra colle
Mons Phæbo, Bromioque sacer.*

Luciano pure nel Dial. Contemplantes. *Jam vero siquidem biceps est Parnassus, alterutroque occupato sedeamus.* ed in fatti così lo ravvisò Mons. Spon ne' suoi viaggi per la Grecia.

4. *Helsponidas*. Cioè le Muse, alle quali (come s'è detto) è consagrato il monte della Beozia, chiamato Elieona.

-----*pallidam Pirenen*. Strabone descrivendo nel Lib. VIII. il monte detto Acrocorinto. *Infra verticem Pirenen fontem adesse contigit, laud assuantes aquas habentem, ceterum perspicuas ad imum, potuique suavissimas.* Finsero gli antichi essersi questa fonte originata dalle lacrime d'una Ninfa di quel nome incessantemente piangente la morte di Ceneria suo figliuolo, e però le dà Persio il titolo di pallida; ovvero allude con tal epiteto alla pallidezza, che contraggono gli uomini applicati allo studio, e seguaci delle Muse, che furono pure da' Poeti figurate abitatrici di quell' ameno sito, essendo il pallore effetto proprio d'una continuata applicazione, onde Giuvénale Sat. VII.

*Tunc par ingenio pretium;
tunc utile multis
Pallere, & vinum totq ne-
scire Decembri.*

6. He-

ANNOTAZIONI AL PROLOGO. 9

6. *Hedera*. Servio al VII. di Virg. *Hedera coronantur poeta, quasi Libero consecrati; qui etiam ut Baccha insaniunt. vel quod semper virent hedera, sicut carmina eternitatem merentur*. Veggi l'Annot. alli v. 29. e 64. della Sar. VII. di Giuvenale.

7. *ad sacra Vaturni*. Come non è verisimile, che i componimenti d'ogni poetuzzo fossero collocati nella Biblioteca Palatina, istituita da Augusto, di cui Suet. in Ottavio n. 29. mentovata pure da Orazio Lib. I. Epist. 3. dove parlando d'uno, che si arrogava per suoi gli altrui versi, dice.

Quid mihi Celsus agit? monitus, multumque monendus, Privatus ut querat opes, Et tangere vitæ Scripta, Palatinus quacunque recepit Apollo.

così non è da crederli, che Persio, il quale per modestia protesta d'esser semipaganus, pretendesse, che in quella famosa libreria si riponessero i suoi versi, per detto suo rozzi, ed incolti; e che quelle parole *ad sacra Vaturni* vogliano significare, come spiegano alcuni de' gl'Interpreti, nel Tempio, o Biblioteca d'Apollo. Leggendo però io *affero*, e non *offero*, come leggesi in altri testi, e stando su la continuazione del parlare ironico, usato da Persio nel burlarsi delle vane pretese de' Poeti, mi do a credere, che quella voce *sacra* sia posta per alludere all'opere de' medesimi, tenute da essi per sacrosante, e quasi per arcani divini, onde nella Sat. I. le appella *Divæ Po-*

mata. e più abbasso *sacer locus*. Così esprimendosi anche Lucano Lib. IX.

O sacer, & magnus Vaturni labor.

e. Ovvidio chiama il suo verseggiare cosa sacra, dicendo Lib. IV. Trist. eleg. 1. —

Et tamen ad numeros, antiquaque sacra reverti Sustinet intactis hospita Musa malis.

come vantavano sè stessi da Divina ispirazione sorpresi, e di sacri il nome si attribuivano, dicendo lo stesso Ovvid. De Ponto Lib. IV. eleg. 1.

Impetus ille sacer, qui vatum pectora nutrit.

E nel IV. Fastorum.

Est Deus in nobis, agitans calefactus illo.

Imperus hic sacra semina mentis habet.

Così nel III. Amorum eleg. 9.

At sacri vates, & Divum cura vocatur:

Sunt etiam qui nos numen habere putent.

E Orazio Lib. I. Carm. Od. I.

Me doctarum edera præmia frontium

Dis miscent superis.

E nel Lib. IV. Od. 9.

— *carent quia vate sacro*

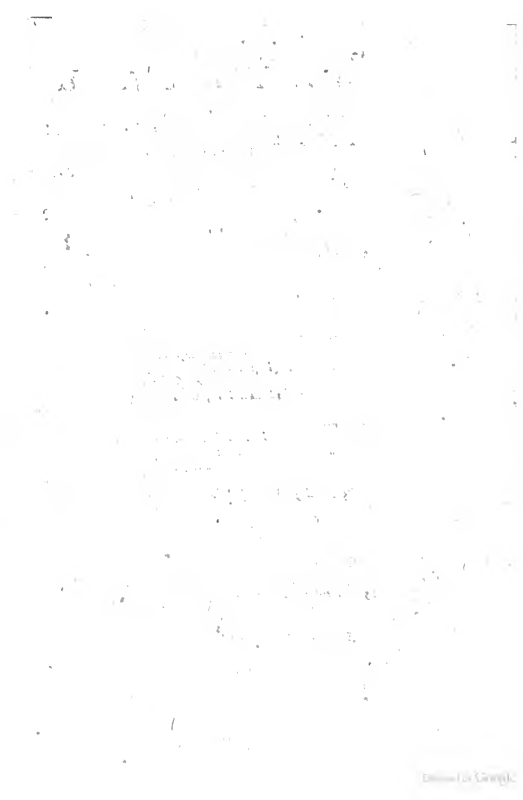
8. *quis expedit* &c. Mostra il nostro Satirico di parlar ne' seguenti versi di sè medesimo, quasi ch'egli fosse necessitato dal bisogno a far' il Poeta, ma la verità anzi è, che deride con tal forma altri de' suoi tempi, i quali stimolati dalla speranza del guadagno, benchè affatto ignari dell'Arte Poetica, e forse

10 ANNOTAZIONI AL PROLOGO.

non ben pratici della lingua
tina, procuravano di com-
rire con le loro stentate com-
posizioni nel numero de' Poeti
più accreditati. Chi poi a que-
sto passo avesse curiosità d'in-
tendere, come fossero varj uc-
celli assuefatti o per diletto, o
per ricaverne premio, a proffe-
rir voci umane, legga Macro-
bio Saturn. Lib. II. c. 4. Plin.
Lib. X. c. 42. e 43. e Plut. De
Solert. Anim.

14. *cantare credas*. Cioè can-
tano costoro eccitati dalla spe-
ranza del guadagno, come se
col bere a sazietà l'acqua d'Ip-
pocrene avessero concepita al
proprio canto una soavissima me-
lodia, essendo peraltro tanti
pappagalli, o cervi, che ap-
pena anno imparato a profferir
quattro parole, delle quali nè
tampoco intendono il significa-





SATYRA I.

P. **O** Curas hominum!

o quantum est in rebus inane!

A. Quis leget hæc?

P. min' tu istud ais? A. nemo bercule

P. nemo?

A. Vel duo, vel nemo: turpe,

& miserabile.

Ne mihi * Polydamas,

P. quare?

*& * Troiades * Laëconem,*

5 Pratulerint:

nuge.

non, si quid turbida Roma

Eleuet, accedas:

examine improbum in illa

Cassiges * trutina:

nec te quæsiveris extra.

Nam Romæ est quis non?

at si fas dicere: sed fas

Tunc, cum ad caniciem, & nostrum istud vivere

triste

10 Aspexi,

& nucibus facimus quæcumque reliâis.

* Cum sapimus patruos:

tunc, tunc.

ignoscite. A. nolo.

P. Quid faciam? sed sum petulanti plene cachinno.

Scribimus inclusi,

numeros ille, hic pede liber,

Grande aliquid, quod pulmo

anima prælargus anbelet:

15 * Scilicet hac populo

pexusque, rogaque recenti

Et natalitia tandem * cum sardonycæ albus,

Sede leges celsa,

* li-

SATIRA I.

- P. **O** Come stolte son le cure umane!
 O quanta vanità regna nel mondo!
- A. Chi, o Persio, leggerà questi tuoi versi?
- P. A me ciò dici? A. Nè men' uno al certo.
- P. Nessuno adunque, e ciò possibil fia?
- A. O due, o pur nessuno; e un disonore
 Ti farà questo, e una miseria estrema.
- P. Per qual cagion? Paventar deggio, o Amico,
 Che a me da quel novel Polidamante,
 E da' molli, quai femmine Trojane,
 L'insulso Labeon non sia anteposto?
 Son ciance queste da non farne conto.
 Cui cale di compor, non presti fede
- A. Rôma, se l'innalza, o se il deprime,
 Che troppo è in giudicar torbida, e sciocca.
 In tal bilancia d'emendar non curi
 Il vacillante, e sconcertato stilo,
 Nè fuor di sè voglia cercar sè stesso.
 Mentre in Roma oggidì v'ha chi non sia?
- Ah se lecito fosse a dir: ma lice,
 Qualor la nostra età senile offervo,
 E'l viver, che facciam, severo in vista,
 Ma nell'interno poi pien di sozzure,
 E ciò, che commettiam, lasciati i giochi,
 De' nostri zii resi saputi al pari.
- Allora, allora sì, che spintò io sono.
 Perdonatemi dunque. A. Orsù non voglio.
- P. E che farò? Ma facile, e proclive
 Mi rende milza petulante al riso,
 E molto pronta la materia io scorgo.
 Rinchiusi dentro a solitaria stanza
 Altri scriviamo in verso, ed altri in prosa
 Una qualche gran cosa, onde il polmone
 Di fiato gonfio aneli in proferirla.
 Quindi ciò, che hai composto, al popol vano
 Starai leggendo in cattedra sublime
 Con crine pettinato, e toga in dosso
 Di recente imbiancata, e con anello
 Qual portar'usi il dì del tuo natale,

Di

* liquido cum plasmate guttur
 Mobile conlueris,
 patranti fractus acello.

Hic neque more probo videas,

nec voce serena
 20 Ingentes trepidare Titos, cum carmina lumbum
 Infrant, & tremulo scalpuntur ubi intima versu.

Tum⁹ vetule auriculis alienis colligis escas?

Auriculis quibus & dicas cute perditus

* obe!!

Quo didicisse,
 nisi hoc fermentum,

& quæ semel intus
 25 Innata est, rupto jecore exierit caprificus?

En pallor,
 seniumque.

o mores!

usque adeone
 Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc, sciat alter?
 At pulchrum est digito monstrari,

& dicier,
 hic est.

Ten⁹ * cirratorum centum distata fuisse

30 Pro nibilo pendes?

ecce inter pocula quarunt
 Romulidæ saturi,

quid diæ Poemata narrent.
 Hic aliquis, cui circum bumeros hyacinthina * lena est,
 Rancidulum quiddam balba de nare locutus

* Phyl-

Di nobile Sardonica arricchito,
Avendo pria la gola agile al dire
Con lenitivo lubrificante resa,
E col girar lascivamente gli occhi
Il decoro viril cortotto affatto.
Veggonsi allora quei Primati astanti
Agitarsi co' moti i più scomposti,
Ed applaudir con femminili accenti,
Mentre ne' lombi entrar sentonsi i carmi,
E commoversi i sensi internamente
Per cagione de' tuoi tremoli versi.
Tu dunque vecchio pazzo, omai cadente
Esca a l'orecchie altrui vai procurando
Di coloro a l'orecchie, a cui tu stesso,
Che idropico di lode ognor ti mostri
Sii sforzato di dir, basta, signori.
Ma che giova l'aver (dici) imparato,
Se proromper non deve il tuo sapere
Fuor del fegato mai, giacchè fermento
Egli è, che intumidisce, e caprifico,
Che dentro nato fa d'uscir gran forza?
E questo è il fin, per cui ti risolvesti
Sui libri impallidire, e fra le carte
Di tua vecchiezza accelerare il tempo?
O costumi perversi, e deplorandi!
Forse ti par, che il tuo saper sia un nulla,
Se cosa sappi tu, gli altri non fanno?
Replichi: egli è un gran che, venir mostrato
A dito da la gente, e che si dica,
Questo è quell' uom sì celebre, e prestante.
Un nulla stimi, che i tuoi dotti carmi
Vengan da cento nobili fanciulli
Appresi, e recitati ne le scuole?
Intender vuoi qual conto abbia da farsi
Di certe lodi, che vai tu affettando?
Mira costor da Romolo discesi,
Tanto frugale, assisi a lauta mensa
Disputar fra di loro sonnacchiosi
Qual de' sacri Poemi è il contenuto.
Quivi un signor, che porta veste in dosso
Di color giacintin, va balbettando
Con le narici più, che con la bocca,

Qual-

* *Phyllidas, Hypsipylas,*

utrum & plorabile si quid,

35 *Eliquat,*

& tenero supplantat verba palato.

Assensere viri.

nunc non cinis ille Poeta

Felix?

non levior cippus nunc imprimit ossa?

Laudant convivæ.

nunc non e manibus illis,

Nunc non e tumulo, fortunataque favilla

40 *Nascentur viola?*

rides, ait,

& nimis uncis

Naribus indulges.

an erit, qui velle recuset

Os populi meruisse:

* *& cedro digna locutus*

Linguere

* *nec scombros metuentia carmina,*

nec thus?

Quisquis es o, modo quem ex adverso dicere feci,

45 *Non ego, cum scribo,*

si forte quid aptius exit,

Quando hac rara avis est,

si quid tamen aptius exit,

Laudari metuum; neque enim mihi cornea fibra est:

Sed recti, finemque, extremumque, esse recuso,

Euge, tuum, & belle.

nam belle hoc excute totum.

50 *Quid non intus habet?*

Noc hic est Ilias Acci.

* *Ebria veratro:*

non si qua Elegidia crudi

Disce

Qualche cosa, che fa di rancidume
 Di Fillide, o d' Iffile; o pur s' altro
 Anno di miserabile mai finto
 Le Favole, e il pronuncia a stilla a stilla,
 Restando nel suo tenero palato
 Sopprese, e dimezzate le parole.
 Acclaman quei grand' uomini a tai detti.
 Ora non si diran di quel Poeta
 Le ceneri felici, e fortunate?
 Non preme l' ossa leggermente il fasso,
 Che del di lui sepolcro il sito mostra?
 Lodano un tanto ingegno i convitati.
 Or da un' alma sì nobile, e gentile,
 Da quella tomba, e polve fortunata
 Non vedremo fiorir fresche viole?
 Sento chi dice, a che ridi cotanto?
 Troppo, o Persio, mi par, che te n' arroghi
 Col raggrinzare il naso ad altrui scerno.
 Alcuno vi farà, ch' unqua ricusi
 De l' applauso comune aver' il merto?
 Esser' autor d' un' Opra, a cui si doni
 Da incorruttibil cedro eterna vita,
 E che non vada un giorno a invogliar sgombri,
 E a far cartocci da ripor l' incenso?
 Chiunque sei, che a disputarmi contro
 Con libero parlare ho provocato,
 Odi qual' è il mio interno sentimento.
 Io non son tal, che mentre pongo in carta,
 Se di buon n' esce qualche cosa a sorte
 (Il che più raro avvien de la Fenice)
 Se nondimen n' esce di buono un poco,
 La lode sprezzi: che non ho già in petto
 Un cuor di duro, ed insensato corno;
 Ma la meta finale, e quell' onesto
 Ben, che ricerco, non è già quest' uno,
 Di sentire il tuo *Viva*, e quell' o *buono*.
 Poich' esamina un poco attentamente
 Quest' o *buon* cosa in sè non ha di vano?
 No, no, premio ei non sia de' scritti miei.
 Che non son' essi quell' *Iliade* intana,
 Che d' elleboro pieno Azio compole:
 Non son quelle *Elegie* molli, e lascive,

Temo III.

B

Che

Diffarunt proceres :

*non quidquid denique * leſis*
Scribitur in citreis .

*calidum ſcis ponere * ſumen :*

Scis comitem horridulum triſta donare lacerna :

55 *Et verum , inquis , amo ;*
verum mihi dicite de me .

Quis pote ?

vis dicam ? nugaris ,
cum tibi , calve ,

Pinguis aqualiculus
propenſo ſeſquipede extet ,
* *O Janc , a tergo .*

quem nulla ciconia pinſit ,

*Nec manus * auriculas imitata eſt mobilis albas ,*

60 *Nec lingue , quantum ſitias canis Apula , tanſe .*

Vos o patricius ſanguis , quos vivere juſ eſt
Occipitis caco .

poſtica occurrite ſanna .

Quis populi ſermo eſt ?

quis enim ?
niſi carmina molli

Nunc demum numere fluere ,
ut per lave ſeveros

65 *Effundat junctura ungues .*

ſcis

Che dettan certi Grandi a pancia piena,
 Ne ciò, che scritto vien stando ne' letti
 Di cedro prezioso lavorati.
 Ma non direm, che a più poter tu cerchi
 Un tributo di lodi adulatrici?
 Sei tal, che invitar puoi gli amici a cena,
 E in cibo loro dar calde fumanti
 Di scrofa, che depollo ha il primo parto,
 Turgide poppe, e ancor da' figli intatte;
 Sai donare al cliente, allor che il freddo
 Tremante il rende, una lacerna usata,
 E dirai poi, che amante sei del vero;
 Ed a costor dirai, cosa vi pare,
 Cari amici, di me, che de' miei carmi?
 E qual risposta ritrar puoi sincera
 Da questi tuoi corrotti parafiti?
 Vuoi, che 'l dich'io? tu scrivi sol follie.
 Ma dimmi, o calvo, e quando a ben comporre
 E' possibile mai, c'abbì tu appreso
 In tanto lusso, e crapule perduto,
 Onde un ventre hai sì pingue, e sì eminente,
 Che un piede, e mezzo fuor di te s'avanza?
 O Giano, o tu felice, a cui mai fatte
 Non furono da alcun beffe di dietro,
 Su, e giù movendo l'indice, qual suole
 Beccando la cicogna, il lungo rostro,
 O col drizzar la man sopra la fronte
 Per imitar de l'Asino l'orecchie,
 O cavando la lingua appunto quanto
 La cava can di Puglia, arso di sete?
 O voi, sangue patricio, o voi cui cieca
 Del capo aver la deretana parte
 Diè la natura, madre indifferente,
 Di guardarvi da' scherni abbiate cura,
 Che da tergo vi fanno i finti amici.
 Posciachè, se chiedete a questi tali,
 Quai discorsi di me forma la gente?
 Quali, signor? tosto rispondon' essi:
 Che udiam, mercè la vostra dolce vena,
 Versi con metro così fluido, e molle,
 Che d'aspro, o duro in sè non anno un pelo,
 Ne commessura alcuna, in cui fermarsi

B 2

Pos-

scit tendere versum
Non secus, ac si oculo rubricam dirigat uno:

Sive opus in mores,
in luxum, in prandia regum,
Dicere res grandes nostro dat Musa Poeta.
*Ecce modo heroas sensus afferre * videmus*

70 *Nugari solitos Grace,*

nec ponere lucum
Artifices, nec rus satutum laudare, ubi corbes,
Et focus,
et porci,
*et * fumosa Parilia sacno.*

Unde Remus,
*sulcoque terens dentalia, * Quinti,*
Quem trepida ante boves
Dictatorem induit uxor;

75 *Et tua aratra domum * liſtor tulit.*
Euge Poeta.
*Est nunc, * Briseis. quem venosus liber Acci,*
Sunt quos Pacuviusque, et verrucosa moretur
Antiopa,

** ærumnis cor ludificabile fulta:*
Hos pueris monitus patres infundere lippos
 80 *Cum videas,*

querisne unde hac sarrago loquendi
Venerit in linguas?

unde istud dedecus,

in

Possan de' momi l'unghie più fervere.
 Dicon tutti di voi, drizzar' in vero
 Ei fa un verso così, come un perito
 Legnajuolo chiudendo uno degli occhi,
 Con rosso fil segna la linea retta.
 E ciò fa, se compon contra i costumi;
 Se discorre del lusso: o se de' pransi
 Di Tereo, o de le cene di Tieste.
 Che a questo gran Poeta ha dato in forte
 La musa di cantare alte, e gran cose.
 Ed ecco da tai lodi insuperbiti
 Sopra eroiche materie impennar carmi
 Color, che appena gli elementi primi
 Anno imparato del linguaggio Greco,
 Nè san descriver pure un bosco ombroso,
 Nè una villa abbondante, e i suoi strumenti,
 Col focolar pien di non compri cibi,
 Co' gli animali, e con le liete feste,
 Parilie dette, ove sul fieno accelo
 Van saltando i pastor giulivi, e snelli,
 Per espiar sè stessi, e il proprio gregge.
 Quella villa (dich' io) già così accetta
 Al nostro Remo, e a te gran Cincinnato,
 Il vomer' ufo a logorar nel solco,
 A cui moglie tremante avanti i buoi
 Porse la veste allor che Dittatore
 Fuor d'ogni tuo pensiero eletto fusti,
 E ti guidò il Littor l'aratro a casa.
 Viga dunque un sì celebre Poeta.
 Talun poi v'è, che la Briseide d' Accio
 Loda, benchè opra sia diforme, e secca,
 Pacuvio altri diletta, e la scabrosa
 Tragedia, che d' Antiopa egli compose,
 E gode, che la dica a certo passo
Il deplorabil cor di guai munita.
 Sendo però, che spesso i vecchi padri
 Insinuar si veggono a i lor figli,
 Che vogliano imitar quell' anticaglie,
 A che ricerchi poi, donde sia nata
 In molte lingue dissonanza tale,
 Che men' aspra la fa padella al foco?
 Donde fian le parole originate

* *Trossulus exultat tibi per subsellia laevis?* in quo

Nonne pudet, capiti non posse pericula cano
Pellere,
quin tepidum hoc optes audire
decenter?

85 *Fur es, ait * Pedio;*

Pedius quid? crimina rasti
Libras in antichetis.
doctus posuisse figuras
Landatur.
bellum hoc. hoc bellum.
an Romule ceges?

Men' moveat quippe,

et cantet si naufragus, assem
Protulerim?

cantas, cum fracta te in trabe pictum
 90 *Ex humero porres?*

verum, nec nocte paratum
Florabit,
qui me volet incurvasse querela.

Sed nameris decor est,

et junctura addita crudis.

Cludere sic versum didicist,

** Berecynthus Attin,*
Et qui caeruleum dirimebat Nerea Delphin.
Sic

Al decoro viril tanto indecenti,
 Che fanno giubilar ne i lor sedili
 Ed applaudirti i cavalier più colti?
 Tu poi, che ad avvocar ti porti al foro,
 Non ti vergogni a non poter quel vecchio
 Difender, che tant'è di pietà degno,
 Se per te non proccuri udire insieme
 Quella mezzana lode, *assai ben disse?*
 Ma che? gli stessi rei, che de' misfatti
 S'anno a scolpar, di parlar terso an cura
 Per acquistâr di vano applauso il fumo.
 Se' un ladro, a Pedio disse di Cirene
 L'offeso abitato, che lo accusava:
 Pedio che fa? che apporta in sua difesa?
 I periodi vie più, che i suoi delitti
 Pondera con limati contrapposti,
 E di perito in render con figure
 Adorno il suo parlar, lode riporta,
 Sentendosi acclamare, *o bene! o bene!*
 O Romolo, ov'è andata, e com'è spenta
 La prisca tua severità; e contegno,
 Se qual de' cani lusinghieri è l'uso,
 Senza distinzion tutti blandisci?
 Ch'io però da quel dir formato ad arte
 Esser potessi unqua a pietà commosso?
 Come al naufrago dar potrò un quattrino,
 Se cantando mercè fia che mi chiegga?
 Canti, e portî da gli omeri pendente
 La tavoletta, in cui sei tu dipinto
 Con la nave, tui ruppe urto di scoglio?
 Rappresentimi pur piangendo il vero?
 Nè mediti la notte il suo discorso?
 Chiunque vuol, che a le di lui querelo
 Pronto mi pieghi ad apportare aita.
 Ma dirai, pur'è ver, che un gran decoro
 Al dir dà l'armonia di gentil carmi,
 E l'esprimer con metro il suo concetto
 Ogni durezza dolcemente unisce.
 Quindi apprese interir' un' gran Poeta
 Ne' carmi suoi per farli delicati
 Attide Bercintio, & il Delfino,
 Che del ceruleo Nereo il sen fondea:

24 S A T Y R A I.
95 Sic, costam longo subduximus Apennino.
Arma virum,

non me hoc spumofum,
Ut ramale vetus prae grandi subere collum. & corrice pingui?

Quidnam igitur tenerum,
& laxa cervice legendum?

* Torva Mimalloneis implerunt cornua bombis,
100 Et raptum vitulo caput ablatura superbo
* Bassaris,
& lyncem * Mænas flexura * corymbis
* Evion ingeminat;
reparabilis adsonat echo.

Hæc fierent,
si testiculi pari ulla paterni
Viveret in nobis?
summa delumbe saliva

105 Hoc natat in labris:

& in udo est Mænas, & Altin.
Nec pluteum cadit.

nec demorsos sapit ungues.
A. Sed
quid opus teneras mordaci radere vero
Auriculas?

vide sis, ne majorum tibi forte
110 Limina frigescant:

sonat hic de nare canina
Littera.

P. Per me equidem sint omnia protinus alba,
Nil moror,
euge, omnes, omnes bene mira eritis res.

Hæc juvat,

hic,

De la stessa ragione essendo pure
 Quello. *Al lungo Apennin scbianciam la costa.*
 Ma pure, *Io canto l'armi, e il Capitano*
 Forse un dire non è gonfio, e spumoso
 E di grossa corteccia ricoperto?
 Simile a un ramo egli è di tronco annoso,
 Che scorza ha qual gran sovero concotta.
 Qual'opra dunque sia tenera, e dolce,
 E che si legga col lasciar cadere
 Sopra la spalla per diletto il capo?
 Quale? sentine un saggio, e'l resto apprendi.

Mimallonei rimbombi i torvi corni
Empiro, e la Bassaride, che il capo
Sta per troncare a quel vitel superbo,
E la Menade, a cui regger le linci
Convien così corimbi, Euso ripete,
E udir si fa reiserabil' ecco.
 Siffatte cose si dirian giammai,
 Se del viril paterno sangue in noi
 Si conservasse ancor sola una stilla?
 Ah che parlar sì effeminato, e fiacco
 Non vien prodotto da scienza soda,
 Ma su la fommità de' labbri nuota
 Ne la saliva, che da quei fluisce,
 E in quell'umido è sol *Menade*, ed *Atti*.
 Che per compor così, l'autor non suole
 Ruminando fra sè batter le mani.
 Su l'armario de' libri, e morder l'unghie.

A. Ti si conceda pur quanto dicesti.
 Ma che ti cal con verità mordace
 Andar radendo delicate orecchie?
 Averti, Persio, che il favor de' Grandi,
 Onde ne trai la mancia mattutina,
 A i loro limitar, non si raffreddi.
 Che soglion ben costor pieni di sdegno
 Con l'R in bocca, e il naso raggrinzato
 L'ira imitare d'arrabbiati cani.

P. Or s'è così, per me sia pure il nero
 Bianco di neve più, ch'io non m'oppongo;
 Via, via, sian tutte cose egregie, e rare
 Quelle, che son da gran Signor composte.
 Così mi giova dir, così a te piace.

Co-

hic, inquis, vero quisquam faxit oletum.

Pinge duos angues:

115 *Mesite,* *pueri, sacer est locus, extra*
discedo.

secuit Lucilius Urbem,
* *Te Lupe, te Muti,*
et genuinum fregit in illis:
Omne vaser vitium ridenti Flaccus amico
Tangit,
et admissus circum praeordia ludit,

*Callidus * excusso populum suspendere naso:*

120 *Men' mutire nefas,*
nec clam, nec cum scrobe?

A. nusquam.

P. Hic tamen infodiam.

Vidi, vidi ipse, libelle:
Auriculas Asini Mida rex habet.

Hoc ridere meum tam nil,
hoc ego opertum,

nulla tibi vendo

Iliade.

*Audaci quicumque afflate * Cratino*
125 *Iratum * Eupolidem * praegrandi cum sene palles,*

Aspice et hac,

si forte aliquid decoctius audes,
Inde vaporata lector mihi ferbeat aure,

Non hic, qui in crepidas Graecorum ludere gessit
Sordidus,

et

Comanda dunque, che non abbia ardire
 Alcuno di depor del ventre il peso
 A la presenza di sì nobil carmi,
 Al par de' sacri Numi venerandi.
 Ma acciocchè tali ravvifar li possi,
 Due draghi avanti a quei, come si suole
 A l'ingresso de' Tempi, or tu dipingi,
 Che anch'io dirò, fanciulli il luogo è sacro,
 Lunge n' andate, s'orinar v'aggrada,
 Che meglio consigliato anch'io mi parto.
 Ma lacerar poteo Lucilio Roma,
 Te, Lupo, Muzio te, senza ritegno,
 E in morder' altri infrante i maccellari.
 Ogni vizio toccò l'astuto Flacco
 A l'amico, che rise a' di lui detti,
 E ne l'interno altrui, come da gioco,
 Seppe introdursi con le sue punture,
 Astuto in trattener con dir forbito
 Il popol, che l'udia sospeso, e attento:
 Ed io nè men fiatar dovrò fra' denti,
 Nè da me sol, nè meno in una buca?

A. In nessun luogo. P. Ah sì ch' in queste carte
 Io voglio seppellire il mio concetto.
 Io vidi, libro mio, io stesso vidi,
 Che Mida, il Re, tien d'Asino l'orecchie.
 Questo segreto, che però ricopro
 In questi fogli, questo rider mio;
 Che per un nulla, Amico giudicasti.
 Non te lo venderet, per dirti il vero,
 Per qual si voglia Iliade più stimata.
 O tu chiunque sei, che di Cratino
 Se già imbevuto degli audaci sensi,
 O impallidisti su gli scritti egegi
 D'Eupolide severo, e del gran vecchio
 Aristofane, Comico famoso,
 A le Satire mie volgiti, e osserva,
 Se qualche cosa v'è di ben concotto.
 Da la lettura de' predetti io bramo,
 Che scaldata l'orecchia, a me si porga
 Con diligenza, e con fervor l'udito.
 Non voglio per lettor quel rozzo, e immondo,
 Che dilleggiar pretende fino il culto

De-

¶ *Iusco qui possit dicere, lusce.*

130 *Seque aliquem credens, Italo quod bonore supinus*

Pregeris heminas Areti Ædilis iniquas:

Nec qui abaco numeros,

Scit rissse vaser, ¶ secto in pulvere metas

multum gaudere paratus
*Si Cynico barbam petulans * Nonaria vellat.*

135 *His mane editum.*
post prandia Calliroen do.



Decente, che in vestire ufano i Greci,
E che importuno ha cor d'opporre altrui
Il difetto, c'ha in sè da la natura,
O per cagion di sua maligna sorte,
Piacendoli di dir guercio ad un guercio.
Colui non voglio, che si vanta, e tiene
Per un grand'uom, poichè al maggior'onore
Assunto fu d'Italico Castello,
E un dì fastoso Edil fece in Arezzo
Franger scarfe misure a' bottegari.
Non voglio chi per fare il bell'ingegno
De' numeri si ride, i quai descritti
Ne la tavola son dal computista,
E de le linee nella polve espresse
Da qualche matematico eccellente,
E sprezzando così l'arti migliori
Sempre fu pronto di gioir, se vede
Da petulante meretrice svelta
A sofferente Cinico la barba.
Uomini di tal sorta io non mi curo,
Che le satire mie leggan giammai.
A costor la mattina il Foro io lascio,
E dopo pranso al lupanar li mando
A far con Caliroe d'ogni erba fascio.



ANNOTAZIONI

ALLA SATIRA PRIMA.

Contiene questa Satira un Dialogo, i di cui interlocutori ho contrassegnati con le lettere P. dinotante il Poeta, ed A. che indica l'Amico, che lo interpella.

4. *Polydamas, ex Trojades*. Fu Polidamante figliuolo di Pandoro, per quanto si ricava da Omero nel Lib. X. dell'Iliade, celebre fra i Troiani per la sua grandprudenza, e faggi consigli, onde qui si pone il nome di costui per additar Nerone, o chiunque altro, che facendo del saputo, volesse anteporre le composizioni di Lacone a quelle di Persio. Per quel *Trojades*, poi s'intendono i Romani, sempre ambiziosi d'ostentar' una tal discendenza; che però vengono da Giuvenale motteggiati con l'epiteto di *Trojugena* tanto nella Sat. I. v. 100. quanto nell'VIII. v. 181. e nella X. v. 95. ma li chiama qui il Poeta *Trojades*, ch'è femminino per farli conoscere così molli, ed affettati, che piuttosto Trojane, che Troiani meritavano d'esser chiamati.

— *Laconem*. Dicono che questo fosse un tal'Azio Lacone, il quale avea goffamente trasportata l'Iliade d'Omero in Latino.

6. *in illa trutina*. Cic. Lib. II. De Orat. *que non artificii, sed populari quadam trutina examinantur*.

11. *Cum sapimus patruos*. Cioè quando dovriano esser di senti-

menti li più severi, come appunto sono i Zii verso i loro nipoti. Orazio Lib. II. Sat. III.

— *sive ego prave*
Sou vobis hoc volui, ne sit
patruus mihi.

13. *scilicet hac populo*. Vedi Plin. il nipote Lib. II. epist. 14. dove acutamente detesta il procurarsi vane lodi dagli ascoltanti.

16. *cum sardonyche*. Adornamento usato anche dagli Oratori di que' tempi, onde disse Giuvenale nella VII.

— *ideo conductus Paulus*
agebas
Sardonycha.

17. *liquido cum plasmate &c.* Ho interpretato questo passo con l'opinione del Casaubono, del Bond, e del Farnabio, antepo-
nendola alla spiegazione del Salmasio nell'Esercitazioni Pliniane, e del Turnebo. Lib. XXVIII. c. 26. i quali intesero quel *plasmata* metaforicamente per le parole dilicate, e molli usate dal recitante, dal profferir le quali restasse lubrificata la di lui gola; essendo questo a mio parere, un voler confonder l'effetto con la causa, e dir, che quel Poeta per render la sua gola agile, e pronta a profferir i suoi versi, usasse versi atti con la loro dolcezza a render la gola agile, e pronta nel profferirli.

23. *obe.*

ALLA SATIRA PRIMA.

31

23. *obe*. Controverfa è l'intelligenza di quella voce appreffo i Comentatori. Il Farnabio vi fa l'Annotazione dicendo. *Vox senis juveniliter exultantis, & fibi in obsceno, teneroque carmine applaudentis*. Il Bond. *Vox est satietatis usque ad fastidium (fin qui passa bene) quod afferit Juvenalis Sat. VII.*

-----*satur est, cum dicit*
Horatius *obe*

le quali ultime parole contengono due curiose fallacie. La prima si è, che l'Interjezione usata da Orazio nell'Ode 19. del Lib. II. non fu *Obe*, ma *Evoc*, e così la riferisce Giuvenale. la seconda, che non ebbe mai intenzione Orazio d'esprimere con quella alcun fastidio, o noja, ch'egli risentisse, come chiaramente appare dalla lettura dell'Ode stessa. Ed in quanto dica Giuvenale, che mentre quel Poeta cantava *Evoc, satur erat*, non intese egli della sazietà dell'animo, ma di quella del corpo, mercè il buon trattamento, che riceveva dal suo Mecenate, da cui perciò concepiva spirito vivace, ed atto a fargli comporre, come faceva, quelle sue Odi tutte piene di brio. Lasciate dunque le accennate interpretazioni, mi son persuaso a spiegare la voce *obe* nel modo, c'ho fatto, appoggiato all'autorità del Casaubono, e per ciò che me ne persuadono gli esempi di Marziale, ed d'Orazio stesso. Il primo la prende nel senso da me divisato, dicendo nell'Epigr. ult. del Lib. IV.

Obe jam satis est, obelivelle.

il secondo se ne servi nel medesimo significato nella Sat. V. del Lib. II. così.

Importunus amas laudari?
donec obe jam
Ad calum viaribus sublati
dixerit. urge, &
Crescentem tumidis infra sermonibus utrem.

29. *Cirratorem* in vece di *puerorum*, Non tagliandosi allora a' fanciulli i capelli, se non arrivati agli anni dell'adolescenza, di che veggasi l'Annotazione al v. 186. della Sat. III. di Giuvenale.

32. *lana*. Specie di sopravvesta, di cui al v. 283. della Sat. III. di Giuvenale; ed a' v. 19. e 131. della V.

-----*hyacinthina*. Che il color del giacinto fosse pure compreso fra i colori purpurei si ricava manifestamente da Ovidio Metam. Lib. X. Fab. 5. dove parlando della conversione di Giacinto bellissimo fanciullo nel fiore notissimo, chiamato dal di lui nome, così lo va descrivendo.

-----*Tyrioque nitentior*
ostro
Flas oritur, formamque capit,
quam lilia; si non
Purpureus color his, argenteus esset in illis.

con che s'accorda il chiamarsi da Tertulliano de Pallio il collo del Pavone di color purpureo, ma carico assai, che vuol dire più oscuro di quello del

gia-

giacinto. imo (dice egli) *omni conchylio pressior qua colla florent*. Dove nota il Salmasio, significar' il termine *pressum* appresso i Latini lo stesso, che *saturum*, *quod diluto contrarium est*, *qualis est color nigricantis*, & *fuscioris purpure*.

34. *Phyllidas*. *Hypsiphras*. Cioè Tragedie, o altra sorta di Componimenti sopra i casi di Fillide, o d'Issifile, le quali favole perchè niente son necessarie all'intelligenza della presente Satira, qui non ripeto, potendosene soddisfare chiunque ne avesse curiosità appresso Igino Fab. 15. 59. 74. ed in Ovvid. nell' Epist. 2. e 6.

42. *cedro digna*. Plin. Lib. XVI. c. 39. *Cedri oleo peruncta materies nec tineam, nec caviem sentis*. Onde per significar' una composizione degna di vivere perpetuamente, disse anche Or. nella Poetica.

-----*speramus carmina*
fingi
Posse linenda cedro.

E poichè quindi concepivano i libri quella giallezza, ch'è proprio effetto di tale untura, perciò Ovvidio Trist. Lib. III. eleg. 1. fa dir' al suo Lib.

Quod neque sum cedro flavus, nec punice laevis.

-----*nec scombros*. Soliti avvenimenti delle composizioni gosse, ed insulse, ai quali dubitavano per modestia, poter' esser soggette le proprie Orazie nell' epist. 1. del Lib. II. e Marzia-

le nell' Epigr. I. del Lib. XIII.

51. *Ebria veratro*. Cioè per compor la quale fu d'uopo a Labeone di purificar la sua torbida fantasia con gran pozione d'elieboro, delle di cui specie parlando Plinio Lib. XXV. c. 5. *candidum autem vomitione causas morborum extrahit. quondam terribile, postea tam promiscuum, ut plerique studiorum gratia ad pervidenda acius, quae commentabantur, saepius sumptisaverint*. Veggasi A. Gellio Lib. XVII. c. 15. Val. Mass. Lib. VII. c. 7.

52. *lectis cirreis*. S'intende dei letti nominati *lucubratorii*, ma composti ad uso de' gran Signori delle materie più preziose, come sono i qui divisati dal nostro Poeta dell' arbore, detto *citrus*, di cui abbondano la Libia, la Mauritania, ed il monte Atlante. Viene sovente confuso dagli Autori con quello, che appellasi *cedrus*. con una stessa voce di *cedro* esprimendosi in Italiano così l'uno, come l'altro; o sian lo stesso, o diversa specie d'alberi pellegrini; certamente differenti dalla pianta; il di cui frutto si dice *malum Persicum*, o *Medicum*, o *Citreum*, già fatta molto famigliare nelle nostre regioni. Si può anche intendere questo *lectis* pe' letti *discubitorii*, ne' quali cenavano gli antichi, quasi che dopo di aver ben mangiato, e bevuto, fossero quei Signori soliti a comporre con l'entusiasmo prodotto nella loro sconvolta fantasia da Bacco, più che da Apolline, o dalle Muse; onde disse Or. Lib. II. Epist. 1.

---*pue*---

-----*pueri, patresque
severi
Fronde comas vinclicanant,
& carmina distant.*

53. *sumen*. Si vegga l'Annotazione al v. 138. della Sat. XI. di Giuvenale. Con sentimento simile al presente di Persio disse Orazio nella Poetica.

*Tu seu donaris, seu quid
donare voles cui,
Nolito ad versus tibi factos
ducere plenum
Latitiae, clamabit enim pul-
chre, bene, recte.
Palleſcet super his: etiam
ſtillabis amicis
Ex oculis rorem: ſalies: tun-
det pede terram.*

58. o *Jane*. Nell'esprimer le tre seguenti maniere di far le beffe di nascosto ad alcuno mi sono uniformato alla descrizione, che ne fa il Casaubono distintamente a questo passo.

59. *auriculas albas*. Così appunto ravvivate dalla parte inferiore quelle dell'Asino anche da Ovidio, quando figurandosi l'orecchie di Mida tramutate in orecchie Asinine da Apollo, can-
tò.

-----*nec Delius aures
Humanam stolidas patitur re-
tinere figuram,
Sed trahit in spatium, vil-
lisque albenſibus implet.*

69. *videmus*. Leggo così con l'autorità del Bond, del Farn. e d'Adriano Turnebo Lib. IX. c. ult. abbandonando il *docemus*
Tomo III.

del Casaubono, e la di lui spie-
gazione, parendomi, che così
canimini meglio la continuazio-
ne del senso.

72. & *fumosa Pavilia*. Le Fe-
ste, dette *Palilis* da Pale Dea
de' pastori, in onore di cui ve-
nivano celebrate, ovvero *Pavilia*
quoniam pro partu pecoris sacra
ſiebant, come scrisse alla lettera
P Sesto Pompeo Festo, accade-
vano a 21. d'Aprile; e furono
in ogni tempo memorabili per
aver in tal giorno avuto il suo
principio la gran Città di Ro-
ma. Così assermano Plin. nel L.
XVIII. e XXVI. M. Varrone Rei
Rust. Lib. II. c. 1. Dionis. Alicar:
Solino. Plutarco in Romolo, e
Ses. Pompeo suddetto con queste
parole. *Pavilibus Romulus Urbem*
condidit, quem diem festum præ-
cipue habebant minores. Che por-
scia tra le azioni di dette Feste
vi fosse quella di saltar mucchi
di fieno, o altro strame acceso,
lo accenna Ovidio, che nel IV.
de' Fasti descrivendo tali solen-
nità così s'esprime.

*Moxque per arduas stipula
crepantis acervos
Trajicias celeri strenua mem-
bra pede.*

dove pure apporta varj motivi di
quel costume, che lungo sareb-
be voler qui registrare. Intorno
a tale uso vedi pure Tibullo Lib.
II. eleg. 5.

73. *Quinti*. Di Lucio Quinzio
Cincinnato leggasi l'Annotazio-
ne al v. 89. della Sat. XI. di Giu-
venale.

75. *lictor*. Vedi al v. 129. del-
la III. di Giuvenale suddetto.

76. *liber Briseis Acci*. Cioè la Tragedia composta da Accio Poeta antico sopra gli avvenimenti d'Ippodamia, dal nome dell'Padre Brisi detta Briseide, donna notissima per l'Iliade d'Omero, e per l'epist. 3. di Ovv. Della Lezione poi, ch'io seguito a questo passo, mi chiamo debitore al Casaubono, che ne fu il primo inventore.

78. *Antiopa*. Della calamitosa vita di costei Igino Fab. 7. e 8.

79. *Ærumnis &c.* Concordano gli espositori, esser le presenti parole improprie, audaci, ed affettate del Poeta Pacuvio, nella traduzione delle quali ho procurato anch'io di fare spiccar quei difetti più sensibilmente che ho potuto, imitando particolarmente quella dura metafora *ærumnis fulsa* col dire *munis di quas*.

82. *Troffulus*. Nome attribuito a' Cavalieri per la ragione addotta al n. 5. della Sat. XI. di Giuvenale.

85. *Pedio*. Tacito nel Lib. XIV. de gli Annali, dove discorre delle cose occorse al tempo di Nerone. *Motus senatus & Peditus Blesus, accusantisibus Cirenensibus, violatum ab eo thesaurum Æsculapii, delectumque militarem pretio, & ambitione corruptum*. E di costui vogliono gl'Interpreti, che s'intenda il presente motteggio di Persio; col cui sentimento egregiamente s'accorda Quintiliano Inst. Orat. Lib. XI. c. 2. con dire. *An quisquam tuleris reum in discrimine capitis, præcipue quis apud victorem, & principem pro se dicat, frequenter translatione, fictis, ac repetitis ex vetustate verbis,*

compositione, qua sit maxime & vulgari usu remota, decurrentibus periodis, quam latissimis locis, sententiisque dicentem?

93. *Berecynsius Attin*. Dicono gli Sponitori, esser questo Emistichio col seguente verso tolto da un'opera di Nerone, da lui composta sopra la favola d'Attide, e vogliono, che si legga Attin, e non Attis, acciocchè meglio spicchi la consonanza, a bella posta affettata, d'una consimile desinenza col *delphin* dell'altro verso. Io però non crederei, che in ciò solamente consistesse il motivo di criticarsi da Persio que' versi, i quali Dio sa, se nè meno furono d'un'opera stessa, o se uno sotto l'altro immediatamente susseguisse, parendo, che il senso non ricerchi una tale continuazione; e che altro in somma fosse in essi degno di censura, come sarebbe nell'emistichio l'epiteto di Berecintio, attribuito da Nerone ad Attide per essere stato quel bellissimo giovane amato da Cibeles, che sortì tale cognome dal monte della Frigia, Berecinto appunto chiamato; cosa impropria, e di assai remota Analogia, e come se volessimo dare ad Endimione il cognome di Cintio, per essere stata di lui amante la Luna, che Cintia fu detta dal monte Cinto, situato nell'Isola di Delo, dove finsero i Poeti, ch'ella sortisse i natali. Così nel seguente verso chi non vede, che il dirsi il Delpho partiva, offende il ceruleo Nereo, ch'è un Dio marino, finto da Mitologi figliuolo dell'Oceano, e di Teti, in vece

vece di dirli il Delfino nuotava pe' l mare, è lo stesso, che se dicessimo l' aratro divide Opi, in luogo di dire l' aratro fende la terra, ovvero la scure recide le Driadi, o le Napee, in cambio di dire la scure taglia le selve, perchè quella fu per Dea della Terra, e queste vennero per Ninfe de' Boschi, ravvisate. Della stessa farina essendo pure quell' arditò traslato del Verso, che qui appresso rapporta Persio in cui da qualche Poetaastro de' suoi tempi, in vece di dire, che si avesse schiantato un pezzo di rupe, o di rocca dalla falda dell' Apennino, fu detto, averli a quel monte sottratta una costa. E queste peravventura sono quelle durezza, che colui, col quale finge il nostro Poeta di discorrere, pretende, che restino per vigor della metrica composizione totalmente raddolcite, dicendo.

Sed numeris decor est, & junctura addita crudis.

98. *Torus* &c. Anche nei quattro seguenti versi dicono i Commentatori aver Persio tacciata l' affettazione della desinenza dell' ultima sillaba alternamente confimile del primo col terzo, e del secondo col quarto; anzi della sillaba dopo i due primi piedi, detta da Latini *Cesura*, e da Greci *τρίσπονδος*, consonante con la finale, tanto nel primo, che nel secondo di detti Versi. A queste affettazioni si ponno aggiungere le improprietà delle metafore, ed ampullosità delle parole, tutte vane, gonfie, ed a bello studio trascelte per far

comparire quella Composizione di stile sonoro, e fastoso; come appunto avendo al suo tempo consumato Mecenate di scriverne, ne fu acerbamente criticato da Seneca nell' epist. 114. la quale a questo proposito dee assolutamente esser letta. Essendo però i versi qui rapportati un saggio dell' Opera di Nerone, intitolata le Baccanti, è d' avvertire, che in essi vien accennata la favola d' Agave, figliuola di Cadmo, e di Ermione, la quale celebrando le feste di Bacco, piena di furore uccise Penteo suo proprio figliuolo, tramutato da quel Nume in vitello per essere stato dal medesimo schernito il suo culto, come da Euripide in Bacchis vien riferito. Ovvio però nel III. delle Trasformazioni lo figurò divenuto un Cinghiale. Di quest' opere intitolate l' Attide, o Attine, e le Baccanti, o Bacche, composte, o almeno cantate da Nerone, così Sifilino nella di lui vita. *quoniam autem oportebat extrema principis respondere, ipse quoque Nero in theatrum prodit, Gallionis voce nominatim predicatus, erit (inquit) Caesar in scena habitu cicbaradi. Domini mei, audite me libenter. Igitur Augustus cecinit Attin quandam, & Bacchas coram magno militum numero, & universo populo, quantum sedes capiebant, erit (ut traditum est) tam parva voce, & cantu erat, ut visum, actumque omnibus excitaret.*

99. *mimalloneis*. Le Sacerdotesse di Bacco furono dette *Mimallones*, o *Mimallonides* dal monte della Tracia, o, come altri vogliono della Jonia; ove facevano

loro infami sacrificj a Bacco. il qual'epiteto fu da quel vano Poeta trasferito ai suoni degli stromenti, da esse in tali occasioni usitati.

101. *Bassaris*. Fra i cognomi di Bacco fu quello di *Bassareus* a vociferando ob *Bacchantum tumultuarium clamorem*, & quia madidi vino hujusmodi voces emitte-
re consueverunt. Così il Perotto all'epigr. 12. di Marziale. Vogliono altri, che siasi tal'epiteto attribuito a Bacco da Bassario Città della Lidia, dove prima furono celebrate quelle nefande Feste in onore di Bacco stesso. Sia quello sì voglia, viene col medesimo epiteto additata la Baccante Agave.

--- *Menas*. Menadi pure vennero dette le Baccanti, quasi *insanientes*.

--- *Corymbis*. Sono le coccole dell'ellera poste qui in vece dell'albero stesso dedicato a Bacco, quasi che reggesse quella Baccante con le braccia di quella pianta le linci, animali d'acutissima vista, e con pelle minutamente variata, da' quali finsero i Poeti, che vehisse tirato il Carro di Bacco, Onde Ovid. nel IV. delle Metam.

--- *tu bijugum pictis insignis franis Colla prenis Lyncum*.

--- *Evion*. Così fu detto Bacco stesso o dalla voce *Evae*, molte volte replicata dalle furiose Baccanti, o per alludere all'applauso fattogli da Giove allora che ricevuto da esso, trasformato in feroce Leone, valido soc-

corso nella guerra contra i Titani, esclamò *Evie*, che in Greco significa o *bone fili*, come nota il Perotto al citato epigr. 12. di Marziale. La favola stessa vien' accennata da Orazio nell'Ode 19. del Lib. II.

105. *Hoc natus*. Disse a questo proposito A. Gellio Lib. I. c. 15. *qui sunt leves, & futiles, & importuni locutores, quique nullo verum pondere innixi verbis humidis, & lapsantibus disflunt; eorum orationem bene existimatum est in ore nasci, non in pectore*.

115. *te Lupe, te Muti*. Gl'Interpreti vogliono, che s'intenda di Rutilio Lupo e di T. Muzio Alibuzio, criticati dal Satirico Lucilio. In quanto però al primo, s'è vero, ch'ei fosse uceifo al tempo della guerra sociale, mal s'accorda con l'età di Lucilio, mancato nell'anno di Roma 710. Il Torrenzio a quelle parole d'Orazio nella Sat. I. del Lib. II.

--- *aus lafo doluere Metello, Famosisque Lupo cooperto verbis*.

sente con l'opinione d'Antonio Agostini, che il Lupo, censurato da Lucilio fosse L. Cornelio Lentulo Lupo, stato Console con C. Marcio Figulo l'anno di Roma 597: ma anche l'intenderlo di costui incontra l'assurdo stesso, mentre di cent'anni precederebbe l'età di Lucilio.

118. *excusso naso*. Tralasciando la varia interpretazione degli altri commentatori, mi sono appigliato a quella del Lubino, cioè,

cioè, che tanto sia dire *excusso naso*, quanto *emuncto naso*, essendo in fatti lo stesso *emungere nares*, & *e naribus mucum excutere*; e perchè il far *emuncto naso*, o *emuncta nare* vien comunemente inteso per farla con pulitezza, e con elato giudicio, come osservasi negli Adagi di Paolo Manuzio, onde il dirsi *homo emuncta naris* vuol dire uomo di giudicio purgato, ed al contrario di certe persone grossolane disse Luciano nel Pseudomante *quibus obfusa mucosunt nares*; perciò io ho spiegato questo passo nella maniera, che vedi; intendendo quel *suspendere populum* per tenerlo sospeso, ed attento ad udire le proprie correzioni, soprafatto dal diletto di quel terzo parlare d'Orazio, che gentilmente con le sue Satire lo riprendeva.

124. Cratino. Eupolidem. pra-

grandi cum sene. Che s'intende d'Aristofane. Furono questi tre Poeti Greci soliti d'inserir nelle Commedie, da essi composte, Satiriche invettive; compresi tutti e tre in un solo verso da Or. Lib. I. Sat. 4. così.

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesque poeta

Vengono pur mentovati da Quintiliano Lib. X. dove trattando della Commedia antica dice. *Plures ejus auctores, Aristophanes tamen, & Eupolis, Cratinusque precipui*.

133. Nonaria. Venivano le pubbliche meretrici chiamate *Nonaria ab hora nona, quod ea hora pateret aditus ad lupanaria: cum ante clausa essent fores, vel ex more, vel ex lege, aut edicto aliquo*. Così il Casaubono.



S A T Y R A I I.

Hunc ; Macrine , diem numerus * meliore lapillo ,
 Qui tibi labentes * apponet candidus annos .
 * Funde merum Genio , non tu prece poscis emaci ,
 Quæ nisi seductis nequeas committere Divis .

3 At bona pars procerum tacita libavit acerra .
 Haud cuivis promptum est murmurque
 humilesque susurros
 Tollere de templis , & aperto vivere voto .
 Mens bona , fama , fides ,
 hac clare , & ut audias hospes ;

Illa sibi introrsum , & sub lingua murmurat :
 * f

10 Ebullit patrum præclarum funus !

Sub rastro crepet argenti mibi seria * dextro
 Hercule !
 pupillumve utinam , quem proximus heres
 Impello , expungam !

namque est , aviosus , & acri
 Bile sumet .

Nerio jam tertia * conditur uxor .

25 Hac sancte ut poscas , Tiberino in gurgite mergis
 Mane caput bis , terque ,
 & noctem flumine purgas .
 Hæus

SATIRA II.³⁹

NUmera pur, Macrin, con bianca pietra
 Questo del tuo natal giorno felice,
 Che appresso gli anni scorsi un te n'accresce.
 Vin puro al Genio tuo d'offrir sii pago,
 Che tu con preci più dispendiose
 Da' Dei non merchi ciò, che lor non possi.
 Confidar, che invocandogli in disparte;
 Sebbene per lo più li nostri Grandi
 Taciturni incensare usano i Nami.
 Facile non è già così ad ognuno
 Toglier da' Tempj il mormorar fra' denti,
 E il susurrar con voce umile, e bassa.
 Nè tutti concepir soglion tai voti,
 Che possano a chiunque esser palesi.
 Chi desia retta mente, e buona fama,
 E d'incorrotta fede esser dotato,
 Ne fa preghiere chiare, e note a tutti,
 E in guisa che ogni stranio anco l'intenda.
 Al contrario un, che brame ha pervertite,
 Ora sol fra sè stesso, e nel suo interno,
 E borbottando va così fra' denti:
 O te piacesse al ciel, che di repente
 Preparato scorgessi a quel mio Zio
 Un sontuoso, e nobil funerale?
 O col favore d'Ercole sentissi
 Sotto il rastrello in lavorar la terra
 Un vaso risuonar pieno d'argento;
 O quel pupillo, a cui sostituito
 Erede in primo luogo io mi ritrovo,
 Veder potessi cancellato, e casso!
 Che sperar me lo fa quella sua cute
 Tutta piena di scabbia; e l'acre bile,
 Che omai da capo a piè gonfio l'ha reso.
 O s'accadesse a me quello, ch'è occorso
 A Nerio, il qual tre mogli ha sotterrate!
 Per implorar col più divoto rito
 Grazie simil da' Dei, due volte immergi,
 E tre nel Tebro la mattina il capo,
 E i laidi abbracciamenti de la notte

Heus age, responde, minimum est
quod scire laboro.

De Jove quid sentis?

estne, ut prapomere cures
Hunc? cuinam? cuinam?

** vis Statio?*

an scilicet haeres?

20 *Quis potior iudex,*

puerisve quis aprior orbis?

Hoc igitur, quo tu Jovis aurem impellere tentas,

Dic agendum Statio:

pro Juppiter, o bone, clamet,
Juppiter!

at se se non clamet Juppiter ipse?

Ignovisse putas,

quia cum tonat,

oculus ilex

25 *Sulfure discutitur sacro, quam tuque, domusque?*

An quia non fibris ovium,

Ergennaque jubente,

*Triste facies lucis, evitandumque * bidental,*

Idcirco stolidam praebet tibi vellere barbam

Juppiter?

aut quidnam est, qua tu mercede Deorum

30 *Emeris auriculas*

** pulmone, & lacribus unctis?*

Ecce avia, aut metuens Divum matertera

cunis

Exemit puerum: frontemque, atque uda labella

** Infami digito, & lustralibus ante * salivis*

Expiat, urentes oculos inbibere perita.

Tunc

Purghi con l'acqua limpida del fiume.
Olà, dimmi, rispondi. è cosa lieve
Quella, c'ora da te saper desio.
Qual sentimento hai tu del sommo Giove?
Ti par, che forse ei sia da preferire?
A chi di grazia? A chi pensi, ch'io dica?
Sei pur contento d'anteporlo a Staio?
O resti tuttavia sospeso, e incerto,
Qual d'essi fora giudice più giusto,
E de' pupilli più fedel tutore?
Se Giove mi concedi, io t'interpello,
E dico, vanne a Staio, e gli addimanda
Quello, per cui rompi l'orecchie a Giove.
O buon Giove esclamar l'udrai ben tosto,
O buon Giove, quai sento empie richieste
E in udir Giove preci sì importune
Non avverrà, che sè medesimo esclami?
Credi però, che non s'arrecchi a offesa
Voti sì temerarj il sommo Nume,
Poichè mentre dal ciel tonar lo senti,
Dal sagro folgor vien piuttosto infranta
L'elce, che tu con la tua casa insieme?
Pazzo. dunque perchè steso non resti
Spettacolo infelice entro quel bosco,
Da ognun schivato, come cosa trista,
E da espiar con agne di due anni,
D'Ergenna al dir, di vittime svenate
L'interiora in osservar perito,
Stolido è Giove, e t'esibisce il mento
Perchè la barba a pelo a pel gli sveli?
O pur cos'è, con qual mercè comprasti
L'orecchie de gli Dei, che chieder tanto,
E con tal libertà ti si conceda?
Forse con l'offerir vile polmone,
O sozzi, ed unti latti in su l'altare?
Ma sentiam ciò, che l'Avola, o la Zia
Timorosa de' Numi, al fanciullino
Nato di pochi giorni augurar suole.
Da la cuna lo leva, e ammaestrata
Gli effetti a distornar d'occhi maligni,
Con lustrali falive il medio dito
Si bagna prima, ed al bambin la fronte

Toc-

35 *Tunc manibus quatit, & spem macram*

** Nunc Licini in campos, nunc Crassi mittit in ades.*
supplice voto

Hunc optent generum rex & regina:

Hunc rapiant: *puella*
quicquid calcaverit hęc,
** At ego nutrici non mando vota:* *rosa fiat.*

40 Juppiter hęc illi; *negato*
*quamvis te * albata rogarit.*

Poscis opem nervis, corpusque fidele sensilla:

Esso, age:
sed grandes patina, suetaque crassa

Annuerе bis superos vetuere,
Jovemque morantur.

Rem struere exoptas
caso bove. ** Mercuriumque*

45 Arcessis fibra.
da fortunare penates,

Da pecus;
& gregibus factum.

Tot tibi cum in flammis junicum omenta liquecant?
quo, pessime, pacto,

Et tamen his extis,
& opimo vincere ferro.

In-

Toccando, e insieme l'umidette labbra,
Da qualunque malor lo rende immune.
Indi alquanto lo scuote, e quella speme,
Che per lui concepì, vana, e fallace,
Pon con supplice voto ora ne' campi
Di Licinio Stolone, or ne' palagi
Quanti già possedè Crassio opulento.
Segue. dar le lor figlie a tal garzone
Per mogli ambiscan coronate teste,
E di sì gran bellezze ei sia fregiato,
Che a gara lo rapiscan le donzelle.
Gli dian le grazie tal virtù, che quanto
Il suo piè calcherà rose diventi.
Non approvo io però, che concepisca
Voti per quel fanciul nutrice infana.
Rigettali tu pure, o sommo Giove,
Se di tal sorta son, che n' hai ragione,
Quantunque in bianche vesti ella ti preghi.
Che direm poscia di tal'un, che suole
Al contrario operar di ciò, che brama?
Tu chiedi robustezza, e corpo sano,
Che di senile età non senta i danni.
Su via. prega, che onesta è la pretesa.
Ma i tuoi gran piatti, e le polpette pingui,
Composte di porcine umide carni
Impediscono i Numi a compiacerti
In ciò, che lor dimandi, e ferman Giove,
Ch'era pronto peraltro a consolarti.
E tu, che d'aggrandir sperì, e presumi
Con sì frequenti sacrificj il censo,
Mercurio chiami a secondar tue voglie
A forza d'intestin d'uccisi buoi,
Col dir, ti piaccia, che i Penati miei
Mi facciano goder prosperi eventi.
Dammi animali affai, fa che seconde
Sian le mie greggie di novelli parti.
In che modo, o mal' uom vuoi, che s' accresca
Quell' armento, di cui tanti giuvenchi
Vai tu svenando, e sopra l' are accese
Ne fai colar distrutti i reticelli?
E nondimen costui spera, e pretende
Con viscere abbruciate, e offerte opime

Vin-

44 S A T Y R A II.

Intendit.

jam crescit ager :

jam crescit ovile ,

50 *Jam dabitur ,*

jam , jam ,

donec deceptus , & exspes

Nequicquam fundo suspiret nummus in imo .

Si tibi crateras argenti ,

incusaque pingui

Auro dona feram , sudes ,

& pectore laevo

Excutias guttas , letari pratrepidum cor :

55 *Hinc illud subiit ,*

auro sacras quod ovato

Perducis facies .

*nam * fratres inter aenos*

Somnia pituita qui purgatissima mittunt ,

Præcipui sunt ,

fitque illis aurea barba

Aurum , vasa Numæ ,

Saturniaque impulit æra ,

60 *Vestalesque urnas ,*

& Thuscum fœdile mutat .

O curvæ in terris animæ ,

& cœlestium inanes !

Quid juvat hoc , templis nostros immittere mores ,

Et bona Dis ex hac scelerata ducere pulpa ?

*Hæc sibi corrupto * cassam dissolvit olivo :*

Et

Vincerla al fine, ed obbligare i Numi:
Già mi par di veder nuovi poderi
Accresciuti al mio campo, e già l'ovile
Veggio moltiplicarsi in abbondanza.
Già mi daran li Dei questo, e quell'altro.
E con questo già già, va proseguendo
Finchè deluso, e fuor d'ogni speranza,
Poichè un solo quattrino al fin gli resta,
De la borsa nel fondo in van sospira..
Se t'offro in don tazze di fino argento,
O pur d'oro massiccio altri lavori,
Ti scorderò sudare immantinente,
E tramandando il cuor stille di pianto,
Ti balzerà per allegrezza in petto.
Dal diletto però, c'hai tu de' doni
Argomenti lo stesso anco nei Numi,
E de l'oro, che già de' nostri Duci
In trionfo condusse il fasto altero,
Quei sagri volti di coprire hai cura,
Per tal ragion quei tra i german di bronzo
Nel portico d'Apollo collocati,
Che suggerito t'an sogni più puri,
Nè ingombrati da umor pituitoso,
S'apprezzin più degli altri, e fatta loro
Sia per maggior' onor la barba d'oro..
L'oro scacciò dal sagro culto i vasi,
Che di terra ordinò Numa a' nostr' avi;
E quel metal, che di Saturno al tempo
Fu praticato dalla prisca gente.
L'urne mutò, che adoperar di Vesta
Ne' secoli miglior le casse ancelle,
E ciò, che di vil creta a noi mandava
Da usar ne' sacrificj il rito Etrusco.
O troppo in ver la terra, alme inclinate,
E de' celesti sentimenti ignare!
A che fine introdur ne' sagri Tempj
I nostri vizj, e pessimi costumi,
E creder che sia accetto a' Dei supremi
Ciò che aggradisce a questa vil carnaccia?
Questa fu quella, che inventò con oglio
Stemprar la cassia, e prepararne unguenti,
Per far la cute morbida, e odorosa.

E che

46 S A T Y R A II.
65 Et Calabrum coxit vitiatum murice vellus :

Hæc baccam concha rasisse,
& stringere venas
Ferventis massa cruda de pulvere jussit.

Peccat & hæc, peccat :

vitio tamen utitur :

Dicite Pontifices, in sancto * quid facis aurum?
70 Nempe hoc, quod Veneri donata a virgine * puppa,

* Quin damus id superis,
de magna quod dare lance
Non possit magni Messala lippa propago,
Compositum jus,
fasque animo,

sanctosque recessus
Adentis, & incoctum generoso pectus honesto

75 Hæc cedo, ut admoveam templis,

& * farre litabo.

E che inzuppò le Tarentine lane
De la murice col corrotto sangue.
Quella dal seno di marina conca
Svelse lucida bacca, e ne le vene
Più nascoste de' monti investigato
Il rio metal, da cruda polve il trasse,
Ed in fervida massa unillo, e strinse.
Pecca, è vero, la carne, e pecca molto
Con tai dal lusso uman delizie usate;
Dal peccar però trae qualche diletto.
Ma, Pontefici voi, ditemi un poco,
Che serve a' Dei ne' lor sacrarj l'oro?
Lo stesso appunto, che a la Dea Ciprigna
Le bambole, che nubili donzelle
Sogliono dedicare al di lei Nume.
Che piuttosto non diamo a' nostri Divi
Ciò, che il ribaldo figlio di Messala
Da quel suo ricco piatto offrir non puote?
Giusta ragione sempremai disposta
Per dar' a ognuno ciò, che gli è dovuto.
Religion ne l'animo fondata,
Interno puro, e un petto, che nutrisca
Onesti sentimenti, e generosi?
Mi si conceda pur, che al Tempio vada
Di tai cose provvisto, e tanto basta.
Che sebben' anco in sacrificio offriassi
Il solo farro, farà quel gradito,
E il voto mio vedrò tosto esaudito.

ANNOTAZIONI ALLA SATIRA SECONDA.

V. 1. **N**Umera meliore lapillo.
Plin. Lib. VII. c. 40.

*Vana mortalitas, & ad circum-
scribendum se ipsam ingeniosa
computat more. Thracie gentis:
que calculos colore distinctos pro
experimento cuiusque diei in ur-
nam condit, ac supremo die se-
paratos dinumerat, atque ita de
quoque pronunciat. Al qual' uso
alludendo il di lui nipote Lib.
VI. epist. II. disse. O diem le-
rum, notandumque tibi candi-
diore calculo, Così Catullo nell'
epigr. 69.*

*Quare illud satis est, si no-
bis id datur unis*

*Quo lapide illa diem candi-
diore notet.*

Veggasi Paol. Man. nell' Adagio
creta notare.

2. *apponit.* Nello stesso signi-
ficato usò Or. questo verbo di-
cendo nell'Ode 5. del Lib. II.

— *& illi, quos tibi
demonstrat,
Apponet annos*

3. *funde merum Genio.* Sen-
sorino De Die Nat. c. 3. *Genius
est Deus, cujus in tutela, ut
quisque natus est, vivit. e per-
ciò veniva da ciascheduno vene-
rato particolarmente nel giorno
corrispondente a quello del suo
nascimento, chiamatosi da Ti-
bullo Deus natalis, così*

*At tu natalis quoniam Deus
omnia sentis,
Annue.*

dice poi, *funde merum*, essen-
do solito sacrificarsi al Genio,
non con vittime d' animali vi-
venti per le ragioni addotte al
ver. 85. della Sat. XI. di Giu-
venale, ma con vino, e fiori;
onde Oraz. nell' epist. 1. del
Lib. II.

*Tellurem porco, Silvanum
lacte piabant,
Floribus, & vino Genium
memorem brevis avi.*

Tibullo nel Lib. II. eleg. 2.
v'aggiunge il libo, gli aroma-
ti, e gli unguenti preziosi co-
seguenti versi

*Dicamus bona verba. venit
natalis ad aras,
Quisquis ades lingua vir,
mulierque fave.
Urantur pia thura focis,
urantur odores,
Quos tener e terra diuise
mittit Arabs.
Ipse suos Genius adsit visu-
rus honores
Cui decorent Sanctas mollia
serta comas.
Illius puro distillent tempora
nardus,
Atque satur libo sit, ma-
deatque mero.*

E poichè alla nascita delle fem-
mine

ALLA SATIRA SECONDA. 49

mine si dicevano sovrastare le Giunoni, come a quelle de' mafchi i loro Genj, per quanto s'è avvertito al ver. 98. della Sat. II. di Giuvenale, Tibullo stesso nell'eleg. 6. del Lib. IV. si figura, che alla Giunone della sua amata sia dalla stessa fatto il sacrificio senza vittima d'animale vivente, dicendo.

*Natalis Juno, sanctos cape
thuris acervos,
Quos tibi dat tenera docta
puella manu.*

e poco più a basso.

*Adnue, purpureaque veni per-
lucida palla
Ter tibi fit libo, ter, Dea
casta, mero.*

— non tu. Fu appresso gli antichi contrassegno di dabbennaggine il pregar gli Dei palesemente, e non sotto voce. Marz. Lib. I. epigr. 10.

*Si quis erit recti custos, imi-
tator honesti,
Et nihil arcano qui roget
ore Deos;
Si quis erit magnæ subnixus
robore mentis,
Dispercam, si non hic De-
cianus erit.*

Onde Macrobio Saturn. c. 7. lasciò scritto. *Sic loquendum esse cum hominibus tanquam Dii audiant, sic loquendum cum Dis, tanquam homines audiant. cujus secunda pars sanctis, ne quid a Dis petamus, quod velle nos indecorum sit hominibus confiteri.*

Tomo III.

11. *dextro Hercule.* Fu presa la destra parte per tipo di felicità, onde tanto vaglia il dirsi d'aver' il tal Nume dextro, quanto propizio, e favorevole; però leggiamo appresso Stazio in *Syllvis Epithal. stellæ, & Violantillæ.*

— *promissaque Numine
dextro
Voia paves.*

e appresso Ovidio Fast. Lib. 1.

*Dexter ades ducibus, quorum
secura labore
Otia terra ferax, otia pon-
tus agit.
Dexter ades, Patribusque tuis,
populoque Quirini, &c.*

così diciamo *dexter adfit Apollo*, ed al contrario per esprimere un mal' evento s'usa il termine di sinistro, come *sinistro Marte pugnavimus.* e sebben pare, che Virgilio prendesse la parte sinistra per favorevole allorché disse nel Lib. IX. dell'Eneide.

*Audiit, & Cæli genitor de
parte serena
Intonuit levum.*

rispondesi, ch'egli abbia presa la sinistra parte del Cielo con la considerazione, che al supplicante Ascanio, rivolto verso il Cielo, veniva a corrispondere veramente quel tuono alla destra. E tanto basti in prova, che l'epiteto di dextro, dato qui da Persio ad Ercole significar voglia propizio. In quanto poscia per accumular gran ricchezze

D foli-

solito fosse d'invocarli il favore d'Ercole stesso, e non piuttosto d'altro Nume, se ne ricava la ragione da Diodoro Siculo, il quale scrisse nel Lib. V. come stando Ercole per morire lasciò questo avvertimento, che chiunque, dopo, ch'egli fosse passato ad accrescere il numero degli Dei, offerto gli avesse la decima delle sue rendite, sarebbe divenuto sempre più ricco, e possessore di maggiori fortune. A questo fine dicono, aver Silla, Crasso, e Lucullo consacrata a quel Nume la decima delle loro facoltà. Di quest'uso discorre Plutarco nel Problema XVII. e Macrobio Lib. III. c. 12. Veggasi il Manuzio all'Adagio *dextro Hercule*, ed il Tolosano Syntagma. Juris universi Par. I. Lib. II. c. 22.

14. *conditur*. Con lo stesso sentimento servivsi Marz. di questo verbo; dicendo.

*Septima jam, Phileros, uxor
tibi conditur agro.*

*Nulli plus, Phileros, quam
tibi reddit ager.*

15. *Tyberino in gurgite mergis*. Di questo rito di purificarsi con l'asperzione, o con l'abluzione del corpo si offervi ciò, che s'è apportato al v. 157. della Satira II. di Giuvenale, & al v. 523. della VI.

19. *vis Saepe*. Nome vero, o figurato d'uomo iniquissimo.

27. *bidensat*. Cosa, o uomo percosso dal fulmine. Vedi l'Annotazione al v. 588. della Sat. VI. di Giuvenale.

30. *pulmone, & lactibus unctis*? Cioè con l'aver abbrucia-

to poche interiora della vitissima, come essersi introdotto dall'umana avarizia per convertir le carni della stessa in proprio uso, abbiamo osservato al v. 354. della X. di Giuvenale suddetto.

33. *infami digito*. Fu sciocchezza dell'antica superstizione il credere, che l'oscenità de' Priapi collocati all'entrata degli orti, e de' Falli appesi al collo de' loro bambini, fosse vellevole a guardar quelli dalla rapacità de' ladri, e da gl'insulti degli animali; ed a preservar questi dai malori delle fattucchiere. Di tal pazzia conserviamo ancora le prove nelle nostre gallerie di cose antiche per mezzo de' frequenti amuleti di metallo, che vi si osservano espressi in varie figure, o di membri virili, o di mani, che col gesto de' diti li rappresentano. E perchè tra i modi di far tale imitazione fu quello di allungar' il dito di mezzo, ed abbassar' i due laterali verso la palma della mano, s'usò perciò un siffatto gesto, come turpe, non meno per far conto d'alcuno un'atto di scorno, onde disse Giuvenale nella X.

----- *cum fortune ipse
minaci*

Mandaret laqueum, & medium ostenderet unguem.

che per espiare i fanciullini dalle malie, col bagnar' ad essi la fronte, e le labbra con quel dito, il quale per esser espressivo di cosa turpe vien qui da Persio contrassegnato col nome d'infame. Veggasi il Moscardo nel suo

ALLA SATIRA SECONDA. 51

fuo Museo Lib. I. c. 26. il Pignorina nella mensa Iſiaca, ed il nostro Celio Lib. IV. c. 6.

33. *Salivis*. Plin. Lib. XXVIII. cap. 4. *Hominum vero in primis jejunare salivam contra serpentes praesidio esse docuimus. sed & alios efficaces ejus usus recognoscant vita. Despuimus comitiales morbas, hoc est contagia vegerimus. simili modo & fascinationes repercutimus.*

36. *Licini in campis*. S' intende di C. Licinio Stolone, mentovato da Livio nel Lib. VII. con queste parole. *eodem anno C. Licinius Stolo a M. Popilio Leuate sua lege decem millibus eris est damnatus, quod mille jugerum agrum filio possideret, emancipandoque filium fraudem legi fecisset.* Fu a costui, o ad altro suo antenato attribuito il cognome di Stolone, fattosi poi ereditario in quella schiatta per la ragione addotta da Plin. nel Lib. XVII. c. 1. cioè per aver insegnato ad estirpare i germogli da' piedi degli alberi, che vengono in Latino chiamati *Stolones*. Altri l'intendono per quel Licino ricchissimo Liberto d'Augusto, mentovato da Macrobio Satur. Lib. II. c. 4. de Svet. in Aug. n. 67. da Dione Lib. LIV. da Sideoio Lib. V. epist. 7. e da Seneca nell' epist. 119. e 120. Di cui pure fu detto

Marmoreo hoc tumulo Licinus jacet, at Cato parvo, Pompejus nullo. credimus esse Deos?

-- *Craſſi*. Molti furono della stessa gente Licinia possessori

di gran ricchezze, particolarmente alcuni di quelli, che si distinsero col cognome di Craſſi, come abbiamo accennato al v. 109. della I. Satira di Giuvenale. Qui però vien creduto, che intenda il nostro Poeta di L. Craſſo Oratore celebratissimo, il quale abitò un così sontuoso palagio, che al riferir di Plinio in detto c. 1. del Lib. XVII. Cn. Domizio Enobarbo. gli offerì per prezzo *Sestertium milies*, che sarebbero al valore d'oggi di Filippi ducento cinquanta mila.

39. *est ego*. Seneca Epist. LX. *etiamnum optas quod tibi optavit nutrix tua, aut pedagogus, aut mater? nonne intelligis quantum mali optaverunt? o quam inimica sunt nobis vota nostrorum! equidem inimiciora, quo cessare felicius. Jam non admiror, si omnia nos a prima pueritia mala sequuntur: inter execrationes parentum crevimus.*

40. *albata*. Era usitato nelle occasioni più solenni, com'era quella d'andar ne' Tempj a porger divote preghiere a' Numi, di comparirvi con vesti imbiancate di fresco. Quindi Or. Lib. II. Sat. II.

----- *Licebit*
Ille nepotia, natales, alioſque
dierum
Festos albatuſ celebrat.

e per verità s'anno molti riscontri d'antichi scrittori, da' quali si ricava, essere stato il bianco usato frequentemente da' Sacerdoti, e da' sagrificanti così appresso i Romani, come appresso le

nazioni straniere. Plinio discorrendo nel Lib. XIX. c. 1. del bambaglio. *Nec ulla lina sunt eis candore, mollitiaue preferenda. Vestes inde Sacerdotibus Egypti gratissime* Apul. Lib. XI. Metamorph. dove parla de' Sagrafiej d' Ifide. *Tunc influunt turba sacris divinis initiata viri, fameque omnis dignitatis, & omnis etatis, lintea vestis candore puro luminosi.* e poco dopo. *Sed Antistites sacrorum, proceres illi, qui candido linteamine cinctum pectorale ad usque vestigia strictim injecti potentissimorum Deum proferebant insignes exuvias.* Lo stesso praticavano i Druidi, Sacerdoti de' Galli. Plin. Lib. XVI. c. 43. *Sacerdos candida veste cultus arborem scandit. Falce aurea demittit. candida id excipitur sago. Tum deinde victimas immolant.* Or. Lib. X. Metam.

*Festa pie Cereri celebrabant annus matres
Illa, quibus nivea velata corpora veste &c.*

e Lib. IV. Pastorum.

*Alba decent Cererem, vestes Cerealis albas
Sumite, nunc pulli vellereis usus abest.*

e più a basso

*Hac mihi Nomento Romam cum lacte vedirem,
Obstixit in media candida pompa via.*

leggono altri *candida turba*. intendendosi (in qualunque modo

debba stare scritto) per li Flaminii, ch'erano incaniminati per sacrificar' alla Dea Rubigine ; quindi Cicerone nel II. De legibus. *Color autem albus precipue decorus Deo est, tum in ceteris, tum maxime in textili.* Tintila vero absint, nisi a bellicis insignibus.

45. *Mercurium.* Fu Mercurio nelle Medaglie d' Antonino Pio coniate da' Patrensi, ed in quelle battute da' Corintj in onore di M. Aurelio, di L. Vero, e di Commodo, figurato con l'ariete per esser, come vuol Pausania in Achaicis, Dio de' pastori, da cui principalmente si conservino, ed aumentino le greggie. quindi leggiamo appresso Lilio Giraldo Syntag. 9. quei versi d' Esiodo nella Theogonia tradotti da Mombricio Milanese.

*Quid quod Mercurio comes it,
(cioè Ecate) stabulisque capellas,
Armentumque foras, & oves augere putantur.*

attribuitosi allo stesso Mercurio il nome di Nomio, che nel greco linguaggio significa Pastor.

56. *Fratres inter aenos.* Dice Svetonio in Aug. n. 28. che *Templum Apollinis in ea parte Palatina domus excitavit, quam fulmine istam desiderari a Deo Haruspices pronuntiabant.* E che *addidit porticus cum bibliotheca latina, Graecaque.* Ora dicono, che in questo portico fossero collocate varie statue, e che fra esse vi fossero quelle dei cinquanta figliuoli d' Egitto, i quali presero in mogli le cinquanta figliuole di

ALLA SATIRA SECONDA. 53

di Danao, mentovate ne' seguenti versi di Propertio, secondo la correzione di Gioseffo Scaligero.

*Quæris cur veniam tibi sat-
dior, aurea Phæbi
Porticus, a magno Casare
aperta fuit.
Tota erat in species Panis
digesta columnis,
Inter quas Danaï femina tur-
ba senis.*

Onde vogliono alcuni degl' Interpreti intendersi in questo luogo delle effigie degli accennati figliuoli d'Egitto, a' quali, come ad Apolline, ad Iside, e ad Esculapio fosse da' Gentili attribuita la facoltà di suggerire i veri rimedj de' mali per mezzo de' sogni.

64. *Casiam*. Specie d'aromato di fragrantissimo odore, e però usitato negli unguenti, formati dagli antichi di tanto varie composizioni. Ne discorre Plin. Lib. XII. c. 19.

69. *Quid facis aurum*. Poichè una simile opposizione potrebbe empicamente farsi contra la preziosità degli adornamenti, che qualificano la magnificenza de' nostri Tempj, innalzati al culto del vero Dio, dovremo valerli per risposta delle parole di S. Tommaso Parte II. Quest. 102. art. 4. dove così in tal proposito lasciò scritto. *Totus exterior cultus Dei ad hoc precipue ordinatur, ut homines Deum in reverentia habeant. Habes autem hoc humanus affectus, ut ea, que communia sunt, & non distincta ab aliis, minus revereantur; ea vero, que habent aliquam excellentiam*

discretionem ab aliis, magis admittuntur & reverentur. Ex inde etiam hominum consuetudo inolevit, ut Reges, & Principes, quos oportet in reverentia haberi a subditis, & pretiosioribus vestibus ornentur, & etiam ampliores, & pulchriores habitationes possideant; & propter hoc oportuit, ut aliqua specialia templa, & speciale Tabernaculum, & specialia vasa, & speciales ministri ad cultum Dei ordinarentur, Ut per hoc animi hominum ad majorem Dei reverentiam adducerentur.

70. *pupa*. Come arrivando i giovanetti all'età di deporre la toga pretesta appendevano l'*aurea bulla*, fin'allora portata da esili pendente al collo, agli Dei Lari, onde di ciò stesso dice Persio Sat. V. v. 30.

*Cum primum pavidò custos
mibi purpura cessit,
Bullaque subcinctis Laribus
donata pendens*

così le verginelle uscendo dagli anni della fanciullezza, e refe abili al matrimonio offerivano a Venere le loro pupazze.

71. *quin damus*. Seneca Epist. 95. *Vis Deos propitiare? bonus esto Satis illos coluit, quisquis imitatus est.*

75. *& farre litabo*. Che ne' primi tempi fu adoperato da' Romani in vece d'incenso, onde Ovv. Lib. I. Fast.

*Anse Deos homini quod conciliare valeret,
Far erat, & purilucida mica salis.
Nondum pertulerat lacrymas
tas cortice myrras*

*Acta per aqueas hospita na-
vis aquas,
Thuri nec Euphrates, nec mi-
serat India costum,
Nec fuerant rubri cognita fila
croci.*

*Rore Deos, fragilique myrto.
Imminis aram si tetigit ma-
nus
Non sumtuosa blandior hostia
Mollibit aversos Penates
Farre pio, & saliente mica.*

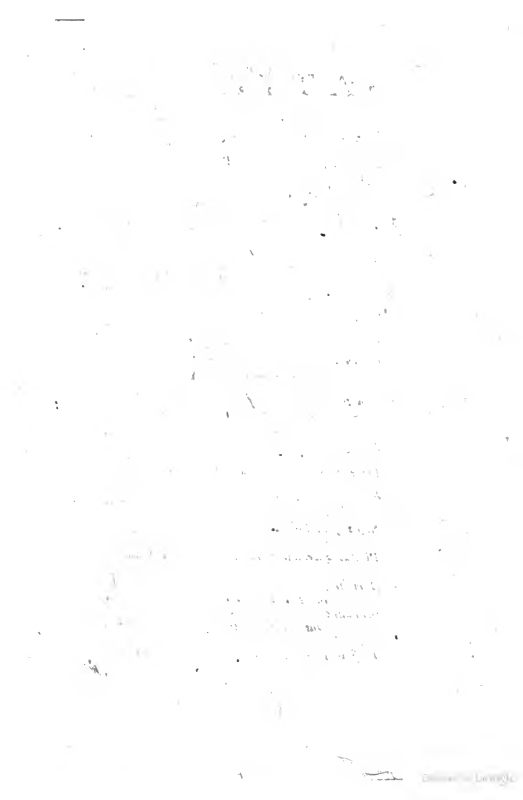
così Arnobio Lib. VII. Adv. Gent. *Thus neque ipse Romulus, aut religionibus artifex in commiscendis Numa aut esse scivit, aut nasci: ut pium far monstrat, quo peragi mos fuit sacrificiorum solemnum munia.* E. Val. Mass. Lib. II. *memorabilium c. 1. erant odo continentie attenti, ut frequentior apud eos pultis usus, quam panis esset; Ideoque in sacrificiis, Mola quæ vocabatur, ex farre, & sale constat.* Si prende adunque in questo luogo per un sacrificio tenue, e di niun Valore, ma efficace per l'ottima intenzione del Sacrificante, onde con lo stesso sentimento cantò Stazio Sylv. Lib. I. Carm. 4.

----- *Sed sæpe Deis hos
inter honores
Cesper, & exiguo placuerunt
farva salino.*

e più espressamente Or. Lib. III. Od. 23.

----- *te nihil attinet.
Tentare multa cæde bidentium
Parvos coronantem marino*

quale però sia il Sacrificio più gradito da S. D. M. anche secondo i veri sentimenti della nostra Religione c' insegna Minucio Felice in Octavio, col dire. *Hostias, & victimas Domino offeram, quas in usum mei protulit, ut rejiciam ei suum munus? ingratum est; cum sit liberalis hostia, bonus animus, & pura mens, & sincera conscientia.* Igitur qui innocentiam colit, Domino supplicat: qui justitiam Deo libat: qui fraudibus abstinet, propitiatur Deum: qui hominem periculo surripit, optimam victimam cedit. Ma meglio di tutti S. Agostino, De Civit. Dei Lib. X. c. 5. il quale pure nel c. 19. mostra, non doversi perciò tralasciare il culto di Dio praticato per mezzo de' sacrificj, ed altri atti esteriori; servendo questi a dinotare l'intero sacrificio d'una pura, e devota mente, come servono le parole ad interpretare gli occulti sentimenti del cuore. Vedi perfino lo stesso nel c. 20., dove il vero sacrificio de' Cristiani al suo solito mirabilmente descrive.



SATYRA III.

NEmpe hac assidue? jam clarum mane fenestras
Intrat, & angustas extendit lumine rimas.

Stertimus, indomitum quod despumare Falernum
Sufficiat, * quinta dum linea tangitur umbra.

5 En quid agis? fccas * insana canicula menses
Jamdudum coquit, &

patula pecus omne sub ulmo est;

Unus aii comitum. Verumne? ita ne?
Huc aliquis. nemon? surgescit * vitrea bilis;
Findor.
ut * Arcadie pecuaria rudere credas.

10 Jam liber,
& bicolor positis membrana capillis,

Inque manus chartæ, nodosaque venit arundo.
Tunc querimur, crassus calamo quod pendeat humor,
Nigra quod infusa vanescat sepia lympha;
Dilutas querimur geminet quod fistula guttas.

15 O miser,
inque dies ultra miser! buccine rerum
Venimus?
aut cur non potius, teneroque columbo,

Et similis regum pueris,

pappa-

SATIRA IIL

57

Sempre dunque così? già chiaro il die
 Entra per le finestre, e a i rai solari
 Ogni angusta fessura appar maggiore,
 E pur sonno si dorme, il qual bastante
 Fora a concocer del mglor Falerno
 Fervida spuma, mentre l'ombra tocca
 De l'orologio omai la linea quinta.
 E che si fa? Già le canute ariste
 Abbrucia Febo, al mezzo Ciel vicino,
 Non altrimenti che da l'Orizzonte
 Sorto fusse con l'astro infesto a' cani.
 Sotto l'olmo, che lunge i rami stende,
 Del meriggio imminente il calor temprà
 Anelante ogni gregge, e ancor dormite?
 Desto al fine a tai voci un de' scolari
 Dice, e questo fia vero? è così dunque?
 Presto quì de' miei servi alcun si porti.
 Nessun mi sente. Ah che la vitrea bile
 Mi si gonfia così, che squarcia il petto.
 E tanto grida, che il ragghiar' appunto
 Ti parerà sentir d'Arcade armento.
 Tutto confuso trova fuori il libro,
 E la membrana, a cui, levati i peli,
 Fece i lati fortir di due colori
 Di Pergamo l'antica Arte maestra.
 Prende in mano le carte, e la nodosa
 Canna, con che i caratteri dipinge.
 Ora si duole, che da quella penda
 Troppo denso l'inchiostro; or si querela,
 Che la nerezza n'è svanita affatto
 Per la tropp'acqua in quell'umore infusa,
 Onde trasmette la cannuccia stille
 Liquide, e replicate oltre al bisogno.
 O infelice (il maestro allor soggiunge)
 E che tal più ti fai di giorno in giorno!
 Arrivati siam dunque a questo stato?
 Perchè piuttosto ad un gentil colombo
 Simil non te ne stai nel molle nido,
 O imitando de' Grandi i bambolini,

La

pappare minutum
 Poscis, & iratus mammae lallare recusas?
 An tali studeam calamo?
cui verba? quid istas
 20 Succinctis ambages?
tibi luditur;
effluvis amens.

Contemnere.

sonat vitium percussa, maligne
 Respondet viridi non cocta fidelia limo.

Udum, & molle lutum es,
nunc, nunc properandus,
& acri

Fingendus sine sine rota:
sed rure paterno
 25 Est tibi fat modicum,
*purum, & sine labe * salinum.*

Quid metuas?
*cultrixque foci secura * patella est:*

Hoc satis? an deceat pulmonem tumpere ventis,
 Stermate quod Thusco ramum millefimo ducis:

* Censoreme tuum vel quod trabeate salutas?

30 * Ad populum phaleras:
ego te intus, & in cute novi.

Non pudet ad morem discincti vivere * Natia?

Sed stupet hic vitio;

La sminuzzata pappa non dimandi,
 E t'adiri al là là de la tua mamma?
 Che scriver mai con questa canna io possa?
 A chi tai voci? A che di tai pretesti
 Riempiendo mi vai l'orecchio ognora?
 Di te si tratta, e tu te stesso inganni.
 Stolto, non fai, che per te scorre il tempo,
 Come sen' fugge al mar labile il fiume?
 Se tu non fai de le Virtudi acquisto
 In questa età, farai stimato un nulla.
 Nè ti pensar, che possa l'ignorante
 Altrui restar lunga stagione occulto.
 Se di creta mal cotta, e che perduto
 Ha poco del primier verde colore,
 Sarà formato il vaso, e se percosso
 Leggiermente verrà dal compratore
 Col suon, che manda debile, ed ottuso,
 Tosto il difetto suo fa manifesto.
 Pensati d'esser pur tenero loto,
 Ed umido per anco, onde t'è d'uopo
 Esser' in fretta maneggiato or' ora;
 E su la ruota d'acre disciplina
 Senz' altro indugio hai d'acquistar la forma.
 Che mi dirai? che del poder paterno
 Di gran ricavi quanto può bastarti.
 Che hai la casa fornita, e non ti manca
 Di puro, e terso argento il salarino.
 E di che puoi temer? pronto il piattello
 Hai per offrir col più divoto rito
 De' cibi di tua mensa a' propri Lari.
 Ti basta questo? o gonfio hai tu il polmone,
 E pien di fasto, perchè sei disceso
 Per mille rami dal gran ceppo Etrusco?
 O perchè adorno de la Trabea equestre
 T'inchini ad un Censor de la tua schiatta?
 Fa mostra pur di vani abbigliamenti
 Al popolaccio, ch'io per me ti scorgo
 Qual sii sotto la pelle, e nell'interno.
 Se ricco, e nobil sei, non ti vergogni
 Viver, come fa Natta, il dissoluto?
 Colui però nel vizio è istupidito,
 Nè il bel de la virtù conobbe mai,

E l'

⁊ fibris increvit opim⁹

Pingue:

caret culpa:

nescit quid perdat:

⁊ alto

Demersus, summa rursus non bullit in unda.

35 Magne Pater Divum,

savos punire tyrannos

Haud alia ratione velis, cum dira libido

Moveris ingenium ferventi sinista veneno:

Virtutem videant,

intabescantque relicta.

Anne magis Siculi gemuerunt æra juveni,

40 * Et magis auratis pendens laquearibus ensis
Purpureas subter cervices terruit,

Imus præcipites, quam si sibi dicat, ^{imus,}

Palleat infelix, ^{⁊ intus}

quod proximam nesciat uxor?

Sæpe oculos, memini, tingebar parvus * olivo,

45 Grandia si nollem morituri verba Catonis

Dicere,

non sano multum laudanda magistro,

Quæ pater adductis sudans audires amicis.

Ture etenim id summum:

Scire erat in voto: ^{quid dexter * senio ferres,}

damnosa canicula quantum

50 Raderet,

angusta collo non fallier * orca:

Nem

E l'ignoranza crassa, che l'opprime,
Crebbe nel di lui cuore a dismisura,
Onde par che da colpa esente ei sia,
Mentre non concepisce il ben perduto,
E immerso nel profondo degli errori.
Di quell'acqua non può salir più al sommo.
Gran padre degli Dei, non altrimenti
Punir ti caglia i barbari Tiranni,
Qualora di venen fervido, e acceso
Imbevuto il desio crudo li move,
Se non col far, che la Virtù, che adorna
L'animo altrui, conoscan' essi al vivo,
E d'invido rancor struggansi intanto,
Poichè l'abbandonar sì follemente.
Forse in Trinacria dier pena maggiore
Di bronzo i tori a que' gementi rei,
O d'aurati soffiti acute spade,
Pendenti su le teste a' porporati
Serviron di terror più tormentoso,
Di quello provi un, che a sè dica, andiamo,
Al precipizio andiam, che il dado è tratto,
E infelice in mirarsi internamente
Impallidisca conscio di quei falli,
Che a la consorte pure ei tien celati?
Mi raccordo ancor'io, che da fanciullo
D'olio sovente gli occhi mi tingea,
Per non aver da recitar' in scuola
L'intrepido discorso di Catone
Ch'era per meritar gran lode al fine
Da quel maestro mio poco intendente,
E che udirsi dovea con pochi amici
Colà ridotti dal mio genitore,
Sudante per timor, ch'io non fallissi.
Ma compatibil'era in quell'etate,
Che il sommo ben da me riposto fosse
Più che ne la Virtù, nell'indagare,
Qual nel gioco de' Tali il cavo lato,
Propizio al giocator, lucro apportasse,
Quanto gli detraesse il punto infausto,
E dannoso, cui dier di cane il nome:
Che aspirassi a incontrar' il collo angusto
De l'Orca nel gittarvi entro le noci;

E che

Neu quis callidior buxum torquere flagello.

Haud tibi inexpertum

*curvos deprendere mores,
Quæque docet * sapiens * brachatis inlita * Medis
Porticus,*

** insomnis quibus & detonsa juventus*
55 *Invigilat siliquis, & grandi pasta polenta;*

*Et tibi quæ Samios deduxit * litera ramos,
Surgentem dextro monstravit limite callem,*

Sertis adhuc? laxumque caput compage soluta

Oscitat besternum,

** diffutis undique malis?*
60 *Est aliquid * quo tendis, & in quod dirigit arcum?*

*An passim sequeris corvos,
testaque, lutoque
Securus quo pes ferat,*

atque ex tempore vivis?

*Helleborum frustra, cum jam cutis agra tumebit,
Poscentes videas:
venienti occurrite morbo.*

165 *Et quid opus*
** Cratere maenos promittere montes?*
Discite o miseri, & causas cognoscite rerum,

Quid sumus, & quidnam victuri gignimur,

Quis datus, aut meta qua mollis flexus, & unde:

Quis modus argento,

quid

E che meglio di me niun sapesse
 Con la sferza il Paleò far gire intorno.
 Ma tu, che d'anni sei molto avanzato,
 Hai tal' esperienza, onde i costumi
 Torti da' retti già distinguer puoi;
 Tu, che conosci quai precetti inlegni
 Quel portico sì celebre d'Atene,
 In cui de' Greci, e de' braccati Medi
 Sta dipinta la pugna, e dove attenta
 Veglia la gioventù col capo rasò,
 Sazia sol di legumi, e di polenta;
 Tu, dico, a cui mostrò quel biforcuto
 Caratter Pittagorico il sentiere,
 Che dei tener salendo al destro ramo;
 Ancora dormi? e appena reggi il capo,
 Di cui sciolta rassembra ogni giuntura,
 E sbadigliando vai per esalare
 La ripienezza d'ieri in forma tale,
 Che par, c'abbi scucite le mascelle?
 Ma dimmi in cortesia, t'hai tu prefisso
 A qual termine tendi, e indirizzi l'arco?
 O senza far scelta di scopo, o preda,
 Segui i corvi, che trovi, e a quelli avventi
 Quel fasso, o zolla, che a le man ti viene,
 Nè ti prendi pensier di porre il piede
 Piuttosto in questa, che in quell'altra parte,
 E vivi come a te la sorte, e il caso
 Di presente dimostra, e più non curi?
 Quando la cute omai tumida è fatta,
 L'elloboro ricerca in van l'infermo.
 Al mal, che vien, pria che possesso acquisti,
 Co' rimedi opportuni andate incontro.
 E che val poi, se disperato è il caso,
 A Cratèro offerire i monti d'oro?
 Imparate, o infelici, e de le cose
 Le più vere cagion saper vi caglia;
 L'esser nostro qual è; perchè di vita
 Partecipi n'ha relo alma natura;
 Con qual metodo, e stil viver'è d'uopo;
 E a scansar l'urto di fallace meta,
 Per dove il corso ha da piegarsi, e donde;
 Qual moderata cura abbia d'aversi

quid asper

70 Utile nummus habet:

patria, carisque propinquis
Quantum elargiri deceat:

quem te Deus esse
Jussit, & humana qua parte locatus es in re.
Disce:

nec invidas quod multa fidelia putes
In locuplete penu,

defensis pinguibus Umbris.

75 Et piper, & perna,

Marfi monumenta clientis,

Manaque quod prima nondum defeceris erca.

Hic aliquis de gente birtoſa Centurionum
Dicat,

Quod ſapio ſatis eſt mihi: non ego curo
Eſſe quod * Arceſilas, arumnoſique * Solones,

80 Obſtupo capite,

& ſingentes lumine terram,
Murmura cum ſecum, & rabioſa ſilentia rodunt,

Atque exporrellis irruinantur verba labello,

Ægroſi veteris meditantés ſomnia,

gigni
De nibilo nibilum, in nibilum nil poſſe reverti.

85 Hoc eſt, quod palles:

cur quis non prandeat, hoc eſt?
Hos populus ridet,

multumque toroſa juventus
Ingeminat tremulos naſo criſpante cacbinnos.

Inſpi-

De le ricchezze ; e dentro a quai confini
 Convenga contenere il desio nostro ;
 Qual comodo prestar può la moneta
 Coniata di fresco a chi ben l'usa ,
 Qual parte sia dicevol dispensarne
 A pro de la sua patria , e de' propinqui ;
 Dio qual nascer ti fece , ed in qual nicchio
 T'ha collocato de le cose umane .
 Impara ad appagarti del tuo stato ,
 E a non invidiar colui , che tiene
 Ne la dispensa numero sì grande
 Di vasi pieni , che più d'un ne pute ,
 Mercè i frequenti , e splendidi regali ,
 Che da gli Umbri opulenti egli riceve ,
 Poichè difesa gli ha nei lor litigi .
 Invidia non aver , che in abbondanza
 Il pepe vi conservi , ed i presciutti ,
 Che de' Mariti clienti il liberale
 Genio testificar possono a prova ,
 E che de' pesciolini , in sal conditi ,
 Non sia il primo pitale ancor consunto .
 Ma qui dirà talun di quegl'irfuti
 Centurioni , A me basta il sapere
 Quello , ch'io so , ne d'esser già mi curo
 Un' altro Arcesilao , ne quei Soloni ,
 Che non ebbero mai di bene un' ora :
 Talun di quei , che stan col collo torto ,
 E con le luci sempre fisse in terra
 In quel silenzio lor di rabbia pieno
 Van rodendo fra sè sommessi accenti ,
 E col tener' i labbri porti in fuori
 Pesano pria di profferir le voci ,
 E meditando sogni uguali a quelli ,
 Che sogliono accader a vecchio infermo ,
 Di nulla (dice) mai non si fa nulla ,
 Nè in nulla ridur mai nulla si puote .
 E questo è quel , per cui tu impallidisci ,
 Per cui di desinar resti talora ?
 Il popolo a ragion di tali umori :
 Si prende gioco , e i giovani polputi
 Con le narici adunche , e raggrinzate
 Nè fan sovente tremole risate .

Inspice : nescio quid trepidat mihi pectus ,
et agris

Faucibus exuperat gravis balitus :

90 *Quid dicit medico ,*
inspice fodes ,

jussus requiescere ,

Tertia compositas vidit nox currere venas ,
postquam

De majore domo modice sitiente lagena

*Lenia loturo sibi * Surrentina rogavit .*

Heus bone , tu palles .

Nil est .

95 *Quicquid id est .*

Videas tamen istud ,

surgit tacite tibi latea pellis .

At tu deterius palles :

ne sis mihi tutor :

Tampridem hunc sepeli :

tu restas .

Perge , tacebo .

Turgidus ; hic epulis , atque albo ventre , lavatur ,

Guttu-

Lascia, discepol mio, che a suo piacere
 Sparli de la Virtù gente siffatta,
 E porgi intanto a me l'orecchie attente.
 Vedi, signor, perchè mi balza in petto
 Sì forte il core, e da le fauci inferme
 Un così grave odore esala il fiato?
 Vedi che fia? del medico in tal forma
 Il compenso avverrà che alcun ricerchi.
 Il medico per quel, che l'arte insegna,
 I rimedj prescrive, e vuol, che in letto
 Posando stia l'illanguidite membra.
 Sai ch'egli fa? dopo tre notti appena,
 Se con uguale, e regolato moto
 L'arteria palpar si sente, al bagno
 Destina di portarsi, e di quel vino
 Gentil, che di Surrento il suol produsse,
 Chiede a qualche signore un fiasco in dono,
 Bastante a soddisfar mezzana sete.
 Se il medico gli dice, ah galant' uomo,
 Quel tuo pallore è indizio manifesto,
 Che in nuova infermità sei ricaduto,
 Mercè l'averti troppo rilassato
 Ne la recente tua convalescenza.
 Questo è nulla, ei risponde; e l'eccellente
 Replica, guarda pur, che questo nulla
 Non ti cagioni l'ultima ruina.
 Quel giallaccio color de la tua pelle,
 E quel' enfiarsi a poco a poco in somma
 Mi dà sospetto, e s'ho da dirti il vero,
 Per un principio io l'ho d'idropisia.
 Alterato a un tal dir colui soggiunge,
 Hai tu pallor del mio peggiore assai.
 Va te stesso a curar, ch'io più non voglio
 Soggiacere a' tutori: un' altro appunto
 Ho mandato al sepolcro, or non mi curo,
 Che tu resti in sua vece a comandarmi.
 Segui pure il tuo stile, io più non parlo,
 Ripiglia allora il medico, e tantosto
 Lascia l'egro per sempre in abbandono.
 Ma che avvien di colui? vive a suo modo:
 Sovente pien di non digesto cibo
 Portasi al bagno con quel suo gran ventre

Guttur sulfureas lente exhalante Mephites.

100 *Sed tremor inter vina subit, calidumque triental
Excussit e manibus:*

*dentes crepuere reiecti;
Uncta cadunt laxis tunc pulmentaria labris.*

*Hinc * tuba, * candela:*

*tandemque beatulus alto
* Compositus lecto,*

*crassisque lutatus amomis,
105 In portam rigidos calces extendit:*

*at illum
* Hesterni * capite induto subiere Quirites.*

Tange miser venas,

& pone in pectore dextram.

Nit calet hic:

summosque pedes attinge, manusque.

Non frigent:

visa est si forte pecunia,

*110 Candida vicini subrisit molle puella, five
Cor tibi rite salit?*

Postum est argente catino

Durum olus,

& populi cribro decussa farina:

Tentemus fauces:

tenero latet ulcus in ore

Putre,

quod haud deceat plebeja radere beta.

Pallido, e smorto per lo morbo interno
Con molestia respira, e da la gola
Aliti manda d'un'odor sì grave,
Che par v'abbia di solfo una miniera.
Nel ber l'affale un tal tremor de' nervi,
Che di man fa cadergli il caldo nappo.
Stridongli i denti, omai scoperti affatto,
E da le labbra rilassate al suolo
Rigetta i cibi delicati e pingui.
Quindi la mesta tromba, e le cande-
le Pe' l'funeral vicin son preparate.
Sopra il feretro finalmente acconcio
(Felice lui) vien col maggior decoro,
Ed unto tutto de' più crassi amomi
L'agghiacciate calcagna a l'uscio stende.
Quindi i liberti, a' quai coprir la testa
Per la recente libertà è permesso,
Portano al rogo quei, che poco dianzi
O non credendo, o non curando il male,
Del medico sprezzò gli avvertimenti.
Ora (o misero) a te ritorno, e dico,
Toccati il polso, e del tuo cuore il moto
Senti coll'appoggiar la destra al petto.
Che ti pare? calor non ho eccedente.
Gli estremi de la man tocca, e de' piedi.
Freddi non sono. Io te lo credo, o figlio.
Ma t'addimando, se gran somma d'oro
Per sorte avvien che a gli occhi tuoi s'esponga,
O che del tuo vicin vaga donzella
Con un gentil forriso a te si volga,
Conserva il core il consueto moto,
O pur ti balza, come a chi ha la febbre?
Cibo vile di duro, e freddo erbaggio
Ti sia posto davanti entro un catino,
E nero pan composto di farina
Da setaccio vulgar non ben purgata;
Proviam, se l'appetito a te pur serve,
Come a chi gode un'ottima salute,
Ah che inferma hai la gola, e sta nascosta
In quella tua sì delicata bocca
Un'ulcera maligna imputridita,
Che innasprirsi non dee con bieta insulsa.

70 SATYRA III.
115 *Alges,*
cum excussit membris timor albus

Nunc face supposita fervescit sanguis,
'aristas:

Scintillant oculi:
Et ira

dicisque, facisque, quod ipse
Non sani esse hominis, non sanus juret Orestes.



Dici che non hai freddo? io no'l concedo,
Se da un vano timore irrigidito
Impallidisci, e ti si arriccias il pelo,
Come nel campo fan le secche ariste.
Tu non hai caldo? se ti bolle il sangue,
Come se sotto avesse ardente face,
E per l'ira talor mandi dagli occhi
Infiammate scintille. ed esser credi
Libero tu da qual si sia malore,
Se dici, e fai ciò, che giurar potria
L' infano Oreste, che da san non sia.



ANNOTAZIONI ALLA SATIRA TERZA.

v. 4. **Q**uinta linea. Erano gli orologi solari degli antichi divisi in dodici parti da altrettante linee corrispondenti alle dodici ore, nelle quali si divideva il loro giorno tutto il tempo dell'anno; quindi ne segue, che arrivando l'ombra dello stilo alla sesta linea disegnasse appresso di loro il mezzo giorno, e che perciò tanto fosse il dire, che l'ombra toccava la linea quinta, quanto che non fosse il mezzo giorno più d'un'ora distante.

5. *insana canicula*. Plin. Lib. II. c. 40. *Nam Canicula exortu accendi solis calores quis ignorat? cujus syderis effectus amplissimi in terra sentiuntur*. Dice *Canicula exortu*, che s'intende *de ortu Cosmico* (come dicono gli Astronomi) cioè quando la stella, detta *Sirius*, o *Canicula* dalla costellazione, in cui vien figurato quell'Astro, sorge dall'Orizzonte insieme co' raggi solari; ciò però non succedendo, che in una certa stagione dell'anno, che a' nostri giorni è circa l'Agosto, credo, che nominando qui Persio la canicola per additar l'ora prossima al mezzo giorno, voglia dire, che già s'avanzavano le ore più calde, come quando corrono i giorni canicolari. Non lascio qui d'avvertire, che facendo il nostro Poeta menzione della canicola, come da essa dipenda il vigo-

re, che acquista il Sole nel tempo, in cui si leva insieme con quella stella, parla secondo l'opinione volgare, ed abbracciata pure da Plinio stesso. Peraltro non m'è ignota la validissima opposizione, che a tal credenza può farsi, addotta dal Padre Segneri nel suo Incredulo senza scusa Parte I. c. 25. n. 17. e dal Montanari nella sua Astrologia convinta di falso. Da poi l'epiteto d'*insana* a questa stella per esser' in quel tempo, in cui s'accende maggiormente l'aria (o sia effetto solamente del Sole, o vi concorra la virtù della stella stessa) molto soggetti i candidentar rabbiosi. Plin. medesimo nel citato luogo. *canes quidem toto eo spatio maxime in rabiem agi nulli dubium*, onde anche Or. Lib. I. Sat. 6.

fugio rabiosi tempora signi.

8. *vitrea bilis*. Or. stesso Lib. II. Sat. 3.

jussit quod splendida bilis.

per esser la bile detta Rava un'umore, che tiene assai del lucido. essendo proprio del vetro il risplendere, diede Persio alla bile stessa l'epiteto di vitrea, cioè risplendente.

9. *Arcadia pecuaria*. Veggasi l'Annotazione al v. 160. della Sat. VII. di Giuvenale.

25. *Salinum*. Il porre il sale

sopra la mensa fu appresso gli antichi cosa concernente un non so che di religioso. Arnobio. Lib. II. *sacras facitis mensas salinorum appositum, & simulacris Deorum*, quindi fra le suppellettili più necessarie fu sempre considerato il Salarino. Or. Lib. II. Od. 16.

*Vivitur parvo bene, cui par-
ternum
Splendet in mensa tenui sa-
linum.*

Si legga sopra ciò Giusto Lipsio Saturn. Lib. I. c. 2. Adriano Turnebo Lib. X. c. 22. Aless. Nap. Lib. II. c. 29. in fine.

26. *patella cultrix foci*. Autenticano la spiegazione data a questo passo Tibullo Lib. I. eleg. 1. dove apostrofando agli Dei Lari, dice.

*Adfatis Divi, nec vos e pau-
pere mensa
Dona, nec e puris spernite
fistilibus.*

Plutarco de Fort. Rom. *Primitias & libamenta capientem e mensa regia, & ut solet, in ignem con-
jicientem*. Silio Italico Lib. VII.

*Distinxit dulces epulas, nul-
loque cruore
Polluta castus mensa cerea-
lia dona
Attulit, ac primum Vesta
deterfit honorem
Undique, & in mediam jecit
libamina flammam.*

29. *Censoremne*. Dice Val. Mass. Lib. II. c. 2. *Trabeatos vero equites Idibus Juliis Q. Fabius trans-
vehi jussit*. Cioè istitul, che dove-
vessero i Cavalieri Romani, so-

lennemente vestiti con la Tra-
bea passar la rassegna (come di-
ciamo noi) davanti al Cenfore,
la qual funzione fu chiamata
Transvectio; onde leggiamo d'Aug-
usto appresso Svetonio al n. 38.
che *equitum surmas frequenter
recognovit, post longam interca-
pedinem reducto more transvectio-
nis*. Vedi Lipsio de Mil. Rom.
Lib. I. Dial. 5. Che sorta poi
di veste fosse la Trabea, s'è
osservato al v. 258. della Sat. VIII.
di Giuvenale.

30. *ad populum phaleras*. Que-
sto verso si legge riferito da S.
Ghirolamo nell' epist. 129. scritta
a Dardano.

31. *Natta*. Uomo sordido, e
dissoluto, mentovato pure da
Or. nella Sat. VI. del Lib. I.
così.

-----ungor olivo,
*Non quo fraudatis immu-
nus Natta lucernis &c.*

40. *& magis auratis &c.* Co-
me avvenne a Damocle alla men-
sa del Tiranno Dionisio, di che
Cic. Tusc. Lib. V.

44. *tingebam olivo*. Ha l'olio
in se stesso due differenti qua-
lità secondo le parti, alle qua-
li viene applicato. l'una d'ina-
sprire: l'altra di mitigare, ed
ammollire. Galeno Lib. II. De
simplicium medicam. facult.
c. 7. *Nam quod oculos mordi-
cet, quod guttur exasperet, sive
ad tussim provocet, quod ven-
trem radat, atque secessus san-
guinolentos efficiat, abunde ma-
gna testimonia sunt mordacem il-
li inesse facultatem. At quod ul-
cera dolore liberet, & ventris
mordicationes aut irrigatum, aut
in-*

infusum omnino sanes, quaque morsu irritantur misiget: cum & ipsa non parva sint contraria ipsius facultatis indicia, plano amissa sunt.

48. *quid deuter senio ferret.*
Si praticava il giuoco de' Tali con quattro di quegli offi, c'anno nella piegatura delle gambe di dietro gli animali dall'unghe fesse, ma che ruminano; e dalla varia positura, in cui si fermavano que' quattro officelli sopra la tavola, dove, o con le mani, o col bossolo venivan gittati, sortiva il giuocatore felice, o sinistro evento. Della varietà de' tiri, che con essi Tali possono farsi, n'abbiamo appresso gli Autori i riscontri. Properzio Lib. IV. eleg. 9.

*Me quoque per talos Venerem
querente secundos,
Semper damnosi subsiluisse Ca-
nes.*

Orvid. Lib. II. Trist. eleg. 1. 3

*Quid valeant tali quo possis
plurima jactu
Figere, damnosos effugasque
Canes.*

E Lib. II. De Arte Am.

*Seu jacias talos, victam ne
poena sequatur.
Damnosi, facito, stent tibi
sape Canes.*

Marz. Lib. XIII. epigr. 1.

*Non mea magnanimo depu-
gnat tessera talo,
Senio nec nostrum cum Canes
quassat obur.*

Suet. in Aug. n. 71. *Talis enim jactis, ut quisque sanem, aut Senionem miserat, in singulos talos singulos denarios in medium conferbat, quos tollebat universos qui Venerem jecerat.* Da queste autorità rispettivamente si ricava, che il tiro de' Tali, detto Venere, era il punto più felice, che far si potesse. Che poi risultasse tal punto dal fermarsi tutti i Tali in differente positura, ne fa prova Marz. Lib. XIV. Epigr. 14. con dire.

*Cum steteris nullus vultu ti-
bi talus eodem,
Munera me dicis magna de-
disse tibi.*

a cui aggiungasi Luciano nel Dial. Amores, dove raccontando le pazzie di colui, che innamorato della statua di Venere Gnidia, stando avanti quel simulacro andava gittando i Tali per ricavarne presagio dell'evento, che sortir dovea quella sua disperata passione, così lasciò scritto. *& cum velles affectus illius molestias paulum lenire, affectus Deam quatuor talos Libice caprea in mensam denumerando, lucri spem experiebat. Ac quoties jecerat id, quod intendebat, maximè si quando Deam ipsam feliciore jactu sortitus erat, nullo talo pari figura cadente, adorabat eam, sperans se id esse consecuturum, quod expectabat. Sin autem, uti solet, male per mensam jecisset, & tali in pejoris ominis partem surrexissent, toti Gnido male precabatur, quasi ob immedicabilem, funestamque cladem: & paulo post, correptis illis,*

illis, alio jactu errorem emenda-
bat. Resta pure per le addotte
autorità manifesto, che il tiro
chiamato *Canis*, o come qui da
Persio *Canicula*, era pregiudi-
ciale, e cagione di perdita; e
questo si vuole, che succedesse
quando o tutti, o la maggior
parte de' Tali restavano con la
parte eminente rivolta all' insù.
Il punto, detto *Senio*, che di-
cono essersi inteso, quando i Ta-
li si fermavano col concavo op-
posto insù, apportava anch' esso
guadagno, sebben nel modo usa-
to da Augusto per patto parti-
colare (come si dichiara nel ci-
tato passo). obbligava a poner
un danajo, non altrimenti che
il Cane. E tanto basti per in-
telligenza del nostro Poeta in
questo luogo. Osservandosi per-
altro contrassegnati dagli Scrit-
tori antichi i tiri propizj, o
sfortunati de' Tali con altri no-
mi, alteratisi forse con la mu-
tazione de' tempi, o usati diver-
samente in differenti paesi. Cer-
to è che Plauto Curcul. At. II.
sc. 3. senza usar' i termini di
Canis, *Senio*, e *Venus* così del
giuoco de' Tali fa discorrer da'
suoi interlocutori.

Postquam cognati atque appoti,
talque poscit sibi in manum.
Provocat me in aleam, ut ego
ludam: pono pallium,
Ille suum annulum opposuit.
invocat Planesium.

PH. *Mosne amores? CV. tace*
porumper. jactis Vulturios
quatuor.

Talos arripio, invoco almam
enecam nutricem Herculem.
Jacto Basilicum. propino mi-
guum poculum: ille obibit.

Caput deponit: condormiscit.
ego ei subduco annulum.

Ne' quali versi per quel *Vultu-*
rior intende senza dubbio un ti-
ro infausto, come per quel *Bas-*
ilicum un tiro di vittoria. Chi
desiderasse maggior copia d' eru-
dizioni in proposito del giuoco
de' Tali, legga il trattato, che
ne fa Ottavio Ferrari Elest. Lib.
I. c. 16.

50. *angusta orca.* Qui s' addi-
ta un' altro giuoco, solito pra-
ticarsi da' fanciulli con le noci,
gittandole in certa distanza den-
tro d' un vaso a tal fine prepa-
rato; E di questo dicono gl' In-
terpreti, doverli intender' Ovid.
Eleg. de Nuce v. 85. ove dice.

Vas quoque saepe cavum spatio
distante locatur,
In quod missa levis nux cadat
una manu.

53. *sapiens porticus.* Accenna
il Portico d' Atene, frequentato
da Zenone, e dai di lui segua-
ci, detti perciò Filosofi Stoici
dallo voce Greca *στον*, che in La-
tino significa *Porticus*. Era in
quello dipinta la battaglia se-
guita a Maratona fra' Greci, e
Persiani sotto la condotta di Da-
ti Capitano di Dario figliuolo
d' Istaspe, nella quale i Greci, co-
mandati particolarmente da Mil-
ziade restarono vincitori. Corn.
Nipote nella vita di questo gran
Capitano. *Nanque huic Milcia-*
di, qui Athenas, totamque Gra-
ciam liberavit, talis bonos tribu-
tus est in Porticu, qua Pacile
vocatur, quum pugna depingeret-
ur Marathonia; ut in decem Pra-
torum

*torum numero prima ejus imago
go poneretur, isque hortaretur mi-
lites, praeliumque committeret.*
Ne fa menzione anche Plin. Lib.
XXXV. c. 9.

—*Medis.* Nazione principa-
lissima negli eserciti de' Monar-
chi Persiani, l' Imperio de' quali
riconosceva la sua maggiore gran-
dezza dall' unione de' Regni de'
Medi, e de' Babilonj, succeduta
in Ciro, che fu il primo a tra-
sportar la Monarchia dell' Asia
nella Persia; quindi anche Giu-
venale Sat. X. parlando dell' Eser-
cito di Serse.

—*epotaque flumina Medo
Prandente.*

—*brachatis.* Erano le bracche
certe vesti lunghe pelose, e di
varj colori, usate per lo più da'
popoli barbari, dal nome delle
quali fu una parte delle Gallie
detta Braccata. Pomponio Mela
De situ Orbis Lib. II. c. 1. par-
lando degli Sciti, ed altri po-
poli Settentrionali. *Totum bra-
chatum corpus, & nisi qua vi-
dent, etiam ora vestiti* Suet. Giul.
Ces. n. 80. *Galli brachas deposue-
runt, latum clavum sumserunt.*
Ovvid. Trist. Lib. III. eleg. 10.
parlando pure degli Sciti.

*Pellibus & laxis arcens ma-
la frigora brachis.*

*Oraque de toto corpore sola
patent.*

E Lib. V. eleg. 10. de' suoi To-
mitani.

*Hos quoque, qui geniti Gra-
ja creduntur ab Urbe,*

*Pro patrio cultu Persica bra-
cha regis.*

Valerio Flacco Argon. V. le at-
tribuisce ai Sarmati.

*Et jam Sarmaticis permixta
carbasa brachis.*

Lucano ai Vangioni, popoli del-
la Gallia Belgica, dicendo di
coloro.

*Et qui te laxis imitantur,
Sarmata, brachis.*

L'autore de' versi Priapei agl' In-
diani, ed ai Medi.

*Medis laxior, Indicisque bra-
chis.*

Fu poi preso il nome di *Bracca*
o *Brache* per lo stesso che *femi-
nalia*, o *femoralia*, onde S. Gi-
rolamo Epist. ad Fabiolam. *A no-
stris dicuntur feminalia, vel bra-
che usque ad genua pertigentes.*
Quindi Giovanni Braunio nel suo
trattato de Vestitu Sacerd. He-
braeorum Lib. II. c. 1. deduce que-
sta voce dall' Ebreo *Berech*, che
in quel linguaggio significa Gi-
nocchio, quasi voglia dirsi ve-
stimento delle coscie fino al gi-
nocchio, e perciò vuol, che deg-
gia scriversi indispensabilmente
bracha, e non *braca*, nè meno
bracca. Veggendo però essere sta-
ta usata la stessa voce dagli au-
tori Latini de' migliori secoli per
significar' un vestimento, con cui
si copriva dalle mentovate nazio-
ni barbare tutto il corpo, avrei
qualche difficoltà in ammettere
la conghiettura del Braunio, quan-
do non volessimo dire, che pre-
so

ALLA SATIRA TERZA. 77

so ben' anche tal vocabolo in quel significato, derivasse tuttavia dalla fonte accennata dal Braunio, perchè non eccedesse quel barbaro vestimento in lunghezza le ginocchia di chi n' andava peraltro coperto tutto il restante della persona.

54. *insomnis* &c. Allude alla sobrietà degli Stoici nel dormire nel culto del corpo, e nel virto.

56. *lisera*. 'L' Y espressiva del bivio della Virtù, e del vizio, in cui pervenuto il giovanetto ne' primi anni della cognizione, dee scegliere il dritto calle, ch' è quello della Virtù, quantunque malagevole, ed aspro. Veggasi l' Annotazione al v. 20. della Sat. II. di Giuvenale.

60. *quo tendis*. Arist. nell' Etica. *nullum majus argumentum stultitiae, quam nullo certo fine vitam instituere.*

65. *Cratere*. Medico eccellente mentovato anche da Orazio Lib. II. Sat. 3. così.

*Non est cardiacus, Craterum dixisse putato.
Hic aeger.*

78. *Arcefilas*. Fu Arcefilao, o, come lo chiamano i Latini, Arcefila, discepolo di Crantore, ed autore d'una setta di Filosofi, detta la nuova, o media setta. Vedi Laerzio nella di lui vita, Cicerone nel Lib. III. De Orat. Latt. Firmiano Lib. III. n. 4.

— *Solones*. Uno de' sette saggi tanto decantati della Grecia, di cui al v. 274. della Sat. X. di Giuvenale.

93. *Surrentina*. Plin. Lib. XIV. c. 6. discorrendo de' Vini della

Campagna Felice, dove è sito Surrento. Item *Surrentina in vineis tantum nascentia, convalescentibus maxime probata propter tenuitatem, salubritatemque.*
103. *tuba*. Solita usarsi ne' funerali di soggetti di condizione. Or. Lib. I. Sat. 6.

— *at hic si plostra ducenta*

*Concurrentque foro tria funera, magna sonabit,
Cornua quod vincatque tuba.*

Virg. nell' XI. dell' Eneide descrivendo l'esequie di Pallante.

*Ita caelo clamorque virum,
clangorque tubarum.*

Propertio Lib. II. eleg. 10.

*Quandocumque igitur nostros
mors claudet ocellos,
Accipe qua servas funeris astra
mei.*

*Nec mea tunc longa spatietur
imagine pompa,
Nec tuba sis sati vana querela
mei.*

E Lib. IV. eleg. 12.

*Sic maestra vocinare tubae, quum
subdita nostrum
Detraberet lecto fax inimica
caput.*

Igino Fab. 274. *Tyrribenus Hercules filius tubam primus invenit, hac ratione quod cum carne humana comites ejus vescerentur, ob crudelitatem incolae circa regionem diffugerunt. tunc ille quia ex eorum * decesserat, concha pertusa bucci-*

buccinavit, & pagum convocavit, testatique sunt se mortuum sepultura dare, nec consumere. Unde tuba Tyrrhenum melos dicitur. quod exemplum bodie Romani servant: & cum aliquis decessit, tibicines cantant, & amici convocantur, testandi gratia, eum neque veneno, neque ferro interiisse. Si legga Plutarco Lib. Terrestriane, an aquatilia animalia sint calidiora.

—Candele. Di non così facile risoluzione pare, che sia il dubbio, se ne' funerali degli antichi fossero, come a' nostri giorni, costumate le faci. Tre testi di Seneca ci persuadono a credere che s' ammettessero solamente nella celebrazione di quelli de' fanciulli, cioè dei defunti in età non ancora capace della toga virile, e che venivan detti *funera acerba*. Il primo passo di quel Filosofo è nel c. ult. De Brevit. Vitæ; dove si legge. *At mebercule istorum funera tanquam minimum vixerint, ad facies, ceterosque ducenda sunt.* il secondo si osserva nel c. 11. de Tranquillitate cioè. *Toties in vicina mea conclamatum est; toties prater limen inmaturos exequias fax, teusque præcessit.* il terzo si contiene nell' epist. 122. del seguente tenore. *Isti mihi defunctorum loco sunt: quantulum enim a funere absunt, & quidem acerbo, qui ad facies & cereos vivunt?* Quindi Servio appresso Virg. nell' XI. in detta descrizione del funerale di Pallante, dove si legge.

-----lucos via longo
Ordine flammularum, & late
discriminas agros.

nota. *Virgilius Pallantis corpus facis excipi facibus, quia acerbum funus.* avendosi per avanti espresso, *moris Romani esse, ut impuberes noctu efferrentur ad facies.* Il contrario però, cioè essersi indifferentemente adoperate le faci anche nell' esequie degli adulti risulta dalla menzione, che ne fanno gl' infrascritti Autori in confronto di quelle, che si praticavano nell' occasione degli sponsalizj apportati dal Kirchmano De Fun. Rom. Lib. II. c. 3. Il primo sia Propertio, che nell' eleg. ult. del Lib. IV. disse.

Viximus insignes inter utramque facem.

il secondo Apulejo Lib. II. Florid. il quale di Filemone asserisce, *comudiam ejus prius ad funebrem facem, quam ad nuptialem pervenisse.* il terzo sarà Ovidio, appresso cui Epist. Cydippes ad Acontium, leggiamo.

Et face pro thalami, fax mihi moris adest,

il quarto è Silio Italico, il quale nel Lib. II. cantò.

*Ast Ithacus vero sicla pro morte loquacem
Affecit lecho, tædæque ad funera versa.*

il quinto dal detto Kirchmano considerato à S. Ambrogio De Viriditate, che così a nostro proposito lasciò scritto. *Vel cum accensis funalibus nec ducitur, nonne pompa funebres exequias magis putat, quam thalamum præparare?*

Alle

Alle suddette autorità aggiungeremo quella di Marziale, che nell' epig. 43. del Lib. VIII. disse alludendo all' uso comune di celebrarsi i funerali con le fiaccole accese.

*Effert uxores Fabius, Christi-
la maritos;
Funeremque toris quassas uter-
que facem*

E Corn. Tacito Lib. III. Annal. dove scrisse. *Dies, quo reliquæ tumulo Augusti inferebantur, modo per silentium vastus, modo plorantibus inquit: Plena Urbis istinora, conlucentes per Campum Martium faces.* In questa apparente contraddizione di testi, s' abbia per vera la supposizione dell' uso delle faci ne' funerali; tanto più, quanto praticandosi da' Romani ne' primi secoli quella funzione di notte per non contaminare con essa la celebrazione de' sacrificj diurni, non si poteva esercitarla senza una tale necessaria illuminazione. Donato sopra Terenzio. Andr. Act. I. sc. 1. me ne fa testimonianza. *Fanus* (dice egli) *est pompa exequiarum: dictum a funeralibus, etenim noctu efferebantur propter sacrorum celebrationem diurnam.* Così pure Servio all' XI. dell' Eneide. *Funera alii a funeralibus, candelis sevo, vel cera circumdatis dicta censens, quod his prælucensibus noctu effrentur mortui.* e più diffusamente a quelle parole *rapuerit faces*, lasciò registrato. *Sed apud Romanos moris fuit, ut noctibus offerrentur ad funalia, unde etiam funus dictum est, quia in religioſa Civitati cavebant, ne aut magistratibus occur-*

rerent, aut Sacerdotibus, quorum oculos nolebant alieno funere violari. Inde etiam qui funeri præerant a Vespere primum Vesperones dicebantur, deinde Vespillonones dicti videntur. Introdottosi poi con l' avanzamento del lutto, che trovò luogo di comparire anche nelle pompe delle esequie, l' uso di celebrarsi i funerali di giorno, onde si legge appresso Plutarco nella vita di Silla. *extorum cum ab aurora dies iste nubilus fuisset pluviaeque expectarentur, nona demum hora funus elatum est.* Certa cosa è, che non si tralasciarono in detta occasione e cerei, e faci, e tutt' altro, che per accompagnamento del feretro avessero più del maestoso. Così rimase la pratica di seppellirsi di notte o le genti di minor conto, o i defunti negli anni della fanciullezza. De' primi abbiamo l' esempio appresso Dionisio Alicarn. Lib. IV. dove così registrò. *Sed Tulli Unor Tarquinii Prisei Regis filia prosequentibus paucis quibusdam amicis noctu ex Urbe ipsum, ut hominis privati & plebei funus extulit.* De' secondi ne fa prova Tacito suddetto Lib. XIII. Annal. in quelle parole. *Nex eadem noctem Britannici & rogam conjunxis. Festinationem exequiarum edicto Caesar defendit, id a majoribus institutum referens, subtrahere oculis acerba funera, neque laudationibus aut pompa detinere.* Premesse queste notizie, non sarà maraviglia, se facendoci particolare menzione appresso gli antichi Scrittori de' funerali de' fanciulli, vengano da essi contrassegnati con la considerazione delle faci. Ciò non fu per

per escluder l'uso di esse dall'esequie degli adulti, ma per darci ad intendere, che siccome in queste per celebrarsi di giorno, trattandosi massimamente di persone qualificate, erano ammesse le faci per mera pompa, così in quelle de' fanciulli, a riguardo, che s'esequivan di notte, si ricercavano quei lumi per necessità. Veggasi il Gotschfredo alla L. 5. del Codice Teod. De Sepulchris violatis.

104. *compositus alto lecto*. Cioè sopra del feretro esposto nel vestibolo della casa, donde, dopo essere stato collocato ivi più giorni, si portava al rogo per esser abbruciato. Vedi l'Annotazione al v. 109. della Sat. IV. di Giuvenale.

---*amomis*. Che nell'occasione d'esporli il cadavere nel vestibolo della casa, detta dagli antichi *Collocatio*; nell'atto d'abbruciarlo nel rogo; e nel riportare l'ossa, e ceneri raccolte nell'urna si facesse gran consumo d'aromati, e licori odoriferi, s'è bastantemente osservato al detto v. 109. della IV. Sat. di Giuvenale. Per una compendiosa prova però delle cerimonie funebri, in parte accennate qui dal nostro Poeta, legganli Tibullo Lib. III. eleg. 2. e Propertio Lib. II. eleg. 10. Che poi in detti odoriferi condimenti fosse particolarmente adoperato l'amomo, si ricava anche da Ovid. Trist. Lib. III. eleg. 3. dove si anno i seguenti Versi.

*Ossa tamen facito parva reserantur in urna;
Sic ego non etiam mortuus exul ero.*

*Atque ea cum foliis & amomi pulvere misce,
Inque suburbano condita pone solo.*

E de Ponto Lib. I. eleg. 10.

*Funera nec potui comitare,
nec ungere corpus
Atque tuis soto dividor arte rogis.*

*Qui potuit, quem tu pro Numine vivus habebas,
Praestitit officium Maximus omne tibi.*

Ille tibi exequias, & magni funus honoris

Fecit; & in gelidos fudit amoma sinus.

Diluit & lacrymis marens unguenta profusus,

Offaque vicina condita rexit homo.

e v'allude Giuvenale nella IV. v. 108. con dire.

*Et matutino sudans Crispinus amomo,
Quantum vin redolens duo fanera.*

105. *Hesterni Quirites*. S'è veduto al n. 102. della I. Sat. di Giuvenale, che in due maniere può uno goder la prerogativa d'uomo libero; O perchè tale sia dalla nascita, e col nome d'Ingenuo vien dai Giureconsulti chiamato, o perchè di servo, ch'egli era, e per conseguenza *manui & potestati domini subiectus* siasi da quella potestà liberato. Come però l'atto di darli una tal Libertà fu detto *Manumissio*, così i servi con

con quel beneficio liberati dall'altrui dominio ritennero la denominazione di Liberti, o di Libertini per la differenza considerata al detto v. 102. Questa manumissione in tre modi si praticava. *Censu*, *Vindicta*, *Testamento* per tralasciare altre maniere meno usitate, *Censu* diventavano liberi quei servi, che con permissione del padrone venivan descritti da' Cenfori nel nuovo Censo con una certa quantità di peculio, che loro servisse di patrimonio. *Vindicta* conseguivano la libertà quelli, che alla presenza del Magistrato venivano pronunciati liberi; della qual forma di manomettersi vedremo più distintamente al n. 73. della V. *Testamento*; finalmente si dicevano liberati dalla servitù i servi, a' quali era per disposizione del Testatore conferito un tal beneficio: e perchè (come tutti gli altri legati) non aveva quello della Libertà effetto, che dopo la morte del Padrone, che avea testato, perciò chiamansi da Persio i servi liberati in tal guisa, considerati nell'atto di portar' il suo signore alla sepoltura, *Quirites hesterni*, come quelli, ch'erano con la libertà conseguita resi di fresco partecipi della Cittadinanza Romana, e quasi diceste Cittadini novelli.

106. *capite induto*. Cioè col pileo in capo, ch'era il proprio contrassegno de' recentemente manomessi. Il che è tanto vero, che stabili Giustiniano nella L. unica §. Sed & qui C. de Latina Libertate tollenda, che *qui domi-*

ni famus pileati antecedunt, vel in ipso lectulo stantes cadaver venerilare videntur, si hoc ex voluntate fiat vel testatoris, vel heredis fiant illico Cives Romani. Quindi veggiamo preso il pileo per una particolar marca della Libertà nelle medaglie della Famiglia Junia appresso l'Orfini, nelle quali si rappresenta da una parte la faccia di Bruto, e dall'altra due pugnali col pileo nel mezzo, e lettere EID. MAR. quasi che con l'uccisione di Giulio Cesare, seguita nelle Idi di Marzo, si fosse da Bruto, uno de' principali congiurati, restituita a Roma la Libertà. Il che espressamente s'addita nell'ultima medaglia della Famiglia stessa in cui s'osservano gli stessi simboli di pugnali, e di Pileo, con la Fig. della Libertà in vece della testa di Bruto, e lettere LIBERTAS RESTITUTA. Tal sentimento avendo pure molte medaglie d'altri Imperadori, ne' rovesci delle quali si vede effigiata una figura di donna col pileo in mano, come abbiamo notato al v. 103. della IV. Sat. di Giuvenale. E questa io reputo esser la germana allusione di Persio, e non la supposta dal Solerio de Pileo, che dice *In luctu item operta fuisse Romanorum capita docet illud Persii Sat. III.*

Hesterni capite induto subiere Quirites.

110. *molle*, così Or. Lib. I. Od. / 22. *dulce videntem*.

SATYRA IV.

R *Em populi trahas?*
** barbatum hæc crede * magistrum*
 Dicere, sorbitio tollit quem dira * cicuta.

Quo fretus? dic hoc, magni * pupille Pericli.

Scilicet ingenium,

& rerum prudentia velox
 5 Ante pilos venis, dicenda, tacendaque calles.
 Ergo ubi commota fervet plebecula bile,

Fert animus calida fecisse silentia turba

Majestate manus:

*quid deinde loquere? * Quirites*
 Hoc, puto, non iustum est, illud male, rectius illud.

10 Scis etenim iustum gemina suspendere lance
 Ancipitis libræ,
rectum discernis, ubi inter
 Curva subit, vel cum fallit pede regula varo:

Et potis es nigrum vitio præfigere * theta.

Quin tu igitur summa nequicquam pelle decorus
 15 Ante diem blando caudam fectare popello
 Desinis,

** Anticyras melior sorbere meracas?*

Quæ tibi summa boni est?

uncta vixisse patella
 Semper, & assiduo * curata cuticula sola.
 Expecta, haud aliud respondeat
hæc anus.

SATIRA IV.

83

E Tu sostieni il pubblico governo?
 (Fa conto che così teco discorra
 Quel barbuto Maestro, a cui la vita
 Levò crudel bevanda di cicuta)
 Su che ti fondi? o di quel gran Pericle
 Tenero allievo, dimmi, che rispondi?
 Veramente concede a te natura
 Un'ingegno maturo avanti gli anni,
 E una precoce esperienza insegna,
 Qual cosa tacer dei, qual dir t'è d'uopo.
 Dunque s'avvien, che per commossa bile
 Tutta s'accenda la minuta plebe,
 Ti dà l'animo a far, che quella turba
 Infiammata s'acqueti ad un sol cenno
 Di rispettata maestosa destra?
 Che in tal caso dirai? Romani, io penso,
 Che questo non convenga, e un mal partito
 Quello mi pare, e meglio assai quell'altro.
 Poichè sospender con franchezza il giusto
 Ne le bilance fai d'instabil libra:
 Con purgato giudicio il retto scerni,
 Sebben fra obliqui termini ristretto,
 O se con torto piè la norma inganna,
 Minutamente ogni fallacia scopri:
 Ed il vizio notar già puoi col *Tesba*
 Per segno, che in te resta estinto affatto.
 Se a tali prove inferior tu sei,
 D'un'esterna bellezza in van dotato,
 Perchè non cessi al volgo adolatore,
 Qual lusinghiero can, menar la coda,
 Per far d'applausi un'immaturo acquisto,
 Degno di bere, per purgarti il capo,
 D'Anticira gli ellobori più puri?
 Ma dimmi, in che di grazia hai tu riposto
 Con questa tua prudenza il sommo bene?
 In mangiar sempre delicati cibi,
 E in profumar la cute a i rai solari.
 Fermati, che in tal guisa anco risponde
 La vecchiarella, che qui passa a caso.

F a

Or

20 * *Dinomachet ego sum.* I nunc:
suffus. sum candidus.

Dum ne deterius sapiat pannucea Baucis,
Cum bene discincto cantaveris ocyma verna: esto:

Ut nemo in se se tentat descendere,
Sed precedenti spectatur mantica tergo. nemo!

25 *Quaeris, Noſſin' Vellidj pradia?*
cujus?

Dives arat Curibus
*quantum non * milvus oberret.*
Nunc ais? Hunc, Diſ iratis,

*Qui quandoque jugum pertuſa * ad compita figit,*
genioque ſiniſtro,

* *Seriola veterem metuens deradere limum;*

30 *Ingemit,* *Hac bene ſit:*
tunicatum cum ſale mordens

Cepe,
& ſarrata pueris plaudentibus olla.

Pannosam facem morientis ſorbet aceti?

At ſi unctus ceſſet,
& figas in rure ſolem,

Or vanne in pace. che soggiungi? Io sono
 Di Dinomache figlio, o quanto illustre!
 Gonfiati dunque. Io son candido, e bello.
 Tu sii in buon' ora, pur che la cenciosa
 Bauci, che invita gli oziosi servi
 Con quella sua usitata cantilena
 A spender' in basilico un quattrino,
 Non sia meno di te prudente, e faggia.
 Ma gran fatto, che in sè nessun giammai
 Col pensier' internar si vuol, nessuno!
 E ciò, perchè la bolgia, che ognun porta.
 De' suoi difetti piena oltre le spalle,
 Si può da noi sol rimirar pendente
 Nel tergo di colui, che ci precede.
 S' addimandi a taluno, hai tu contezza
 De' gran poderi, che Vettidio gode?
 Di chi, dirà, di quello, a cui la sorte
 Diè tal tenuta nel Sabin distretto,
 Che tutta ricercar non la potria,
 Nè men del nibbio l'istancabil volo?
 Di colui parli? di colui, che i Numi
 Ebbe tutti contrarj allor ch'ei nacque,
 E che Genio sortì così maligno,
 Onde, se al-tempo consagrato a i Lari
 Logoro giogo (com'è l'uso) appende
 La ne' triti crocicchi, e quella Festa
 Solennemente celebrar' intende,
 Di quel vaso minor, ch'egli ha in cantina,
 Levando con timor l'antico loto,
 Con che il coperchio vi tenea impeciato,
 Dal più interno del cuor manda un sospiro,
 E dice, ch'esser ciò possa in buon'ora.
 D'una cipolla va con poco sale
 Le toniche molteplici mordendo;
 E acciocchè stiano allegri i proprj servi,
 Vil polenta di farro a lor prepara,
 E per spegner la sete intanto ei bee
 Torbida feccia di svanito aceto?
 Di Vettidio così sordido, e avaro
 Il viver, s'io tan'chieggo, racciereffi.
 Ma se la cute di pregiati unguenti
 Da te poi s'unge, e a i rai del sol t'esponi

Est prope te ignotus ,

*cubito qui tangat ,
& acce*

35 *Despnat in mores :*

*Runcantem , puenique , arcanaque lumbi
populo marcentes pandere vulvat .*

*Tu cum maxillis balanatum * gausape petas ,*

Inguinibus quare detonsus gurgulio extat ?

*Quinque * palaestrita*

licet hac plantaria vellant ,

40 *Elixasque nates*

*labessent forcipe adunca ,
Non tamen ista filix ullo mansuescit aratro .*

Cadimus , inque vicem præbemus crura sagittis .

Viritur hac pacto :

sic novimus .

*Ilia subter
Cacum vulnus habes : sed lato balteus auro*

45 *Præteggit :*

ut mavis , da verba ,

& decipe nervos ,

Si potes .

*egregium cum me vicinia dicat ,
Non credam ?*

Viso si palles improbe nummo ,

Si facis , in panem quicquid tibi venit amarum ,

Oziofo, per far, ch' ella s'imbeva
Di quegli odori, e morbida rimanga;
Sai che succede? a te vicin taluno,
Benchè non conosciuto, e non curato,
Vi farà, che col gomito toccando
L' amico suo, sputacchierà sdegnoso
Contra i costumi tuoi corrotti, e tristi.
Detesterà, che le più ascose parti
Del corpo tuo pelar studi lascivo,
Onde quella tua guasta, e sozza merce
Anco al più vil del popolaccio esponghi.
Tu, che sì ben col pettine coltivi
Il profumato irfuto vestimento
De le tue gote, a che da l'inguinaglie
Tofato fai spuntar ciò, che fra' peli
Proccurò di celar l'alma natura?
Ah che se cinque stufajvoli esperti
Sforzeransi a purgar quelle boscaglie,
E le tue membra poco men che lesse
Dal troppo frequentare i caldi bagni
Tormenteranno con volselle adunche,
Felce tale però mai non s'estirpa,
Nè a qualunque coltura unqua s'arrende.
Noi così feriam gli altri, ed a vicenda
A le faette altrui serviam di scopo.
In tal forma si vive; e sol contezza
De' difetti non nostri aver vogliamo.
Ne le parti più occulte hai tu una piaga
Non veduta da alcun, posciachè il cinto,
Che di tant'oro hai riccamente adorno,
La tien coperta. or via da te medemo
Vatti pur lusingando, e a tuo piacere
Fingi d'aver saldi, e robusti i nervi,
Quantunque sii da capo a piè tremante.
Dirai però, se tutto il vicinato
Per un grand'uom mi predica, e confessa,
Dunque non li degg'io prestar credenza?
Senti; se in veder l'oro impallidisci
In contrassegno di tue brame avere;
Se ti rilatci ad atti i più nefandi,
Che il tuo capriccio suggerir ti possa,
Di ricordanza amara a' proprj autori;

*Si * puteal multa cantus vibice flagellas,*

50 *Nequicquam populo bibulas donaverit aures.*

Respue quod non es ;
collas sua munera cerdo ;

*Tecum habita ; * moris ,*
quam fit tibi curta supellex.



Se cauto a l'ara di Libone attendi,
Cui possi col flagel d'inique usure
Più d'un sfregio lasciar nel censo avito,
In van porgi l'orecchie sitibonde
D'una lode mentita al volgo infano.
Ciò, che non fei, come non tuo rigetta;
E lascia a mercenarj adulatori
Quei doni lor d'encomj falsi, e vani.
Abita sempre teco, e osserva attento
Com'hai povero in casa il fornimento.



ANNOTAZIONI ALLA SATIRA QUARTA.

v. 3. **P***Upille Pericli*. S'intende d'Alcibiade, la di cui vita vien diffusamente descritta da Plutarco; più in sucinto Cornelio Nipote così. *Alcibiades Clinia filius Atheniensis. In hoc natura quid efficere possit, videtur experta. Constat enim inter omnes, qui de eo memoria prodiderunt, nihil illo fuisse excellentius vel in vitiis, vel in virtutibus*. E poco più a basso. *Educatus est in demo Periclis (privignus enim ejus fuisse dicitur) eruditus a Socrate*.

8. *Quirites*. Poichè sotto colore d'apostrofare in persona di Socrate con Alcibiade ad imitazione di Platone nel Dialogo da lui composto in tal proposito, intende di rimproverar Nerone, assunto in età giovanile, ed incapace delle buone massime del governo, all'Imperio di Roma, perciò finge, che quel suo discepolo in vece d'*Atheniensis*, come stando sul figurato d'Alcibiade bisognerebbe che dicesse, chiami quel popolo, con cui discorre, *Quirites*, cioè Romani.

13. *præfigere sbera*. Essendo il carattere Greco Φ il primo della parola *ΣΥΝΕΙΣ*, che significa Morte, perciò ne' giudicj criminali, come esprimevano il loro sentimento col porre nell'urna certe tavolette, così piacque che quelle, nelle quali stesse notato il carattere Φ , fossero segno di condannazione, e di morte. Tale nota s'anteponeva

pure ne' ruoli de' Soldati, a' nomi degli estinti, come ci avverte Alessandro Nap. Lib. II. c. 5. e a ciò piuttosto credo che alludesse Persio per la forza del verbo *præfigere*, di cui egli si vale.

16. *Anticyras*. Veggasi l'Annotazione al v. 97. della Satira XIII. di Giuvenale, e ciò, c'abbiamo avvertito al v. 51. della Sat. I. del nostro Persio.

18. *curata cuticula sole*. Era uso de' lascivi untarsi prima d'odorosi unguenti, e poi esporli ai raggi del sole per far mediante quel calore, che imbevuta la pelle conservasse più lungamente quella fragranza.

20. *Dinomaches*. Così chiamossi la madre d'Alcibiade, figliuola d'un Re della Tracia. Plut. in Alcibiade.

26. *milvus*. Giuvenale Sat. IX. v. 55.

----- cui tot montes, tot
prædia servas
Appula? tot milvos intra
sua pascua lassos?

28. *ad compita*. Plin. Lib. XXXVI. c. 27. parlando di Servio Tullio Re de' Romani. *Ob id Compitalia, & Ludos Laribus primum instituisse*. furono detti questi sacrificj *Compitalia ex viis compitorum, in quibus agitabatur*. così vuol Macrobio Lib. I. Saturn. c. 7. e lo conferma Sesto Pompeo Lib. III. dicendo. *Com-
pita-*

ALLA SATIRA QUARTA. 91

pitalia Festa, quæ in Compitis peragebant. Dionis. Alicarn. ne discorde nel Lib. IX. con avvertirci, che *sacrificis compitalia sacra facientibus non ingenuos, sed servos ministrare voluit Tullius, quasi hoc gratius esset Laribus: quod festum nostra quoque ætate Romani agitant paucis diebus post Saturnalia.* Come però erano queste Festività di quelle dette *Feria conceptivæ*, perchè si celebravano bensì ogni anno, ma variavano nel giorno preciso secondo la prescrizione, che ne veniva fatta da' Sacerdoti, o da' Magistrati, a quali incombeva; perciò le offrivamo celebrate in diversi giorni, de' primi però di Gennajo, e che per conseguenza susseguivano poco dopo i Saturnali, celebrati nel mese di Dicembre, come abbiamo notato al v. 97. della Satira VII. di Giuvenale. Quindi si legge in [Cicerone Ad Atticum Lib. VII. *Ego, quoniam quarto Nonas Januarii Compitalitius dies est, nolo eo die in Albanum venire molestus familia.* e pur dice lo stesso in Pisonem. *Tu, cum in Calendas Januarias Compitaliorum dies incidisset &c.* In riguardo poi, che tali sacrificj venivano principalmente esercitati dai servi, come n' avverte il testo soprascritto di Dionis. Alicarn. dovean bene in tal giorno solenne i destinati alla coltura della terra andar' esenti da' soliti impieghi rurali, e perciò dice il nostro Poeta, che in quell' occasione avevano i bisolchi per costume d' appender' i gioghi in segno del loro sospeso, ed intermesso lavoro, a' crocicchi, detti latinamente *Compita*, ne' quai siti

dovevano celebrarsi in onore degli Dei Lari quelle Festivirà.

29. *Serialæ.* Vgdi l' Annotazione al v. 35. della Sat. V. di Giuvenale.

37. *Gausape.* Leggasi Ottavio Ferrari De Re Vest. Lib. I c. 8.

39. *Palestrita.* Il Salmasio nelle Annotazioni a Tertulliano De Pallio. *Palestrita dicebantur, qui athletas ungebant in gymnasiis. Horum etiam officium fuit athletarum nates vellere, ac resinalavigare. Nam palestrita qui ministerium, & operam præstabant unguendis, & exercendis athletis, eosdem etiam, ut apparet, depilabant.*

49. *Puteal.* Il luogo detto Puteal Libonis fu un sito di Roma, di cui fa particolar menzione Dionis. Alicar. Lib. III. e vien diviso da P. Vitt. nell' ottava Regione. Che quivi fosse la principal riduzione di coloro, ch' esercitavano le Usure, si ricava dal detto d' Ovv. De Rem. Amor. Lib. I. dove si legge.

*Qui Puteal, Janumque timet, soleresque Calendas,
Torqueat hunc æris mutus
summa sui.*

come pure da Cicerone pro Sestio, dove dice. *Puteali & feneratorum gregibus inflatus.* Non accordandosi però fra loro gli Scrittori, donde traesse il nome quel luogo, se da un pozzo, o da un coperchio di pozzo, che ivi per accidente si ritrovasse, o da che altro motivo; ed offerendo la medaglia di L. Scribonio Libone, in cui sta espressa la figura d' un' Ara, non ostante, che

che vi si legga PVTEAL SCRIBON. LIBO. (che per un' Ara appunto fu anche ravvisata da Jacopo Guterio De Jur. Man. Lib. I. c. 5.) ho creduto potere spiegare questo passo col far menzione dell'Ara stessa senza interessarmi in alcuna delle varie opinioni in tal proposito, raccolte tutte dal nostro Celio Rodigino Lib. X. c. 17. dove rimetto la curiosità del Lettore, che intender volesse più distinte particolarità di questo sito dell' antica Roma col nome di Puteal Libonis contrassegnato. Veggasi pure lo Spasimio De usu & prat. num. dif. 6. p. 578.

---flagellat. Effetto dell'ingordigia dell'usurajo. Ausonio Eleg. XV.

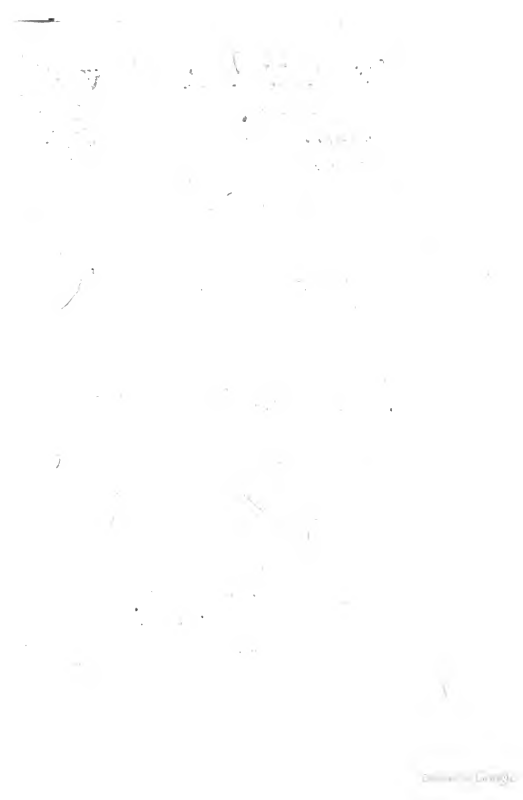
---si turpia lucra
Favoris, & velox inopes usura
trucidat.

52. novis quam sis tibi &c. Con lo stesso sentimento disse Or. nell' ep. 7. del Lib. I.

Mesiri se quemque suo mo-
dulo ac pede verum est.

Veggasi Paolo Manuzio all' Adagio Nosce te ipsum.





S A T Y R A V.

V Atibus hic mos est ,
centum sibi poscere voces ,
Centum ora , & linguas optare in carmina centum ,
Fabula seu mæsto ponatur bianda tragædo ,
Vulnera seu Parthi ducentis ab inguine ferrum .

5 Quorsum hæc ?
aut quantas robusti carminis offas
Ingeris , ut par sit centeno gutture niti ?
Grande locuturi nebulas Helicone legunto ,
*Si quibus aut * Procnæ , aut si quibus olla * Thyestæ*
Fervebit ,
sæpe insulso cœnanda Glyconi .

10 Tu neque anbelanti ,
coquitur dum massa camino ,
Folle premis ventos :

nec clauso murmure rancus
Nescio quid tecum grave cornicaris inepte ,
Nec scloppo tumidas intendis rumpere buccas .
Verba toga sequeris :

junctura callidus acri ,
 15 Ore teris modico ,
pallentes radere mores
 Doctus ,
& ingenuo culpam defigere ludo .

Hinc trabe , quæ dicas :

—mem—

SATIRA V.

95.

E' De' Poeti usanza inveterata
 Cento voci augurarsi, e cento bocche,
 E a fine di cantar carmi sublimi
 Desiderar cento erudite lingue.
 O Favola compor pretendau' essi,
 Che da Tragici mesti ad alto tuono
 Là nel teatro recitar si deggia:
 O scriver voglian le ferite acerbe
 Fatte da' Parti con quel ferro stesso,
 Che da le parti più vitali an tratto.
 A che vaglion, dirai, queste premesse?
 E che gran masse vuoi compor di carmi,
 Turgidi, ed ampullosi; ond' a te d'uopo
 Per recitarli sia di cento gole?
 Vadano a coglier nubi in Elicon
 Coloro, a cui di Progne, e di Tieste
 Descriver l'olla fervida conviene,
 Con cui spesso veggram Glicone infulso
 Cenar, fuggendo quelle parti in scena.
 Tu non gonfi il polmon per profferire
 Con enfasi maggior sonori versi,
 Qual fabbro, che col mantice anelante
 Agita l'aure fin che massa informe
 Rende ne la fornace atta al lavoro:
 Rauco non vai con basso mormorio
 Scioccamente da te solo gracchiando
 Qualche cosa di grande, e maestoso,
 Nè affetti no, che in strepitoso scoppio
 Prorompa la tua bocca intumidita.
 Voci comuni adopri, e più opportune
 A socchi umil, che a' nobili coturni,
 Le quai però con acre tessitura
 Unir t'ingegni, e sai polire alquanto
 Con un modesto, e mediocre stile,
 Pronto a rader talor senza sapone
 Gli uomini tristi, e farli impallidire;
 E perito a investir le colpe altrui
 Con le punture de' più ingenui scherzi.
 Quindi scegli al tuo dir materia; e forma

Da

mensasque relinque * Mycenis
 Cum capite, & pedibus :
 plebejaque prandia noris .
 Non equidem hoc studeo ,
 bullatis ut mihi nugis
 20 Pagina turgescat , dare pondus idonea fumo .

Secreti loquimur : tibi nunc hortante Camæna
 Excutienda damus præcordia :

quantaque nostra
 Pars tua fit * Cornute animæ , tibi dulcis amicæ
 Offendisse juvat :
 pulsa dignoscere cautus ,
 25 Quid solidum crepet ,

& picta telluria lingua .

His ego centenas ausim deprecere voces ,

Ut quantum mihi te sinuoso in pectore fixi ,
 Voce trabam pura :

totumque hoc verba resignent ,
 Quod latet arcana non enarrabile fibra .

30 Cum primum pavido custos mihi * purpura cessit ,

* Bullaque subcinctis laribus donata pendit :

Cum blandi comites , totaque impune * Suburra

Permisit sparsisse oculos jam candidus umbo ,

Cumque iter ambiguum est ,

& vita nescius error
 35 Deducit trepidas ramosa in * compita mentes ,

Me tibi supposui :

æqueros tu suscipis annos

Da l'uso tuo primier non discrepante .
Lascia a Micene pur l' infauste mense
Con testa , e piè di pargoletto ucciso ,
Nè ti curar , che di plebei conviti .
Non più , che quei gran voti io non indrizzo
A far , che il carne mio di ciance vane
S' intumidisca per dar peso al fumo ,
Nè lode da gli astanti io vo cercando .
Parlo a te solo , e a te mi persuade
La musa mia di spalancare il petto ,
Acciocchè possi esaminarmi il cuore .
A te mostrar , Cornuto amato , io bramo
Come quell' alma , onde tu vivi , e spiri
Sia de l' anima mia parte migliore .
Fa di me il saggio tu , che ad un sol tocco
Cauto distinguer sai qual suono mandi
Vaso , che in sè non ha fessura alcuna ,
E di lingua dipinta , e non sincera
Sai ravvisare i simulati empiaftri .
Per un fin così giusto , e sì decante
Sol d' augurarmi osai ben cento voci ,
Per poter quanto a dentro io t' ho riposto
Nel profondo del petto , almen ridire
Con puri , e semplicissimi concetti ;
Ed affinchè palesin le parole
Ciò , che d' inenarrabile nel cupo
Recesso del mio cor tengo celato .
Poichè a l' entrar ne gli anni più maturi
La pretesta lasciai , che fin' allora
La mia timida età guardato avea ,
E l' aurea insegna puerile appesi
A' Lari miei succinti in dono umile ,
Quando da turba lusinghiera cinto
Principiava a vagar per la Suburra ,
E già tosa viril bianca vestendo
Vagheggiar mi licea qualunque oggetto ;
Allor , dich' io , che incerta è sì la strada ,
E de la miglior vita ancora ignaro
Errando va il pensiero , e al bivio esposto
Dubbioso è ancora a qual cammin s' appigli ,
A te mi sottoposi , e con prontezza
La mia tenera età tu ricevesti

Tome III.

G

Nel

* Socratico Cornute finu:

tunc fallere solers

Apposita intortos

extendit regula mores:

Et premitur ratione animus,

vincique laborat,

40 Artificemque tuo ducit sub pollice vultum.

Tecum etenim longos memini consumere soles,

Et tecum primas epulis decerpere noctes.

Unum opus, & requiem pariter disponimus ambo,

Atque verecunda laxamus seria mensa.

45 Non equidem hoc dubites, amborum fœdere certo
Consentire dies,

& ab uno fidere duci.

Nostra vel equali suspendit tempora Libra
Parca tenax veri,

seu nata fidelibus bora

Dividit in Geminos concordia fata duorum,

50 Saturnumque gravem nostro Fove frangimus unâ.

Nescio quod certe est, quod me tibi temperat, astrum.

Mille hominum species,

& rerum discolor usus:

Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno.

Mercibus hic Italæ mutat

sub sole recenti

55 Rugosum piper, & * pallentis grana cumini.

Hic satur

irriguo mavult turgescere somno:

Hic campo indulget,

hunc

Nel seno tuo Socratico; o Corhuto;
 Ed applicando con soave inganno,
 E mite violenza, esatta norma
 A' vacillanti, e torti miei costumi,
 Di retta linea gli drizzasti al segno:
 Procurò la ragion vincere il senso,
 E al fin con gran fatica il sottomise,
 Ricevendo così diverso aspetto
 L'animo mio, qual fosse molle cera
 Da industrioso dito lavorata.
 Teco ben mi ricordo aver confunti
 In compagnia gradita i giorni interi,
 Anzi fin de la notte a l'ore prime
 Prolungata tal volta aver la cena.
 Ambo ad un'opra intenti, e a ricrearsi
 Con la stessa quiete ambo disposti,
 Tempravamo i discorsi più severi
 Con modesti colloqui a lieta mensa.
 Quindi non dubitar, che non convenga
 D' ambedue noi la vita in un tenore
 Di sempremai costante, e certa lega,
 E guardata non sia da un'astro stesso.
 O l'immutabil Parca equilibrasse
 De la nascita nostra il primo istante
 Con quella uguale, e invariabil Libra.
 O l'Oroscopo, proprio a' fidi amici,
 D'ambo i concordi Fati derivasse
 Da i Gemini benigni, o il grave influsso
 Di Saturno temprar col nostro Giove
 Benefico ugualmente, a noi si doni;
 Un'astro certo v'ha, qualunque ei sia,
 Che unisce al tuo voler la voglia mia.
 Mille forte si dan d'uomini al mondo,
 E furon sempre a varj impieghi intenti.
 Ciascuno ha il suo volere, e non si vive
 Con un solo desio comune a tutti.
 Con Italiche merci altri permuta
 La dove nasce il sol pepe rugoso,
 O i grani trae di pallido comino:
 Questi sempre satollo, ed ozioso
 Con umido sopor le membra impingua.
 Quegli ad esercitar' il corpo attende

bunc alea decoquis :

^{ille}
In Venerem putret : sed cum lapidosa cbragra
Freris articulos

veteris ramalia fagi ,

60 Tunc crassos transisse dies , lucemque palustrem ,

Et sibi jam seri vitam ingemuere relictam .

At te nocturnis iuvas impallescere cbaris :

Cultor enim es juvenum ,

purgas inferis aurea

Fruge * Cleanthea .

^{petite hinc iuvenesque , senesque}
65 Finem animo certum ,
^{miserisque viatica canis .}

Cras hoc fiet .

Idem cras fiet .

Nempe diem donas :

^{quid ? quasi magnum}

^{sed cum lux altera venit ,}

Jam cras besternum consumimus :

^{ecce aliud cras}

Egeris hqs annos , & semper paulum eris ultra .

70 Nam quamvis prope te ,

^{quamvis sermone sub uno}

Vertentem sese

^{frustra sectabere cantum}

Cum rota posterior curras , & in axe secundo ,

Libertate opus est ,

non hac , ut quisque * Velina

* Pu-

Sovente in campo Marzio; altri consuma
Nè giochi di fortuna ogni suo avere;
Di Venere nel lezzo altri marcisce,
Ma quando poscia avvien, che la chiragra
Con quell'umor pietroso a lor dissolve
Le giunture così, che rami antichi
Pajon di faggio ruvido, e nodoso,
Tocchi da tardo, e inutil pentimento
Gemon pensando al ben, c'anno lasciato
Per viver' i suoi dì sì crassi, e foschi,
Qual da nebbia palustre ottenebrati.
Ma tu, Cornuto, impallidir sol curi
Con notturne vigilie in su le carte,
D'animi giovanil cultore egregio,
I quai da vizj avendo pria purgati
Render sai poi di sterili fecondi
Col seme di dottrina Cleantea.
Quindi chiedete, o voi giovani, e vecchi,
Qual deggia esser de l'uomo il certo fine,
Ed a l'età senil, piena di guai
Viatico opportuno apparecchiate.
Ma o quanto al ben oprar l'uomo è restio!
Se a la Virtù è invitato uno di questi
Giovani scioperati, avvien, che tosto
Risponder s'oda, si farà dimani,
Anzi diman farai quel, c'oggi appunto.
A che tanto rigor? che cosa mai
Mi si concede col donarmi un giorno?
Sì, ma quell'altro dì poscia venuto,
Il diman d'ieri abbiamo già consunto,
E con l'addimandar' altro dimani
Vai scemando la vita, e sempre resta,
Per dar principio al ben'oprar', un poco.
Poichè sebben vicina a te s'aggira,
Ed attaccata è ad un timone stesso,
Raggiunger non potrai la ruota avanti,
Sendo tu quella, che di dietro corre,
E che si volge attorno il second'asse.
Ma sai perchè procrastinar t'è forza,
Nè trovar sai de la Virtù il sentiero?
Perch' ancor sei di libertà mancante.
Di quella libertà dir' io non voglio,

* *Publius emeruit,*

*scabiosum * tesserula far*

75 *Possides.*

Heu steriles veri, quibus una Quiritem

* *Vertigo facit.*

*bic * Dama est non tressis agas,*

Vappa, & lippus,

& in tenui farragine mendax.

Verterit hunc dominus,

momento turbinis exit

* *Marcus Dama,*

papa! Marco spondente, recusat

80 *Credere in nummos?*

Marco sub iudice palles?

Marcus dixit; ita est.

adsigna Marce tabellas,

*Hac mera libertas, hoc nobis * pilea donant,*

An quisquam est alius liber,

nisi ducere vitam

Cui licet, ut voluit? licet ut volo vivere: non fin

85 *Liberior Bruto?*

Mendose colligis, inquit

Stoicus hic, aurem mordaci lotus aceto.

Hoc reliquum accipio,

Licet illud, & ut volo, tolle,

Vindicta postquam meus a Pratore recessi,

Cur mihi non liceat, jussit quodcumque voluntas,

90 * *Excepto, si quid Masuri rubrica vetavis?*

Disce sed ira cadat naso,

Onde talun di Publio il nome assume,
E merta di venir' anch'ei descritto
Ne la Tribù Velina, ed è capace
Di conseguir la tessera, per cui
Dispensato gli sia farro corrotto.
O quanto errano quei, che credon farsi
Sol con una girata un Cittadino!
E Dama un mulattier, che nè men vale
Tre quattrini: egli è insipido, e ignorante,
Sempre mendace, e fraudolento infino
Nel dispensar la biada a quei giumenti.
Fa, che il di lui padron lo volga alquanto,
In quel punto, ch'ei fa quel breve giro,
Di Dama, ch'era pria, Marco diventa.
O meraviglia! Hai tu più renitenza
Di dar danari in prestito ad alcuno,
Per cui la sicutà ti faccia Marco?
Se per Giudice un di Marco sortilci,
D'un' ingiusta sentenza hai da temere?
Così depose Marco, e tanto basta.
Segna Marco novello il testamento
Col tuo proprio sigillo, e sia solenne.
Questa è la vera libertade, e questo
Suol conferire il pileo, che sul capo
Vien posto a chi di fresco è manomesso.
Forse chiamar si può libero alcuno,
Se non chi viver può, come gli aggrada?
Lece viver' a me come più voglio,
E più di Bruto libero non sono?
Qui lo Stoico però, che d'acre aceto
Ha bagnato l'orecchio, inforge, e dice,
Io ti concedo, amico, il rimanente,
Purchè n'ecceftui il termine secondo;
Togliendo via quel, lece, e il come voglio.
Ti sento replicar, se dal Pretore,
Che mi toccò con quella verga il capo,
Libero mi partij, nè più soggetto
A' cenni altrui; per qual cagion non posso
Operar ciò, che il mio voler mi detta,
Purchè cosa non sia, che per le leggi
Di Masurio Sabin mi sia negata?
Attendi, e impara, ma per l'ira intanto

tugosque sanna,
Dum veteres avias tibi de pulmone revello.

Non Pratoris erat stultis dare tenuia rerum
Officia,
atque usum rapida permittere vita.

95 Sambucam citius caloni aptaveris alto.

Stat contra ratio,
Et secretam garris in aurem,
Ne liceat facere id,
quod quis vitiabit agendo.
Publica lex hominum, naturaque continet

hoc fas:
Ut teneat vetitos inscitia debilis actus:

100 Diluis belleborum,

certo compescere puncto
Nescius examen:
vetat hoc natura medendi.

Navem si poscat sibi peronatus arator
* Luciferi rudis,

exclamet Melicerta periisse
Frontem de rebus.
tibi recto vivere tale

105 Ars dedit?

Et veri specimen dignoscere calles,
Nequa subarato mendosum sinniat auro?
Quaque sequenda forent, quaque evitanda vicissim;

Illam prius creta,
mox hæc carbone notasti?

Et

Non voler raggrinzar, qual cane, il naso,
 Nè le gote increspar per dileggiarmi,
 Mentre l'opinion, che t'inferiro
 Nel petto le follie di vecchiarelle,
 Con le annesse ragion svelter procuro.
 Il Pretore assegnar non puote a' stolti
 De' saggi i più accurati, e veri ufficj,
 E farli del buon'uso esser periti
 Di questa nostra ah! troppo labil vita:
 Come appunto non fora in tuo potere
 Far sì, che il mascalzone, ufo nel campo
 A provveder le legna, e portar l'acqua
 L'arpa sonar sapesse in un'istante.
 Il lume stesso natural s'oppono,
 E internamente a ciascheduno insegna,
 Che non gli lece far quel, che facendo,
 Egli solo a guastar l'opra è bastante.
 Pubblica legge è questa, e ammaestrate
 Da la natura, ch'è madre comune,
 Le menti umane fur d'un tal dovere;
 Che un'ignorante, e inabil' a una cosa,
 Specialmente la creda a sè vietata.
 Gli ellebori tu mesci, e prepararne.
 Farmaci salutiferi pretendi,
 Ma incapace d'usarne il vero peso
 Le bilance non fermi a un certo punto;
 Questa è ignoranza incompatibil troppo
 A l'arte esatta de la medicina.
 Se il bisolco, che porta il piè calzato
 Di crudò cuojo, e che nè men conosce
 Di Venere la stella mattutina,
 De la nave vorrà farsi piloto,
 Griderà Melicerta, il Dio marino,
 Che non v'è più rossore in questo mondo:
 Or dimmi, diede a te l'arte maestra
 Poter di camminar col piè diritto?
 Sai distinguer' il vero, e non t'inganna
 De l'oro il falso tuon, che dentro ha il rame?
 Segui le cose buone, ed a l'incontro
 Quelle tralasci, ch'evitar si denno?
 Segnar di creta candida le prime,
 E di nero carbon, fai le seconde?

Son

Et modicus voti,
 pressus lare,
 dulcis amicis;

110 Jam nunc astringas, jam nunc granaria laxes;
 Inque tuto fixum possis transcendere nummum,

Nec glutto sorbere salivam Mercurialem?

Hac mea sunt, teneo,
 cum vere dixeris;

Libereque, ac sapiens, Pratoribus, ac Fove dextro;
 115 Sin tu, cum fueris nostra paullo ante farina,

Pelliculam veterem retines,
 & fronte politus
 Astutam vapido servas sub pectore vulpem:

Qua dederam supra, repeto,
 funemque reduco.
 Nil tibi concessit ratio:

Digitum exere,
 peccas:
 120 Et quid tam parvum est?

sed nullo ibure litabis,

Hareat in fultis brevis ut semuncia resti.

Hac miscere nefas:
 nec cum sis cetera fossor,

Tres tantum ad numeros satyri moveare Batylli.

Liber ego!
 unde datum hoc summis tot subdite rebus?
 An

Son modesti i tuoi voti, e aver t' appaghi
Quel poco, che ti diè benigna sorte,
Cortese, e liberal verso gli amici,
Ma prudente però, loro fai parte
De le tue biade a proprio tempo, e loco?
Nel passar per la via non ti trattieni
A coglier' i quattrin, che nel pantano
Anno affissi i fanciul per dilleggiarti,
Nè a la vista del lucro, a te vicino
Inghiotti la saliva in quella guisa
Che il goloso in mirar' un buon boccone?
Se puoi con verità dirmi, tai doti
Son da me internamente possedute,
E già le tengo nel mio petto inserite,
Sii pur libero, e saggio, e tal ti vanta
Per mercè del Pretor, di Giove stesso,
Ma, se tu poco avanti essendo stato
De la farina, di cui pur noi siamo
Composti, serbi ancor la pelle antica,
E mostrandoti sol puro al di fuori
Porti nel seno torbido celati
D' astuta volpe i fraudulenti sensi;
Rivoco ciò, che pria ti concedei,
E la fimeffa fune a me ritiro.
Se del vero saper non sei dotato,
Non farai con ragion cosa veruna.
Tenta drizzar, senza fallire un dito,
E osserva, che in quell'atto anco tu pecchi.
Dirai, che di più fievole può darsi,
E più facil di questo ad eseguirsi?
Credimi, che ottener nè men potresti
Col farne voti, e offrir' incensi a i Numi,
Che mezz' oncia di ben, quantunque lieve
S' opri mai da colui, che non è saggio,
Non s' accoppia virtù con la pazzia.
Nè essendo tu peraltro un cavafosso,
Possibil fia, che accordi unqua le piante
A tre moti nè men di quel Batillo
Celebre Pantomimo, agile in guisa
Che di Satiro il piè non è sì lesto,
Son libero soggiungi. Onde ricavi
Di goder' una tal prerogativa,

Schia.

Schiavo peraltro di cotanti affetti?
Per padron non ravvisi altri, che quello,
Dal cui dominio libero ti fece
La verga del Pretor con lieve tocco?
Dica il Signore ad un già tuo confervo;
Al bagno di Crispin porta le stregghie,
Che a lavarmi colà tosto ne vengo,
E lo sgridi: a che badi, o linguacciuto,
Che con tanto cianciar mai non ti sbrighi?
Tu, che di dura servitude al giogo
Soggetto più non sei, concedo anch'io,
Che da eterno poter non sei commosso
A tremar pe'l timor da capo a piedi.
Se poscia dentro il fegato, che porti
Da sì potenti passioni oppresso,
Ti nascono i padroni, anzi i tiranni,
Si potrà dir, che tu rimanghi illeso,
E meno di colui punito retti,
Che del padron temendo le sferzate
Sollecito portò le stregghie al bagno?
Srai nel mattino in pigro sonno immerso.
Sorgi ti dice l'Avarizia: via
Sorgi. Se tu ricusi, ella soggiunge,
Sorgi. Non posso. Sorgi in tua buon'ora.
Che deggio far? Superfluo è, che me'l chiedi,
Se pronta occasion te lo dimostra.
Da più rimoto mar sarpede false,
Pel di castore, ebanì, lini, e incenso,
O i vin dolci di Coa trasporta a Roma.
Pria d'ogn'altro a levar vatene tosto
Da cammel fitibondo il nuovo pepe.
Spaccia per bianco il nero, e giura il falso
Purchè sperì di far qualche guadagno.
Ma Giove m'udirà. sciocco, balordo.
Se pretendi di star con Giove in pace,
Sarai contento in povertà ridotto
Di logorar col dito il salarino,
Di cui più volte ti farai servito,
Per coglier di quel sal l'ultima mica.
A tal'inviti in abito succinto
T'apparecchi, e disponi a la partenza.
A' servi su le spalle omai si pone

La

*Ocyus ad navem: nil obstat quin trabe vasta
Ægeum rapiat;*

*nisi solers Luxuria
ante*

Seducum moneat:

Quo deinde insane ruis?

Quid tibi vis? calido sub pectore mascula bilis
145 *Intumuit,*
quam non extinxeris urna cicuta.

Tun' mare transilias?

tibi tortæ cannabe fulta
Cena fit in transtro,
Vesentanumque rubellum
Exhalet rapida lasum pice sessilis obba?

Quid petis? ut nummi, quos hic
quincunce modesto

150 *Nutrieras, peragant avidos*
sudore deucios?

Indulge genio; carpamus dulcia:

Quod vivis,
nostrum est

cinis, & manes, & fabula fiet.
Vive memor lesbi.
fugit hora: hoc quod loquor,
inde est.

En quid agis?

duplici in diversum scinderis bomo:
155 *Hunc cinem, an hunc sequeris? subeas alternus oportet*
Ancipiti obsequia dominos:

al-

La bifaccia, e il baril pieno di vino.
Su, fu, a l'imbarco. e già vi manca poco,
Che frettoloso non ti metti in nave
Per solcar de l'Egeo l'onde spumanti,
Se la Lufuria lusinghiera, e accorta
Non s'opponesse a te, che pria sedotto
Aveva l'Avarizia ad imbarcarti,
E t'ammonisse in simigliante guisa.
Dove con tanto precipizio, o stolto,
Dove ten' vai? che cosa mai presumi?
So che unz bile sì potente accende
Questo mio dir nel fervido tuo petto,
Che bastante non fora ad ammorzarla
Di frigida cicuta un'urna intera;
Ma pur vogl'io seguire ad avvertirti.
Risolvi dunque valicar' il Mare,
Dove su torta, e dura fune assiso
Co' marinari abbi a cenar sul trasto,
E da una piana tazza il vin roffetto
Di Toscana assaggiar, contaminato
Dal tetro odore d'impeciato vaso?
Che cerchi? che il danaio, a cui sinora
Un moderato aumento hai procurato
Col trar cinque per cento in capo a l'anno,
A gli undici s'accresca iniqui, e avari,
A forza di fatiche, e di sudori?
Mi meraviglio: godi pure il mondo,
E cogli de' solazzi i dolci frutti.
Mio dono è che tu spiri aure vitali;
Che vive sol chi vive allegramente.
Morrai pur troppo, e diverrai meschino
Cenere, larva, e favola del volgo
Memore vivi di quel di fatale,
Fuggono l'ore, ed il momento stesso,
In cui ti parlo, è parte di quel tempo,
Che irrevocabilmente a te s'invola.
Ora che fai? dimmi con cuor sincero,
Cosa risolvi? sei diviso, e tratto
Qual pesce da due canne, e quinci, e quindi.
Seguirai questa, o quella? ah che t'è forza
Con ossequio dubbioso, e vacillante
Sottoporti a vicenda a l'uno, e a l'altro

Dei

alternus oberres .

Nec tu , cum obfiteris ſemel ,

inſtantique negaris

Parere imperio ,

rupi jam vincula dicas . ,

Nam & luſtrata canis

modum arripit :

attamen ilji

160 Cum fugit , a collo trahitur pars longa catena .

* Dave , cito ,

hoc credas , jubeo , finire dolores

Præteritos meditor : (crudum Chæreſtratus unguem
Abrodens ait hæc)

an ſiccis dedecus obſtem

Cognatis ?

an rem patriam rumore ſiniſtro

165 Limen ad obſcenum frangam , dum chryſidis udas
Ebrius ante fores extincta cum face canto ?

Euge puer ,

ſapias .

Dis depellentibus agnam

Percute .

(ſed cenſen'

plorabit Dave relictâ ?

Nugaris .

ſolea , puer , obſurgabere rubra .

170 Ne trepidare velis , atque artos rodere caſſet .

Nunc ſernus & violens :

at ſi vocet ,

baud

Dei due Signori, che ti stan premendo,
 Col cadere a vicenda in nuovo errore.
 Nè, sè pur' anco avvien, che tu resista
 Al primiero comando, o al replicato
 Ricusi d'ubbidir, per ciò ti pensa
 D'aver per sempre i tuoi legami infranti,
 Atteso che tal volta il cane ancora
 Con un lungo agitarfi il nodo rompe,
 Ma nel fuggire, al collo una gran parte
 De la catena trae, con cui vien tosto
 Nel pristino covil rimesso a forza.
 Di finir quanto prima io penso, o Davo,
 I crepacuor, che per amore io provo;
 E che lo credi fermamente io voglio.
 (Così dicea Cherestrato rodendo
 L'unghie, come si suole, infino al vivo
 Da chi sta meditando un' ardua impresa)
 Spettacolo d'obbrobrio io farò dunque
 Sempre a' congiunti miei sobrij, ed onesti,
 E vorrò dissipar con nome indegno
 Di Criside a l'albergo osceno il censo,
 Cantando ebbro sovente a' lumi estinti
 Davanti alla di lei, già molle porta
 Pe'l lagrimar di tanti folli amanti?
 O buono, o buon. su via giovane egregio,
 Ravvediti una volta, e acquista senno.
 A Castore, e a Polluce, o ad altri Numi,
 Che anno da te scacciato un sì gran male,
 Fa sacrificio d'una bianca agnella.
 Ma dimmi, o Davo, quando avrò lasciata
 Criside, come certo ho stabilito,
 Piangerà ella il suo perduto amante?
 Sono ciance le tue, nè ti mantieni
 Costante nel pensier, c'hai conceputo:
 Sai c'avverrà? come tu fossi appunto
 Un tenero fanciul, Criside accorta
 Su le natiche dar la suola rossa
 Ti saprà di cui porta il piè calzato,
 Onde più non vacilli, e roder vogli
 La rete, che ti tien sì stretto involto.
 Or fiero, e violento altrui dimostri
 Volerne uscir, ma sia ch'ella ti chiami,
Temo III. H Senza

baud mora dicas,
 * Quidnam igitur faciam? ne nunc, cum, accersat, & ultro
 Supplices, accedam?

si totus & integer illinc
 Exieras, nec nunc

hic, hic, quem querimus, hic est

175 Non in festuca, * lictor quem satas ineptus.

Ius habet ille sui
palpo quem ducit hiantem
 * Gretata ambitio?

Vigila,

& ciceringere large

Rixanti populo,
*nostra us * Floralia possint*

* Aprici meminisse senes:

quid pulchrius?

As cum

180 * Herodis venere dies,

unthaque fenestra
 Disposita pinguem nebulam vomuere lucernae,
 Portantes violas,
rubrumque amplexa catinump
 Cauda natat ibyni, tumet albae fidelia ping:

Labra moves tacitus,

recu-

Senza indugio dirai, che far degg'io?
 Nè men' adesso, che mi chiede, e prega
 Scortese, & indiscretò ho d'accostarmi?
 Se tutto, e intero t'eri dindj tratto,
 Nè men vi dei tornare or che ti chiama.
 Chi nel laccio primier più non ricade
 E' quello, e quello appunto, che cerchiamo
 De la più vera libertà fregiato,
 E non colui, che al tocco d'una verga
 Libero pronunciò Littore inetro.
 Non soggetto a verun potrà chiamarti
 Quel che di fresco l'imbiancata toga
 Indossando, qua e là girar si vede
 A procacciarsi a bocca aperta i voti;
 E a quanti incontra lusinghier s'inchina,
 Per ottener' il grado, al quale aspira?
 Va frettoloso pria che nasca il sole
 A tributar saluti interessati.
 Al popolo dispensa in abbondanza
 I legumi, che sian cagion di risse
 Fra quella plebe vil, che li raccoglie,
 Se vuoi, che i ginocchi tuoi lieti, e pomposi
 Fatti in onor di Flora, essendo Edile,
 Dian materia di dite a' vecchi esposti
 Ne l'ora del meriggio a' rai solari.
 E che per verità può un' uom civile
 Più dicevol bramare al proprio stato,
 Che di sortir di generoso il nome?
 Ma che diremo poi, se schiavo sei
 D'una falsa credenza, e internamente
 Mostri di riti strani esser divoto?
 Qualora i dì festivi celebrati
 Sono da quei, che fur soggetti a Erode,
 E da l'unte finestre ardon fumanti
 Le lucerne in bell'ordine disposte,
 Cinte intorno con ferti di viole;
 Quando in rosso catin nuota gran coda
 Di falso tonno, e del liquor di Bacco
 S'empiono a larga man fiaschi, e boccali;
 A quelle cerimonie essendo attante
 Vai borbottando ancora tu fra'denti
 Col secondar le mal' intese preci,

H 2

E ve-

E veneri con volto umile, e mesto
I fabati del popol circonciso.
Or de l'alme d'averno hai gran spavento;
Or se crepa sul foco il guscio a l'uovo,
Grave periglio soprastar ti credi.
Quindi que' lunghi sacerdoti Galli
E quella guercia d'Iside ministra
Col sistro in man t'annuncian tristi eventi,
Dicendoti, che stanno i loro Numi
Per farti concepir morbi penosi,
Se tre volte non gusti il capo d'aglio
Ne la mattina, come t'han prescritto.
Conchiudo, e dico, Chi da tai legami
L'animo si conosce aver avvinto,
Di libero vantar non deve il nome.
Se però questo Tema io proponessi
Fra quei Centurioni nerboruti
E pieni d'una stolta ignoranza,
Scoppierà da le risa il gran Pulfierno,
E vorrebbe stimar men di cent'assi
Cento Greci, che in prova a lui citassi.



ANNOTAZIONI ALLA SATIRA QUINTA.

v. 8. **P**rognos, *Thyesta*. Di Progne, che diede in cibo a Tereo suo marito il comune figliuolo, e di Tieste, a cui fu fatto mangiare il proprio da Atreo di lui fratello, avvenimenti infamati, e che sovente anno servito d'argomento a Tragedie le più lagrimevoli, veggasi Igino Fab. 45., e 258.
17. *Mycenis*. Regia d'Atreo suddetto.

23. *Cornute*. Questi è quell'Anneo Cornuto, di cui Sifilino in Nerone così. *Cogitabat de rebus gestis Romanorum versibus scribere, quum tamen evolveret magnum numerum librorum, antequam aliquid eorum componeret, quia in re præter ceteros adhibebat Anneum Cornutum, cuius illis temporibus doctrina, et eruditione clarissimum: quem tamen parum absuit, quin interfici iusseris, cum quidem certe in insulam relegavit, præsertim quod nonnullis existimantibus quadringentos libros a Nerone scribi oportere, nimium multos esse dixit, quumque alter ita objiceret, Atqui Cbrysippus, quem tu laudas, et imitaris, multo plures composuit, illos utiles esse vita hominum respondit.*

30. 31. *purpura. bulla*. Di queste due insegne usate da' Fanciulli ingenui fino ad una certa età legganli le Annotazioni al v. 78. della Sat. I. di Giuvenale, ed al 164. della V.

32. *Suburra*. Contrada cele-

bratissima di Roma, dove per la frequenza del popolo non mancavano di concorrer le meretrici a provocare l'altrui onestà, avendovi pure stabiliti i loro lupanari, onde disse Marz. Lib. I. epigr. 35.

Raraque summam fornice rimam patet.

Cioè di quella contrada, che detta Suburra secondo Varrone Lib. IV. de L. L. *quod sub muro terre Carinarum sita fuit*, fu anche chiamata *summanium* per esser *sub antiquis manibus Urbis*, e le meretrici stesse *summaniane uxores*, come si osserva appresso lo stesso Marz. Lib. III. epigr. 82, e Lib. XII. epigr. 32.

35. *Compita ramosa*. Allude al bivio d'Ercole, di cui al v. 20. della Sat. II. di Giuvenale.

37. *Socratico sinu*, Socrate fu il primo, che indirzasse la Filosofia al morale, quindi Sidorio di lui cantò

*----- de natura pondere
migrans
Ad mores hominum limandos
transtulit usum.*

45. *non equidem, &c.* Vedi Or. Lib. II. od. 17.

55. *pallentis cumini*. Dicono, che il seme del cumino infuso nel vino generi pallore, onde gli

gli sia attribuito questo epiteto
ab effectu. Or. Lib. I. Epist.

----- biberent exangue cu-
minum.

64. *Cleantea*. Fu Cleante Fi-
losofo Stoico, e successore di
Zenone, di cui al v. 7. della II.
di Giuvenale.

67. *Cras*. Vedi Marz. Lib. V.
Epigr. 59.

73. *Velina*. Una delle 35. Tribù
di Roma, in alcuna delle
quali, era proprio d'oni uomo
libero, e che godeva la Citta-
dinanza Romana, d'esser nomi-
natamente descritto. Asc. Ped.
Verr. 2. cum aliquis civis Ro-
manus ostendendus esset, signifi-
caveretur aut a Prænomine suo, aut
a cognatione, aut a cognomi-
ne, aut a Tribu, in qua cen-
setur.

74. *Publius*. Uno de' Prenomi
usitati da' Cittadini Roma-
ni, e che essendo notissimi, si
scrivevano con un solo caratte-
re, come P. significativo di *Pub-
lius* M. di *Marcus*. C. di *Ca-
jus* &c.

----- tessera. della frumenta-
zione, ch'era una dispensa di
certi seguali, chiamati *tessere*, i
quali servivano per andar a ri-
cevere una limitata quantità di
grano da' pubblici dispensieri,
vedi l'Annotazione al v. 174.
della Sat. VII. di Giuvenale.
Ne fa qui Persio menzione,
come di cosa pure propria di
chi godeva il pregio della Li-
bertà.

76. *vertigo*. Fra i modi prin-
cipali di manomettersi i servi,
e di renderli perciò capaci del-

la Cittadinanza Romana fu quel-
lo detto per *vindictam*, di cui
abbiamo un trattato particolare
nei DD. al Tit. De manumissis
vindicta. dell'origine però, e
forma di darsi in questa manie-
ra la Libertà così il Sigonio
De Antiquo Jure P. R. Lib. I.
c. 6. *Vindicta rationem intulisse
fertur P. Valerius Poplicola anno
post reges exactor, cum de præ-
missis Vindictis servi, qui conjura-
tionem indicaverat, ad populum
tulisset. a quo etiam vindicta no-
men ductum existimant.* e ne ap-
porta il testimonio di Livio Lib.
II. riferito da me al v. 265.
della Sat. VIII. di Giuvenale,
che qui non ripeto. *Hæc autem potestas post a Consu-
le ad Prætozem Urbanum transla-
ta est, ut vindicta, idest virga,
in caput imposita manumitteret.*
*Addit Isidorus Lib. IX. Roma-
nos, quos manumittebant, a lapa
pereussor circumegisse, atque ita
de manu misisse.* Con maggior
distinzione dice il Rosipio Rom.
Antiq. Lib. I. c. 20. che dopo
essersi stato il servo percosso dal
Padrone con la guanciata, e gi-
rato attorno, col qual atto s'in-
tendeva liberarlo dalla propria
podestà, il Pretore gl'impone-
va la verga, detta *vindicta* sul
capo, e pronunciava quelle pa-
role solenni. *Dico cum liberum
esse more Quiritum.* Indi rivolt-
to al Littore aggiungeva. *Se-
cundum tuam, sicut dixi, ecce
sibi vindicta.* Allora presa il Lit-
tore quella verga la dava al ser-
vo su la testa, e divenuto colui
con tali formalità uomo li-
bero, se ne faceva il registro ne'
pubblici Atti. Allude a quest' uo-

di darli la libertà per vendicam Or. nella Sat. VII. del Lib. II. dove sostenendo con sentimento uniforme all' espresso qui da Persio, che chiunque è schiavo delle proprie passioni non si può chiamar uomo libero, finge, che un servo dica verso il padrone.

Tunc mihi dominus, verum imperiis hominumque

Tot tantisque minor, quem ter vindicta quaterque

Imposita haud unquam misera formidine privet?

— Dama. Posto per nome d' un servo, essendo solito de' servi chiamarsi con un solo nome a differenza degli uomini liberi, che d' ordinario avean Prenome, Nome, e Cognome, come s' è osservato al vers. 127. della Sat. V. di Giuvenale.

79. *Marcus*. Prenome, e nome proprio di Cittadino Romano, come il suddetto *Publius*.

82. *piles*. Leggasi l' Annotazione al v. 105. della Sat. III.

90. *excepto*, &c. Il che è consentaneo alla definizione della Libertà, addotta nella L. 4. D.D. De statu hominum, (cioè *Libertas est naturalis facultas ejus, quod cuique facere libet, nisi quid vi, aut jure prohibeatur*). Vien però qui mentovata la Rubrica di Masurio per qualunque disposizione legale; per essere stato Masurio un celebre J. C. citato anche da Plinio Lib. VII. c. 5. e da A. Gellio Lib. IV. cap. 1. 9., e 20. Lib. V. c. 6. 13. 19. Lib. VI. c. 7. Lib. X. c. 15. Lib. XI. c. 18. Lib. XIV. c. 2. ed essendo consueto registrarsi le leg-

gi sotto certi titoli scritti per maggior distinzione, e vaghezza con color rosso, perciò *Rubriche* chiamati anche da Paolo nella l. 2. §. pen. D. D. De Interdictis, quindi Giuvenale Sat. XIV.

----- perlege rubras
Majorum leges.

103. *Luciferi*. Plin. Lib. II. c. 8. *Infra solem ambit ingens Sidus appellatum Veneris, alterno meatu vagum, ipsisque cognominibus, amulum solis, ac lune. praeveniens quippe & antenatutinum exorients, Luciferi nomen accipit, ut sol alter diem maturans: contra ab occasu resurgens nuncupatur Vesper, ut prorogans lucem, vicemque Luna reddens.*

126. *strigiles*. Delle stregghie adoperate ne' bagni per pulirsi il corpo, e levarne ogni fucidume si veda al v. 263. della Sat. III. di Giuvenale.

138. *Digito terebrae salinum*. Contrassegno d' una gran povertà l' andar consolando il gusto in mancanza d' ogni altra vivanda con qualche mica di Sale. Plin. Lib. XXXI. c. 7. *Varro etiam sale pulmentarii vice usus veteres auctor est, existasse enim salem cum pane & caseo, ut proverbio apparet.* Onde leggiamo appresso Laerzio Lib. VI. che Diogene invitato da Cratere rispose *Malo Athenis salem lingere, quam apud Craterum opspera mensa frui.* e Orazio Lib. I. Sat. 3. in persona di Tigellio disse. Io non mi curo delle deliziose vivande de' grandi

----- modo sit mibi men-
sa tripes, &
Concha salis puri.

142. *Vejentanum*. considerato per vino di cattiva qualità anche da Orazio stesso Lib. III. dove figurandosi il viver miserabile d'un' avaro dice.

*Pauper Optimus argenti pos-
siti intus & auri,
Qui Vejentanum festis pota-
re diebus
Campana solitus trulla, vsp-
amque profectis, &c.*

Saggiunga Marz. Lib. I. epigr. 104.

161. *Dave*. Il Dialogo, che segue fra il giovane Cherestrato, ed il servo Davo è tolto dalla commedia di Menandro intitolata l'Eunuco.

172. *quidnam igitur facians?* Non altrimenti Orazio detto Lib. II. Sat. III.

----- amator
*Exclusus qui distat: agit ubi
secum, eat, an non,
Quo rediturus erat non ar-
cessitus, & barex
Invisis foribus. Nec nunc,
quum me vocet ultro,
Accedam? an potius mediter
 finire dolores?
Exclusit: revocat: redeam?
non, si obsecret. ecce
Servus non paullo sapientior.
• here: qua res
Nec modum habet, neque
consilium, ratione modoque
Tractari non vult. In amore
hec sunt mala: bellum,
Pax vultum. Hec si quis
tempestatie prope risti*

*Mobilis, & caca fluitantia
sorte, labores
Reddere certa sibi, nihil plus
explicet, ac si
Insanire paret certa ratione,
modoque.*

Appresso [Terenzio nell'Eunuco Att. I. sc. 1. si fa un simile dialogo tra il giovane Fedria, ed il servo Parmenone, che è lo stesso finto prima Da Menandro tra i personaggi, da lui detti Cherestrato, e Davo. Così Persio come posteriore di tempo a Menandro, a Terenzio, e ad Orazio ha potuto imitare di tutti tre felicemente l'esempio.

175. *Listor*. Veggasi l'Annotazione al vers. 76. a cui s'aggiunga ciò, che si osserva introdotto dopo i tempi di Persio nella l. 23. D. D. De manumissis Vindicta. *Manumissio* (dice ivi Ermogene Giureconsulto) per *littores* *hodie domino tacente expedire solet, & verba solemniter licet non dicantur, ut dicta accipiuntur*.

177. *Cretata ambitio*. *Ambitio* s'intende per gli uffizj, e preghiere solite farsi da' concorrenti a qualche carica per cattivarsi i favori de' votanti, e perchè in tal'occasione praticavano i Romani la toga recentemente imbiancata, dà per ciò Persio ad una tale funzione il titolo di *cretata* usandosi appunto d'imbiancar le toghe con certa specie di creta, come ci attesta Isidoro con dire. *Fis toga addito quodam creta genere candidior*. Di questo epiteto si servì anche Giuvenale in significato di bianco nella Sat. VI. così.

-- due

—*duc in capitolia magnum,
Cretatumque bovem*

e Marziale nel Lib. XII. epigr.
29. in quel verso

*Cretatam Prætor cum vellet
mittere mappam.*

Della differenza poi *inter togam
albam*, e *togam candidam* usata
nella detta occasione di concor-
so a' Magistrati, di farsi qualche
pubblica recita, o d'altra solen-
nità, leggesi Ottavio Ferrati De
Re Vest. Lib. I. c. 21. e 22.

178. *Floralia*. Cicerone nella
VII. Azione in Verrem. Nunc
sum designatus Edilis, habeo ra-
tionem quid a populo Romano ac-
ceperim. mihi ludos sanctissimos
maxima cum cura & ceremonia Ce-
reri, Libero, Liberaque faciendos:
mihi Floram matrem populo, ple-
bique Romana ludorum celebra-
te placandis, mihi ludos anti-
quissimos, qui primi Romani sunt
nommati maxima cum dignitate,
ac religione Jovi, Junoni, Miner-
væque esse faciendos, &c. Quan-
to importasse a chi esercitava
la carica d' Edile la celebrazio-
ne di detti giuochi, ricavarsi
può da ciò, che scrisse Plin.
Lib. XXXVI. c. 15. delle spese
profusissime fatte da M. Emilio
Scauro, e da M. Agrip. nelle
sue Edilità; e da ciò che rife-
risce delle praticate da Giulio
Cesare costituito in quel ca-
rico Suetonio nella di lui vita
al n. 10. Veggasi in oltre Cice-
rone pro Murena n. 38. e nel Lib.
II. de officiis. Dice però l'Am-
bizione a quel candidato, che de-
stina di concorrere al Magistra-

to d' Edile. *cicer ingere large ri-
xanti populo*; cioè disposti ad
esercitar gli atti d' una più ge-
nerosa liberalità colla dispensa di
varie sorte di donativi, nella rac-
colta de' quali infergevano nella
plebe (com' è consueto dove con-
corre confusamente il popolaccio)
frequenti risse, e tumulti. Allu-
dendo Orazio all' uso di procac-
ciarsi da chi esercitava la carica
di Edile il popolare applauso,
così parla in persona d' un padre,
che ne dissuade il figliuolo nel
Lib. II. Sat. III.

*In sicere, atque faba bona
tu perdasque lupinis,
Lotus ut in Circo spatietur,
aut aneus ut ster,
Nudus agris, nudus nummis
insane paternis?*

De' giuochi Florali particolar-
mente additati qui da Persio co-
sì discorre Alessandro Napolita-
no Lib. VI. c. 8. *Floralia a Flora
sumere nomen, cui ut arbores as-
satim efflorescerent; ad justamque
magnitudinem fructus accederent,
quarta Calendas Maji, oraculo mo-
niti sacra constituerunt, namque
hæc tempora frugibus metuenda sunt
in cuius festis diebus feminas, quæ
vulgaro corpore questum faciunt,
denudari, & pudendis, obscenisque
invelatis per luxum, & lasciviam
currere, & impudicos jocos agere
servatum est, quibus etiam Edi-
les cicer, fabas, & missilia plebi
spargere assueverant, leporesque &
capreas, aliaque mitia animalia
ludis admittere, quos in Fico Pa-
tricio, aut proximo celebrabant,
nocturne accensis facibus cum multa
obscenitate verborum per urbem*

ALLA SATIRA QUINTA. 123

*vadere, & ad tuba sonitum con-
venire, Fuit enim Flora nobile
scortum, hujus auctor argumenti,
quæ cum præpotens esset & divi-
tus afflueret, populum Romanum
moribus obita heredem fecit, pecu-
niamque annuatim ludis exhiberi
voluit.*

179. *aprici senes*, Vedi al n.
18. della Sat. IV.

180. *Herodes*, Sin' al tempo del-
la Repubblica, e de' primi Cesari
andava serpendo ne' Romani il ri-
to Giudaico; leggiamo però nella
vita di Cicerone descritta da Plu-
tarcho, *quo in judicio multa ejus
commemorantur facete dicta, Ver-
rem Romanus porcum non castra-
tum vocant. cum autem conditio-
nis homo libertina studis aspersus
superstitionum Judaicarum Caci-
lius nomine tenderet summotis Si-
culis nomen deferre Verris: quid,
inquit Cicero, Judæo comune est
cum Verre?* e appresso Seneca ep.
95. *quomodo sint Dii colendi, so-
les præcipi, Accendere aliquem lu-
cernam sabbatis prohibeamus: quo-
niam nec lumine Dii egent, &
ne homines quidem delectantur fu-
ligine.* le quali parole alludono
all' uso d' accenderli molte lucer-
ne ne' loro giorni festivi da' Giu-
dei, motivato pur qui da Persio,
che però una tal dimostrazione di
giubilo fosse anche praticata da'
Gentili nelle loro Festività, ri-
cavar si può da Tertulliano, do-
ve nel c. 35. dell' Apoiogetico la-
scia scritto. *Cur die lato non lau-
reis posses obumbramus? nec lucer-
nis diem infringimus?* cioè noi
Cristiani a similitudine degli ado-
ratori de' falsi numi. e più a bas-
so. *quam recentissimis, & ramosis-
sime laureis posses præstruebant!*

*quam clarissimis, & clarissimis lu-
cernis vestibula annubant!* espre-
sione, che egregiamente s' accor-
da con le parole, che seguono
nel testo del nostro Poeta *pinguem
nebulam vomituro luderna.* Dice
poi Herodis dies in vece di so-
lemnia Judaorum. non essendo
per verità stati maggiormente co-
nosciuti gli Ebrei appresso i Ro-
mani, che al tempo, del tiran-
nico dominio esercitato da Ero-
de sopra quella nazione.

186. *Galli*, De' Sacerdoti di Ci-
bele, detti Galli, si sono avver-
tite varie particolarità al v. 111.
e 115. della Sat. II. di Giovenale.
L'epiteto di *grandes* vi sta aggiun-
to per disprezzo, e per significar
l'ignoranza di quei furiosi mini-
stri, i quali con le loro frottole
voleano dar' ad intender di pre-
veder' il futuro, essendo un' uomo
di grande corporatura rare volte
sapiente. così Giovenale nella
Sat. XVI. per significare la gos-
feria del Giudice, a cui incom-
be la giudicatura de' Soldati,
dice

*Bardiacus judex datur hoc
punire volenti
Calceus, & grandes magna
ad subsellia sura.*

Ed il nostro Persio in questa al
v. 95.

*Sambucam citius caloni opta-
veris alto*

e qui in fine,

rassum ridet Pulsenius ingens,

--- *cum sistro*, Istromento pra-
tica-

ticato nei sacrificj della Dea Ifige, di cui al v. 63. della Satira XIII. di Giuvenale.)

187. *instantes corpora*. Vuole il Saldano De Diis Syris Synt. II. c. 3. che qui s'alluda all'ensanguinazione, che pativano coloro, i quali avessero ardito di cibarsi de' pesci proibiti a' divoti della Dea Siria, detta Atergatide, Adergatide, Atargata, Derce-ro, Derce, Adargide, o Atargatide, nomi tutti corrotti dal vero Addirdaga, voce Ebreo, che in Latino suona *Piscis magnificus*, essendo stata quella Dea, che altra non era che Venere, adorata sotto figura mezza di donna, e mezza di pesce per le ragioni, che dalle favole raccolte vengono al citato luogo rapportate da quell'erudito Scrittore.

190. *Pulsenius*. Nome finto del Centurione, da cui si figura d'esser deriso in caso volesse insinuargli sentimenti filosofici; essendone colui incapace affatto per l'ignoranza delle buone lettere, attribuendogli per tale riguardo l'epiteto d'*ingens*, come dicevamo di sopra.

191. *Centusse*. Varrone de L.L. vuole, che *As* sia detto ab *are*. come però *As*, *Litra*; *Et pondo* significano una cosa medesima, onde diciamo *Assipondium*, & *dupondius*, o *dupondium*, così dalla voce *Asse* facciamo *Tressis*, *quadraffis*, *nonuffis*, e *decussis* per dinotare tre libbre, quattro, nove, e dieci libbre. così pure *Vicesis*, *Tricesis*, e *Centussis*, che significano Venti, Trenta, e Cento Assi.





S A T Y R A VI.

Admovit jam bruma foco te, Basse, Sabino?
 Famne lyra, & tetrico vivunt tibi pectine chordæ?

Mire opifex numeris veterum primordia rerum,

Atque marem strepitum fidis intendisse Latine,

5 Mox juvenes agitare focos, & pollice honesto
 Egregios luisse senes.

mibi nunc * Ligus ora
 Intepet, bibernatque meum mare, qua latus ingens
 Dant scopuli, & multa litus se valle receptat.

* Lunai portum est opera cognoscere Cives.

10 Cor jubet hoc Enni, postquam desertuit esse
 Maonides Quintus, pavone ex Pythagoreo.

Hic ego securus vulgi,

& quid præparet Auster
 Infelix pecori:

securus, & angulus ille

Vicini
 nostro quia pinguior:

& si adeo omnes

15 Ditescant orti pejoribus, usque recusem

Curvus ob id minui senio,

aut cœnare sine uncto,

Et

SATIRA VI. 127

T' Obbliga omai là nel terren Sabino
 La fredda bruma a stare, o Basso, al foco?
 Hai già intrapreso con severo plettro
 De la tua lira a ravvivar le corde?
 Artefice perito a meraviglia
 In dedur col tuo stil legato al metro
 Da i lor principj i più vetusti eventi,
 E nel far risonar cetra Latina
 Con rimbombo sublime, e vigoroso,
 E che sai ben su giovanili errori
 Scherzar con grazia, e con ugual decoro
 Cantar de' vecchi l'azioni egregie.
 Del Lignifico lito intanto io godo
 Il tepido aere, dove il mar vicino
 Per la vernal stagion resta ozioso
 Fra gli scogli, che in lungo ordine stesi
 S'ergon da un lato, e fra quel curvo seno.
 In cui s'interna a guisa d'ampia valle.
 Fa di mestieri, Cittadini amati,
 Del bel porto di Luna aver contezza,
 Repplico ciò, che d'Ennio il cor v'impose,
 Quando sognar cessò d'aver' in petto
 D'Omero l'alma, ond'era stato prima
 Il pavon Pittagorico avvivato,
 E d'esser Quinto al fin desto s'accorse.
 Qui mi trattengo in pace sì tranquilla,
 Che non mi cal di ciò che senta il volgo
 De' fatti miei, ne qual da l'Austro spiri
 Vento al gregge nocivo, ed a gli armenti.
 Punto non mi commove il rimirare
 Del mio vicino il colto campicello
 Più copioso del mio produrre i frutti,
 E sebben'anco da' ribaldi, e vili
 Gran ricchezze acquistarsi io rimirassi,
 Non vorrei già per ciò d'invidia pieno
 Col volto camminar mesto, e dimesso,
 E accelerar di mia vecchiaja il tempo;
 Ne a fine d'arricchir di loro al pari,
 Io mi risolverei d'andar' a cena

Sen-

Et * fignum in vapida naso tetigisse lagena.

Discrepet his aliis.

Geminos boroscope vero

Producis genio.

solis natalibus, est qui

20 Tingat olus ficcum muria vaser

in calice emta.

Ipsa * sacrum inrorans patina piper:

bic bona dente

Grandia magnanimus peragit puer.

utur ego, utar,

Nec rhombos ideo libertis ponere lautus,

Nec tenuem solers turdorum nosse salivam.

25 Messe tenus propria vive:

et granaria (fas est)

Emole.

quid metuas?

occa:

et seges altera in verba est.

Ast vocat officium:

trabe rupta,

Bruttia saxa

Prendit amicus inops:

remque omnem,

surdaque vota

Condidit Jonio: jacet ipse in litore, et una

30 * Ingentes de puppe Dei:

samque obvia mergis

Costa ratis lacera.

nunc

Senza aver con che cosa unger' il pane,
 Nè porgerai vicino a l'urna il naso,
 In cui sciapito vin riposto avessi,
 Per veder se vi fu mosso il figillo.
 Se ne viva chi vuol da me diverso,
 Ch' un' Oroscopo stesso anco a' gemelli
 Sovente insinuò genj contrari.
 Così guardingo è l'un, che solamente
 Nel dì del suo natale umetta un poco
 L' asciutto erbaggio con la salamoja
 Comprata a la minuta in un bicchiero,
 Spargendo ei proprio a guisa di rugiada
 Sul piatto il pepe come cosa sagra.
 L' altro, che più del primo è generoso,
 Mangia con franco dente ampie sostanze,
 D' un' uso temperato io sempre pago
 Mi so valer del mio con modo, e forma.
 Non foglio a' miei liberti a lauta mensa
 Poner davanti dilicati rombi,
 Ne sì esquisito, e perspicace ho il gusto,
 Che in assaggiare i tordi io ben distingua
 Di qual pastura s' abbiano impinguati.
 Spendi a misura de la propria entrata,
 E macina (che vuol così il dovere)
 Annualmente ciò, che hai sul granajo.
 Di che temi? fa pur da la tua parte
 Quel che t' incombe in lavorar la terra,
 Che ti provvederà l' alma natura,
 Se già ti porge un' altra messe in erba.
 Ma se d' accumular però ti cale,
 Fallo, onde possi almen, quando più occorra,
 Di caritate esercitar gli effetti.
 Ufficio di pietade ecco t' invita.
 Già s' è rotta la nave, e quel meschino
 Amico tuo carpon s' appiglia a stento
 De' Bruzj scogli a' dirupati sassi:
 Ha ne l' Jonio ogni suo aver sommerso,
 E i voti porti a' fordi Numi in vano.
 Sta disteso sul lito, e seco ha solo
 I simulacri de la poppa infranta:
 Già i smergi incontran per lo mar vaganti
 Di quel sacero legno i vil frammenti.

^{nunc & de cespite vivo}
Frangere aliquid : largire inopi ,

Cerulea in tabula . ^{* ne pictus oberret}

sed

^{conam funeris hares}
Negliget iratus , quod rem curtaueris :

35 Offa inodora dabit : ^{urna}

^{seu spirent cinnama surdum ,}
Seu ceraso peccent casia nescire paratus .

Tunc bona incolumis minuas ?

Doctores Gratos . ita fit , ^{* sed Bestius urget}

^{postquam sapere urbi}

^{* Cum pipere , & palmis venit nostrum hoc , maris expertus ,}

40 Fœniseçæ crasso vitiparunt unguine pulres .

Hæc cintræ ulterior metuas ?

^{at tu ,}

Quisquis eris , paulum a turba ^{meus hares .}

O bonæ num ignoras ? missa est ^{seductor audi .}

** a Cæsare laurus*

Insignem ob cladem Germanæ pubis , ^{& aris}

45 Frigidus excutitur cinis .

Ora non sol de le serbate biade
 In acconcio ti vien far la dispensa;
 Ma intaccar doveresti i campi ancora,
 Per non vederlo astretto ad accattare
 Con la tabelia, in cui si rappresenti
 Del suo naufragio il miserabil caso.
 Ma par, che qui ti senta a replicarmi,
 Sappi, che se minori il patrimonio,
 Morto che sii, negligerà l'erede
 Sdegnato per lo tuo poco governo
 De la cena funebre il rito antico.
 Che l'ossa tue ripor vorrà ne l'urna
 Senza istillarvi i consueti odori,
 Dissimulando, se svaniti, e guasti
 Saranno i cinnamomi, o con la scorza
 Di ciriegio la cassia adulterata,
 E s'è così, vi farà mai chi ardisca
 Di sminuire il suo, mentre egli è in vita?
 Anzi di sdegno pien Bestio rampogna
 I Tilolosi Greci, e va dicendo,
 Che il voler contumar senza riguardo
 De' successori suoi ciò, che s'ha al mondo,
 Ne la nostra Città sol s'è introdotto
 Dopo che una Dottrina effemminata
 Col pepe, e con le palme a noi sen venne
 Da le molli Provincie oltramarine.
 E da quel tempo in qua, sino coloro,
 Che nel campo tagliar sogliono il fieno,
 L'antica purità de la polenta
 Nel condirla col grasso anno corrotta.
 Ben semplice è colui, che vuol temere
 Ciò, che accader li può dopo la morte.
 Io no, non me ne curo: e tu chiunque
 Erede esser mi dei, staccati un poco
 Da questa turba avara, e interessata,
 Che voglio dirti un non so che in disparte.
 O galant'uom, non fai? son pervenute
 Di lauro adorne lettere dal campo
 Con cui l'Imperador ragguaglio apporta
 Del gran macel, che de' Germani ha fatto,
 Già de la fredda cenere purgati
 Sono gli altari a' nuovi sacrificj,

ac jam possibus arma,

Jam cblamydes regum,

jam lutea * gausapa captis;

Effedaque,

ingentesque locat Caesonia Rhenos;

Dia igitur, genioque ducis

centum paria, ob res

Egregie gestas, induco: quis vetat? aude.

50 Va, nisi connives.

oleum, artocreasque popello

Largior: an prohibes? dic clare.

Non adeo, inquis,

Exossatus ager juxta est.

Age. si mihi nulla

Jam reliqua ex amitis, patruelis nulla,

proneptis

Nulla manet patrui, sterilis matertera vixit,

55 Deque avia nihilum superest:

accedo * Bovillas,

* Clivumque ad Virbi:

præsto est mihi * Manius heres.

* Progenies terra:

quare ex me, quis mihi quartus

Sit pater, haud prompte, dicam tamen:

adde etiam unum,

Unum etiam, terra est jam filius:

et mihi ritus

60 Manius hic generis prope major avunculus exstat.

Qui prior es,

cur me in decursu * lampada poscas?

Sum tibi Mercurius:

venio

Gia Cesonia, la moglie; armi prepara
Per fregiarne le porte a' sagri Tempj:
Clamidi per li Regi debellati,
Giubbe per li cattivi in giallo tinte
D'irsute pelli in forma lavorate,
Belgici cocchi; e scaltra va scegliendo
Del Reno i più eminenti abitatori,
Per render' il trionfo maestoso.
A' Numi dunque, e al Genio del mio Prence
Per così illustri gesti io pur destino
Cento paga offerir di Gladiatori.
Chi me lo vieta? Ardisci pur. ma guarda,
Che se dissimular non ti risolvi,
Più generoso, e liberale io voglio
Dispensar' olio, e cibi a questa plebe.
Me'l proibisci? parla chiaro. ho inteso.
Dici, che quel mio campo suburbano
Non è da farsi così ben purgato,
Che consumando il resto in tante spese
Per erede sperar possa un tuo pari.
Or via dopo di me non resti alcuna
De le mie zie, nè de le mie cugine,
Nè alcuna pronipote di mio zio,
Sterile fu la fuora di mia madre,
E de l'avia non v'è più discendente.
A Bovilla mi porto, e a quel pendio,
Che ad Ariccia conduce, ove s'onora
Ippolito due volte al mondo nato:
E là farammi un qualche Manio erede.
Ma di natali fora tanto oscuri,
Che figlio de la terra ei potrà dirsi.
Se chiedi a me chi fu l'atavo mio,
Te lo dirò, ma credimi, a gran pena.
Aggiungi un' altro, e un' altro grado ancora,
Dirò, che figlio anch'ei fu de la terra.
Così a ragion di quel casato ignoto
Il Manio, ch'io fò erede, esser fratello
Di colei può, che partorì mia madre.
Ma tu, sebben più di colui congiunto,
Perchè levar mi vuoi di man la face
Avanti che finito abbia il mio corso?
Io sono a te quale del lucro è il Dio,

venio Deus huc ego, ut ille
Pingitur,

an renuis? vin' tu gaudere relictis?

Deest aliquid summae.

minui mihi:

sed tibi totum est,

65 Quicquid id est. Ubi sit, fuge querere, quod mihi quondam
Legarat Tadius,

neu dista oppone paterna.

Fœnoris accedat * merces;

hinc exime sumtus.

Quid reliquum est?

reliquum? nunc, nunc

impensus unge,

Unge puer caules.

mibi festa luce coquatur

70 Urtica,

et fissæ fumosum sinciput aure;

Ut meus iste * nepos

olim satur anseris extis

Cum morosa vago singultiet inguine vena,

Patriciæ immetat viua.

mibi trama figura

Sit reliqua,

ast illi tremat omento popa venter.

75 Vende animam lucro, mercare,

atque excute solers

Omne latus mundi, ne sit præstantior alter

Cappadocas rigida pingues plausisse * catasta.

Rem duplica. Feci,

jam triplex: jam mihi quarto

Jam decies redit in rugam.

depunge, ubi fissam;

Inven

Mercurio dissi, che ti vengo incontro,
 Com'ei dipinto fu, con borsa in mano:
 Mi ricusi? o pur vuoi goder di quanto
 Per mera cortesia lasciar ti voglio?
 Che? t'aggravi, che manca alcuna parte
 Al cumulo primier de la mia roba?
 E' vero, ma per me l'ho sminuita,
 E ciò, che v'è, per te diviene un tutto.
 Lascia di ricercar dove sia gito
 Ciò, che Tadio lasciommi in testamento,
 E non mi far correzion paterne,
 Col dir, ti piaccia porre a capitale
 Ciò, che ricavi d'annuali usure,
 E spendi sol di quanto indi guadagni,
 Che se il pristino aver vai consumando,
 Per farmi erede, cosa poi vi resta?
 Cosa vi resta adunque? or sì che voglio
 Farti saper, ch'io son padron del mio.
 Olà mio servo, a larga mano infondi
 Sopra i cavoli l'olio oltre l'usato.
 Soffrir dunque dovrò, che a me si cuoca
 Nel giorno più solenne ortica aleffa,
 Ed un pezzo di testa affumicata,
 Stata finora per l'orecchia appesa,
 Acciocchè fazio questo mio nipote
 Di fegatelli d'occa delicati,
 E di plebee lascivie infastidito,
 Attenda a violar letti de' grandi.
 Io mi macererò sino che resti
 De gli ossi, e nervi miei l'arida trama,
 Affine ch'ei qual vittimario pingue
 Tremante porti per grassiezza il ventre?
 Mercanta pur, mi dici erede ingordo,
 E per un lucro vil l'anima vendi,
 Gira del mondo ogni angolo rimoto,
 Nè vi sia chi di te meglio abbia l'arte
 Di palpeggiar servi venali in palco,
 Per farli comparir ben colti, e grassi.
 Duplica il patrimonio. Or via l'ho fatto.
 Già tre, già quattro, e dieci volte ancora
 L'ho ridotto maggior, che pria non era.
 Nè meno sei contento? O gran Crisippo,

80 *Inventus, Chryſſus, tui finitor acerui.*



S A T I R A VI.

137

Che sì t' affaticasti in assegnare
A' Silogismi accumulati il fine,
Mostra fin quanto cumular degg' io,
Per soddisfar' a pien l'erede mio.



ANNO-

ANNOTAZIONI ALLA SATIRA SESTA.

V. 6. **L**igus ora. Avendo Persio scritta la presente Sat. in Luna situata sul Mar Liguistico, fa una breve descrizione del capacissimo porto di quell'antica Città, corrispondente a quella, che ne fa Strabone Lib. V. così. *Urbs quidem baud sane magna. maximus vero, et pulcherrimus portus est, multos intra se portus amplectens magnae profunditatis universos, usque ad nos, ut omnium, qui maris teneant imperium, facile fieret receptaculum, tam laetis patetis pelagi multos per annos, celsis vero montibus portus ipse circumcluditur, qui prospectum longe pelagi praebant.* Oggi questo gran porto, o seno di mare si chiama Golfo della Spezia.

9. *Lunai portum.* Questo è un verso dell'antico Poeta Ennio, il quale finse d'esserli sognato; che l'anima d'Omero stata prima in un pavone, poi in quel Poeta, in lui fosse ultimamente passata, onde n'avesse concepita l'abilità, e vena di verseggiare. Chiamato però il pavone accennato Pitagoreo, per alludere alla trasmutazione delle anime, veramente sognata da quel Filosofo, di che leggasi Laerzio nella di lui vita.

17. *signum.* Comunissimo fu l'uso di sigillar con l'anello, detto per ciò segnatorio, che per lo più a tal fine si portava da ciascheduno col suo particolare impronto, le lettere missive, i contratti, i testamenti, le casse, gli armari, e vasi della dispensa, ed

ogni altra cosa, e così anche le conserve del Vino, che ne' tempi antichi usavansi di terra cotta, co' suoi coperchi ben assicurati; e ciò a divertimento delle frodi, che frequentemente venian commesse nelle cose familiari da i tristi servi. Or. Lib. II. epist. 2.

1. ———— *posset qui ignoscere servis,
Et signo laeso non insanire la-
gene.*

Marz. Lib. IX.

*Nunc signat meus annulus la-
genam.*

Giuvendale Sat. XIV.

————— *nec non differre in
tempora coena
Alterius conchem astivam cum
parte lacerti
Signatam, vel dimidio, pu-
trique filuro.*

21. *sacrum piper.* Cioè usato sì parcamente, e con tal riverenza, come fosse una cosa sacra, onde anche Orazio disse dei dani Lib. II. Sat. III.

————— *quid discrepat istis
Qui nummos, aurumque re-
condit, nescius uti
Compositis, metuensque velus
contingere sacrum.*

30. *ingentes de puppe Dei.* Usavano

vano gli antichi aver nella sommità delle poppe delle navi dipinti, o scolpiti i loro Dei, a' quali specialmente eran le navi stesse raccomandate, onde restassero con quella protezione preservate dai naufragj. Eran però i simulacri di que' Numi chiamati *Tutela navis*, a differenza d'altre figure delineate, o intagliate nei Rostri delle navi stesse, dalle quali esse prendevano rispettivamente il nome, e che dicevansi propriamente *Insigne Navis*. Una tal distinzione viene egregiamente provata dal Fabretti De Col. Trajani Cap. IV. con l'autorità degli antichi scrittori, dove potrà l'erudito Lettore pienamente soddisfarsi.

32. *ne pictus oberret*. Sopra al v. 90. della Sat. prima.

-----*cantus cum fracta*
te in trabe pictum
Ex humero portes?

al cui proposito abbiamo notato ciò, che può bastare, al v. 302. della Sat. XIV. di Giuvenale.

37. *sed Bestius urget*. Concorde ciò, che qui Persio fa dire a costui, col sentimento di M. Catone, che così intorno alla dottrina de' Greci, non ancora al suo tempo accomunata a' Romani, appresso Plin. Lib. XXIX. cap. 1. il proprio figliuolo avvertisce. *Dicam de istis Græcis suo loco, Marce fili, quid Athenis exquisitum habeam, & quod bonum sit eorum literas inspicere, non perdisce. Vincam nequissimum, & indocile genus illorum: & hoc puta vatem dixisse: Quandocunque ista gens suas literas dabit, omnia corrumpet.*

39. *cum pipere, & palmis*. Cioè con la navigazione di Levante, donde fecero passaggio a Roma i primi Filosofi, essendo veramente la Grecia, e l'altre Provincie nelle quali fiorirono i primi professori della Filosofia, tutte rispetto a Roma verso l'Oriente, dalla qual regione capitavano pure in Italia il pepe, e le palme, intese per li datterii, che sono dalle palme prodotti. E per verità confessa Cic. nella prima delle Tusculane, che poco avanti il di lui tempo si fosse dalla Grecia diffuso nei Romani lo studio della Filosofia, il che pure confermando Lucrezio cantò nel Libro V.

Denique natura hæc rerum,
ratioque reperta
Nuper: & hæc primus cum
primis ipse repertus
Nunc ego sum, in patrias qui
possum vertere voces &c.

43. *a Casare*. S' intende di Caligola per lo riscontro, che quel poco dopo se ne ha, di Cesonia, la qual fu moglie di quell'Imperadore, come ci attesta Suet. n. 25. della ridicola spedizione contra i Germani, fatta da quello sciocco Regnante, degna veramente d'esser qui da Persio morteggiata con le seguenti ironie, si legga Suet. stesso ai n. 45. e 46.

46. *gausapa*. Ogni sorta di vestimento tessuto di grossa lana, o di rozzo filo, ma peloso da una parte, fu chiamato *gausape*, o *gausapum*, dicendosi il peloso da ambedue le parti *amphimalum*, come nota il Ferrari De Re

Re Vest. Parte II. Lib. I. c. 6. 17.
8. e 9.

55. *Bevillas*. Castello del Lazio antico verso il monte Albano, di cui Ovidio nel III. de' Fasti.

*Orta suburbanis quaedam fuit
Anna Bovillis.*

56. *Clivum Virbi*. Detto altrimenti da Marz. Lib. II. epigr. 19. e 32. *Clivus Aricinus*. Fu la Città d' Aricia (oggi con poco divario detta la Riccia) distante 16. miglia da Roma celebrata per lo Tempio di Diana, ivi eretto da Ippolito, nominato *Virbius*, quasi *bis Vir*, perchè dopo essere stato nel furore conceputo dai propri cavalli lacerato, fu da Esculapio restituito in vita, e collocato da Diana stessa a viver nuovamente nel colle, e bosco d' Aricia, ove pure meritò poi d' esser venerato fra' Semidei, che però raccontando egli appresso Ov. nel XV. delle *Metam.* la propria catastrofe conchiude:

Hippolytus dixit (Diana)
 nunc idem Virbius esto .
 Hoc nemus inde colo (cioè la
 Selva Aricina) de Disque
 minoribus unus
 Nomine sub domina lateo ,
 atque accenseor illi .

Virgilio ne descrive intieramente la favola nel VI. dell' Eneide.

—Manius. Festo nel Lib. XI. *Manius agrum Nemorenses Diana consecravit, a quo multi, & clari viri orti sunt, & per multos annos fuerunt, unde prover-*

bium. Multi Manii Aricia. Af-
 nius Capito longe aliter sentit,
 ait enim turpes, & deformes si-
 gnificari, quia Mania dicuntur
 deformes Persona. alla qual' opi-
 nione par che piuttosto aderisca
 Persio, soggiungendo ~

57. *progenies terre*. Con che vuol significare una persona vile, e d'incerta origine Minuzio Felice. *ut in bodernum inopinatus visor, calid missos, ignobiles, & ignotos terre filios nominamus.*

61. *Lampada*. Allude all'uso di celebrarsi le solennità di Cerere con portar correndo velocemente fiaccole accese in mano, cedendole quei celebranti l'uno all'altro dopo aver terminata la propria carriera, e ciò in memoria della ricerca fatta da quella Dea figliuola Proserpina con le tede alla mano. Si veggia l'Annotazione al v. 140. della Sat. XV. di Giuvénale.

67. *merces*. Gisberto Cupero
Observat. Lib. I. *Merces* omne id
significat, quod ex agris, pecunia
sub usuris credita, & aliis rebus,
quarum proprietates ad nos, usus ad
alios pertinet, redigimus.

71. *Nepos*. Chiama Perfio col nome di nipote il figurato erede, o perchè veramente intenda, che gli abbia da succedere un suo nipote, o per accennar la dissolutezza di colui, che aspirava alla sua eredità; chiamandosi gli uomini di tal condizione frequentemente *nepotes*. Onde Plinio parlando d' Apicio nel Lib. II. ep. 5. il qualifica col dirlo. *Nepotians om nium altissimus gurgis*. e Seneca epist. 90. *In Rectorum, ac Philosophorum scholis solitudo est: at quam celebres culinae sunt: quan-*

ta circa nepotum focos juvenis
premis? Così Orazio ad un figliu-
olo dissoluto attribuisce l'epi-
teto di nipote dicendo nella Sat.
IV. del Lib. I.

— & pater ardens
Savit, quod meretrice nepos
insanus amica
Filius, suorum grandi cum
dote recuset.

e Lib. II. Sat. III. chiama nipoti
coloro, che vivendo lussuriosa-
mente consumano il patrimonio,
così.

Nunc age luxuriam, & No-
mentanum arripe mecum.

Vincet enim stultos vanio
sanire nepotes.

tal denominazione ebbe forse ori-
gine dall' essersi avvertita, che
per lo più i nipoti di coloro ,
che anno fatto acquisto di molta
roba , come ignari affatto delle
fatiche sofferte dagli avi in ac-
cumularla, riescono molto rilas-
sati, e più licenziosi nel diffi-
parla de' figliuoli stessi, che per
essere stati a parte del travaglio
de' loro genitori, v'anno perciò
qualche maggiore riguardo.

77. *Catasta*. S' espongono i
servi venali sopra certi palchi,
o tavolati, detti *catasta*, come
abbiamo osservato al v. III. della
Prima Sat. di Giuvenale.



I N D I C E

*Delle cose contenute nelle Annotazioni
del Primo, e Secondo Toma*

A GIUVENALE.

- A** Bacus che fosse. Tomo
1. Satira iii. num. 204
Abigliamenti de' cavalli
pomposi. 2. x. 103
Abitazioni de' pover' uomi-
ni negli appartamenti più
alti delle case. 1. vii. 118.
2. x. 18.
Abluzione del corpo usata
da' gentili ad effetto di
purificar l'interno. 1. v.
523
Abola che significò. 1. iii.
115. d. iv. 76.
Aborti voluntariamēte procu-
rati. 1. vi. 595. di quei
di Giulia di Tito parti-
colarmente. d. ii. 32
Accademici esercizi praticati
in Lione di Francia.
1. i. 44
Accubito degli antichi. 1. i.
136. d. ii. 120. d. v. 17. 65.
Acersecomes che significò.
1. viii. 123
Aceste donò molti barili di
vino ai Trojani. 1. vii. 235
Aceto d' Egitto apprezzato.
2. 85
Acheronte fiume dell' Infer-
no sognato da' Poeti. 1.
ii. 150.
Achille figliuolo di Peleo,
e di Teti. 2. x. 216. in-
vulnerabile. 1. i. 163. ad-
dolorato per la morte di
Patroclo. d. iii. 280. am-
maestrato da Chirone. d.
vii. 210. più valoroso del
padre. 2. xiv. 213.
Acilio Glabrione. 1. iv. 94
Acqua cotta raffreddata con
la neve. 1. v. 50
Acqua bevuta per delizia da-
gli antichi, tanto la raf-
freddata con la neve,
quanto la riscaldata col
fuoco. 1. v. 63
Acqua lustrale all' ingresso
de' Tempj. 1. v. 523
Aellorum libri che fossero.
2. ix. 89.
Adipatum che fosse. 1. vi.
630.
Adjutor tabulariorum. 1. iv.
27.
Ad manum cantare. 1. v. 63
Adorare onde siasi detto.
1. iii. 106. ivi iv. 118
Ad partes vocare. 1. iv. 1
Adria

- Adria già Città marittima . Ajace divenuto furioso . 2.
 Iſcrizione in eſſa ſpiega- x. 85. d. xiv. 213. 286
 ta da Monſ. Filippo del
 Torre Veſcovo della ſteſ-
 ſa . 1. vii. 207
- Adulterj commeſſi anche ne
 primi ſecoli del Mondo .
 1. vi. 24
- Æacides* perchè ſoſſe detto
 Achille . 1. viii. 269
- Ægina* ora Engia Iſola . 1.
 x. 185.
- Ægis* perchè nominata l'ar-
 matura di Pallade . 2. xii. 4
- Ælia* inteſa per una donna
 povera . 1. vi. 72
- Æſtium aurum* che ſ' inten-
 da . 1. i. 28
- Æſra avis* che ſia . 2. xi. 142
- Africa ſomminiſtrava nol-
 to grano a Roma . 1. viii.
 116.
- Africani veloci nel corſo .
 1. v. 53.
- Agamennone , e ſua Sto-
 ria . 1. vi. 659. d. viii.
 214. diſpoſto a ſagrificar
 la figliuola Iſgenia . 2.
 xii. 119.
- Aganippe fonte cavato dal
 caval Pegafeo . 1. vii. 6
- Agatirſi popoli della Sci-
 tia . 2. xv. 125.
- Agave , e ſua favola . 1. vii.
 88
- Agger nel Circo coſa ſoſſe .
 1. vi. 584
- Agricoltura profeſſata da
 Romani antichi . 2. xi. 89
- Agrippina avelenò Claudio
 co i funghi . 1. vi. 147.
 620
- Alba Longa fabbricata da
 Aſcanio . 1. iv. 60. 2. xii.
 70
- Albano Vino . 1. v. 33
- Albata* una delle Claſſi de'
 condottieri delle Carret-
 te nel Circo . 1. iii. 65
- Alceſte moglie di Admeto
 morì per conſervar' in vi-
 ta il marito . 1. vi. 652
- Alcinoe , e ſua favola . 1.
 vii. 12
- Alei campi* . 1. iii. 117
- Aleſſandro Macedone am-
 bizioſiſſimo . 2. x. 168
- Aleſſandria Regia de' Tolo-
 mei . 1. vi. 83
- Aletto Furia Infernale man-
 data da Giunone a ſtuc-
 cicar i Rutoli contro de'
 Trojani . 1. vii. 68
- Allabanda Città . 2. iii. 70
- Allobrogico perchè chiama-
 to Q. Fabio , e come Ni-
 pote di Paolo Emilio . 1.
 viii. 12
- Altare toccato in conferma-
 zione del proprio detto .
 2. xiii. 89
- Altari di verdi glebe . 2.
 xii. 85
- Alpi come ſuperate da An-
 nibale . 2. x. 152
- Ambizione , che venga il
 ſuo nome celebrato ſo-
 pra la pietra del proprio
 ſepolcro . 2. x. 143
- Ambra gialla . 1. v. 37
- Ambulans cœna* appreſſo Mar-
 ziale che ſignifichi . 1. i. 137
 Ami-

- Amica lacernata* di chi s'intenda. 1. i. 63
- Amon, o Hamon non altro, che Ham detto altrimenti Cham, uno de' figliuoli di Noè. 1. vi. 554
- Anabathra* che significhi. 1. vii. 46
- Ancili Scudi portati da' Sacerdoti Salj. 1. ii. 125
- Ancona Colonia de' Siracusani. 1. iv. 40
- Andrea Niccoli ha scritto l' Istoria di Rovigo. 1. ii. 145
- Andro Isola con Città dello stesso nome. 1. iii. 70
- Andromache moglie di Ettore. 1. vi. 502
- Anelli cambiati al variar delle stagioni. 1. i. 28. usati da gli antichi particolarmente per l' occorrenza di fuggellare. 2. x. 165. quelli d' oro a qual condizione di persone fossero di tempo in tempo permessi. 4. x. 165. 1. vii. 88
- Anello era l' ultima cosa, che si dissipasse. 2. xi. 42
- Anello pronubo quello, che si dava alla sposa per caparra del futuro matrimonio formato di ferro. 1. vi. 27. Tale pure usato anticamente da' Soldati ordinarj. 4. vii. 89
- Anfiteatri quando principiassero a fabbricarsi. 1. iii. 153
- Angusto clavo proprio de' Cavalieri, 1. i. 106
- Anima creduta anche da molti de' Gentili immortale. 1. ii. 149
- Anime degl' insepolti non ammesse al passaggio dei fiumi d' Averno. 1. iii. 266
- Animali bianchi in quali occasioni sacrificati. 2. xii. 3
- Animali bruti incapaci delle cose Divine. 2. xv. 147
- Annibale, e sua Storia. 2. x. 147. 151. 152. 158. e 159. e 162. Dubbiofo, se dopo la vittoria conseguita a Canne si ponga ad espugnar Roma; come pure se dopo esservi accampato tralasci l' impresa, distornato dalla burrasca. 1. vii. 162. 163
- Anniversario del giorno, in cui li giovanetti tagliavansi per la prima volta i capelli, e la barba. 1. iii. 186.
- Anteo, e sua lotta con Ercole. 1. iii. 89
- Anticatones* che fossero. 1. vi. 337
- Anticira Città. 2. xiii. 97
- Antidoti frequentati da Mitridate. 1. vi. 660
- Antifate Re de' Lestrigoni. 2. xiv. 20
- Antigone, e sua favola. 1. viii. 228
- Antiloco figliuolo di Nestore. 2. x. 253
- Antonio nominato da Giuvenale. 1. viii. 104. vedi C. Antonio.

- Antrum Vulcani* nell' Isola detta Vulcania. 1. i. 8
Anubi uno de' falsi Numi venerati da gli Egiziani. 1. v. 533.
Aonides perchè chiamate le Muse. 1. vii. 59
Api Dio dell' Egitto. Perduto vien da quelle genti compianto, festeggiandosi all' incontro il di lui ritrovamento. 1. viii. 28
Api sciamate si tenevano per portentose. 2. xiii. 68
Apicio, e sua Storia. 1. iv. 27. 2. xi. 3
Apio usato per formarne corone a' vincitori ne' Giuochi Nemei. 1. viii. 22
Apione Grammatico calunniatore de' Giudei. 2. xiv. 97
Aplustre che fosse, 2. x. 136
Apollo perchè detto Jurisperito. 1. i. 128. chiamato con nome d' Indovino. 2. xiii. 79
Apollo, e Bacco figurati da' Poeti con elegante capigliatura. 1. vi. 71. Numi ugualmente tutelari de' Poeti. d. vii. 29. e 64
Apostrofe alle Muse usata da' Poeti in occasione di dar principio a' racconti di cose importanti. 1. iv. 34
Appartamenti superiori delle case detti Cenacula, ed abitati dalle genti più povere. 1. iii. 199. 2. x. 18
Aquila principale insegna della Legione, custodita dal Centurione detto Primipilo. 2. xiv. 197
Aquino patria di Giuvenale. 1. iii. 319
Ara Lugdunensis. 1. i. 44
Ara Maxima. 1. viii. 12
Ara Taurica. 2. xv. 115
Arabarches cola significhi. 1. i. 130
Arachne, e sua favola. 1. ii. 55
Arbore, in cui apparisce l' attinenza fra le tre nobili Famiglie Cornelia, Emilia, e Fabia. 1. viii. 12
Arbore de' discendenti d' Erode. 1. vi. 155
Archemor. 1. vii. 235
Archetypos che significhi. 1. ii. 7
Archigallo capo de' Sacerdoti di Cibele detti Galli. 1. ii. 115. d. vi. 512
Archi trionfali, e loro invenzione. 1. iii. 11
Archigene Medico. 1. vi. 235. 2. xiii. 98. d. xiv. 252
Artiophilax che s' intenda. 1. v. 23
Arcus veteres che fossero. 1. iii. 11
Ardens epiteto tribuito alla porpora. 2. xi. 155
Ardere si dice del vino generoso. 2. x. 27
Area lo spaccio di mezzo del Circo, detto anche *Arena*. 1. iii. 65
Aricinus Clivus. 1. iv. 117
Armata navale de' Greci contra Trojani. 2. x. 122

Armenia Provincia . 1. vi.

549

Armi d' Achille fabbricate
da Vulcano . 1. viii. 269.
contese dopo la morte di
quell' Eroe . 1. vii. 115. 2.
xi. 31

Aromati , ed altre cose odo-
rifere consonte in gran
copia da' Gentili nell' oc-
casione de' funerali . 1. iv.
109

Arpino patria di Cicerone .
1. viii. 236. come pure di
Mario . d. viii. 244

Artaxata Città dell' Arme-
nia . 1. ii. 170

Arte di lavorar vasi di cre-
ta originata nella Tosca-
na . 2. xi. 109

Artocopos che significhi . 1.
v. 73

Aruspici , e loro ufficio . 1.
ii. 121. 2. xiii. 62. donde
così chiamati . 1. vi. 396

Ascelle non purgate da peli
indicio di rusticità . 1. viii.
114

Asiatici divenuti di vili ser-
vi Cavalieri Romani . 1.
vii. 15

Asilo che fosse . 1. viii. 272

Asini d' Arcadia celebrati .
1. vii. 160

Asse , e sua divisione in 12.
oncie . 1. i. 40: Dieci di
essi fu il più antico va-
lore del Danaro Romæ-
no . d. i. 92

Affer che significhi . 1. iii. 245

Asta segnale pubblico . 1.
iii. 33

Ati bellissimo fanciullo ama-
to da Cibeles divenuto fu-
rioso si castrò . 1. ii. 115

Atlante sostenitore del Cie-
lo . 2. xiii. 48

Ato Monte . 2. x. 174

Atides fu chiamato Aga-
mennone . 1. vi. 659. Inteso
per Domiziano . d. iv. 65

Atrij Licinj che fossero . 1.
vii. 7

Atrij de' gran signori come
chiamati da' Orazio . 1.
vii. 91

Aticus cognome . 2. xi. 1

Atilio Serano . 2. xi. 89

Atto di grattarsi il capo col
dito . 2. ix. 133

Attore Arunco . 1. ii. 100

Auctorati chi si chiamasse-
ro . 2. x. 5

Auctores fabula , e Aftores
fabula che si chiamasse-
ro . 1. vi. 63

Aventino uno dei sette col-
li di Roma . 1. iii. 85

Auguri chi fossero . 1. vi.
584

Aulao Sarrana che significhi .
2. x. 39

Aulo Cornelio Cossio . 1. viii.
20

Avorio usato dagli antichi .
2. xi. 123

Aurelia nome di vecchia
ricca senza prole . 1. v. 98

Auriga , ovvero Agitatores .
1. iii. 65

Aurum semestre che signifi-
chi . 1. vii. 89

Aurunca alumnus per chi in-
teso . 1. i. 20

Au-

Auspici chi fossero . 2. x. 336
 Automedonte cochiero d'A-
 chille . 1. i. 61
 Autonoè nome attribuito ad
 una Mima con qual allu-
 sione . 1. vi. 61
 Autunno stagione abbon-
 dante di malattie . 2. x.
 221
 Avvocati con affettato se-
 guito de' clienti . 1. vii.
 142
Avunculus Neronis che s'in-
 tenda . 1. vi. 614
Axis in quanti significati
 usurpato . 1. vi. 469. d.
 viii. 115

B

Babilonia murata di pie-
 tre cotte . 1. x. 171
 Baccanali . 1. ii. 3
 Bacco nome di Poetaastro
 di poco garbo . 1. vii. 12
 Bacco, e Apollo ugualmen-
 te venerati da' Poeti . 1.
 vii. 29. 64
 Bagnato si dice uno ripie-
 no di Vino . 2. x. 178
 Bagni privati fabbricati con
 gran spesa, e quanti se
 ne trovasse in Roma .
 1. vii. 178. qual mercede
 si pagasse comunemente
 ne' pubblici . 1. vi. 446
 Baja Città . 1. iii. 4. 2. 49. e
 d. xii. 80
Bajanus sinus, o *sinus Pu-*
teolanus lo stesso . 2. xii. 80
 Ballotazione de' concorren-
 ti a' Magistrati in tem-

po della Romana Repub-
 blica contaminate da uff-
 ci, e da premj . 1. x. 78
 Bambini come sepelliti . 1.
 vii. 83.
Baptæ chi fossero . 1. li. 92
 Barba non si radeva da' gio-
 vani, ma si tofava con
 le forbici . 1. i. 14. d. iv.
 103. d. 105. 2. x. 226
 Barba, e capelli lunghi, e
 sua Storia . 1. iv. 103.
 d. v. 30. 2. xvi. 31
 Barba propria de' Filosofi .
 1. iv. 103. 2. xiv. 9. pie-
 sa per la prima lanugine
 . 1. vi. 214. offerta la
 prima, che si tagliava,
 a' Numi. d. praticando di
 farsi l'anniversario di tal
 oblazione . d. iii. 186
 Barbato inteso per un gio-
 vanetto di prima lanugine
 . 2. xiii. 55. per un
 Filosofo . d. xiv. 12
 Barbieri quando introdotti
 in Roma . 1. iv. 103. d.
 v. 30. come si chiamassero
 dai Latini . d. vi. 26
 Barche di terra usate in
 Egitto . 2. xv. 127
Bardalcus, o *Bardiacus* Epi-
 teto donde derivato . 1.
 xvi. 13
Bardocucullis donde chiama-
 ti . 1. viii. 144. 2. xvi. 13
 Barea Sorano calunniato da
 P. Egnazio . 1. iii. 116. co-
 gnome di Famiglie No-
 bili . d. vii. 91
Bascauda che fossero . 2. xii.
 46

Bataui popoli . 1. viii. 50
Batilo celebre Pantomimo .
 1. vi. 63.
Bebio Malfa querelante in-
 fidioso . 1. i. 35
Bebio Cardiliaco diviso
 genero di C. Mario il vec-
 chio . 1. viii. 181
Bebriaco , luogo dove seguì
 la battaglia fra gli eser-
 citi d' Ottone , e di Vi-
 tellio . 1. ii. 106
Belides le 50. figliuole di
 Danao . 1. vi. 654
Belletti usati da Poppea .
 1. vi. 462
Bellona sopra le battaglie .
 1. vi. 511
Bellorofonte . 2. x. 325
Beni castrensi , e quasi ca-
 strensi . 2. xvi. 52
Berenice pronipote d' Ero-
 de Magno perchè chia-
 mata da Giuvenale ince-
 stuosa . 1. vi. 155
Bere , e vomitare usato dal-
 le donne . 1. vi. 431
Bere freddo , e caldo . 1.
 v. 63
Berillo gemma . 1. v. 38
Berito patria d' Egnazio .
 1. iii. 117
Bethiarj chi si dicevano . 2.
 xi. 5
Betica regione della Spagna
 nutrice pecore con le la-
 ne rossigianti , che per-
 ciò si lasciano del color
 nativo . 2. xii. 41
Betyla , o *Betyli* che fosse-
 ro . 2. xii. 85
Bicchieri adornati di gem-

me . 1. v. 43. inventati
 dal calzolaio di Beneven-
 to di che figura . 1. v. 46
Bidentes ; e *Bidental* che si-
 gnificchi 1. vi. 386
Biga che fosse . 1. iii. 65
Bitinia . 1. vii. 15
Bocche sette del Nilo . 2.
 xiii. 27
Bocbus o *Bocchor* Re della
 Mauretania . 1. v. 90
Boleti specie di funghi . 1.
 v. 147
Bollena patria di Sejano .
 2. x. 74
Bombicino , e Serico in che
 differissero . 1. ii. 66.
Bona la Dea con quai so-
 lennità , e riti venerata .
 1. ii. 27. 86. 87. d. vi. 313.
 328. 334. 2 ix. 117. chia-
 mata con altri nomi . 1.
 ii. 86. che fosse la stessa
 con Venere Urania . d.
 vi. 328
Boote costellazione celeste
 1. v. 22.
Boschi consagrati a Marte
 uno nel Lazio , l' altro
 nel Regno di Colco . 1.
 i. 7
Boschi ne' recinti delle abi-
 tazioni piantati da' Gran-
 di per delizia 1. iv. 6
Bosforo Cimerio . 1. iv. 43
Botte di Diogene di terra
 cotta . 2. xiv. 311
Brindisi come praticati dagli
 antichi 1. v. 127
Britannico figliuolo di Clau-
 dio , e di Messalina . 1.
 vii. 124

Britoni . 2. xv. 124
 Bromio nome di Bacco . 1.
 vi. 377
Brutia pix . 2. ix. 14
 Brutidio . 2. x. 83
 Bruto . 1. iv. 103. d. v. 37. d.
 viii. 181. 2. xiv. 43
 Buffoni con la testa rafa .
 1. v. 171
Bulla aurea che fosse . 1. v.
 164. 2. xiii. 33. d. xiv. 5.
 Buoi Lucani intesi per gli
 Elefanti . 1. iv. 99. 2. xii.
 110
 Bufride in qual maniera
 premiasse il raccordo da-
 togli da Trasio in mate-
 ria di placar' il Nilo fide-
 gnato contro de gli Egi-
 ziani . 2. xv. 122

C

CAco , e sua Storia . 1.
 v. 125
 Cadmo ucciso il drago se-
 mina que' denti , da' quali
 nascono uomini armati .
 2. xiv. 241
 Caduchi si rendevano que'
 Legati , ed eredità , che
 venivan lasciate da qual-
 che stranio ad un celibe,
 come chi non aveva figli-
 uoli per essergli mancati
 n'era capace solamente
 della metà . 2. ix. 87
Cadurcum Città celebre per la
 preziosità dei lini . 1. vii.
 221
 Capo Antonio . 1. viii. 104

Capo Calfurnio Pisone . 1.
 v. 109
 Capo Giulio Vindice . 1. viii.
 221
 Capo Mario . 1. viii. 244. 2.
 x. 276. 282
Calculus che significhi . 2. xi.
 132
 Caldei professori dell' Astro-
 logia Giudiciaria . 2. x. 94
 Calendario Romano . 1. vi.
 69
 Calende di Marzo , tempo,
 in cui si facevano regali
 particolarmente alle don-
 ne . 2. ix. 51
 Caleno Vino . 1. i. 69.
 Calore in varie guise ecci-
 tato prima d'entrar nel
 bagno . 1. vi. 421. 2. xi.
 203
 Calpe . 2. xiv. 279
Calvus Nero chi s'intenda .
 1. iv. 38
 Camerino cognome . 1. viii.
 37
 Camillo , e sua Storia . 1.
 i. 154
Camene perchè chiamate le
 Muse . 1. vii. 2.
 Campo Marzio . 1. vi. 524.
 perchè contrassegnato col
 nome di Campo severo .
 d. ii. 131
Canere fabulam chi si dicef-
 sero . 1. vi. 63
 Cane annoverato fra i Nu-
 mi degli Egiziani 2. xv. 8.
 Canna nome proprio d'una
 specie di barche . 1. v. 8.
 Canne luogo della Puglia .
 1. ii. 155. 2. x. 165

- Canopo Città d'Egitto. 1. i. 26. d. vi. 84. 2. xv. 46.
 Canosa celebre per le lane. 1. vi. 149
Cantabri popoli. 2. xv. 108
Cantharus che fosse, 1. iii. 205
 Capelli recisi dalle donne, ed offerti a' Sepolcri de' loro più cari, 1. iv. 103
Caper in significato del mal' odore delle ascelle. 1. v. 155
 Capitani, e condottieri d'eserciti scelti de' soggetti applicati all'agricoltura. 2. xi. 89
 Capo d'asinello scolpito ne' letti Triclinarij. 2. xi. 97.
 Capitolino cognome di Nobili Famiglie Romane. 1. ii. 145
 Cappadocia. 1. vii. 15
 Capri venerati da gli Egiziani. 2. xv. 12.
 Capri Isola dove stette lungo tempo ritirato Tiberio. 2. x. 72
 Caprifico. 2. x. 145
Captatores chi fossero. 1. v. 98
 Carceri nel Circo che fossero. 1. iii. 65
Cardiaglia 1. v. 32
 Carne di porco abborrita da' Giudei, 1. vi. 159. 2. xiv. 96
 Carni della vittima come si consumassero. 2. x. 354. d. xi. 85. d. xiii. 117
 Caro querelante maligno. 1. i. 35
 Caronte. 1. ii. 150. d. iii. 266
Carpathium mare. 2. xiv. 278
 Carta degli antichi scritta ordinariamente da una sola parte. 1. i. 6
 Cassandra. 2. x. 262
 Cassio Longino. 2. x. 16.
 Cassio uno de' congiurati contro di Giulio Cesare. 1. 5. 37
 Castore, e Polluce apparfi più volte a' Romani in che maniera. 2. xiv. 260
 Castore si dice, che si castri co' proprij denti. 2. xii. 34
Castra domestica ches' intendi. 2. x. 95
 Castrati ammogliati. 1. i. 22.
Catasta che significhi. 1. i. 111.
 Catilina. 1. ii. 27. d. viii. 141. 230. 2. x. 287. d. xiv. 43
 Catoni due. 1. ii. 40. 2. xi. 90
 Cati popoli. 1. iv. 147
 Catulo cognome. 1. ii. 146
 Catullo Messalino. 1. iv. 113
 Cavalieri datisi tal volta per disperazione all'esercizio di Gladiatori. 2. xi. 5
 Cavalieri Romani *equo publico* quali fossero. 2. x. 165.
 Cavalieri de' Municipj se godessero le prerogative de' Cavalieri Romani. 1. viii. 237
 Cavalli nel Circo particolarmente premiati. 1. viii. 114
Cavea in che significato prender si possa. 1. iii. 153
 C-

Cecilio Metello, e sua Storia. 1. iii. 139
 Cecrope Primo Re de gli Ateniesi. 1. viii. 45
 Cecropis si prende per Ateniese. 1. v. 186
 Cedicio. 1. iii. 197
 Celata portamento usitato de' condottieri delle Carrette nel Circo. 1. iii. 65
 Celeno una delle Arpie. 1. viii. 129
 Celibato abborrito da' Romani. 2. iv. 87
Cena ambulans come s'intenda. 1. i. 137
Cena feralis che fosse. 1. v. 85. d. vii. 207
Cena refra perchè così detta. 1. i. 95
Cenacula che fossero. 1. iii. 199. 2. x. 18
 Centori, e loro ufficio. 1. ii. 121. Centori, che vincendevolmente esercitarono l'uno contro dell'altro la propria autorità. 2. xi. 92.
 Censo equestre. 1. i. 306. d. iii. 155. d. v. 132. 2. x. 165. d. xiv. 324.
 Censura esercitata da Domiziano. 1. iv. 12
 Cento quadranti, valore (secondo il computo antico) di due danari e mezzo, si davano a ciascheduno de' Clienti in vece di sportula. 1. i. 95. 120
 Centoni appesi dentro la porta del Lupanare. 1. vi. 121.

Centurioni punivano i Soldati con la vite. Scelti de' più robusti coll'offerire a tal fine, che fossero più pelosi degli altri. 1. v. 155. Centurione detto Primipilo custodiva l'Insegna. 2. xiv. 197
 Cera materia ordinaria, e più usitata per formarne le Immagini degli Antenati. 1. viii. 1.
 Cercopiteco specie di Scimia, adorato dagli Egiziani. 2. xv. 4
Cerealia. 2. xiv. 262
 Cerere amica dell'onestà. 1. vi. 30. 2. ix. 24. inventrice delle biade. d. xiv. 183
 Cerere Elvina. 1. iii. 320
 Ceroma che fosse. 1. iii. 68. d. vi. 245
 Certame Capitolino. 1. vi. 386.
 Certame cirule, ed equestre esercizi differenti dalla Decursione, e dal Giuoco Trojano. 1. i. 19.
 Cervo ammazzato da Ascanio motivo della sollevazione de' Latini contro dei Trojani. 1. vii. 71
 Cesare nominato nella Sat. VII. v. 1. s'intende di Trajano.
 Cesonia moglie di Caligola. 1. vi. 615
 Cetego uno de' congiurati con Catilina all'oppressione della patria. 1. ii. 27

- Cheironomon* che significhi . 1. vi. 63
 Chiodi ne' calzari de' Soldati . 1. iii. 248. 2. xvi. 25
 Chione nome di meretrice . 1. iii. 136.
 Chirone centauro . 1. iii. 205. d. vii. 210
Chrisargirum che fosse . 1. iii. 38
 Cane nome di Olessa . 1. viii. 162
 Cane Isole . 2. xv. 20
 Cibebe Dea in più maniere chiamata . Solennità praticate in memoria di quando fu lavata nel fiume Almona in che tempo si celebravano . 1. ii. 111
 Cicerone oriondo d' Arpino . 1. viii. 236. acclamato Padre della Patria . d. viii. 242. Oratore insigne . 2. x. 114. suo fine lgraziato . detta 120. Poco perito in far Versi . detta 122
 Ciclade che sorta di vestimento fosse . 1. vi. 258
 Cidno fiume . 1. iii. 117
 Cigogna creduta simbolo della Pietà, e della Concordia . Afferita da Plinio senza lingua . 1. i. 116
 Cilici corsari famosi . 1. viii. 93
 Cimbri popoli . 2. xv. 125
 Cinamo barbiere divenuto possessore di gran facoltà . 1. i. 24
Cinerarii , o *Ciniffones* che fossero . 1. iv. 103
 Cinghiali della Toscana celebrati . 1. i. 22. posti intieri ne' conviti . d. i. 141
 Cinici non usavano tunica . 2. xiii. 122
 Cinocefalo lo stesso che Anubi . 1. vi. 533
 Cintia amica di Properzio . 1. vi. 7
 Cipolle dell' Africa pregiate . 1. vii. 120
 Cippi sepolcrali . 1. i. 171
 Circe maga . 2. xv. 22
Circei . 1. iv. 140
 Circo, e sua struttura . 1. iii. 65. descrizione e de' giuochi Cirsensi . ivi.
 Circonfione de' Giudei . 2. xiv. 99
 Cirra Città della Focide . 1. vii. 64
Cirreus perchè detto Apollo . 2. xiii. 79
 Cittadini Romani esenti dal castigo delle verghe . 2. x. 108
 Clamide che fosse . 1. viii. 100
 Classi degli Aurighi nei Circhi . 1. iii. 65. 2. xi. 198
Claudere latus alicujus che significhi . 1. iii. 131
 Claudio Nerone Censore . 2. xi. 92
 Claudio Imp. avvelenato coi funghi . 1. v. 147. d. vi. 620. col capo tremante . d. vi. 621. sempre l'ultimo a saper le cose, che pregiudicavano al suo onore, ed al suo interesse . 2. x. 342
 Clau-

- Clauso labello* che significhi . *Collocatio* che fosse . 1. iv. 109
 1. iii. 185
Clelia . 1. viii. 263
Cleante . 1. ii. 7
Cleopatra . 1. ii. 109
Clienti , che andavano a dar' il saluto mattutino a' loro Padroni perchè detti *Grex togatus* . 1. i. 96.
 2. x. 46. Si portavano a tal funzione molto a buon' ora . 1. iii. 127. d. 19. per piogge , e per venti . d. v. 78. accompagnavano i suoi maggiori al trionfo con toghe imbiancate di fresco . 2. x. 45
Clitmnestra , e sua favola . 1. vi. 655
Clitunno Fiume . 2. xii. 13
Cloache di Roma . 1. vi. 106
Clodio adultero . 1. ii. 27
Cn. Cornelio Dolabella . 1. viii. 104
Coclite . vedi *Orazio coclite* .
Cocodrillo venerato da alcuni popoli dell' Egitto , e perchè . 2. xv. 2
Codex in che significato si prenda . 1. ii. 57
Codro Poetaastro a' tempi di Giuvenale . 1. i. 2
Cobors che significhi . 1. viii. 126. presa per la decima parte d' una Legione . 2. x. 18. d. xvi. 20
Colipbia che significhi . 1. ii. 53
Collina porta di Roma , presso cui s' accampò *An nibale* . 1. vi. 290
Colosso fabbricato in onore di Nerone . 1. viii. 229
Comagene Provincia . 1. vi. 549
Combattimento de' Centauri coi Lapiti . 1. i. 11
Commedie quando introdotte in Roma con la formalità praticata da' Greci . 1. vi. 63
Comemorazione de' passati disagi di gran sollievo . 2. xii. 81
Comizj per l' elezione de' Consoli, e de' Pretori in che tempo si riducevano . 1. ii. 27. De' *Comizj* in genere . d. vi. 528. 2. x. 78
Comentari , o *dare dictata* si dicevano i maestri de' *Gladatori* . 2. xi. 8
Componere ossa che fosse . 1. iv. 109
Conche cosa significhi . 1. iii. 293
Conchiglie produttrici della porpora . 1. i. 27
Conchiglie propriamēte dette , lo stesso che *Murici* , dalle quali s' estraeva il color giacintino , o azzurro violato . 1. iii. 81
Conchyliis inteso per vestimento purpureo . 1. iii. 81
Conciliazione di due testi , l' uno di *Plinio* , l' altro di *Tertulliano* in materia dell' anello pronubo . 1. vi. 27
Concisum argentum che significhi . 2. xiv. 291
 Con-

- Concordia** vanamento venerata dai Romani. 1. i. 116
Condizione infelice de' Senatori sotto Domiziano. 1. iv. 84
Condottieri di Carrette nel Circo quanto premiati. 1. vii. 114. divisi in 4. Fazioni. d. iii. 85. d. vii. 114. 2. xi. 198
Condottiere de' Cavalli nel Carro trionfale. 1. viii. 3
Conducta pecunia qual si dicesse. 2. xi. 46
Congio che misura fusse. 1. v. 32. d. 138
Congiura di Catilina. 1. viii. 230
Congiura de' giovani Romani per rimetter' i Tarquinj al Regno. 1. viii. 260
Confusus in significato di confuso, debole dell' altrui iniquità. 1. iii. 49
Consolati de' Fontei Capitoni. 2. xiii. 17
Contesa per l' armi d'Achille fra Ulisse, ed Ajace come si principj a narrar da Ovvidio. 1. vii. 115
Contraddizione tra Plinio, e Tacito circa il cadavere di Poppea. 1. iv. 109
Conturbare in significato di consumare. 1. vii. 129
Conviti degli Dei. 2. xiii. 42
Copto Città d'Egitto. 2. xv. 28
Corbulone. 1. iii. 251
Coreggia portata al collo da' figliuoli de' Libertini in vece della bolla d'oro usata da' figliuoli d'Ingenui. 1. v. 164
Corfù celebre per li suoi deliziosi giardini. 1. v. 151
Corita nome di cavallo famoso. 1. viii. 62
Corintj molli. 1. viii. 112
Cornacchia simbolo della Concordia. 1. i. 116. di lunghissima vita. 2. x. 247
Cornelia figliuola di P. Cornelio Scipione Africano. 1. v. 166
Cornelii Scipioni. 1. ii. 154
Cornelio Fosco, e sua Storia. 1. i. 59. d. iv. 112
Cornelio Rufino notato dal Console Fabricio. 2. ix. 142
Corno suonato dalla Furia per eccitar' i Latini contro de' Trojani. 1. vii. 71
Corona d'oro sostenuta sopra il capo del trionfante da un pubblico servo. 2. x. 39
Corona di quercia dispensata nel certame Capitolino istituito da Domiziano. 1. vi. 386
Corone solite praticarsi ne' Giuochi Olimpici, Pitj, Corintj, e Nemei. 1. viii. 225
Corone usate ne' conviti. 1. v. 35
Coronavansi le vittime, dette minori come agnelle, e pecore, a differenza delle vittime maggiori di 80-

- genere bovino, a' quali
 s'indoravan le corna. 2.
 xiii. 63
 Corpi di giustiziati strasci-
 nati con uncini nel Te-
 vere. 1. i. 157
 Corsi equestri, e curuli. 1.
 iii. 65
 Corvino cognome della Fa-
 miglia Valeria. 1. i. 108.
 onde originato d. viii. 5
Corycus, o *Corycum* Città. 2.
 xiv. 267
Corydon nome usato da Vir-
 gilio 2. ix. 102
 Coscienza buona, o rea qua-
 li effetti produca. 2. xiii.
 106. 193
 Cosmo profumiere famoso.
 1. viii. 85
 Cossò. vedi A. Cornelio
 Cossò.
 Costellazioni dell' Orse rav-
 visate da gli antichi sot-
 to nome di Carri. 1. v. 22
 Cotito Dea della lascivia.
 1. ii. 92
 Cotta cognome. 1. v. 109.
 d. vii. 95
 Crasso, Pompeo, e Giulio
 Cesare sopra modo am-
 biziosi. 2. x. 108
 Credenza d'alcuni, che tra-
 montando il Sole s'at-
 tuffasse nel mare. 2. xiv.
 279
 Credenza degli antichi Gen-
 tili circa l'immortalità
 dell'anima. 1. ii. 149.
 d'esser' avvisati dai loro
 Dei a dover' operare qual-
 che cosa. d. vi. 529. di
 veder' i simulacri de' Nu-
 mi annuir' alle loro pre-
 ghiera, e secondar' i vo-
 ti da essi concepiti. 1.
 vi. 337
 Cremera fiume 1. ii. 155
Crepare che significhi. 1. i.
 116
Crepitare in che significato
 possa prenderli. 1. i. 116
Crepido che s'intenda 1. v. 8
 Cresò Re della Lidia. 2. x.
 274
Cressa epiteto di Fedra onde
 originato 2. x. 327
Cretata ambitio onde detta 2-
 x. 25
 Cretico. vedi Q. Metello
 Cretico.
 Crisologo nome di Musico.
 1. vi. 74. d. vii. 176
 Crisippo 1. ii. 5. 2. xiii. 184
 Crisipino di vile servo di-
 venuto ricchissimo. 1. i.
 26. d. iv. 1. e 108
 Crisipo. vedi Vibio Crisipo.
 Cristallo di rocca, detto di
 montagna usato da gli an-
 tichi. 1. vi. 154
 Cristiani perseguitati al tem-
 po di Nerone. 1. i. 155
Cucullus che fosse. 1. iii. 170.
 d. vi. 118. d. viii. 144.
Culina furono detti i sepol-
 cri comuni de' servi, ed
 altre infime persone. 1.
 i. 109
 Cuma Città. 1. iii. 2.
Cunei nei teatri che fossero
 1. vi. 61
 Cura de' frenetici con la ven-
 tosa 2. xiv. 58

Curatoris eget che significhi
2. xiv. 288

Cureti, o *Coribanti*, e loro
Storia. 1. v. 25.

Curia Martis che s'intenda.
2. ix. 101.

Curia intesa ordinariamente
per lo Senato. 1. viii. 90

Curio vedi *M. Curio Denta-*
to.

Curruca uccello; e sua pro-
prietà. 1. vi. 275

Curzio Montano 1. iv. 107

Custodi all'onestà delle don-
ne quanto sicuri. 1. vi.

347.
Custos capse, o *Capfarius*. 2.
x. 117

Cyathus chemisura fosse. 1.
v. 32.

D

D*Acio* sopra gli escre-
menti. 1. iii. 38

Damnati ad ferrum chi fossero
2. xi. 5

Danaro de' particolari con-
servato ne' Tempj de' gli

Dei. 2. x. 25

Danaro antico, e sua valu-
ta. 1. i. 92

Danace che significhi. 1. iii.
267

Dea Syria con quale sprezzo
vilipesa da Nerone. 1. vi.

309

Decj Padre, e Figliuolo si
sacrificarono per la salute

della patria. 1. viii. 253.
2. xiv. 239

Declamazioni praticate da'

professori di Rettorica.
1. i. 15

Decursione che esercizio fos-
se. 1. i. 19. In quali occa-

sioni praticata. Partico-
larità usate nella decursio-

ne funebre. ivi.

Dedalo. 1. i. 53. d. iii. 25. 80

Defunti suffragati in varie
guise. 1. v. 85

Deità della Pace, della Fe-
de, della Virtù, della Vit-

toria, e della Concordia
derise. 1. i. 115

Delfico Oracolo. 1. vi. 554

Delfini, segnali usati nel
Circo per notar' i corsi

delle carrette. 1. iii. 65.
d. vi. 589

Demensum che fosse. 2. xiv.
126

Democrito. 2. x. 28. oriondo
della Tracia d. x. 34

Demonio ha voluto far la
scimia col procurar, che

da' Gentili fossero imita-
ti alcuni sacri riti del po-

polo eletto. 1. iv. 60

Demostene. 2. x. 114. 126.
129.

Denti del drago ucciso da
Cadmo pullulati in tan-

ti guerrieri. 2. xiv. 114.
241.

Deportare in Insulam. 1. i. 73

Depromere vinum che fosse.
1. v. 27

Descendere in Caelum chemo-
do di dire. 1. vi. 625

Designatores. 1. iii. 153

Destra gamba armata. 1.
vi. 255

Det-

Detto faceto di Varone . 1. viii. 106

Deucalione, e sua favola . 1. i. 87

Diadema che fosse . 1. viii. 258

Dialogo introdotto da Giuvenale fra lui, ed altri che lo avvertisce nella Sat. Prima dal 1. v. 150. fino al fine

Diana se venerata in Egitto . 2. xv. 8

Diana Taurica . 2. xv. 116

Dies lustricus qual fosse . 2. ix. 51.

Dies Natalis quale . 2. ix. 51

Difetti comuni non aggravano il particolare . 2. xiii. 162

Difficoltà in un Testo di Macrobio . 1. iii. 153

Diffundere vinum che significhi . 1. v. 27

Digito scalpere caput . 2. ix. 133

Diogene . 2. xiv. 312

Diomede, e sua favola , 1. i. 52

D'Orleans riprovato nella falsa interpretazione delli versi 29. e 33. della Sat. II. ed il 120. dell' viii.

Discurfus in che significato prender si possa . 1. i. 87

Dispensator che officio fosse . 1. i. 91.

Dittatori, e Maestri de' Cavalieri . 1. viii. 7.

Diverbia che significhi 1. vi. 63

Divina Provvidenza empia-

mente negata da Lucano . 1. ii. 132

Divisione del mondo tra li figliuoli di Saturno . 2. xiii. 49

Dolabella Vedi Cn. Cornelio Dolabella .

Domiziano mostro di crudeltà . 1. iv. 65. Signori principali da lui fatti morire.

d. iv. 151. da chi fosse egli levato dal mondo . ivi.

Domizii antenati di Nero . 1. viii. 227.

Donne Romane andavano a combatter nell' Anfiteatro 1. i. 22. d. vi. 250. Donne infami incapaci d' Eredità, e di Legati . d. i. 55.

donne andavano anch'esse alla sportula . d. i. 521.

costumavano di reciderli i capelli, ed offrirli ai sepolcri de' loro più cari.

d. i. 131. condannate per adultere perdevano la facoltà di vestir la stola, e doveano usar la toga . d.

ii. 69. come stessero anticamente alla mensa . d. ii. 120.

procuravano di rendersi seconde col porger la mano alle sferzate del Luperco . d. ii. 142.

Donne da partito dimoranti nel Circo, ne' Teatri, ne' Bagni, ed altri luoghi di conorso . d. iii. 65.

Donne se usassero Prenome . d. v. 127.

Esercitavano la professione di Mime, e di Pantomime . d. vi. 65. s'astene-

- stenevano di dormir co' loro mariti nelle solennità della Dea Iside. *d. vi. 534.*
 rilassate nel bere. *d. vi. 431*
Dorica perchè detta Ancona. *i. iv. 40.*
Dorida. *i. iii. 94*
 Dormire in Roma difficile. *i. iii. 232*
 Dote d'un milione di sesterzi piccioli usitata dalle prime Signore. *i. vi. 136. 2. x. 335*
 Dote rilevante rende schiavo della propria moglie il marito. *i. vi. 139*
 Draghi, e serpenti motivo di molte favole. *2. xiv. 114*
 Druso cognome proprio della Gente Livia. *i. viii. 20.* onde originato. *d. viii. 39*

E

- E**cco Giudice dell' Inferno. *i. i. 10*
 Ebe data in moglie ad Ercole asceso che fu in Cielo. *2. xiii. 43*
 Ecclissi della Luna come si divertissero. *i. vi. 442.*
 Ecuba moglie di Priamo. *2. x. 279*
 Effigie degli Antenati dove s'esponevano. *i. viii. 1*
 Egeria ninfa. *i. iii. 12*
 Egisto donde assunse il nome. *i. vii. 92.*
 Egiziane superstizioni. *2. xv. 2*
 Egizii fra loro diseordi per causa della diversità della religione. *2. xv. 37*
 Egnazio. Veggasi P. Egnazio. *i. iii. 116*
 Elefanti chiamati buoi di Lucania. *i. iv. 99.* dove si propaghino. *2. xi. 125. 126. d. xii. 104.* sue operazioni meravigliose. *d. xii. 102.* non posseduti da' privati. *d. xii. 105.* Condotti la prima volta in Italia da Pirro. *d. xii. 108.* adopati ad uso di guerra anche da Annibale; e da Romani. *d. xii. 107. 108.* Portavano torri d'uomini armati sulla schiena. *d. xii. 110.*
 Elegie che sorta di componimenti siano. *i. i. 4*
 Elettra sorella d'Oreste. *i. viii. 218*
 Elettero naturale che sia. *i. v. 37*
Eleusina sacra. *i. vi. 50. 2. xv. 140.*
 Elezione de' Magistrati farsi quando fatta con libertà dal Popolo. *2. x. 78*
 Elio Lamia fatto ammazzare da Domiziano. *i. iv. 154*
 Elisa. Didone. *i. vi. 434*
 Elleboro dove si preparasse. *2. xiii. 97*
 Ellera usata per coronar i Poeti, e loro statue. *i. vii. 29*
 Elpenore. *2. xv. 22*
 Elvidio Prisco. *i. v. 35*
 El-

- Alvina Ceres.* 1. iii. 220
 Emilio Lepido, Vedi M.
 Emilio Lepido.
 Emilio Avvocato. 1. vii.
 224
 Emiliano cognome. 1. viii. 3
 Empierà de' Gentili in tac-
 ciar' i Numi di non cu-
 ranti il mal viver degli
 uomini. 1. ii. 132
 Endimione, e sua favola.
 2. x. 318
Endromis specie di vestimen-
 to. 1. iii. 103. d. vi. 245
 Enea, e sue guerre con Tur-
 no. 1. i. 162. affogatosi
 nel fiume Numico, e ve-
 nerato poi col nome di
 Padre, o Giove Indigete.
 2. xi. 64. Se venuto mai in
 Italia. d. xii. 73
 Enna Città della Sicilia. 2.
 xiii. 50
 Ennio scrisse Satire Latine
 avanti di Lucilio. 1. i. 20
 Epicuro. 2. xiii. 122. d. xiv.
 319. suo detto. ivi.
Epulae funebres quali fossero.
 1. v. 85
Equestris ne' Teatri che fos-
 sero. 1. iii. 153
Equi Desultorii che fossero.
 1. iii. 65
 Corsi Equestri nel Circo.
 ivi.
Equites Asiatici chi si dicesse-
 ro. 1. vii. 14
 Eracrito. 2. x. 28
 Erario pubblico nel Tempio
 di Saturno. 2. x. 25
 Ercole, e sue favole. 1. i.
 32. 2. x. 361. d. xi. 64. sua
 lotta con Anteo. 1. iii.
 89. Ercole detto Prodicio
 d. ii. 20
 Eredità divisa in dodici on-
 cie. 1. i. 40
Ergastula che fossero. 1. vi.
 150. d. viii. 179. 2. xiv. 24
 Eriofila, e sua Storia. 1. vi.
 654
 Ermione figliuola di Me-
 nelao, e d' Elena. 1. viii.
 218
 Ernici Popoli. 2. xiv. 180
 Erode Magno, e sua poste-
 rità. 1. vi. 155
 Erode Attico. 2. xi. 1.
 Erote nome d' Istione. 1.
 vi. 71
 Errore d' Appiano circa il
 nome della moglie di Giu-
 lio Cesare contaminata da
 Clodio. 1. ii. 27
 Errore di Macrobio in cer-
 ta relazione nel c. 3. del
 Lib. VII. 1. iii. 153
 Errori dell' Interpretate di
 Dione nel Lib. IV. 1. iii.
 153
 Errore dell' Interprete di
 Plutarco nella vita di Ci-
 cerone. 1. iii. 153
 Errore nel Lexicon del Fer-
 rari. 1. iii. 117
 Errori comuni sono compa-
 tibili ne' particolari. 1. iii.
 162
 Errori d' Ulisse. 2. xv. 14
 Esercizio del Palo. 1. vi.
 246
 Esercizj varj praticati prima
 d' entrar nel Bagno. 2.
 xi. 203

- E**sfodii tratti dalle Favole Attellane . 1. vi. 63. 71
Esperidi , e loro nomi . 1. v. 152
Espiazione de' fulmini . 1. vi. 586
Esquilie contrada di Roma . 1. iii. 70. 2. xi. 51
Estremità della Terra anticamente conosciuta . 2. x. 1. e 2.
Età del Mondo contrassegnate da' Poeti co' nomi dei metalli . 1. v. 1
Etiope incontrato di cattivo augurio . 1. vi. 600
Etruscum aurum che fosse . 1. v. 164
Ettore uno de' figliuoli di Priamo . 2. x. 219
Evandro ebbe per ospite Ercole , e poscia Enea . 2. xi. 61
Eufrano Statuario . 1. iii. 217
Eufrate . 1. i. 104. d. viii. 50
Eunuchi prendevano moglie . 1. i. 22
Evocati chi fossero . 2. x. 165
Evot voce di giubilo usata da Orazio . 1. vii. 62
Exigere penas . 2. x. 85
Exodium che fosse . 1. iii. 175. d. vi. 71

F
Fabia Famiglia chiarissima . 1. ii. 146. 155. d. vi. 265. 2. xi. 90
Fabio Gorgo. Vedi Q. Fabio Gorgo .
Fabio nominato al 1. v. 95. della VII. chi fosse . ivi.
Fabio degenerante dalle virtù de' suoi maggiori chi s'intenda . 1. viii. 12
Fabio Perfico altro soggetto di simile genio reprobato . 1. viii. ivi.
Fabio Rulliano , e Massimo. vedi Q. Fabio .
Fabii discendevano da Ercole . 1. viii. 13
Fabricio , e sua storia . 1. ii. 154. 2. xi. 91
Fabricio Vejentone . 1. iii. 185. d. iv. 113. d. vi. 113
Fabricio Censore . 2. ix. 142
Fabula Auctores quelli , che la componevano . *Auctores* coloro , che ne facevan la recita . *Saltatores* quelli , che la rappresentavano co' proprj gesti . 1. vi. 63
Faccia della donna fa testimonianza della sua età . 1. vi. 198
Faci ne' sacrificj di Cerere . 2. xv. 140
Factiones le Classi de' condottieri delle Carette nel Circo , che erano quattro *prafina* , *Veneta* , *Ruffata* , e *Albata* aggiuntavi tal volta l' *Aurea* , e la *purpurea* . 1. i. 46. d. iii. 65. d. vii. 114. 2. xi. 198
Falangi che fossero . 1. ii. 46
Falaride Tiranno . 1. viii. 80
Falerno vino . 1. iv. 138. d. vi. 149. 302.
Fanciulli minori d'anni 4. non pagavano il bagno . 1. ii.

1. ii. 152. Fanciulli quando
 assunessero il Prenome d.
 vii. 83. Incapaci del rogo
 quelli, a quali non fosse-
 ro per anco spuntati i
 denti. Così anco di par-
 ticolare sepolcro. d. vii.
 83. 2. xv. 140
 Fania figliuola di Frasea Pe-
 to, e moglie d' Elvidio
 Prisco 1. v. 35
 Faro Isola. 1. vi. 83
 Farrata che s' intenda. 2. xi.
 109
 Farro, e Vino usato nei sa-
 grificj. 1. vi. 385. 2. xii.
 84
 Fasci portati dai Littori che
 fossero, e come usati. 1.
 viii. 22. e 2. x. 25
 Fausto nome di Poetaastro
 al tempo di Giuvenale.
 1. vii. 12
 Feaco Re di Corfù. 1. v.
 151
 Fedra. 2. x. 305
 Filiciter formola di buon' au-
 gurio a' novelli sposi. 1.
 ii. 119
 Femmine regalate con varj
 donativi nelle Calende di
 Marzo. 2. ix. 51
 Ferculum che significhi. 1. i.
 94
 Feretro delle persone civili
 veniva portato da sei, e
 fu detto *Lestus*, *Torus*, o
Lestica. 1. iv. 109. Portato
 da più prossimi del defun-
 to. 2. x. 259
 Feronia Dea. 1. vi. 60
 Ferre per adferre. 1. ii. 72
 Tomo III.
- Fibula teatrale che fosse. 1.
 vi. 73. 378
 Ficedula. 2. xiv. 9
 Fidene luogo nell' antico La-
 zio di pochi abitatori. 1.
 vi. 57. 2. x. 100
 Fidia statuario celebre. 1.
 viii. 101
 Figliuoli di L. Giunio Bruto
 congiurarono con altri
 nobili per rimetter' in Ro-
 ma i Tarquinj. 1. viii. 260
 Figliuoli di famiglia non
 ponno far testamento, se
 non sono soldati. 2. xvi.
 51
 Fila bianche, e nere filate
 dalle Parche. 2. xii. 64
 Filippiche perchè dette le
 Orazioni di Cicerone con-
 tro di M. Antonio. 2. x.
 125
 Filippo Re di Macedonia
 molto povero ne' primi
 tempi del suo Regno. 2.
 xii. 47. occupò Olinto per
 mezzo di contanti. ivi.
 Filomela, e sua favola. 2. i.
 vii. 92.
 Filosofia professata in Tar-
 so, ed in Alessandria a'
 tempi di Strabone. 1. iii.
 117
 Filosofi nutrivano lungha
 barba IV. 103. 2. xiv. 9
 Fiori sparsi sopra le tombe
 VII. 20
 Fiumi principali, che ser-
 vivano di limite al Ro-
 mano Imperio, 1. viii.
 169
 Flaminia Via. 1. i. 61. 171
 L Fla-

- Flameo che fosse. 1. iii. 124.
 di che colore. ivi. d. vi.
 224. 2. x. 239
Flavius ultimus chi s'intenda.
 1. iv. 37
 Flora coltivata con rappre-
 sentazioni oscene. 1. vi.
 249. 2. xiv. 262
Floralia. 2. xiv. 262
 Fodro della spada d'Enea
 adornato di gemme. 1.
 v. 44
 Folgori, e cose da quelle
 toccate funesti. 1. vi. 586
Foliatum specie d'unguento
 prezioso. 1. v. 464
 Folo centauro. 2. xii. 45
 Fonte Console nominato
 nella Satira 2. xiii. al 1.
 v. 17. quale s'intenda. ivi
 Fori di Roma. 2. x. 15
Foricas conducere che signi-
 fichi. 1. iii. 38
Foricarti, che fossero. ivi.
 Formola del Ripudio. 1. vi.
 145. delle preci dettate a'
 Votanti. 1. vi. 391. For-
 mola sepolcrale. S. T.
 T. L.
 Fortuna, e suo potere nelle
 umane vicende. 1. vii.
 196. Non ha parte alcuna
 negli uomini prudenti.
 2. x. 365. d. xii. 20
 Frabateria Città. 1. iii. 223
Fracta voci loqui. 1. ii. 111
Fraterculus Gigantum, ch'è si-
 gnifichi. 1. iv. 98
 Fremere in che significato
 possa prendersi. 1. i. 116
 Frenetici come curati. 2.
 xiv. 58
 Frigi propriamente furono
 detti i Trojani. 2. xi. 73
Fritillus, che fosse. 2. xiv. 5
Fronti nulla fides. 1. ii. 8
 Frontone signore di qualità
 a' tempi di Giuvenale. 1.
 i. 12
 Frumentazione che fosse.
 1. vii. 174
 Frumento condotto a Roma
 dall'Africa. 1. viii. 116
 Fulmini altri privati, altri
 pubblici. 1. vi. 586
Funera indiffusa, quali fosse-
 ro. 1. iv. 109
 Funerali degli antichi, e
 sua forma di praticarli.
 1. iv. 109. celebrati con
 consumo di cose odorife-
 re. ivi. Con quali atti
 espressivi di dolore accom-
 pagnati. 2. xii. 131
 Funghi avvelenati dati a
 Claudio. 1. v. 147. d. vi.
 620
 Funzioni di cantare, e di
 gestire nelle sceniche Rap-
 presentazioni esercitate da
 persone diverse. 1. vi. 63
 Fuoco sacro venerato da'
 Gentili. 1. iv. 60. fuoco
 necessario in qualunque
 sacrificio. 2. xi. 65. d. xii.
 85. In qual modo s'impa-
 rasse a conservar' il fuo-
 co. d. xv. 85
 Furie Infernali. 2. xiii. 51
Furtum per qualunque ille-
 cito congiungimento. 1.
 iji. 47. d. vi. 59

G

G Abba buffone i. v. 4
 Gabii Città . i. iii.
 192. d. vi. 56. d. vii. 4. 2. x.
 101

Gade . 2. x. i

Gaditane ballavano con mo-
 ti molto lascivi . 2. xi. 162

Galba Imperadore . i. ii. 104
 roito dal mondo per esal-
 tar' Ottone . d. vi. 558

Galba cognome della Fami-
 glia Servia . i. viii. 5

Galbus, *Galbanus*, o *Galbinus*
 che colore fosse . i. ii. 97

Galli sacerdoti di Cibeles .
 i. li. 115. si castravano con

un frammento di terra Sa-
 mia VI. 513. celebravano

le loro cerimonie collo
 strepito de' timpani . i. vi.

e d. viii. 175. originati nel-
 la Frigia . i. vi. dediti alla

crapula . d. viii. 175

Galli popoli venuti a' danni
 di Roma . 2. xi. 111

Galli si sacrificavano . 2.
 xiii. 233

Gallico. vedi Rutilio Gallico

Gallinaria pinus . i. iii. 307

Gallus nome di Gladiatore,
 altrimenti detto *Myrmillo*

ovvero *Secutor* . i. ii. 143.
 d. viii. 199. 209

Gamba destra armata dall'
 alto al basso i. vi. 255. In

quai casi doversero i Sol-
 dati haver' armate ambe-

due le gambe . d. vi. 256.
 Fambe purgate da peli

indizio di morbidezza . d.
 viii. 114

Gange . 2. x. i

Ganimede fatto copiere di
 Giove . 2. xiii. 43. Statua

Ganimede nel Tempio del-
 la Pace . d. ix. 22

Gatti venerati in Egitto .
 2. xv. 7

Gauro monte . i. viii. 85.
 Perchè attribuitogli l' Epi-

teto d' *inanis* . 2. ix. 57

Gemme incastrate ne' bic-
 chieri . i. v. 43. nel fodro

della Spada d' Enea . i. v.
 44

Gener Cereris chi s'intenda
 2. x. 112

Genialis thorax . 2. x. 234

Genio se venerato con sa-
 grificio d' animale vivente.

2. xi. 85

Gestire all' altrui canto . i.
 vi. 63

Gesticulazioni de' Pantomi-
 mi, e loro differenza . i.

vi. 65

Getuli popoli . 2. x. 158. d.
 xiv. 278. abili al corio . i.

v. 53

Getulico cognome . i. viii.
 25

Giacenti mangiavano gli an-
 tichi . i. i. 136. d. ii. 1201

Giacinto, e sua favola . i.
 vi. 110

Ghiande usate per cibo da'
 primi abitatori della ter-

ra . i. vi. 10. 2. xiii. 38

Giano, e suoi sacrifici . i.
 vi. 385. detto *Padere* degli

Dei, & invocato ne' sa-
 gri-

- grinçj fatt' agli altri Numi. *d. vi. 392.*
- Giamba Re della Getulia. *i. v. 45*
- Giara Isola dell' Egeo. *i. i. 73. x. 170*
- Gialone, e sua favola. *i. i. 10*
- Giganti figliuoli della terra. *i. iv. 98*
- Giorno anniversario del natale proprio degli amici de' più famosi Eroi, degl' Imperadori, di Roma, e de' Numi stessi celebrato. *2. xii. 1*
- Giorni compartiti in Settimane, e denominati dai Pianeti. *2. xiv. 105*
- Giovani non si radevano la barba, ma se la tosavano. *i. i. 24. portavano un sommo rispetto ai loro maggiori. 2. xiii. 55*
- Giove allevato nel monte Ida. *2. xiii. 41. regnò nell' età detta d' Argento. i. vi. 15*
- Giove Tarpeo. *i. vi. 42*
- Giudea perchè chiamata *Sacerdos arboris*. *i. vi. 543*
- Giudei dove dimorassero. *i. iii. 14. d. vi. 543. loro riti falsamente rapportati da' Gentili Scrittori. d. vi. 158. 159. 2. xiv. 96. non entravano nel tempio, se non a piè scalzi. i. vi. 158. melchini. d. iii. 14. d. vi. 541*
- Giudici dell' Inferno. *i. i. 10. Giudici sortiti dal Pretore. 2. xiii. 4*
- Giudicii appresso i Romani come praticati. *ivi.*
- Giulia figliuola di Tito. *i. ii. 32*
- Giulio Agricola quando morisse. *i. i. 35*
- Giunio Coniole. vedi *Q. Giunio Rustico.*
- Giunone nemica delle adulate, e sovrastante a' parti col nome di *Juno Lucina*. *i. vi. 48*
- Giunone Feronia. *i. vi. 60*
- Giucio Trojano che esercizio fosse. *i. i. 19. rappresentato d' ordinario nel Circo, e tal volta a' funerali de' Signori riguardevoli. ivi.*
- Giuochi Gimnici esercitati nelle Terme. *i. i. 46. Circensi di quante forte. d. iii. 65. Curuli come praticati. ivi.*
- Giuochi Plebei, o Megalesi, o Megalensi quando si celebrassero. *i. vi. 63. di Flora. d. vi. 249. Giuochi praticati da' Greci, e corone in essi dispensate. d. viii. 225. degli Olimpici particolarmente al n. 98. della 2. xiii*
- Giuramenti degli uomini, e delle donne diversi. *i. ii. 98. Conceputi dagl' inferiori, per il Genio de' suoi maggiori. ivi.*
- Giusto Lipio contraddetto. *i. iv. 118. 2. x. 165*
- Giuvendale quando abbia scritto le sue Satire. *i. i. 24.*

24. 49. 1. li. 29. d. iv. 37.
153. 2. xiii. 17. d. xv. 27.
Relegato in Egitto da A-
driano. d. xv. 27.

Giuvenco da sacrificarsi a
Giove quai condizioni do-
vesse avere. 2. xii. 6

Gladiatori, e loro origine,
1. iii. 34. volontarii, o
sforzati. ivi. e d. viii.
191. 192. 2. xi. 5. detti al-
tri *Retiarj* altri *Myrmillo-*
nes, ovveto *Secutores*. 1.

ii. 14. d. viii. 199. 209. usa-
ti non solo in Roma, ma
in altre Città a spese an-
che de' particolari. d. iii.
34. quando però fossero
quelli possessori di 400.
mila *sesterzi*. d. iii. 36.
Ammazzati, o serbati in
vita a piacere, e cenno
del popolo. ivi. Armati
con varie sorte d'arma-
tore. d. vi. 256. Affetta-
vano di cimentarli con al-
tri di pari valore. d. viii.
208

Glauco Spartano. 2. xiii.
199

Gorgoni. 2. xii. 4. *Gorgoneus*
Caballus. 1. iii. 11

Gracco censurato nella Sa-
tira. 1. ii. del d. v. 117. fi-
no al 148. lo stesso, di cui
si parla nell' viii. dal
v. 198. fin' al 209

Gracchi autori di civili di-
scensioni. 1. ii. 24

Gradivo nome attribuito a
Marte. 1. ii. 128. 2. xiii.
113

Gradi quattordici assignati
nel Teatro all'ordine que-
stre. 1. iii. 153. 2. xiv. 324

Grandi pecchino occulta-
mente quanto fanno ven-
gono sempre scoperti. 2.
ix. 101

Greci s' intendevano anco i
popoli dell' Asia fin dove
s' eran diffusi i costumi,
ed il linguaggio de' veri
Greci. 1. iii. 62. Greci giu-
ravano per l' altrui capo
d. vi. 16

Grex che significhi. 1. i. 46.
d. iii. 65

Grex togatus perchè detti i
clienti. 1. i. 90

Guerra sociale. 1. v. 31

Guerre fra Enea, e Turno.
1. i. 162

Guerre de' Romani contra i
Cartaginesi, e contra Pir-
ro Re degli Epiroti. 2. xiv.
161.

Gustus che fosse. 2. xi. 158.
1. iii. 263. 2. xiv. 254

H

H *Ama* che significhi. 2.
xiv. 305

Heliadum crusta che s' inten-
da. 1. v. 37.

Helvina Ceres. 1. iii. 320

Herma che fossero. 1. viii.
52

Hippomanes che significhi. 1.
vi. 133

Hircus preso per il mal' odo-
re d' un' uomo sozzo, e
peloso. 1. v. 155

Hirsutus capella che significhi
I. v. 135

Hister in lingua Hetrusca lo
stesso che *ludio* nella La-
tina. I. vi. 63

Hesper Numimis Idæi che s'
intenda. I. iii. 138

Hestia major, ed *hestia minor*
quali si diceſſero. I. vi.
48. 2. xii. 5

Hyperborei popoli creduti da-
gli antichi precisamente
iſtoppoſti al Polo Artico.
I. vi. 469

I

I *Aſtare baſia*, che ſignifi-
chi. I. iv. 118

Janitores chi foſſero. I. iii.
184

Ibi uccello venerato dagli
Egiziani, e ſue proprie-
tà. 2. xv. 3

Icaro, e ſua favola. I. i. 52

Ida monte. 2. xiii. 41

Idæum Numen cheſ' intenda.
2. xiii. 138

Idumea Porta donde detta.
I. viii. 159

Iſigenia deſtinata ad eſſer
ſacrificata dal padre. 2.
xii. 119

Ila affogatoſi nel fiume Aſca-
nio. I. i. 164

Imetto monte. 2. xiii. 185

Iliia figliuola di Numitòre.
I. i. 7

Iliacus puer. Ganimede. 2.
xiii. 43

Immagini coſpoſte di cera.
I. viii. 1

Immagini degli antenati
perchè affumicate. I.
viii. 7

Immitazione uſata da Giu-
venale

Nella I. al v. 13. e 42. di
Virgilio.

al v. 46. di Marziale, e
di Cicerone.

al v. 150. d' Ovvidio.

Nella II. al v. 115. di Ti-
bullo. e d' Ovvidio.

Nella III. al v. 49. di Mar-
ziale.

al v. 118. d' Ovvidio.

Nella IV. al v. 91. di Stazio.

al v. 92. d' Ovvidio.

Nella V. al v. 17. e ſegu. di
Marziale.

al v. 24. di Plinio il Nipote

al v. 31. d' Orazio.

al v. 43. di Marziale.

al v. 78. di Marziale, e
d' Orazio.

Nella VI. al v. 13. di Vir-
gilio.

alli v. 325. 431. 451. di
Marziale.

al v. 458. di Seneca.

Nella VII. al v. 6. 27. di
Marziale.

al v. 97. di Stazio.

al v. 115. di Ovvidio.

al v. 142. di Marziale.

al v. 156. di Plinio.

al v. 203. di Marziale;

Nella VIII. al v. 71. di Lu-
cano.

al v. 139. di Saluſtio.

al v. 268. di Cicerone.

al v. 102. di Plinio nel
Panegirico.

Nella

- Nella IX. al v. 55. di Persio. nella gran Bretagna . 1.
 Nella X. al v. 80. d'Ovvi- ii. 160
 dio .
 al v. 162. di Marziale .
 al v. 208. di Plinio il Ni-
 pote .
 Nella XII. al v. 6. di Vir-
 gilio .
 Nella XIII. al v. 8. di Ci-
 cerone .
 al v. 20. 35. di Seneca .
 al v. 104. di Lucano .
 al v. 162. di Seneca .
 Nella XIV. al v. 43. 109.
 di Seneca .
 al v. 204. di Suetonio .
 al v. 207. di Seneca .
 al v. 289. di Sen. Trag. e
 d'Orazio .
 al v. 303. di Seneca .
 al v. 304. di Orazio .
 al v. 318. di Seneca .
 al v. 321. di Lucano .
 Nella XV. al v. 107. di Val.
 Mass. .
 al v. 144. di Seneca .
 al v. 147. di Ovidio .
 al v. 160. di Orazio .
 Immortalità dell' anima em-
 piamente controversa da
 molti degli antichi scrit-
 tori , le opere de' quali
 abbiamo sovente per le
 mani . 1. ii. 149
Impendere vitam vero , fama ,
&c. 1. iv. 91
 Imperadori Romani perchè
 affettassero la Tribunicia
 Potestà . 1. i. 110
 Imperio Greco . 1. iii. 62
 Imprese de' Romani nell'
 Irlanda , nelle Orcadi , e

Inchinare in vece di vene-
 rare . 1. i. 116
 Incendj molto in Roma fre-
 quenti . 1. iii. 7
 Incendio sospettodi volon-
 tario . 1. iii. 223
 Incesto di Domiziano con
 Giulia figliuola di Tito
 suo fratello . 1. ii. 32
Increpare , e increpitare in
 che significato si possano
 prender . 1. i. 116
 India nutrice elefanti di
 gran mole . 2. xi. 125
Indistincta funera quali fossero
 1. iv. 109
 Ingenuo chi si dicesse . 1.
 i. 102
 Innocenza rara negli nomi-
 ni . 2. xiii. 35
 Insegne diverte di Dominio
 quando introdotte in Ro-
 ma . 1. viii. 258
 Insepolti non potevano aver
 passaggio all' inferno . 1.
 iii. 266
Insolatio che fosse . 2. xi. 203
Institor che significhi . 1. vii.
 221
 Intagli d' eccellenti artefici
 ne' Vasi . 1. i. 76
Interiorem facere . Che signi-
 fichi . 1. ii. 120
 Interpretazione propria dell'
 epigr. 47. del Lib. VII. di
 Marziale . 1. i. 137
 Interpretazione data dal Sig.
 Ottavio Ferrari a quel
 passo di Plauto Amphitr.
 Act. 1. Sc. 1

- *quod ille faciat* Invocazione alle Muse. 1.
Juppiter iv. 34
Ut ego bodie raso capite Io adorata sotto nome d'
calvus capiam pileum Ifide dagli Egizii e la stes-
 sa chiamata dai Frigi Ma-
 non accettata. 1. iv. 103 dre de gli Dei. 1. v. 545.
 Interpretazione a' versi di Tempio d' Ifide opportuno
 Virg. nel vii. che princi- per concerti amorosi. d.
 piano *Corpora sub ramis*. vi. 488. 2. ix. 22. adorata
 1. v. 2. particolarmente in Egitto
 Interpretazione data da An- sotto sembianza di Vacca.
 drea Baccio ad un passo 1. vi. 526. 533. nelle solen-
 di Marziale Lib. x. epigr. nità di questa Dea s' asse-
 70. disapprovata. 1. vi. nevano le donne dal dor-
 446 mire co i loro mariti.
 Interpretazione a' versi d' d. vi. 534. e la stessa che
 Orazio nell' Ode 1. ii. del Cerere appresso i Greci.
 Lib. iv. *Rideat argento do-* d. vi. 50. suo tempio nel
mus. 2. xi. 85 Campo Marzio. 2. ix.
 Interpretazione data a' ver- 22
 si di Prudenzio contra Ionio Mare. 1. vi. 92
Symmachum differente dal Ippolito 2. x. 325
 sentimento di Monf. Bau- Ippocrene fonte. 1. vii. 6
 delot. 2. xii. 89 Ippona Dea delle stalle. 1.
 Interpretazione d' un testo viii. 156
 di Tertulliano nell' Apo- Irpino nome di Cavallofa-
 logia cap. 6. 1. vi. 27 moso. 1. viii. 62
 Interpretazione nuova data Ire Comes exterior che signi-
 da Monf. del Torre Ves- fichi. 1. iii. 131
 scovo d' Adria ad una Ifeo oratore. 1. iii. 74
 Iscrizione affissa nel Cam- Ifide Nume tutelare de' ma-
 paniele della Chiesa di S. rinari. 2. xii. 29. creduta
 Maria della Tomba in propizia agl' infermi, d.
 quella Città. 1. vii. 207 xiii. 93
 Interpretazione del cap. 1. *Suberna* Isola detta altrimen-
 Lib. xxxiii. di Plinio. 2. ti *Ibernia*. 1. ii. 160
 x. 165. d. xi. 129 *Jugum suspectum Cumis*, che
 Interpretazione di Erodiano s' intenda. 2. ix. 57
 Lib. iii. 2. x. 165 Julo perchè fosse chiamato
 Interpretazione di Suetonio Ascanio. 2. xii. 70.
 in Galba n. 10. 2. x. 165 *Jura parentis* che s' intenda.
Invidiam facere che signifi- 2. ix. 87

Jus trium liberorum che fosse. ivi.

Jus annulorum aureorum, che fosse. 2. x. 165

L

L Abirinto di Creta. 1. 1. 53

Lacerna che sorta di vestimento fosse, e di quanti colori. 1. i. 27. propria degli uomini. 1. i. 62

Lacerto specie di pesce. 2. xiv. 171

Lada. 2. xiii. 96

Lana veste, che usavasi in tempo d'Inverno nell'andar alla mensa. 1. ii. 120. d. iii. 183. d. vi. 131.

Laerte padre d'Ulisse. 2. x. 257

Lago di Lucrino. 1. viii. 85

Lago di Celano già detto *Fucinus*. 2. xiv. 180

Lajo, e sua favola. 1. vii. 12

Lamia cognome della Famiglia Elia. 1. vi. 384

Lamii nobilissimi. 1. iv. 154

Lana materia comune de' vestimenti. 1. ii. 66

Lana succida. 1. v. 24

Lana di Canosa comendata. 1. v. 249. come pure quella del distretto Padovano. d. viii. 14

Lana della Betica si lascia del color nativo. 2. xii. 40

Laniste che fossero. 2. xi. 80

Laome dontiades Priamo. 1. vi. 325

Lapide registrate nelle Annotazioni.

Satira I.

1. Q. MAGVRIVS al n. 46
2. Et In TVITIONEM 92
3. LOCVS Q. SATRI 171
4. L. VALERIO ATILIO ivi
5. IN FRONTE P. XXXX ivi
6. VETTIA. C. F. ivi
7. L. M. SEX. ivi
8. L. M. FLAVIORVM ivi
9. P. LOLLIVS ivi
10. EELIX EST HIC SITVS ivi
11. L. VIRIVS ivi
12. M. SACCONIO ivi

Satira II.

13. XPTΣHIIΠΩ ANEΘHKEN n. 5
14. TVRPILIA FESTA 59
15. — IVNIVS ivi
16. T. SEMPRONIO ivi
17. CLODIA M. L. ivi
18. Accubito antico 120
19. TERENTIAE CAPI-
TOLINAE 145
20. DECVRIONVN DE-
CRETO ivi
21. ATTIA. M. F. PVPPA ivi
22. PARCILIA ivi
23. M. ARRI. ZETHI ivi

Satira III.

24. Quadriga de' Giuochi
Circensi. n. 65
25. Q.

Satira IV.

26. M. ARTORIVM n. 109

Satira V.

27. D. M. M. AVREL. n. 98

28. D. M. IANVARIAE ivi

29. AVRELIA TRIPHE-
NA ivi

30. L. CVRTIVS 127

31. M. COCCEIVS ivi

32. CEX. CARPENVS ivi

33. L. FLAVIANVS 127

Satira VI.

34. IVNONI FERONIAE n. 60

35. Gladiatore con la ru-
de 113

36. MANILIVS A. F. CO
LINVS 242

37. T. SAVFEIVS L. F. 318

38. VLPJA MARCELLI-
NA 328

39. IVSSV PROSERPI-
NAE 529

40. LIBERO ET LIBE-
RAE ivi

Satira VII.

41. D. M. Q. STATIO n. 83

42. D. M. Q. ITIO SER-
TORIANO. 207

43. SECVNDIENAE SAL-
VIAE ivi

Satira VIII.

44. Trinso antico n. 3

45. Statua d' Erma 52

46. Nichia con mezza sta-
tua di donna. 252

47. Q. BAEBI CARDILIA-
CI ivi

48. C. LIGVNNI. C. F. ivi

49. PARTHENOPEO ivi

50. D. M. DONATO ivi

Satira X.

51. Q. ASCONIVS n. 25

52. SEX. POMPEIVS 108

53. HONORIM. GAVILA-
mina 165

54. FORTVNAE FANVM 365

55. HISTRIAE FANVM
ivi

Satira XII.

56. M. PVBLICIVS 100

57. CERERI. AVG. ivi

Satira XIV.

58. L. MVRDIVS n. 114

59. PAMPHILVS 260

Lari con quai riti onorati,
e se potessero formarli

le loro statue di cera con
altre particolarità. 2. xii.

89
Larario che fosse. 2. xiii.

232
Laronia nome di vecchia

acorta. 1. ii. 36

- Laterano vedi Plautio Laterano.
- Latina Via. 1. i. 171
- Latino Istrione. 1. 36. d. vi. 44. d. viii. 196
- Lato clavo si dice la tonica de' Senatori. 1. i. 106
- Latona madre d' Apolline, e di Diana, 2. x. 292
- Latte di Afina usata da Poppea. 1. vi. 462
- Lavinio Città fabbricata da Enea. 2. xii. 70
- Laurente Campo. 1. i. 107
- Laureolo nome d' uno condannato al patibolo. 1. viii. 188
- Letti carii servi. 1. i. 33. 2. iii. 240
- Legato per infiorar' il sepolcro, & apparecchiare vi annualmente la cena ferale. 1. vii. 207
- Legato nell' esercito che fosse. 1. viii. 171
- Legati proibiti farsi a femmine di mala vita. 1. i. 55
- Legge Giulia de Adulteriis rinovata da Domiziano. 1. ii. 30
- Legge Roscia circa l' ordine di seder nei Teatri. 1. iii. 153
- Legge Papia Poppea contra il celibato. 2. ix. 87
- Legge Porcia a favore de' Cittadini Romani. 2. x. 108
- Leggi De Ambitu, 2. x. 78
- Legge De maritandis ordinibus. 1. vi. 38. 2. ix. 87
- Lentulo nome di uno, che teneva scuola di Gladiatori. 1. vi. 81. nome d' un fautore de' letterati. d. vii. 95. d' uno de' congiurati con Catilina all' oppressione della patria. 2. x. 287
- Leoni detti Orsi Africani. 1. iv. 99
- Lepido. Vedi M. Emilio Lepido.
- Lesbia amata da Catullo. 1. vi. 7
- Lettera scritta da Tiberio al Senato in proposito della condannaggione di Sejano molto prolissa, 2. x. 71
- Lettiche, loro uso, e forma appresso gli antichi. 1. i. 32. 2. x. 35
- Letti triclinari col capo d' Afino intagliato. 2. xi. 97. discubitorii fatti di materie preziose. 2. xi. 95
- Levana Dea. 1. vi. 38
- Leucade. 1. viii. 240
- Libertini che fossero, e in che differenti da Liberti. 1. i. 102. d. ii. 59
- Liberti ascesi all' Equestre Dignità. 1. i. 27. figliuoli de' libertini portavano una coreggia al collo in vece della bulla usata da' figliuoli di padre ingenuo. d. v. 164
- Libero che Nume fosse. 1. vi. 529
- Libi come si faceessero. 1. iii. 187
- Libitina che fosse, e quali ufficj

173 I N D I C E.

- uffici s' esercitassero nel
suo Tempio. 2. xii. 122
Libri actorum. 2. ix. 84
Liburnus inteso per un pub-
blico ministro. 1. iv. 75
Licinio, o Licino liberto,
e barbiere d' Augusto. 1.
f. 24. 109
Lino posto in uso da Iside.
1. vi. 532
Lino prezioso dove prodot-
to. 1. vii. 221
Liparea taberna, che s' in-
tenda. 2. xiii. 45
Lipari Isola. 1. i. 8. 2. xiii. 45
Littori, suo numero, & in-
segne. 1. iii. 128. d. viii. 22
Livio Andronico introdus-
se nelle sceniche rappre-
sentazioni la divisione del
canto, e del gesto. 1. vi. 63
Livio Salinatore. 2. xi. 92
Locarii che fossero. 1. iii. 153
Locusta donna venefica. 1.
i. 71
Longino. 2. x. 16
Lotta d' Ercole con Anteo.
1. iii. 89
Lucilio autor primario del-
la Satira Latina. 1. i. 20.
inveì nelle sue Satire con-
tro di Muzio. 1. i. 154
Lucina. 1. vi. 48
L. Emilio Paulo. 1. viii. 20
L. Ello Sejano. 2. x. 58. 74
66. 92
L. Cecilio Metello. 1. iii. 139
L. Roscio Ottone. 1. iii. 153
L. Junio Brutto pianto dal-
le Matrone Romane il
corso d' un anno. 1. viii.
266
- Lucri bonus odor*. 2. xiv. 204
Lucrino lago. 1. iv. 141. 2.
xii. 80
Ludi, o *Ludii*, o *Ludiones*,
o *Histriones* una medesima
cosa. 2. xi. 20
Ludus preso, per il luogo
dove si esercitavano i Gla-
diatori. 1. vi. 113
Lugrezia Romana. 2. x. 293
Luna eclissata soccorfa con
suoni strepitosi. 1. vi. 442.
portata nelle scarpe dai
Patrici. 1. viii. 192
Luogo divenuto religioso,
per illationem cadaveris. 1.
i. 171
Lupa per meretrice. 1. iii. 66
Lupanari otturati con cen-
toni appesi alle porte dal-
la parte di dentro. d. vi.
121. distinti col nome del-
la meretrice, che vi sta-
va esposta. d. vi. 123.
affumicati. d. vi. 130
Luperci Sacerdoti. 1. ii. 142
Lustrazioni praticate dagli
antichi. 1. ii. 157
Luteo che color fosse. 1.
ii. 124
Lyde donna della Lidia. 1.
ii. 141
- M
- M** Acello che fosse. 1.
v. 95. d. vi. 40
Machera nome di pubblico
Trombetta. 1. vii. 9
Macrobio notato. 1. iii. 153
Maculone finor ricco. 1. vii.

- Madidus*, e *ficcus* in che significato si prendano. 2. x. 178
- Madre degli Dei trasportata dall' Asia in Roma. 1. iii. 138. 2. ix. 23
- Magistrati curuli qual fossero. 1. viii. 236
- Magistri Gladiatorum*. *Laniſta*. *Doctores* una medesima cosa. 2. xi. 8
- Magnus civis*. inteso per Galba. 1. vi. 158
- Mali comuni non devono molto affliger' i particolari. 2. xiii. 8
- Mamerco cognome della famiglia Emilia. 1. viii. 191
- Manipoli de' Soldati che fossero. 2. xvi. 20
- Manio Curio Dentato. 1. ii. 3. d. viii. 4. 2. xi. 78
- Manilia famiglia Romana. 1. vi. 242
- Mappa*, e *mantile* che veramente s' intendessero. 1. v. 27. *Mappa Megaleſia*, che ſignificchi. 2. xi. 193
- Marcello cognome d' illustri famiglie. 1. ii. 145
- M. Anneo Lucano. 1. vii. 71
- M. Emilio Lepido. 1. vi. 264
- M. Emilio Scauro. 1. ii. 34. 2. xi. 91
- M. Manlio Capitolino. 2. x. 283
- M. Regolo. 1. i. 33
- Maria figliuola di C. Mario sette volte Console. 1. viii. 252
- Mario. vedi C. Mario.
- Mario priſco, e ſua ſtoria. 1. i. 49. 1. viii. 119
- Marmorei perche detti gli orti di Lucano. 1. vii. 71
- Marſi popoli. 2. xiv. 180. 1. iii. 169
- Marſia ſcorticata da Apolline. 2. ix. 2
- Marte, e Venere colti da Vulcano nella Rete. 2. x. 34. Marte, ferito da Diomede quanto altamente gridaffe. d. xiii. 113
- Marziale contemporaneo di Giuvenale. 1. i. 12. pubblicò i ſuoi primi nove Libri d' Epigrammi vivente ancora Domiziano. 1. i. 24
- Maſchera uſata dagli antichi. 1. vi. 70
- Maſchio di ſorta alcuna non ammefſo ne ſacrificj fatti alla Dea Bona. 1. ii. 27. d. vi. 328
- Maſſa Bebio querelante. 1. i. 35
- Matone querelante. 1. i. 32. Avvocato. d. vii. 129
- Matrone Romane condannate per venefiche. 1. i. 69
- Mauri celeres*. 2. xi. 125
- Mecenate di genio mite, e molle di coſtumi. 1. i. 66. d. vii. 94. 2. xii. 39
- Medea, e ſua favola. 1. vi. 642. reſtituì la giovinezza ad Eſone. 1. vii. 170
- Medi aſſeriti da Lipſio eſenti dalla ſervitù. 1. vii. 132

- Medium unguem offendere*. 2. Metello . vedi L. Cecilio Metello .
 x. 53
Medula ammazzata da Per- Metreta che fosse . 1. iii. 246
 leo . 2. xii. 4
Megalesia . 1. vi. 69. 2. xi. Mevania . 2. xii. 13
 193. d. xiv. 262
Mennone . 2. xv. 5
Menalippe , e sua favola . Micispa Re potente nell' Africa . 1. v. 89
 1. viii. 228
Mense , e lusso degli anti- Milone omicida di Clodio .
 chi nelle stesse . 1. i. 75. 1. ii. 26
 tenute da' Signori dovizio- Milone Crotoniate . 2. x. 11
 si in gran numero . d. i. Mimi in quanti significati
 137. fatte d' arbori pere- si prendano . 1. vi. 63
 grini . 2. xi. 117. sostenute Minotauro . sua favola . 1.
 da piedi d' avorio . d. xi. i. 53
 123
Mente buona, e corpo sa- *Mirmyllones* , *Secutores* , *Galli*
 no , due cose molto desi- una stessa specie di Gla-
 derabili . 2. x. 363
Mentore intagliatore cele- diatori , che si opponeva-
 bre . 1. viii. 163.
 no a quelli detti *Retiarii* .
Meotica palude . 1. iv. 42. 1. ii. 143. d. vi. 82. d. viii.
Meotica regione . 2. xv. 199
 115
Merci di cattivo odore si *Mirone* statuario insigne .
 vendevano in Roma ol- 1. viii. 101
 tre il Tevere . 2. xiv. 202
Meritoria che significhi . 1. *Miscelli ludi* . 1. 44
 iii. 234
Meroe Isola fatta dal Nilo. *Miscellanea* che s' intenda-
 1. vi. 527
Merx che significhi . 1. iv. 33
Mese di Marzo destinato per *Missus* nei corsi curuli cele-
 pagarli le mercedi a' Pre- brati nel Circo , che s'
 cettori . 2. x. 116
Messalina lussuriosissima . 1. intendano . 1. iii. 65
 vi. 118. 2. x. 329. fatta *Mitra* che fosse . 1. iii. 66
 morir da Claudio . 2. xiv. *Mnevis* lo stesso che *Apis* .
 ult.
Mete nel Circo che fossero . 1. viii. 28
 2. iii. 65. d. vi. 582
Moggio Romano di qual te-
 nuta fosse . 2. x. 165
Moglie del Flamine detta
 Flaminia esente dal ripu-
 dio . 1. ii. 124
Modo di star alla mensa
 degli antichi . 1. i. 236. d.
 ii. 120. d. v. 17. 65
Modo curioso d' avvisar' al-
 trui

trui in distanza qual fa-
zione fosse rimasta vitto-
riosa ne' Corsi Circensi.
2. xi. 198

Moneta posta in bocca al
defunto per pagar' il nolo
alla barca di Caronte. 1.
iii. 167

Monete d'oro, e d'argen-
to come descritte. 1. vi.
204. 2. xiv. 291

Monico nome di Centauro
1. i. 11

Montano. vedi Curzio Mon-
tano.

Montone dalle lane d'oro.
1. i. 10

Morte di Sejano. 2. x. 58
Morte è un beneficio della
natura. 2. x. 358

Morti pria di morire devo-
no dirsi gli uomini tristi.
1. viii. 84

Mores habere che significhi.
2. x. 303

Mugilis, sorta di pesce. 2.
x. 317

Multitudo, che significhi. 1.
ii. 66

Munerarii chi fossero. 1. iii.
36

Munera Natura, che signi-
fichi. 2. x. 358

Municipalis Eques. 1. viii.
237

Murici differenti dalle por-
pore. 1. iii. 81

Muse descritte. 1. iv. 36

Muta epiteto de gli animal
bruti. 1. viii. 55

Muzio contro di cui inveì
Lucilio. 1. i. 154 Muzio

Scevola. 1. viii. 263
Myenis intesa per Ifigenia.
1. ii. 127

N

N Abatea regione. 2. xi.
126

Narciso liberto di Claudio
Imperadore. 2. xiv. 329

Natalizio giorno con quali
circostanze celebrato, e
per onore di chi. 2. ix.
51. Se con sacrificii d' ani-
male vivente. d. xi. 85

Natura che ricerchi da noi
2. xiv. 318. 321

Nave, sopra cui fu condot-
to a Roma il grande Obe-
lisco profundata avanti il
porto d' Ostia per piantar-
vi le fondamenta del Fa-
ro. 2. xii. 75

Navi dell' armata Greca de-
stinata all' espugnazione di
Troja. 2. xii. 122

Navicelle di terra usate in
Egitto. 2. xv. 127

Navigazione detestata. 2.
xiv. 289

Nenie cantilene lugubri.
1. iv. 109

Nephalia lagrificj, ne' quali
non entrava vino. 1. vi.
328

Nestore. 1. vi. 325. 2. x. 246.
Visse più secoli. 248

Nerone calvo inteso per
Domiziano. 1. iv. 38. Ne-
rone scrisse una Satira
contra Quinziano. d. iv.
106. sue crapole. d. iv.
136.

136. Fece morir' Agrippina sua Madre, Antonia sua Sorella, Ottavia sua Moglie, Britannico suo Fratello, e Domizia sua Zia. *d. viii. 212. 218.* Fece combatter Senatori, e Cavalieri nell' Anfiteatro. *d. viii. 192.* Cantò frequentemente sopra le Scene. *d. viii. 219. 224.* Scrisse l' incendio di Troja, e lo cantò nel mirar quello di Roma da lui procurato. *d. viii. 220.* Fece mostra di 1808. Corone con le quali era stato dall' adulazione de' Greci onorato. *d. viii. 225.* sua libidine esercitata con violenza. *2. x. 308.* frequentava le taverne. *1. viii. 157.* suonava la cetra. *d. viii. 195.*
- Niceteria* che significhi. *1. iii. 68*
- Nidus* in che significato possa prendersi. *1. i. 116*
- Nisate* monte, e fiume. *1. vi. 408*
- Nilo* fiume notissimo. *1. vi. 83.* seconda con le sue acque l' Egitto. *2. xv. 122*
- Niobe*, e sua favola. *1. vi. 171*
- Nisa* Città dell' Arabia. *1. vii. 64*
- Nobili Romani* al tempo di Nerone si prostituirono ad ogni infame esercizio. *1. viii. 180. 191*
- Nobiltà* vera secondo il sentimento di Cicerone. *1. viii. 268*
- Nolo* per la barca di Caronte. *1. iii. 267*
- Nomenclatores* chi fossero, ed in che ufficj adoptrati. *1. i. 99*
- Nominalia* che significhi. *2. ix. 51*
- Nomi* delle Classi de' condottieri delle Carrette ne' giuochi Circensi. *1. iii. 65*
- Nomi Romani* come praticati. *1. v. 127*
- Nomi proprij* usati da Giuvenale con proprietà, ed allusione adeguata. *1. vi. 65. 71. 81*
- Nomi* delle meretrici notati sopra la porta del loro lupanare. *1. vi. 125*
- Non* particella trasportata da copisti con alterazione del senso. *1. i. 131.*
- Trasportata da gli autori senza alterazione. *d. iv. 103*
- Note* numeriche antiche, e sua spiegazione. *1. i. 92*
- Note*, che servono per additar la misura del luogo destinato alla sepoltura particolare d'alcuno, o comune a molti. *1. i. 171*
- Note T. F. I.* che significhino. *1. ii. 145*
- Note V. F.* che significhino. *ivi.*
- Nota N* nel marmo Maguriano posto al n. 46. della Sat. I. non significa numero, come vuol il Liceto, ma *Numis*.

Novus homo chi si dicesse. 1. viii. 236

Nubere che significhi. 1. ii. 124

Numa Pompilio autore de' sacri riti appreso i Romani. 1. iii. 12. d. viii. 155

Numantini assediati si cibavano di carne umana. 2. xv. 107

Numantino cognome di P. Cornelio Scipione Emiliano. 1. viii. 10

Numen in che significato si prenda al v. 365. della Sat. X.

Numi venerati con la celebrazione di varj giuochi. 1. iii. 65. Per comandamento de' Numi figuravano gli antichi d'aver questo, e quello operato. d. vi. 529. Come pure d'esserli annuito alle loro preci con qualche moto fatto da quei simulacri. d. vi. 537

Numero di quanti perirono dalla parte de' Romani nella battaglia di Canne. 2. x. 165

Numeri da uno fino a cento significati con varj gesti della mano sinistra: da cento in su con altri della destra. 2. x. 249

Nursia, *Nurcia*, *Nursia*: *Nortia*, o *Nyrtia* Dea particolare de' Vulturnesi. 2. x. 74

O

O Belischi nei Circhi. 1. vi. 589

Oceano agghiacciato. 1. ii. 1

Ofella che s'intenda. 2. xi. 144

Officio di dar' il mattutino saluto a' suoi maggiori praticato molto a buonaora. 1. iii. 127. anche da' Pretori, ed altri Signori di condizione. d. i. 101. d. iii. 128

Oglio di Venafrò esquisito. 1. v. 87

Oleastro specie d'oliva salvatica, con cui si coronavano i vincitori ne' Giuochi Olimpici. 2. xiii. 98

Olimpiadi che corso d'anni fossero. 2. xiii. 98

Olimpici giuochi dove, e quando celebrati. 2. xiii. 98

Olinto Città. 2. xii. 47

Omero tacciato di poca fedeltà da Samuel Bochart. 1. vi. 83. quando fiorisse. d. vii. 39

Ombo Città d'Egitto. 2. xv. 35

Opimianum Vinum. 1. v. 30

Opinione d'Alberto Fabricio, di Pietro Crinito, e d'altri, che Giuvenale scrivesse le sue Satire vivente Domiziano, rigettata. 1. i. 49. 2. xiii. 17

Opinione del Grangeo, che i

M

400.

400. mila *setterzj* necessarij alla costituzione del Censo Equestre, s' intendessero d'annua entrata, non ammessa. *x. i. 106*
- Opinione di varj Autori, che credettero esser i panni Bombicini, ed i Serici composti di materia totalmente differente, disapprovata. *x. ii. 66*
- Opinione del Sig. Ottavio Ferrari, che la toga di Cretico censurata da Giuvenale al v. 69. della Sat. II. non potesse esser bombicina, ma serica; non accettata al detto *x. v. 69*
- Opinione, che ne' v. 83. e seguenti della Sat. II. si parli de' Sacerdoti istituiti da Domiziano in onore di Minerva, insufficiente. *ivi.*
- Opinione sinistra d'alcuni circa li costumi di Socrate, detestata. *x. ii. 10*
- Opinione, che i sacrificj in onore della Dea Bona si celebrassero in casa del Pontefice Massimo; e che il tempo di celebrarli cadesse al 1. di Maggio, convinta di falso. *x. ii. 27*
- Opinione del Dorleans, che il motteggio di Giuvenale al v. 29. e seg. della Sat. II. sia indirizzato contro di Giulio Cesare, censurata.
- Opinione di Gioseffo Castallione, che la fabbrica degli Archi Trionfali abbia avuto origine a' tempi d' Augusto, non si verifica. *x. iii. 11*
- Opinione del Lipsio circa l'uso di venerar' o i Numi, o gli uomini col porger prima verso di loro la mano, e poi approssimarla alla bocca, mal concepita. *x. vi. 118*
- Opinione di Giovanni Kirchmano, e d' Adriano Junio circa l' intelligenza di Tertulliano nel capo 6. dell' Apolog. non applaudibile. *x. vi. 27*
- Opinione del Britannico, del Calderino, e d' altri circa l' interpretazione del passo al v. 71. della VI. *Urdicus exodio risum movet Atellana gessibus Autonoes* impugnata da Ottavio Ferrari, il quale pure si pretende, essersi ingannato, così in questo luogo, come in sostenere, che il Quintiliano mentovato al v. 75. non s' abbia da intender del Rettore celebrissimo di questo nome.
- Opinioni false de' Gentili Scrittori sopra i Riti, e costumi de' Giudei. *x. vi. 159*
- Opinione di Andrea Baccio, che coloro, i quali si portavano al bagno fuori dell' ora ordinaria pagar dovessero per mercede cento quadranti, vanamente fondata sopra il detto di Marziale

- ziale Lib. X. Epigr. 70. 1. vi. 446
- Opinione di Gioseffo Castallione** contro del Robertello, e del Panvinio circa il portarsi pur da' fanciulli in Prenome, avvalorata con l'esempio d'un marmo posseduto dall'Autore. 1. vii. 83
- Opinione di Giusto Lipsio** circa il Gius di portarsi l'anello d'oro, criticata. 1. vi. 165
- Opinione di Giovanni Fabriccio**, che ne' sacrificj de' Gentili fosse indispensabile abbruciarli le coscie della vittima, non può passare senza opposizione. 2. x. 354
- Opinione del Tommasini**, che i marinari nell'occasione di qualche procella si tagliassero i capelli, e ne facessero a Nettuno l'offerta, riprovata. 2. xii. 80
- Opinione di Mons. Baudelot de Dairval** circa la materia, di cui si fabbricassero i simulacri degli Dei Lari, esaminata. 2. xii. 85
- Opisthographos** che significhi. 1. i. 6
- Opobalsamo** la pianta produttrice del balsamo. 1. ii. 41
- Oracolo di Giove Hammon**, e di Delfo. 1. vi. 543
- Oracoli** quando mancassero. ivi.
- Orazio nativo di Veneta**. 1. i. 51. interpretato. 2. xi. 85. quando morisse. 1. v. 31
- Orazio Coclite**. 1. viii. 263
- Orbes** per Mense. 1. i. 137. in altro significato. d. v. 2. ed in altro. 3. xi. 175
- Orcadi Isole**. 1. ii. 170
- Orchestra** che fosse. 1. ii. 147. d. iii. 153. 178. d. vii. 46
- Ordine Equestre**, e sue prerogative. 1. i. 106
- Ore proprie d'andar' al bagno**, ed alla mensa. 1. i. 49. 2. xi. 205
- Orecchie accese** che indicio siano. 2. x. 184
- Orecchini usati in alcuni paesi** anche da gli uomini. 1. i. 104
- Orecchini pelanti**. 1. vi. 458
- Oreste**, e sua favola. 1. i. 6. d. viii. 214. 2. xiv. 284
- Organon** che istromento fosse. 1. vi. 379
- Orgia** che significhi. 1. ii. 91
- Orix** che animale sia. 2. xi. 140
- Oro ricercato dagli Egiziani**. 1. vi. 533
- Orologi usati da' Romani** di qual sorta. 2. x. 216
- Oronte fiume**. 1. iii. 62
- Orti Esperidi**. 1. v. 152
- Orle ravvivate con la figura**, e nome di Carri. 1. v. 22
- Orsi ignoti nell'Africa**. 1. iv. 99
- Oriside Nume degli Egiziani**
M. 2 vene-

- venerato sotto sembianza di bue detto Api. 1. viii. 28
Offilegium che fosse. 1. iv. 109
Ostia porto celebre. 1. vii. 170 2. xi. 49 d. xii. 75
Ostia Ponti che s'intenda. 1. iv. 43
Ostriche Gavrane. 1. viii. 85. 2. xi. 49
Ostriche di elquisito sapore nel Mare vicino a monte circello. 1. iv. 140 Così quelle del Lago Lucrino n. 141. e d. viii. 85. e nel Mar d'Inghilterra vicino Sanduvik d. i. 141
Ostro naturale. 1. i. 27.
Ottone effemminato nella spedizione contro di Vitellio diverso da se medesimo. 1. ii. 99. eccitato a pretendere l'Imperio per la predizione di Seleuco Matematico. d. vi. 558. come vi Pervenisse. d. viii. 221
Ovilis perchè chiamati i luoghi dove si facevano i Comizj. 1. vi. 528

P

- P**Acuvio nome finto d'uno, che insidia l'altrui eredità. 2. xii. 125
Paga de' soldati Romani. 1. iii. 132
Pagamento ordinario di chi si portava al bagno. 1. vi. 446

- Pagano che significhi. 2. xvi. 33
Palagi magnifici eretti da' Romani, così in Città, come alla campagna. 1. i. 94
Palasia che giuoco fosse. 1. vi. 246
Palemone Grammatico. 1. vi. 451. d. vii. 215
Palladio che fosse, quante volte corresse rischio di restar incendiato, trasportato da Eliogabalo nel suo palazzo, ed a che fine. 1. iii. 139.
Pallante Liberto ricchissimo dell'Imperador Claudio. 1. i. 109.
Palla, e *Pallium*. 1. vi. 235 258. 2. x. 263
Palmata tunica. 2. x. 38.
Palma ogni sorte de' premi distribuiti a' vincitori ne' Giuochi Circensi. 2. xi. 195
Palludamento che fosse. 1. vi. 399
Pandemon epiteto attribuito a Venere. 1. vi. 328
Pane di farina più scelta, come chiamato. 1. v. 73
Pane dispensato a' convitati ne' canestri. 1. v. 74. per 300. anni non usato da' Romani. 2. xi. 58
Panni Bombicini, e Serici in che fossero differenti. 1. ii. 66
Panno appeso di dentro alla porta del Lupanare. 1. vi. 121.

Pan.

Pantomimi chi si diceffero .

1. vi. 71

Panurgo nome d' Iſtrione .

1. vi. 71

Paolo Emilio . vedi *L. Emilio Paolo* .

Papiro che foſſe . 1. iv. 24

Parche miniſtre del Fato . 2. xii. 64.

Parentalia che foſſero . 1. v. 85.

Paride lo ſteſſo che *Aleſſandro* figliuolo di *Priamo* . 2. x. 264

Paride Iſtrione famoſo . 1. vi. 87. d. vii. 88

Parole precise nel concepir i voti ſuggerite dall' *Aruſpice* . 1. vi. 390.

Parrasio Pittore celebre . 1. viii. 101

Paricidio come punito . 1. viii. 212

Partenio intagliatore eccellente . 2. xii. 44

Parvulus Eneas in vece di dire un picciolo figliuolo d' *Enea* . 1. v. 138

Pascoli abbondanti preſſo il fiume *Clitunno* . 2. xii. 13.

Paſſaggio delle anime de' defunti oltre i fiumi d' *Averno* . 1. iii. 265

Paſſum che ſignifichi . 2. xiv. 270.

Pater Patrie quando chiamato *Cicerone* . 1. viii. 243

Patricii portavano le fibbie delle ſcarpe in forma di

Luna, o ſia della lettera *C* . 1. vii. 192

Patrocle ucciſo da *Ettore* . 1. iii. 280.

Pavimenti prezioſi uſati dagli antichi . 2. xi. 275

Paullus cognome . 1. ii. 146.

Pæan perchè detto *Apollo* . 1. vi. 173.

Peccati de' *Grandi* più oſſervati . 1. viii. 139

Pece Bruzia che foſſe . 2. ix. 14. *pece* di *Calabria* a quäl' uſo adoprata . ivi.

Pecore toſate di freſco lavate con vino, ed altri ingredienti . 1. v. 24. *Pecore* venerate in *Egitto* . 2. xv. 9.

Peculio Caſtrenſe, e quaſi *Caſtrenſe* . 2. xvi. 52.

Pedanti principiavano la ſcuola molto a buon' ora . 1. vii. 222

Pedone nome d' *Avvocato* . 1. vii. 129

Pegaſo cavallo alato nato di *Meduſa* . 1. iii. 118. nome di *J. C.* d. iv. 75

Pelariſi le gambe indicio d' effemminatezza, come il non *pelariſi* le aſcelle di ruſſicità . 1. viii. 114

Peleo padre d' *Achille* . 2. x. 256

Pelleus perchè detto *Aleſſandro Magno* . 2. x. 168

Pellex che ſignifichi . 1. vi. 271

Pelopeſa, e ſua ſarola . 1. vii. 92

Pelofi ſcelti, come più roſti

- builti per Centurioni. 1. v. 115
 Pendio d' Ariccia frequentato da' mendici. 1. iv. 117
 Pene contró de' celibi. 2. ix. 87
 Pene infernali finte da' Poeti. 2. xiii. 51
 Penelope, e suo artificio. 1. ii. 55
 Peri Segnini, ed Assirj. 2. xi. 74
 Pericoli superati si raccontano con diletto. 2. xii. 81
 Persone vili esaltate a gradi sublimi. 1. i. 27
 Personaggi diversi rappresentati da Nerone sopra le scene. 1. viii. 228
 Pelchiere de' privati dette altrimenti *Piscine*. 1. iv. 51
 Pesci venerati dagli Egiziani. 2. xv. 7
 Petauro che giuoco fosse. 2. xiv. 265
 Petosiri astrologo. 1. vi. 180
Phala nel Circo che fosse. 1. vi. 589
Phalanges che fossero. 1. ii. 46
Phaeca perchè detta l'Isola di Corsù. 2. xv. 23
Phœnicopeterus che specie di uccello fosse. 2. xi. 139
Phrygia tiara. 1. vi. 515
 Piaceri avviliti dalla frequenza. 2. xi. 208
 Piatti appresso gli antichi anco quadrati. 1. v. 2
 Piatti d'argenta, e di terra grandissimi. 2. xi. 19.
 Piceno regione d'Italia. 1. iv. 65
 Pico antichissimo Re del Lazio. 1. viii. 130
Picta toga. 2. x. 38
 Piedi alle mense in figura d'animali. 1. iii. 205
Pierides perchè dette le Muse. 1. iv. 36. d. viii. 8
 Pilade celebre Pantomimo. 1. vi. 63
 Pilade, ed Oreste amici fedeli. 2. xvi. 26
 Pileo simbolo della Libertà. 1. iv. 103
 Pileo de' Sacerdoti Salj come adornato. 1. viii. 206
 Pili che fossero. 2. x. 94
 Pilo patria di Nestore. 2. x. 246
Pinus Gallinaria. 1. iii. 307.
Pinnirapus che significhi. 1. iii. 158
 Pireneo monte. 2. x. 151
 Pirra, e suafavola. 1. i. 81
 Pirro Re de' gli Epiroti fu il primo che conducesse in Italia Elefanti. 2. xii. 108
 Pisone: vedi C. Calpurnio Pisone.
 Pittaco uno dei sette Savi della Grecia. 1. ii. 6
 Pittagora se si astenesse dal mangiar carne. 2. xv. 173. scli suoi seguaci. 1. iii. 224
 Plauzio Laterano. 2. x. 17
 Plebe Romana ritirata sul mon-

- monte Sacro . 1. iii. 63
 Plinio il Nipote contemporaneo di Giuvenale infastidito per le frequenti recite solite farsi in Roma da' professori di belle lettere . 1. i. 1.
Pluteus per armario . de' Libri . 1. iii. 7
Podium che fosse . 1. ii. 147.
 1. iii. 153
Poeta Urbici chi si dicessero . 1. vi. 71
 Poeti affamati s'appigliavano all' esercizio de' pubblici trombetti . 1. vii. 6.
 Poeti indifferentemente coronati di lauro, e d'ellera . 1. vii. 29. ed assistiti ugualmente da Apollo, e da Bacco . 1. vii. 64
 Police abbassato segno di volerli morti i Gladiatori . 1. iii. 36
 Policletto Statuario . e Pittore . 1. iii. 217 . d. viii. 101
 Polifemo Ciclope . 2. ix. 64. 2. xiv. 20
 Pollione musico . 1. vi. 386.
 1. vii. 176
 Polissena , 2. x. 262
 Pomici prodotte dal monte Etna adoperate per uso di polirsi le membra . 1. viii. 15
 Pompa in occasione de' Giuochi Circensi . 1. iii. 65
 Pompea moglie di Giulio Cesare contaminata da Clodio . 1. ii. 27
 Pompeo Magno sua morte sgraziata . 2. x. 283. entrò in Gerosolima . 2. xiv. 97.
 Pompeo Falcone . 1. iv. 110
 Pomponio antico . 2. xi. 1.
Promptina palus . 1. iii. 30
 Pontefici , loro numero , ed ufficii . 1. vi. 603. Pontificato Massimo usurpato da gl' Imperadori Romani . 1. iv. 45
 Ponti sopra l'Ellesponto fabbricati da Serse . 2. x. 176
 Ponti scelti da' mendici per accattarvi . 1. iv. 116. 1. v. 8
 Ponzia madre crudele . 1. vi. 637.
Popina luoghi dove si riducevano i magnoni . 1. viii. 157
 Popolo si uniforma agli eventi della Fortuna . 2. x. 73
 Poppe della scrofa riputate cibo delicatissimo . 2. xi. 138
 Poppea moglie di Nerone se abbruciata , o sepolta intiera . 1. iv. 109
Poppeana che significhi . 1. vi. 461
Popularia i gradi del Teatro , o Anfiteatro oltre li 14. destinati per li cavalieri . 1. iii. 253
 Porca usata nei sacrificii della Dea Bona . 1. ii. 86
 Porcellana . 1. vii. 155
 Porcia legge esentava i Citadi-

- tadini Romani dal castigo delle verghe. 2. x. 108
- Porco abborrito da' Giudei. 1. vi. 159
- Porpora di più sorti. 1. i. 27, attribuita anco a' Cavalieri in riguardo della tonica *Augusticlavia*. 1. i. 106
- Porpore si pascevano nei mari di Sparta. 1. viii. 100, così anco appresso l'Isola di Coo. ivi.
- Porri di quante sorte. 1. iii. 293. 2. xiv. 133
- Porri, e cipolle avute in Egitto per sagrosanti. 2. xv. 9
- Porrigo* che significhi. 1. ii. 80
- Porta Capena onde acquistasse il titolo di bagnata 1. iii. 11
- Portate di cibi *diversi*. 1. i. 94
- Porte di Tebe della Beozia numero sette, e quelle della Egiziana cento. 2. xiii. 27
- Porte del Vallo. 2. xvi. 3
- Portbmen* per Caronte. 1. iii. 266
- Portici costrutti dagli Imperadori, o dai privati per comodo di passeggiarvi, o di farvisi portar' in lettica, in seggetta, o a cavallo. 1. 46. d. vi. 60
- Porto d' Ostia fabbricato da Claudio. 2. xii. 25. Posside d. xiv. 91
- Potizii, e Pinarii destinati al culto di Ercole. 1. viii. 12
- Povero non vien mai regalato. 1. iii. 212
- Prefettura* che fossero. 1. vi. 485
- Præneste* Città. 1. iii. 190
- Pragmatici* chi fossero. 1. vii. 123
- Prasina* nome d'una della Classi de' Condottieri delle carrette ne' Gioochi Circensi. 1. iii. 65
- Preci degli antichi esaudite col muover' i simulacri de' loro Numi annuendo il capo. 1. vi. 537
- Prefettura* carica militare. 1. vii. 92
- Prefiche ne' funerali che fossero. 1. iv. 109
- Premio de' condottieri delle carrette nel Circo. 1. vii. 114
- Prenome a che servisse. 1. v. 127. quando imposto a' fanciulli. d. vii. 83
- Prerogative dell'ordine Equestre. 1. i. 106
- Presente usato in vece del futuro per maggior' evidenza di ciò, ch'è per succedere. 1. i. 157
- Pretesta sino a che tempo si portasse da' Giovanetti Romani. 1. i. 78. usata anco da' Sacerdoti, e da chi era di Magistrato. 2. x. 35. perchè attribuita a Sejano. d. x. 99
- Pretextati mores*. 1. ii. 170
- Pretoriani uniti da Sejano in un particolare quartiere. 2. x. 95

- Pretori frequentavano anch'essi la sportula . 1. i. 101.
 e d. iii. 128. assistevano (massime ne' tempi di Giuvenale) a' pubblici spettacoli . d. ii. 147. d. viii. 193. x. 193. d. xiv. 257. davano del proprio i premj a' vincitori ne' Gioochi Circensi . d. x. 36. estraevano i Giudici, che giudicar doveano le cause spettanti particolarmente al loro Tribunale, prononciando poi la sentenza, che risultava dal confronto de' voti raccolti nell' Urna . 2. xiii. 4
 Prezzo di rilevanza espresso con agguagliarlo al valor d' un potere . 1. iv. 26
 Priamo Re di Troja; sua prole, e sgraziato fine . 1. vi. 325. 2. x. 258. 267
Primus tal volta s' intende *dignitate non tempore* . 1. i. 20
 Primopilo chi si dicesse . 2. xiv. 197
 Privilegi de gli ammogliati . 2. ix. 85
 Procida Isola . 1. iii. 5
 Proculejo . 1. vii. 94
 Prodico Filosofo . 1. ii. 20
 Progne, e sua favola . 1. vi. 643.
Promere vinum che significhi . 1. v. 30
 Prometeo, e sua favola . 1. iv. 113. d. viii. 132. 2. xiv. 35
 Proposito di far male co-
- me punito . 2. xiii. 199
 Proscrizioni fatte da Silla, e da Triumviri . 1. ii. 28
 Proserpina rapita da Plutone . 2. x. 112. d. xiii. 50
Profecta o *Profectia* che s' intendessero . 2. x. 354
 Proseucha che significhi . 1. iii. 296
 Provvidenza Divina empia-mente negata da Lucano . 1. ii. 132
Pruna, & *colonna* . 1. iii. 83
 P. Egnazio Celere . 1. iii. 116
 P. Cornelio Scipione nome di due grand' uomini . 1. ii. 194
 P. Ventidio Basso . 1. vii. 199
Pulpirum che fosse . 1. iii. 174
Puls che fosse, e se cosa diversa dalla polenta . 2. xi. 58. d. xiv. 171
Pulvinar che significhi . 1. vi. 132
Puticula cosa fossero . 1. iv. 109
 Putti mangiavano sedenti a' piedi dei letti discubitorj . 1. ii. 120
Pygargus che animale sia . 2. xi. 138
Pyrgus che sia . 2. xiv. 5
Pythia feste in onore d' Apollo . 2. xiv. 114
Pytisma che significhi . 2. xi. 173

Q

Q *Uadra* che fosse . 1. i.
137. d. v. 2

Quadrante valeva la 4. par-
te d' un Asse . 1. i. 95. 120.
solita paga di chi andava
al bagno . d. i. 95. 120.
446

Quadriga, e sua figura . 1.
iii. 65

Quattro regioni dell' Uni-
verso descritte da Luca-
no . 1. ii. 1

Quattrocento sesterzi mag-
giori era il Censo neces-
sario per esser descritto
nell' ordine Equestre . 1.
i. 106

Quinario metà d' un dana-
ro . 1. i. 92

Quintiliano . 1. vi. 75. 279
d. vii. 186

Quinquatria solennità dedi-
cate a Minerva . 2. x. 115

Quirino nome attribuito a
Romolo . 1. viii. 258

Q. Cecilio Metello Macedo-
nico portato al sepolcro
da quattro suoi figliuoli,
e da due generi . 2. x.
259

Q. Fabio Gorgo . 1. vi. 265

Q. Fabio Massimo . 2. xi. 90

Q. Fabio Rulliano . 2. xi. 90

Q. Giunio Rustico quando
fosse Console . 2. xv. 27

Q. Metello Eretico . 1. viii.
37

R

R Adamanto . 2. xiii. 197

Raderfi la barba in che tem-
po si praticasse . 1. iv. 103

Raderfi il capo da chi usi-
tato . 1. iv. 103. se da ma-
rinari in occasione di qual-
che tempesta . 2. xii. 81

Radevasi la testa a' buffo-
ni . 1. v. 171

Ragia usata nella composi-
zione degli unguenti , co-
me anco per pulirsi il cor-
po . 1. viii. 113. 2. ix. 14

Rea figliuola di Numitore .
1. i. 7

Recite di varii componi-
menti praticate da' Poeti ,
o altri professori di belle
lettere in casa di qualche
signore qualificato . 1. f.
n. t. d. iii. 9. d. vii. 40. 43

Redimicula che fossero . 1.
ii. 84

Regia Verba, e *leges* si dice-
vano gli ammaestramenti
dati a' Gladiatori da' La-
nisti . 2. xi. 8

Re d' Egitto successori d'
Alessandro Magno detti
Tolomei . 1. vi. 83

Re ultimo de' buoni quale
appresso i Romani s' in-
tenda . 1. viii. 259

Remnio Palemone . 1. vi.
451

Retiarii specie di Gladiato-
ri . 1. ii. 143

Rex titolo attribuito da' Cli-
enti

- enti a' loro padroni. 1. i. 126. d. v. 14. d. vii. 45
- Rex Filius* chi s' intenda. 2. x. 246
- Ricchi sempre soccorsi nelle loro disgrazie. 1. iii. 212.
- Ricchezze si conservano con maggior fatica di quello s' acquistano. 2. xiv. 303
- Rimorsi d' una prava coscienza di qual tormento a' malfattori. 2. xiii. 193
- Ripudio quando avesse origine, e come praticato. 1. vi. 145
- Rispetto portato da' giovani a' suo maggiori. 2. xiii. 50
- Riti de' Giudei falsamente rapportati da scrittori Gentili, quello poi di non mangiar carne di porco da più d' uno deriso. 1. vi. 159
- Rito di tepellire i fulmini. 1. vi. 186
- Rivales Divorum* che s' intendano. 1. vi. 115
- Rocca Tarpea. 1. vi. 47
- Rodiani molli. 1. vi. 295. d. viii. 112
- Rodope meretrice famosa. 2. ix. 4
- Roma in che giorno fosse fondata. 2. xii. 1
- Romani primati detti *Trojane*. 1. i. 100. d. vii. 180. d. xi. 95
- Romolo perchè chiamato Quirino. 1. viii. 258
- Rolpo usato nei veneficii. 1. i. 70
- Rolcio peritissimo nel gestire. 1. vi. 63
- Roftra* che fossero. 2. x. 121
- Rubellio Plauto. 1. viii. 38. come vantava discendere da Drusi, e dalla Famiglia Giulia. d. viii. 39. 41. era secondo cugino di Nerone. d. viii. 71
- Rubrio Gallo. 1. iv. 105
- Ruchetta rende gli uomini falaci. 2. ix. 134
- Rudis* che fosse. 1. vi. 113. d. vii. 171
- Ruffata* una delle classi de' condottieri. delle carrette nel Circo. 1. iii. 65
- Rutilio Gallico. 2. xiii. 175
- Rutilus* cognome. 2. xi. 21
- Rutulus* Turno. 1. vii. 68
- Rutupinus fundus*. 1. iv. 141
- S
- Sabino paese. 1. iii. 85
- Sabine celebrate per cause. 1. vi. 162. 2. x. 299.
- Frappostesi con sciolti crini fra i suoi, ed i Romani. 1. vi. 163
- Sabelli popoli. 1. iii. 169
- Sacellum* che s' intenda. 2. xiii. 232
- Sacerdoti in onore di Minerva istituiti da Domiziano. 1. ii. 83. Sacerdoti di Cibebe perchè castrati. d. ii. 115. Sacerdoti Salii. d. ii. 125. d. vi. 603. d. viii. 206. Sacerdoti di Bellona si laceravano le carni e, come furiosi predicevano le cose future. d. vi. 511.
- Sacer-

Sacerdoti di Cibeles ufavano strepitosi strumenti . d. vi. 514. Sacerdoti d' Ifide andavano vestiti di lino, e con la testa rasa . d. vi. 532

Sacerdos arboris perchè chiamata l' Ebreja indovina . i. vi. 543

Sagrificj de' Gentili instituiti ad imitazione di quelli degli Ebrei . 2. x. 354. consistevano quei de' Gentili per ordinario nell' abbruciar' appena certe particelle delle membra , e delle viscere dell' animale , come sacrificandosi a Nettuno gittavano le viscere stesse nel Mare . Ne' Sacrificj poi fatti agli Dei Internali si consumava tutta la vittima . 2. x. 254. d. xi. 85. d. xiii. 117. Ne' Sacrificj del giorno natalizio non s' ufava vittima d' animale vivente . d. xi. 85. Sacrificj ne' casi di giubilo praticati d' animali bianchi . d. xii. 3. In quei di Cerere non entrava vino . d. xii. 6. Fatti a Plutone con olio . d. xii. 6. Quei di Cerere pieni d' ogni secreta abominazione . i. vi. 50. Sacrificj al Dio Silvano come si facevano . d. vi. 446

Sagrificj di vittime umane . 2. xii. 115. Sacrificj Della Dea Bona perchè celebrati in casa di Giu-

lio Cesare . i. ii. 27. 86. 87. d. vi. 512. Non vi poteva entrar' uomo alcuno, nè tampoco ciò, che avesse figura di maschio . d. ii. 27. 87. d. vi. 528. si facevano per la Salute, e conservazione del popolo Romano . ivi. e 2. ix. 117. In casa di chi esercitava alcuno dei due supremi Magistrati, ch'erano il Consolato, e la Pretura . ivi. tal volta privatamente dalle femmine fra esse . i. vi. 312. sino 333. In che tempo si celebrassero . i. ii. 27. verso il fine di quell' Annotazione. Sacrificj simili alli celebrati dalle femmine in onore della Dea Bona, praticati da una colleganza di crististi, censurati . alla v. 83. o seguenti della ii. Ne' Sacrificj predetti della Dea Bona non si ammetteva il Vino, che con nome di latte . d. ii. 87. d. vi. 328. Sacrificj si praticavano la mattina a buon' ora . 2. xii. 92. quando fatti con la vittima di candida agnella . d. xii. 3. condizioni d' un giuvenco per esser degnamente sacrificato . d. xii. 6

Sagrificanti col capo velato . i. vi. 391

Sagunto celebre per la fabbrica de' Vasi di terra .

I. V.

1. v. 29. assediato , ed
espugnato da Annibale .
2. x. 151. d. xv. 114.
Salamina Isola . 2. x. 185
Salejo Basso Poeta . 1. vii.
40. 80
Saltare fabulam che s'inten-
desse . 1. vi. 70
Salutare per venerari . 1. i.
116
Saluto mattutino dato da'
Clienti a' loro padroni
molto a buon'ora . 1. iii.
127. d. v. 19. per piog-
gie , e per venti . d. v.
78
Samo Isola con Città dello
stesso nome . 1. iii. 70.
Vi fu venerata principal-
mente Giunone . 2. xvi.
6
Samotracum Dii chi fossero .
1. iii. 144
Sandapila fu detto il catal-
letto delle persone ordi-
narie . 1. iv. 109. Porta-
to da quattro sole perso-
ne . ivi.
Sangue della vittima servi-
va per aspergerne l'Ara
del Sacrificio . 2. xi. 85
Santonico epiteto attribui-
to al capuccio perchè si
fabbricava nella regione
della Gallia detta oggidì
Santogne . 2. viii. 144
Sardanapalo . 2. x. 362
Sardonica gemma frequen-
tamente usata da' Roma-
ni . 1. vii. 143
Sarmati popoli degli estre-
mi conosciuti dagli anti-
chi. Se differenti dai Sau-
romati . 1. ii. 1.
Sarmante buffone . 1. v. 3
Sarraca Boonè che significhi .
1. v. 23
Sarranus Epiteto dato all'
ostro . 2. x. 39
Sassi di smisurata grandez-
za adoprati secondo Ome-
ro , e Virgilio dagli eroi
del tempo antico contro
de' suoi nemici . 2. xvi. 67
Satira prima di Giuvenale
con alcune altre suffe-
guenti scritte sotto Tra-
iano . 1. i. 49
Saturnali come , e quando
celebrati . 1. vii. 97
Saturno inventor dell'Agrì-
cultura . 2. xiii. 38. Non
altri che il Patriarca Noè .
1. vi. 1.
Saufesa Famiglia Romana .
1. vi. 318
Scalchi , o trincianti . 1. v.
120. 2. xi. 136
Scale perchè mentovate
nell'additar le abitazioni
de' pover' uomini . 1. vii.
118. 2. x. 18
Scauro cognome . 1. vi. 603.
Vedi M. Emilio Scauro .
Scena che fosse . 1. iii. 174.
Scettro eburneo tenuto da'
trionfanti . 2. x. 43
Scilla fu il primo della Fa-
miglia de' Cornelii , che
fosse nel rogo abbruciato .
1. iv. 109
Scipiade li due Cornelii Sci-
pioni, e loro Storia . 1. ii. 154
Scipione Nafica giudicato
il

- il migliore fra tutti i Cittadini Romani . 2. iii.
138
- Scomesse rilevanti sopra la futura vittoria delle Fazioni nel Circo . 2. xi.
202
- Scrivere da ambedue le parti della carta non usato . 1. i. 6
- Scrofa bianca con trenta porcelletti veduta da Enea nel suo primo arrivo nel Lazio . 1. vi. 176. 2. xii. 70
- Scuola esercitata da' Pedanti avanti giorno . 1. vii. 212
- Scutulata vestes* quali si dicevano . 1. ii. 97
- Secondo Carimate . 1. vii. 204
- Secutor* nome di Gladiatore altrimenti detto *Mirmillo*, o *Gallus* . 1. ii. 143. d. viii. 209
- Sede in vece di Nido . 1. i. 116
- Sedili per li Senatori, e Cavalieri distinti da' luoghi della plebe ne' Teatri, Anfiteatri, e Circhi, e in ordine a quali provvedimenti . 2. iii. 153
- Segnale portato al collo da' figliuoli di padre. Ingegnuo, e quale da' figliuoli de' Libertini . 1. v. 164
- Segnali per notar' i corsi delle carrette nei Giuochi Circensi fatti in forma di Delfini, e d'Uova . 1. iii. 65
- Segnali sparsi fra il popolo di varii donativi . 1. vii. 174
- Sejano: vedi L. Elio Sejano.
- Seleuco matematico . 1. vi. 558
- Selle gestatorie differenti lettiche . 1. i. 32
- Semiramide . 1. ii. 108
- Senato d'Atene giudicava con gran taciturnità . 2. ix. 101
- Seneca . 1. v. 109. d. viii. 211. 2. x. 18. possessore di 500. mense di cedro . 1. i. 137
- Sepolcri per lo più a canto le vie pubbliche . 1. i. 171. quelli de' servi, e d'altre persone vili chiamati *Puticuli*, *Culina*, o *Sestertius* . 1. iv. 109
- Sepolcro pubblico qual si dicesse . 1. iv. 109
- Septa* . 1. vi. 528
- Serapide se un Nume stesso con Apide . 1. viii. 28
- Serica regione . 1. vi. 402
- Serifo Isola . 2. x. 170
- Serpè avidissima del Vino . 1. vi. 431
- Serpi, e Draghi motivo d' infinite favole , 1. vi. 537. d. vii. 70. 2. xiv. 114
- Sarrano, e Salejo Poeti . 1. vii. 80
- Serse ambizioso . 2. x. 173. fece tagliar' il monte Ato . d. x. 174. adunò contro de' Greci un' armata prodigiosa . 175. volle far pas-

- passar dal suo esercito l'Ellesponto sopra ponti. 2. x. 176. Fu quello così numeroso, che bevendo asciugava i fiumi. 177. Pazzie di quel barbaro Re contro del mare. 182. suo sgraziato combattimento navale co' Greci. 2. x. 185
- Servi in quanto alla natura sono uomini quanto agli altri. 1. vi. 221. posseduti da' Romani in gran numero. 1. i. 99. fatti liberi, divenuti opulentissimi, ed onorati dell' equestre dignità. d. i. 27. d. iii. 153. d. vii. 14. *Servi-Lecticarii*. d. i. 33. d. iii. 240. si sceglievano di varie nazioni. d. vii. 132. *Servi Caparii* 2. x. 117. *Ostiaris*. 1. iii. 184. quelli di corso più veloce si conducevano dalle provincie Africane. d. v. 53. li tenuti per delizia compravansi a gran prezzo. d. v. 53. quelli d' Assiria erano d' alta statura. d. vi. 350. *Servi pubblici*. 2. x. 41. li facinorosi marcanti in fronte con ferri infocati. d. xiv. 24. *Servi* condotti da' paesi orientali s' esponevano veniali co' piedi imbiancati di creta. 1. i. 111. *Servi* portavano un solo nome, che serviva loro di Cognome essendo manomeffi, nel qual caso assumevano il Prenome, ed il Nome del padrone. d. v. 127. Non chiamavano in giudizio i loro padroni, nè testimoniavano contro di essi, se non in caso della Maestà. 2. x. 87. *Servi* divenivano coloro, che *ad pretium participandum se se venundari patiebantur*. 1. iii. 33
- Servio Tullio fesso Re di Roma. 1. vii. 199. d. viii. 258
- Servo, che palesò la congiura dei Giovani Romani per rimetter' in Roma i Tarquinj come premiato. 1. viii. 265
- Sestertius* importava la quarta parte d' un Danaro. 1. i. 92. *Sestertium* lo stesso che mille *Sestertii*. ivi. d. iv. 16. d. vi. 136
- Sestertius* furono detti i sepolcri de' servi, ed altre infime persone. 1. iv. 109
- Seta, e sua Storia. 1. ii. 66. sua rarità sino a' tempi dell' Imperador' Aureliano. d. ii. 69
- Setino Vino. 1. v. 33
- Sette Savj della Grecia. 2. xiii. 27
- Settimane, nelle quali si dividono i Mesi, come inventate. 2. xiv. 145
- Settimo giorno destinato da' Giudei al riposo. ivi.
- Sextarius* che misura fosse. 1. v. 32. d. vi. 427
- Sibari Città della Magna Grecia. 1. vi. 295
- Sibil-

- Sibilla** Cumaiea registrava i suoi vaticinj sopra le foglie. 1. viii. 125
- Sicambri** popoli. 1. iv. 147
- Sicione** Città. 1. iii. 69
- Sicula Aula** lo stesso che Reggia de' Tiranni. 1. vi. 485
- Siene** Città. 2. xi. 124
- Siface** Re della Numidia vinto da Scipione. 1. vi. 169
- Sigma**, o **Stribadium** forma di letto Discubitario. 1. ii. 120
- Silano** cognome della Gente Giunia. 1. viii. 26
- Silenzio** usato ne' sacrificj di Cerere. 2. xv. 140
- Silicernium** che fosse. 1. v. 85
- Silla**, e sua Storia. 1. i. 12. d. ii. 28
- Siluri**, che pesci fossero. 1. iv. 23. 2. xiv. 131
- Simpuvium**, o **Simpulum** che fosse. 1. vi. 342
- Simulacri** de' Numi rapiti a' Siciliani da Verre. 1. viii. 109. Simulacri anticament formati di creta. 2. xi. 116. Simolacro della Madre de' Dei trasportato dall' Asia a Roma. 1. iii. 138. 2. ix. 23
- Sinderesi** de' falli commessi qual tormento dia a' malfattori. 2. xiii. 193
- Sinus Puteolanus**. 2. xii. 80
- Sinus** per Vela. 1. i. 150
- Siris** nome del Nilo. 1. viii. 28
- Silius canis** donde detto. 1. viii. 28
- Sistro** che fosse. 2. xiii. 93
- S. T. T. L.** che significhi. 1. vii. 207
- Sitacines** che offero. 1. iv. 109
- Socii** chi fossero detti. 1. viii. 107
- Socrate** Filosofo rinomato 1. ii. 10. 2. xiii. 185. d. xiv. 320. avvelenato dagli Ateniesi. 1. vii. 206
- Soldati** benchè figliuoli di famiglia ponno testare de' beni Castrensi anche senza alcuna solennità, mentre militano, valendo pure per un' anno dopo la licenza il testamento fatto *more militari*. potendo sempre dopo la missione far testamento di detti beni Castrensi, ma *jure communi*. lo stesso dicendosi d' un figliuolo di famiglia, c' abbia beni quasi Castrensi. 2. xvi. 51. e 52
- Solacisum facere**. 1. vi. 455
- Solone**. 2. x. 274
- Solstitia ottogesima** come s' intendia per anni 80. 1. iv. 92
- Sora** Città. 1. iii. 223
- Sorores Afræ** chi fossero. 1. v. 152
- Spada** di Enea giojelata. 1. v. 44
- Spagna** sotto Annibale. 2. x. 151
- Spartano**, che si consigliò con Apolline, se poteva dene-

denegar certo deposito, e
ciò, che ne avvenne. 2.
xiii. 199

Specularia che fossero. 1. iv.
21

Spettacoli scenici quando
introdotti in Roma. 1.
vi. 63. spettacoli de' Gladiatori celebrati a spese
anche de' privati, purchè
avessero una facoltà di
400. mila festerzj. d. iii.
36

Spiegazioni singolari, o non
comuni di Giuvenale alle
parole, e versi infranno-
tati.

Satira I.

- v. 8. *antrum Vulcani*.
v. 19. *hoc decurrere campo*.
v. 24. *unus, quo tondente &c.*
v. 27. *Crispinus Tyrias hume-
ro revocante lacernas,
venit let &c.*
v. 33. *plena ipso*.
v. detto. *magni delator amici*.
v. 92. *dispensatore armigero*.
v. 106. *purpura*.
v. 116. *Quæque salutato cre-
piat Concordia nido*
v. 120. *densissima lectica*.
v. 131. *Cuius ad effigiem non
tantum mejore fas
est*.
v. 133. *votaque deponunt &c.*
v. 134. *spes hominum!*
v. 137. *Nam de tot puleris,
& latissimis orbitibus
tam
Antiquis una come-*

Tomo III.

*dunt patrimonium
mensa*.

- v. 140. *luxuria sordes*.
v. 141. *animal propter convi-
vis natum*.
v. 157. *Et latum media sul-
cum diducit arena*.

Satira II.

- v. 10. *Socraticos cinedos*.
v. 29. *Qualis erat nuper tra-
gi o pollutus adulter
Concubitu*.
v. 70. *talem non sumet dam-
nata rogam*.
v. 72. *--- quate leges, ac Ju-
ra ferentem*.
v. 77. *libertasque magister*.
v. 83. *accipiant te paulatim
&c.*
v. 98. *Et per Junonem Domi-
ni jurante ministro*.
v. 125. *Arcano qui sacra se-
rens nutantia lyro*.
v. 141. *Turgida non prolest
condita pixide Lyde*.
v. 147. *His licet ipsum ad-
moveas &c.*
v. 170. *Sic pretextat reser-
vunt Artaxata mores*.

Satira III.

- v. 11. *ad veteres arcus*.
v. 34. *municipalis arena per-
petui comites*.
v. 38. *conducunt foricas*.
v. 62. *Fam pridem Syrus in
Tiberin defluxit Oron-
tes*.
v. 106. *a facie jactare manus*.
N v. 108.

v. 108. *Si trulla inverso cre-
pium dedit aurea
fundo.*

v. 112. *aviam resupinat amici.*

v. 131. *claudis latus &c.*

v. 194. *nam sic labentibus &c.*

Satira IV.

v. 16. *Æquantem sane pari-
bus sestertia libris.*

v. 33. *fracta de mercede filuros.*

v. 95. *cum juvene indigno
&c.*

Satira V.

v. 24. *succida lana.*

v. 30. *diffusum.*

v. 127. *tanquam habeas tria
nomina.*

v. 135. *vis frater ab ipsis il-
libus?*

v. 155. *ab hirsuto capella.*

Satira VI.

v. 65. *subitum, & miserabile,
longum*

Attendit Thymeles.

v. 71. *Urbicus exodio risum
movet Atellana*

Gestibus Autonoes.

v. 75. *an expectas ut Quin-
tilianus ametur?*

v. 105. *jam radere gattur ce-
perat.*

v. 158. *observans ubi secta
mero pede sabbata
reges.*

v. 255. *crurisque sinistri di-
midium tegmen.*

v. 256. *vel si diversa move-
bit prœlia.*

v. 321. *Palnam inter domi-
nas virtus natalibus
æquat.*

v. 328. *antiquo ovili.*

v. 533. *derisor Anubis.*

Satira VII.

v. 7. *in atria.*

v. 80. *marmoreis.*

v. 95. *Fabius.*

v. 170. *Quæ jam veteres
sanant mortaria coccos.*

v. 175. *Chrisogonus, Pollio
&c.*

v. 178. *Balnea sexcentis &c.*

v. ult. *Accipe victori populus
quod postulat auro.*

Satira VIII.

v. 85. *Quæ Cosmi toto mergatur
aeno.*

v. 110. *conchyliâ Coa.*

v. 167. *inscripta lintea.*

v. 206. *credamus tunice.*

v. 252. *nobilis collega.*

v. 167. *legum prima securis.*

Satira IX.

v. 25. *Ganimedem pacis.*

v. 60. *melius ne hic rusticus
infans &c.*

v. 64. *ut Polypbemi lata acies*

Satira X.

v. 19. *argenti vascula puri.*

Sati-

Satira XI.

- v. 7. *Non cogente quidem ,
sed nec prohibente
Tribuno*
v. 84. *Et natalitium cognatis
ponere lardum &c.*
v. 175. *Qui Lacedaemonium
pytismate lubricat
orbem .*
v. 195. *Prædo cabalorum Præ-
tor sedet .*

Satira XII.

- v. 82. *vertice vasa .*
v. 83. *linguis , animisque fa-
ventes .*
v. 88. *fragili simulacra niten-
tia cera .*
v. 92. *et matutinis operitur
festa lucernis*

Satira XIII.

- v. 3. *Improba quantvis gratia
fallacis
Prætoris vicerit urnam.*
Spina nel Circo che fosse .
1. iii. 65. d. vi. 587
Spintria di Tiberio trovata
nelle ruine del sepolcro
di Maria . 1. viii. 252
Sponse turpes . 1. i. 78
Sporo chiamato amica la-
cerhata . 1. i. 62
Sportula , e sua storia . 1.
i. 95. d. lii. 249. 2. x. 49.
frequentata anche da' si-
gnori , ch' esercitavano i
principali Magistrati . 1.

i. 101. 117. d. iii. 128. In-
tesa tal volta per lo sa-
luto , con cui si meritava
quella ricognizione . d.
iii. 249. Dispensata o nell'
atto stesso del mattutino
saluto , o nel licenziare
i Clienti arrivati ch' era-
no i Padroni alla propria
abitazione , e tal volta
entrati ch' erano nelle
termæ . d. i. 128. d. v. 446.
Stame bianco , o nero fila-
to dalle Parche secondo
gli avvenimenti prospe-
ri , o infelici , che son per
accadere a ciascheduno .
2. xii. 64

Stami Serici , perchè detti
da Lucano filo Sidonio .
1. ii. 66

Statue d' Apollo , e di Mar-
sia nel Foro . 1. i. 128.
statue di gran Signorie so-
poste alla licenza del vol-
go . d. i. 131. riguardate
con particolar rispetto
quelle sole de' Tiranni .
d. i. ivi. Statue in onore
di Sejano . 2. x. 58. Sta-
tua di Memnone . d. xvi.
5. Statue degli Dei Lari .
d. xii. 89

Stazio Poeta . 1. vii. 83

Stemma che significhi . 1.
viii. 1

Stentore . 2. xiii. 112

Sterile chiamata la cattedra .
1. vii. 203

Stipendio de' Soldati , de'
Centurioni , e de' Tribu-
ni . 1. iii. 132

- Stivaletti de' Soldati armati sotto la fuola di chiodi. 1. iii. 248. 2. xv. 25
- Stilataria, purpura* che significhi. 1. vii. 134
- Stoici superbi. 2. x. 263
- Stratagemma di Tarquinio per impossessarsi de' Gabii. 1. iii. 192
- Strepito causato dalla percossione della mano sulle membra di quelli, che nel bagno s'untavano. 1. vi. 423
- Strigiles*, che fossero. 1. iii. 263
- Suburra contrada di Roma. 1. iii. 5. d. v. 106. 2. x. 156. d. xi. 51
- Succinum* che sia. 1. v. 37
- Svelta ora Sessa, detta anche Aurunca. 1. i. 20
- Svetonio, falsamente creduto autore delle vite d'alcuni Poeti antichi, le quali corrono unite a quelle *De illustribus Grammaticis*, & *De Claris Rethoribus* scritte veramente da lui. 1. i. 49
- Suffragi nell'elezione de' Magistrati, e loro uso, e come procurati per vie indirette. 2. x. 78
- Sulmona Città d'Abruzzo. 1. vi. 186
- Sumen* che cibo fosse. 2. xv. 138
- Supino può dirsi alcuno per due riguardi. 1. i. 66
- Supercilium* per la superbia. 1. vi. 164
- Supplicio atrocissimo de' cristiani sotto Nerone. 1. i. 155
- Symplegades*, o Isole Ciane. 2. xv. 20
- Synthesis* che veste fosse. 1. ii. 120
- Syrma* che fosse. 1. viii. 128

T

- T** Abraca. 2. x. 194
- Tago fiume della Spagna con titolo d'ombroso. 1. iii. 55
- Talete. 2. xiii. 184
- Tanaquil moglie di L. Tarquinio Prisco. 1. vi. 565
- Tarentum* ora Taranto Città della Magna Grecia. 1. vi. 296
- Tarpejo Giove, altrimenti detto Capitolino. 1. vi. 47
- Tarso Città celebre per lo studio di Filosofia, considerato come Città Greca, e perchè. 1. iii. 117
- Tartufi generati ne' tempi de' tuoni. 1. v. 117
- Taverne nelle Terme. 1. viii. 167
- Tavolette votive. 2. xii. 28.
- Tavolette con entro dipinto lo scorio naufragio, portate al collo, ovvero appese alle pareti del Tempio. d. xiv. 302
- Taurica* che significhi. 1. vi. 491
- Taurica Diana*. 2. xv. 116
- Tazza d'oro gelosamente custodita da Filippo Re di

di Mece donia . 2. xii. 47.
 tazze intagliate da eccellenti artefici . 1. i. 76.
 Teatri destinati anche per deliberarvi interessi della Repubblica appresso i Greci . 2. x. 128
 Tebe d' Egitto . 2. xv. 6.
 Tebe di Boezia . d. xiii. 27
Tegere latus alicujus che significhi . 1. iii. 131
 Telefo , e sua favola . 1. i. 5
 Temi diversi usati per esercitarsi nelle Rettori che declamazioni . 1. vii. 168. e 170
 Temisone medico . 2. x. 221
Tempestive epulati che significhi . 1. i. 49
 Tempj eretti alla Pace , alla Fede , alla Vittoria , e alla Virtù . 1. i. 115
 Tempio di Giove Amone con qual motivo fabbricato da Bacco . 1. vi. 543.
 Tempio di Saturno sopra il Foro , e come in esso venisse conservato il pubblico danaro . 2. x. 25
 Tentira Città . 2. xv. 35
 Teodoro Maestro di belle lettere . 1. vii. 177
 Teseo , e sua favola . 1. vii. 12
 Terpsicore una delle Muse . 1. vii. 35
 Terre profondate in occasioni di terremoti . 1. vi. 410
 Tersite . 1. viii. 268. 2. xi. 31

Teschio di Medusa affiso nel petto di Pallade . 2. xii. 4
 Teseo , e sue azioni . 1. i. 2
Tesmoporia che significhi . 1. vi. 50
 Tessaglia infame per l'Arte Magica , per le fattucchiere , e per li venefici . 1. vi. 609
Tessera frumentaria che fosse . 1. vii. 174
 Testamento non si può far da' figliuoli di famiglia . 2. xvi. 58
 Testuggine usata per adornamento di suppellettili preziose . 2. xi. 95
Tbessalia campi per il luogo dove seguì il combattimento d' Ottaviano con Cassio , e Bruto . 1. viii. 241
Thyrus che fosse . 1. vi. 70 d. vii. 60
 Tiara usata da' Sacerdoti di Cibeles . 1. vi. 315
 Tiberio ritirato in Capri a quali infami esercizi si dedito . 2. x. 72. 92. si dilettaua estremamente dell' Astrologia . d. x. 94
 Tiberio , e Cajo Gracchi autori di civili discordie . 1. ii. 24
 Tibur Città . 1. iii. 192
 Tieste , e sua favola . 1. viii. 228
 Tiggellino , e sua Storia . 1. i. 155
 Tigre ; a cui siano involati i piccioli figliuolini più del solito fiera . 1. vi. 269
 N 3 Time-

- Timele donna di Latino Istrione . 1. i. 36
 Tinte sotto nome di color porpureo . 1. i. 27
 Tireno mare . 1. vi. 92
 Tiresia . 2. xiii. 249
Tirynbini cognome di Ercole . 2. xi. 62
Tisiphone una delle furie Infernali . 1. vi. 29
 Titan inteso per Prometeo . 2. xiv. 35
 Titani , e sua favola . 1. viii. 131
 Tito Tazio Re de' Sabini . 2. xiv. 160
 Titolo sopra la porta del Lupanare . 1. vi. 123
 Tizio , e Sejo nomi soliti usurparsi da J. C. 1. iv. 13
 Toga pretesta sino a che tempo usata da giovanetti Romani . 1. i. 78. Toga fuori di Roma usata di rado . d. iii. 172. 179. imbiancata di fresco in quali occasioni adoprata . 2. x. 45. usata indispensabilemente da' Clienti nel portarsi a dar' il saluto matutino a' padroni . 1. i. 96. addossata alle femmine condannate per adultere . d. ii. 69. quella di Cretico censurata da Giuvendale di qual materia fosse . d. ii. 69. la trionfale perchè detta *Foris* . 2. x. 38. *Toga Palmata* . d. x. 36
Togata che sorte di commedie fossero . 1. i. 3
 Togati intesi per i Clienti . 1. vii. 142
Tollere trattandosi di bambino recentemente nato che significhi . 1. vi. 38
 Tolomeo di Lago Re d'Egitto . 1. vi. 83
 Tongillo nome d'Avvocato . 1. vii. 129
 Tonica detta *Angusti clavia* propria de' Cavalieri . 1. i. 106. Tonica detta dipinta . 2. x. 36. Tonica non usata da' Cinici . d. xiii. 122
Tonsor appresso i Latini tanto colui , che tosa i capelli , quanto chi radela barba . 1. vi. 26
 Tortore fra i cibi più dileticati . 1. vi. 39
 Tolarsi i capelli come consumato . 1. iv. 103
 Tovagliuoli venivano portati da' convitati per proprio uso . 1. v. 27
 Trabea sorta di vestimento 1. viii. 258. 2. x. 35
Traducere che significhi . 1. viii. 16
 Tragedie , e commedie quando principassero in Roma col metodo praticato da' Greci 1. vi. 63
 Tralli città 1. iii. 70
 Tralea Peto . 1. v. 35
 Trasillo Astrologo . 1. v. 575
 Trasimaco Filosofo . 1. vii. 204
Trechedipna che significhi . 1. iii. 67
 Tri-

Tribonio il pallio Filosofico. 2. xiii. 122

Tribuni della Plebe frequentavano anch' essi la sportula. 1. i. 101

Tribuni militari con la Consolare potestà quando principiassero ad eleggersi. 1. iii. 313

Tribuni aerarii chi fossero. 1. vii. 128

Tribuni de' soldati suo stipendio, numero, ed elezione. 1. iii. 132. d. vii. 89. soliti esequir le commissioni degl' Imperadori. 2. xi. 7. portavano l' anello d' oro. 1. vii. 89. Ve n' erano di durata di sei mesi. ivi. Tribunizia potestà di quei della Plebe sacrosanta. 1. i. 110

Triclinium detto da tre letti, che d' ordinar.o si disponevano attorno la mensa per collocarvi i convitati. 1. ii. 120

Trifolinus ager dove situato. 2. ix. 56

Triglie comprate a gran costo. 1. iv. 23. usate frequentemente per regalarne coloro, da' quali aspettavansi pingui legati. 1. iv. 27

Trincianti usati dagli antichi. 1. v. 120. 2. xi. 136

Trionfo di Mario partecipato a Q. Catulo. 1. viii. 252. Quello celebrato da Vespasiano insieme con Tito suo figliuolo fu il

trecentesimo vigesimo succeduto dopo l' edificazione di Roma. 1. viii. 3.

Trionfi de' Romani, e cose a quelli spettanti. 2. x. 39. 41. 43. 45.

Trionfanti come stessero nel carro. 1. viii. 3

Triumvirato d' Ottaviano, M. Antonio, e Lepido. 1. ii. 28.

Trofei di quante sorte. 2. x. 133

Troja nella Frigia. 2. xii. 73

Trojugena intesi per li Romani. 1. i. 100. d. viii. 180. 2. xi. 95

Tromba usata negli spettacoli de' Gladiatori. 1. iii. 24. come pure nei giuochi di Flora. 1. vi. 249

Trossuli perchè detti i cavallieri. 2. xi. 5

Trulla che significhi. 1. iii. 108

Tule Isola. 2. xv. 112

Turno Re de' Rutoli, e sue guerre contro de' Trojani. 1. i. 162. d. vii. 68

Turricula che fosse. 2. xiv. 5

Tyrius perchè chiamato Annibale. 2. xii. 107

V

VAleria Messalina disolutissima. 1. vi. 118

Valerio Corvino. 1. i. 108

- Vanità de' titoli nei sepol-
cri . 2. x. 143
- Vasa murrina* che fossero . 1.
vi. 154
- Vasconi popoli . 2. xv. 93
- Vasi da bere rimessi di gem-
me . 1. v. 38
- Vasi del sacrificio di terra .
1. vi. 343
- Vasi di terra usati dagli an-
tichi . 2. iii. 168. 2. xi.
109. fabbricati eccellent-
mente in Sagunto . 1.
v. 29
- Vasi d'oro adoperati ne'
più vili ministerj della na-
tura . 1. iii. 108
- Vatinio calzajo di Bene-
vento famoso . 1. v. 46
- Ucalegon* nome tolta da Vir-
gilio . 1. iii. 199
- Uccelli comprati a gran
prezzo per imbandire piat-
ti golosi . 2. xi. 19
- Vecchiaja fonte d'ogni mi-
seria . 2. x. 190
- Vejentone . 1. iii. 185. d.
vi. 113. d. iv. 113
- Vello d'oro rapito da Gia-
sone . 1. i. 10
- Venafro nominato per l'olio
elquisito . 1. v. 87
- Venere amica di Marte . 2.
xvi. 5
- Venere Urania . 1. vi. 328
- Veneta* si chiamava una del-
le Classi de' condottie-
ri delle carrette nel Cir-
co . 1. iii. 65
- Veneto colore . 1. iii. 170
- Venota patria d'Orazio . 1.
i. 51
- Ventidio Basso, e sua flo-
ria . 1. vii. 199. 2. xi. 22
- Verghe usate da' Littori . 1.
viii. 22
- Verna* che significhi . 2. ix. 10
- Verre, e sua storia . 1. ii.
26. d. iii. 53. d. viii. 105
- Veita venerata fin da' Tro-
jani . 1. iv. 60
- Vespillones* quelli, che por-
tavano il cataletto . 1. iv.
109. 2. x. 259
- Vestali suo numero, uffizj,
e pene loro per le trasgre-
dite obbligazioni . 1. iv. 10.
punte da Domiziano . d.
iv. 12. mantenute in Al-
ba anche dopo la rovina
di quella Città . d. iv. 60
- Vesti bombicine trasparen-
ti . 1. ii. 66
- Vesti Seriche perchè dette
Mediche . 1. ii. 66
- Vesti fatte di lana della Be-
tica non si tingevano . 2.
xii. 40
- Vestini popoli xiv. 181
- Vesti di lino usate da' sa-
cerdoti d'Iside . 1. vi. 532
- Vetri rotti si permutava-
no co' zolfanelli . 1. v. 48
- Uffizj funebri praticati per
espiar le anime de' mor-
ti in tre modi, cioè *In-
feriis*, *Epulis*, *Ludis* . 1.
v. 85
- Via Flaminia . 1. 61. 171.
- Via Latina . d. i. 171
- Vibio Crispo . 1. iv. 81
- Villicus* che significhi . 1. iii.
195
- Viminale colle . 1. iii. 70
- Vin-

- Vindice vedi C. Giulio Vindice.
- Vindice servò . 1. viii. 265
- Vino Albano, e Setino . 1. v. 33. Vino Caleno . 4. i. 69. Vino conservato per molti anni . 4. v. 27. tracannato in abbondanza nell' occasione de' Saturnali . 4. vii. 97. venduto nelle Terme . 4. viii. 167. usato ne' sagrificj della Dea Bona con nome di latte . 4. ii. 87. 2. ix. 117. 1. vi. 328. quello, che a seconda del Tevere si conduceva a Roma poco stimato . 4. vii. 121.
- Vino donato da Aceste a' Trojani . 4. vii. 232.
- Vinum diffundere*, e *vinum depromere* . 1. v. 30
- Vin' tu?* in luogo di *vis ne tu?* 1. v. 74
- Virginia amata da Appio Claudio . 2. x. 294
- Virginio Rufo . 1. viii. 221
- Virtù non apprezzata che per la speranza del premio . 2. x. 141
- Vita di Giuvenale creduta falsamente opera di Svetonio . 1. i. 49
- Vita lunga di quanto pregiudicio stata sia ad uomini grandi . 2. x. 246. 256. sino 283
- Vite d' oro ritrovata nel Tempio di Gerusalemme . 1. vi. 543
- Vite usata da' Centurioni per castigar' i soldati . 1. viii. 246. 2. xiv. 193
- Vitelli marini capaci d' un sonno profondo . 1. iii. 238
- Vitellio come fosse promosso all' Imperio . 1. viii. 221
- Vittima che vien condotta al sacrificio restia presagiva sinistri avvenimenti . 2. xii. 5
- Vittime umane usate ne' sagrificj . 2. xii. 115
- Vittorie, e trionfo di C. Mario . 1. viii. 252
- Vivai di pesci mantenuti da' privati . 1. iv. 51
- Viver caro in Roma . 1. iii. 167
- Vizj sotto sembianza di virtù . 2. xiv. 109
- Ulisse turò l' orecchie a' suoi compagni con cera . 2. ix. 149. suoi viaggi . 4. x. 257
- Ulisse preferito ad Aiace nella dispensa dell' armi d' Achille . 2. xi. 31. racconta le cose accadutegli ne' suoi lunghi viaggi ad Alcinoos Re di Corsù . 2. xv. 14
- Ulisse stolato detta Livia . 1. i. 62
- Ulmea cena* che s' intenda . 2. xi. 141
- Ulubri castello dell' antico Lazio . 2. x. 102
- Umana mente penetra le cose del Cielo . 2. xv. 144
- Unde habeat queris nemo* . 2. xiv. 207

Un-

Unguenti odoriferi usati da' convitati per delizia. 1. v. 36

Vocare ad partes che significhi. 1. iv. 2

Voce, che dal Cielo predisse la venuta de' Galli a' danni di Roma. 2. xi. 3

Voce di tempo presente usata per esprimer' un avvenimento futuro. 1. i. 157

Voleso cognome. 1. viii. 281

Volsini Città. 1. iii. 191

Uomini nati dalle quercie. 1. vi. 13. Nati dai denti del Drago. 2. xiv. 241. Uomini antichi creduti da Omero di corporatura molto maggiore dei presenti. 2. xv. 67

Uomo saggio non è soggetto ad alcuna ingiuria. 2. xiii. 20

Voti a' Numi espressi in varie guise. 2. xii. 109

Urbici chi si chiamassero. 1. vi. 71. 2. xiii. 111.

Urna che significhi. 1. vi. 426

Urne sette sepolcrali di vetro nella Galleria dell'autore. 1. vi. 154

Ursi Numide intesi per Leon. 1. iv. 99

Ulo di recitarsi da' professori di belle lettere le loro composizioni in casa di qualche signore alla presenza di molti. 1. i. 1. d. iii. 9. d. vii. 39 83.

Ulo di scriver da una sola parte della carta. 1. i. 6

Uso delle femmine Romane di combatter con le fiere nell' Anfiteatro. 1. i. 22

Uso de' giovani di tagliar la barba con le forbici in cambio di radersi co' rasoi. 1. i. 24

Uso di mutar' anelli secondo il variar delle stagioni. 1. i. 28

Uso di mente preziose. 1. i. 75

Uso di tazze intagliate da eccellenti artefici. 1. i. 76

Ulo di portarsi la pretesta da' giovanetti Romani. 1. i. 78

Uso della Sportula. 1. i. 95. d. iii. 249. 2. x. 49

Uso de' Nomenclatori, ed in quali occasioni. 1. i. 99

Ulo di portar gl' orecchini appresso gli Orientali comune anche agli uomini. 1. i. 104

Ulo d'esporsi veniali i servi condotti da' paesi Orientali co' piedi imbiancati di creta impressavi la marca de' padroni. 1. i. 111

Uso di frequentarsi la sportula anche da' signori, che esercitavano i principali Magistrati. 1. i. 101. 117. e d. iii. 128

Uso di portarsi a quell' ufficio uomini, e donne anche in lettica. 1. i. 121

Ulo di dispensarsi la sportula

- la anche nel bagno. *i. i. 128*
 Ufo d' orinar liberamente nel Foro anche appreffo le Statue de' grandi Eroi. *i. i. 131*
 Ufo di reciderfi le donne i capelli, e farne offerta ai fepolcri de' fuoi più cari. *i. iv. 103*
 Ufo di far' alla menfa giacenti. *i. i. 136. d. ii. 120. d. v. 17*
 Ufo di mutarfì ad ogni portata di cibi nuoua menfa. *i. i. 137*
 Ufo di menfe rotonde. *ivi.*
 Ufo di ftrafcinar' i giuftiziati nel Tevere. *i. i. 157. 2. x. 66*
 Ufo di profumarfi con odorofi unguenti *i. ii. 41. d. iv. 108. d. viii. 85*
 Ufo della lana comune per la fabbrica de' veftiti. *i. ii. 66*
 Ufo della Seta, e fua fioria. *ivi.*
 Ufo di veftirfi la Toga dalle donne condannate per adultere. *i. ii. 69*
 Ufo di giurar per il Genio del fuo fignore. *i. ii. 98*
 Ufo di far' alla menfa delle donne, putti, e ferui qual particolarmente foffe *i. ii. 120*
 Ufo degli antichi di purgarfi col folfo, e con l'acqua *i. ii. 157. d. vi. 523*
 Ufo degli Archi trionfali quando aueffe principio, *i. iii. 11*
 Ufo della tromba negli fpettacoli de' Gladiatori. *i. iii. 34*
 Ufo d'interceder la vita a' Gladiatori, o di procurar loro la morte coll'abbaffare, o levare il dito pollice. *i. iii. 36*
 Ufo di mangiar' in vafi di terra. *i. iii. 168. 2. xi. 109*
 Ufo di portarfì a dar' il faluto mattutino molto a buon'ora *i. iii. 127. d. v. 19. e con grand' incomodo per pioggie, e per venti. d. v. 78*
 Ufo raro della Toga fuori di Roma. *i. iii. 172*
 Ufo delle fregghie ne' Bagni. *i. iii. 263*
 Ufo di varj ogli per profumarfi le membra in occafione di andar' al bagno. *i. iii. 263*
 Ufo di folennizar' il giorno, in cui per la prima volta fi tagliavano i giovanetti i capelli, o la barba. *i. iii. 186*
 Ufo di ponerfi in bocca del defunto una moneta per pagar' il nolo a Caronte. *i. iii. 267*
 Ufo di conferyarfi il fuoco non mai eftinto, non folo proprio de' Romani, ma d'altre nazioni ancora. *i. iv. 60*
 Ufo di reciderfi la barba con le forbici, e non col rasoio fino all'età d'anni

- ni 40. 1. iv. 103. d. vi. 105
- Uso di lasciarsi crescer' i capelli, e la barba in occasione di mestizia. ivi.
- Uso di tofarsi i capelli con quale distinzione praticato. ivi.
- Uso della barba come a vicenda tralasciato, e rimesso. ivi.
- Uso de' funerali, e particolarmente di consumarsi in tal occasione quantità grande di cose odorifere. 1. iv. 109
- Uso di valersi di certe foccacie, o schiacciate di pasta in vece di piatti. 1. v. 2
- Uso di apparecchiarsi a' convitati la mensa col mantile, lasciando loro il pensiero di capitarvi provveduti di tovaglioli. 1. v. 27
- Uso di Vasi di terra cotta per conservarvi dentro il Vino. 1. v. 35. 2. ix. 57. d. xiv. 311
- Uso di celebrar' i conviti, coronati il capo, e profumati d'odorosi unguenti. 1. v. 36. 2. x. 122
- Uso di raffreddar l'acqua cotta con la neve. 1. v. 50
- Uso di bere l'acqua raffreddata con la neve ed anco la riscaldata col fuoco. 1. v. 63
- Uso di dispensarsi il pane a' convitati con li canestri. 1. v. 74
- Uso di far' i brindisi come praticato. 1. v. 127
- Uso de' tre nomi proprio degli uomini liberi. 1. v. 127
- Uso de' Trincianti ne' conviti. 1. v. 120. 2. xi. 136
- Uso dell' aurea bolla proprio de' figliuoli di padre Ingenuo, come quello della coreggia di cuojo, de' figliuoli di Libertini. 1. v. 164
- Uso di radersi la testa di qual condizione di persone. 1. v. 171
- Uso di collocar' in terra il bambino nato di fresco, e di riporlo in seno, con che s'intendeva di volerlo riconoscer per figliuolo. 1. vi. 38
- Uso d'indorar le corna alla Vittima. 1. vi. 48. e di coronarne altre conghirlande. ivi. e 2. xiii. 63
- Uso di adornarsi in caso di letizia con festoni le porte. 1. vi. 51. 79. d. vii. 118. 2. xi. 85. d. x. 65. d. xii. 91. Così le insegne militari, le Immagini degli Imperadori, e le lettere stesse apportatrici di liete novelle ne' versi citati.
- Uso delle biade da chi introdotta. 1. vi. 10. 50. 2. xiii. 38. d. xiv. 183
- Uso de' Greci di giurar per l'altrui capo. 1. vi. 16
- Uso

- Ufo di celebrarfi gli fponfali con un'anello di ferro . i. vi. 27
- Ufo delle Tragedie, e delle Commedie con le formalità praticate da' Greci quando principiaffe in Roma . i. vi. 63
- Ufo d'accompagnar co' proprij gefti l' altrui canto da chi introdotto . i. vi. 63
- Ufo della mafchera apprefso gl' antichi . i. vi. 70
- Ufo d' appender' alle porte de' Lupanari dalla parte di dentro Centoni . i. vi. 121. di tenervi defcritto di fopra il nome della meretrice . i. vi. 123
- Ufo del Vetro apprefso gli antichi comune . i. vi. 134
- Ufo della tromba nei giuochi di Flora . i. vi. 249
- Ufo d' armar la gamba deftra affatto, ed in parte folamente la finiftra . i. vi. 255. e d' armarle ambedue in qual' occasione . d. vi. 256
- Ufo del farro, e del Vino nei fagrificj . i. vi. 385
- Ufo di fagrificare col capo velato, ma a Saturno, ad Ercole, e all' Onore col capo fcoperto . d. vi. 391
- Ufo di dettarfi a' votanti le preci, che far dovevano . i. vi. 391
- Ufo di eccitar' il calore in occafione d'andar al bagno in quante forme . i. vi. 421. 2. xi. 203
- Ufo di bere, e vomitare famigliare anche alle donne . i. vi. 431
- Ufo di percuoter' Inftrumenti ftrepitofi nell' eccliffi della Luna . i. vi. 443
- Ufo dell'uova nell' efpiazioni, e Luftrazioni . i. vi. 517
- Ufo di purificarfi con l'abluzione, o afperfione del corpo . i. vi. 523
- Ufo degli Egiziani di pianger' Oro perduto, e di fefteggiar per l' invenzione dello fteffo per opera del Cinocefalo . i. vi. 523
- Ufo di fepellir le cofe tocche dal fulmine . i. vi. 586
- Ufo del lino inventato da Ifide . i. vi. 532
- Ufo di darfi la mancia non folo a' condottieri delle carrette nel Circo, ma a qualche particolare cavallo . i. vii. 114
- Ufo d' adornarfi le porte da chi fi vuole onorare, con rami di lauro, e di palme . i. vii. 118. d. vi. 179
- Ufo di fuggirfi da' Pragmatici le ragioni agli Oratori, che dovean trattar le caufe . i. vii. 123
- Ufo di portar la figura della Luna corniculata ne' legami delle fcarpe . i. vii. 192

Ufo

Uso di sparger sopra le tombe varj licori, ed unguenti odoriferi; ed ornarli di fiori, e di corone. 1. vii. 207

Uso di principiarfi la scuola molto a buon' ora. 1. vii. 222

Uso di tener l'effigie de' propri Antenati negli atrj de' palagi. 1. viii. 1. e di portarle in accompagnamento de' funerali d'alcuno della famiglia. 1. viii. 7

Uso di pulirsi con le pomi- ci. 1. viii. 15

Uso di sveler' i pericoli con la raga. 1. viii. 113. 2. ix. 14

Uso di purgarfi da' peli le gembe indizio di morbidezza, come il non pulirsi le ascelle segno di rusticità. 1. viii. 114

Uso della Sibilla Cumæa di registrar sopra foglie i suoi vaticinj. 1. viii. 123

Uso della maschera nelle pubbliche rappresentazioni. 1. viii. 218

Uso de' Fasci come praticato 1. viii. 22

Uso di mandar regali nelle Calende di Marzo. 2. ix. 51

Uso di far depositi ne' Tempi degli Dei. 2. x. 25

Uso de' trionfanti della Toga Palmata; e di portar' una gran corona in capo sostenuta da un pubblico servo. 2. x. 39. come pure d'impugnar lo scettro eburneo. 2. x. 43

Uso della toga imbiancata di fresco in quali occasioni. 2. x. 45

Uso di far le ficche in quali maniere. 2. x. 53

Uso di attaccar' alle ginocchia de' Nomi tavolette, o cartucce contenenti li voti concepiti. 2. x. 95

Uso di tirar per forza al tribunale colui, contro del quale si pretendeva ragione. 2. x. 88

Uso di darsi a' maestri di scuola la patuità mercede nel Mese di Marzo, 2. x. 116

Uso appresso i Greci di trattar' interessi della Repubblica anche ne' Teatri. 2. x. 128

Uso dell' anello d' oro a qual condizione di persone fosse permesso. 2. x. 165

Uso degli Orologi da ruota incognito a' Romani. 2. x. 216

Uso degli abiti lugubri. 2. x. 245

Uso di numerar co' varj gesti della mano. 2. x. 249

Uso di portarsi il feretro dai più prossimi, dai Liberti, da' Magistrati, da' Senatori &c. secondo le condizioni de' defunti. 2. x. 259

Uso di sguarciarli i vestimenti in occasione di dolore. 2. x. 263

Uso di celebrarsi le nozze con gli Auspicj. 2. x. 336

Uso

- Uso di confumarsi ne' sa-
grificj appena le viscere
degli animali. 2. x. 354
- Uso del Panè ignoto a' Ro-
mani per 300. anni. 2.
xi. 58
- Uso d' adornar' i letti, ed
altri utensili con la scor-
za di testuggine. 2. xi. 95
- Uso di scolpirsi capi d' Asi-
no ne' letti triclinari. 2.
xi. 97
- Uso di far gli abbigliamenti
de' cavalli molto ricchi.
2. xi. 103
- Uso di lavorar Vasi di cre-
ta. 2. xi. 109
- Uso di formar' i piedi delle
mense particolarmente d'
avorio. 2. xi. 123
- Uso di darsi il segno alle
mosse delle Carrette ne'
giuochi Circensi con la to-
vaglia. 2. xi. 192
- Uso dell' Infolazione che fos-
se. 2. xi. 203
- Uso di solennizar' il giorno
del natale con quali di-
mostrazioni, e per chi.
2. ix. 5. d. xi. 85
- Uso di sacrificarli animali
bianchi in quali occasio-
ni. 2. xii. 3
- Uso del Vino nei sacrificj,
eccettuato nelli fatti a Ce-
tere, o a Saturno. 2.
xii. 6
- Uso d' affigger le tavolette
votive dentro, e fuori
de' Tempj, e di portarle
anche seco per eccitar la
pietà. 2. xii. 28
- Uso di radersi il capo nel
tempo di qualche burra-
sca, se verisimile. 2. xii.
81
- Uso di profumar con odorosi
unguenti, passato da-
gli uomini anche al culto
degli Dei all' insegne mi-
litari, ai cippi sepolcra-
li, ed altre cose. 2. xii.
89
- Uso de' Penici d' unger mar-
mi venerati come sacri,
i quali chiamaronsi *Bety-
lia*, o *Betyli* per memoria
di quello, che il Patriar-
cha Jacob piantò, ed un-
se in Bethele. 2. xii. 89
- Uso di farsi i sacrificj la
mattina a buon' ora. 4.
xii. 92
- Uso d' accender lucerne al-
le porte, & alle finestre.
2. xii. 92
- Uso de' servi d' alterar gli
anelli di ferro in guisa
che parcessero d' oro. 2.
xii. 129
- Uso di confermarla propria
asserzione col toccar l'
Altare. 2. xiii. 89
- Uso di marcar con note d'
infamia i servi delinquen-
ti. 2. xiv. 24
- Uso di divider' i Mesi in set-
timane quando abbia avu-
to origine. 2. xiv. 105
- Uso di portar' i danari nel-
la cinta. 2. xiv. 297
- Uso di portarsi da quelli,
c' avevano scoloro naufragio,
appesa al collo una
tavo-

tavoletta con entro dipinto il loro sgraziato caso. 2. xiv. 302

Uso di conservar' il foco da chi introdotto. 2. xv. 85

Uso delle faci ne' sacrificj di Cerere onde originato. 2. xv. 140

Vulcania Isola. 1. i. 8

Vulcano colse Marte nella rete. 2. x. 314

Vulfinii ora Bolsena Città della Toscana patria di Sejano. 2. x. 74

Vulva di porca appresso i Romani tenuto per cibo delicato. 2. xi. 82

X

X *Erampelina cblamides* che fossero. 1. vi. 518

Z

Z *Elotypus* perchè chiamato Latino. 1. viii. 196

Zenodoto fabbricò il colosso in onore di Nerone. 1. viii. 229

Zolfanelli si permutavano co' vetri rotti. 1. v. 48

Zonara mal tradotto a certo passo dal Volfo. 1. ii. 66

I N D I C E

*Delle cose contenute nelle Annotazioni
del Tomo Terzo*

A P E R S I O .

A

A Ccio Poeta antico. i. 76

Agave, e sua favola. i. 98

Alcibiade nutrito da Pericle, ed ammaestrato da Socrate. iv. 3

Amomo usato nel condir' i cadaveri. iii. 104

Antiope. i. 78

Arcefilao. iii. 78

Afini d'arcadia. iii. 9.

B

B Aflicus punto nel giuoco de' Tali. iii. 48

Bassaris perchè chiamata Agave. i. 101

Besse come s'ufassero. i. 58

Biblioteca Palatina. Prol. 7

Bidental. ii. 27

Bile perchè detta *citrea*. iii. 8

Bivio della Virtù, e del Vizio. iii. 56

Bovile. vi. 55

Brache che sorte di vestimento fossero. iii. 53

Tomo III.

Briseida perchè detta Hipodamia. iv. 76

Bulle usate da' fanciulli. v. 31

C

C Andele, e faci se usate ne' funerali degli antichi. iii. 103

Cajo Licinio Stolone. ii. 36

Caligola intraprese una spedizione contro de' Germani molto scioccamente. vi. 13

Canis soggetti a divenir rabbiosi ne' giorni detti canicolari. iii. 5

Canicola costellazione che influisse calore. iii. 5

Canis punto nel giuoco de' Tali. iii. 48

Cassia aromato. ii. 64

Catasta che fosse. vi. 77

Cedro Arboreo. i. 57

Cedro digna. i. 43

Cenissus che somma fosse. v. 191

Cirratì perchè detti i fanciulli. i. 29

O

Clean-

Cleante Filosofo. v. 64

Cleus Virbi. vi. 56

Colore giacintino fra i purpurei. i. 32

Collocatio parlando di funzioni funebri che fosse. iii. 104

Compitalia. iv. 28

Compita ramosa che s'intenda. v. 35

Cornuto Filosofo. v. 23

Corymbi per l'ellera. i. 101

Cratere Medico. iii. 65

Cratino, Eupolide, e Aristofane Poeti Greci autori di Commedie sparse d'invettive satiriche. i. 124

Cumino fa divenir pallidi. v. 55

D

Dama nome di servo. v. 76

Damocle. iii. 40

Destra parte tipo di felicità. ii. 11

Dinomache madre d'Alcibiade. iv. 20

Dito di mezzo perchè detto infame. ii. 33

E

Edera propria per coronare i Poeti. Prol. 6

Elleboro usato per rischiarrar l'intelletto. i. 51. iv. 16

Ercole invocato per aumentar le ricchezze. ii. 11

Evius perchè Bacco fosse chiamato. i. 101

F

Fallide, e sua favola. i. 34

Filosofia trasportata a Roma da' paesi Orientali. vi. 39

Fonte d'Ippocrene. Prol. 1.

Fratres aenei chi s'intendano. ii. 56

Funera acerba. iii. 103

Funerali praticati prima dagli antichi di notte. iii. 113

G

Galli sacerdoti di Cibele. v. 186

Gausape. iv. 37. vi. 46

Genio detto *Deus natalis* con qual sacrificio venerato. ii. 3

Giudaismo introdotto ne' Romani. v. 180

Giudei non mai più conosciuti da' Romani che al tempo d'Erode. v. 180

Giunone assistente alle femmine, come il Genio a' maschi. ii. 3

Giocchi Florali. v. 178

Gioco de' Tali come praticato. iii. 48

Grande, Epiteto dato per avvilire un soggetto. v. 186

H

Heliconides le Muse. Prol. 4.

I

Interpretazione del Bond alla particola *obe* usata da Persio Sat. i. v. 23. fallace per due riguardi. Interpretazione data al v. 106. della Sat. iii. dal Solerio de' Pileo disapprovata.

Ippocrene fonte. Prol. 1.
Ippolito perchè detto Virbio vi. 56
Iffile, e sua favola. 1 34

L

Labeone Poeta di mal grido. i. 4
Letti Lucubrationj. i. 57
Liberi di due sorti. iii. 105
Linei tiravano il carro di Bacco. i. 101
Littori. i. 75. v. 175
Lucifer perchè detta la Stella di Venere. v. 103
Lucio Quincio Cincinnato. i. 73

Luna Città antica della Liguria, e suo Porto. vi. 6

M

Manomissione per *vin-dictam*. v. 76
Manius che significhi vi. 56

Marco. Prenome notissimo appresso i Romani, proprio di chi godeva il Glus della Cittadinanza. v. 79
Massurio J. C. antico. v. 90
Mercurio Dio de' Pastori. ii. 45

Micene Regia d' Atreo. v. 17
Medi perchè nominati per dinotar l'Impero de' Persi. iii. 53
Manades perchè nominate le Baccanti. i. 101
Merces che significhi. vi. 67
Mimallones perchè dette le sacerdotesse di Bacco. i. 99

N

Natta nome d'uomo dissoluto. iii. 31
Nepos per un scialaquatore. vii. 71
Nigrum praefigere theta che significhi. iv. 13
Nominus perchè chiamato Mercurio. ii. 45
Nonariae perchè dette le meretrici. i. 133

O

Oglio dotato di due qualità molto diverse. iii. 44
Orca nome di vaso in certo giuoco praticato colle noci. iii. 50
Orologi Solari degli antichi. iii. 4

Or-

P

- P**Acuvio Poeta antico. i. 79
Palagio fontuoso di L. Crat-
to Oratore. ii. 36
Palefrita. iv. 39
Parlia, o *Palilia.* i. 72
Parnaso monte. Prol. 2.
Pedio chi fosse. i. 89
Pesci proibiti a' divoti del-
la Dea Siria. c. 187
Pileo insegna di libertà. iii.
106. v. 82
Pirene fonte. Prol. 4.
Poeti pretendevano d'esser
sacri, e così li loro com-
ponimenti. Prol. 7
Polidamante. i. 4
Portico in Atene, in cui
era dipinta la battaglia
seguita a Maratona, fra
Greci, e Persiani. iii. 53
Preci fatte in paese con-
traffegno di dabbenaggi-
ne. ii. 3
Progne, e sua favola. v. 8
Progenies terræ. vi. 57
Publius uno de' Prenomi no-
tissimo de' Romani. v. 74
Pulsejo nome di Centurio-
ne. v. 190
Purpura intela per la Prete-
sta. v. 30
Puteal Lisbonis che fosse. iv.
49

Q

Quirites *besterni* perchè
chiamati i Liberti. iii.
106

S

- S**agrificio il più gradito,
che si faccia a Dio. ii.
75
Salarino nelle mense aveva
del religioso. iii. 25
Sale usato da' poveri per
consolar' in qualche modo
il gusto. v. 138
Saliva usata. nell'espiazio-
ni. ii. 33
Sardonica gemma usata da-
gli Oratori. i. 16
Senio che punto fosse nel
giuoco de' Tali. iii. 48
Sistro. v. 186
Socrate antesignano della Fi-
losofia morale. iv. 1. v. 37.
Fu maestro d'Alcibiade.
iv. 1. fatto morir con la
cicuta. iv. 2
Spiegazioni non comuni al-
le parole, e Versi infra-
notati.
Prol. n. 7. *Ad sacra va-*
tum
Sat. i. n. 17. *Liquido cum*
plasmate
n. 69. *videmus*
n. 93. *Berecynthus Ar-*
tin.
n. 99. *Torra mimaloneis*
&c.
n. 115. *Te Lupe*
n. 118.

I N D I C E. 113

n. 118 *Excusso naso* :
Sat. ii. n. 105. *Capite in-*
duto

Sat. iv. n. 49. *Puteal*

Sat. v. n. 180. *Herodis diei*
n. 187. *inflantes cor-*
pore

Solone . iii. 78

Stolo cognome donde ori-
ginato . ii. 36

Strigiles che fossero . v. 126

Suburra contrada di Roma .
v. 32

Sumen . i. 53

Summenianum , e *Summenia-*
ne uxores . v. 32

Surrentinum Vinum . iii. 93

T

T*essera frumentaria* . v.
74

Tieste . v. 8

Trasmigrazione dell' anima
fognata da Pitagora . vi. 9

Trojades perchè detti i Ro-
mani . i. 4

Tromba usata ne' funerali .
iii. 103

Trossuli perchè chiamati i Ca-
valieri . i. 82

Tursia navis , & *insigne navis*
cose differenti . vi. 30

V

V*ccelli loquaci* . Prol. 8

Velina una delle 35. Tribù
de' Romani . v. 73

Venus qual punto fosse nel
giuoco de' Tali . iii. 48

Verbo di Persio riferito da
S. Girolamo . iii. 30

Vespillones perchè detti i Bec-
camorti . iii. 103

Virbius perchè nominato Iu-
polito . vi. 36

Uso de' recitanti di lubri-
carsi la gola . i. 17

Uso di tagliarsi i capelli a'
puti solamente fatti adul-
ti . i. 29

Uso d'untar con oglio di ce-
dro i libri per preservar-
li dalle tarme . i. 43

Uso dell' elleboro per rischia-
rar l' intelletto . i. 31. iv.
16

Uso de' Grandi di compor-
re dopo esser ben satol-
li . i. 57

Uso di far le beffe in quan-
te forme . i. 58

Uso di saltar mucchi di fien-
no ardenti in qual festi-
vità . i. 72

Uso di notar' i dì felici con
bianche pietre . ii. 1.

Uso di porger preci a' Nu-
mi palesemente proprio
degli uomini dabbene . ii. 3

Uso di purificarsi coll' asper-
sione , e coll' abluzione del
corpo . ii. 15

Uso di consumar nel sacri-
ficio poche minuzie della
vittima . ii. 30

Uso di segnar la fronte de'
bambini col dito di mezz-
zo . ii. 33

Uso della saliva nelle espia-
zioni . ii. 33

Uso di vesti imbiancate di
fre-

fresco particolarmente nell'andar' al tempio a pregar' i Numi. 40

Uso della Cassia nella composizione degli unguenti odoriferi. ii. 64.

Uso de' Tempi sontuosi, di Vasi, & altri adornamenti preziosi nel culto del vero Dio difeso da S. Tommaso. ii. 69

Uso d' offerirsi da' giovani l'aurea bolla a' Dei Lari, e le puzze a Venero dalle dongelle nubili. ii. 70

Uso del Salarino nelle mense. iii. 25

Uso d'offerire ai Lari le primizie de' cibi, che comparivano sopra la mensa. iii. 26

Uso de' Cavalieri di passar la rassegna avanti al Censore con la Trabea. iii. 29

Uso di giuocare coi Tali. iii. 48

Uso delle Bracche appresso i popoli barbari. iii. 53

Uso della tromba nei Funerali. iii. 103

Uso d' esporre il cadavere nell'arrio. iii. 104

Uso dell'amomo nel condur' i cadaveri. iii. 104

Uso della manumissione pra-

ticato in più maniere. iii. 105

Uso d'esponersi ai raggi del sole. iv. 18. v. 179

Uso d'appender' i gioghi ne' crocichi delle strade nelle festività dette Compitalia. iv. 28

Uso di manomettersi per vendicarsi qual fosse. v. 76

Uso del Sale per consolare in qualche modo il gusto. v. 138

Uso della toga imbiancata di fresco nelle occasioni di concorrer' a qualche carica. v. 177

Uso di farsi dagli Edili spese magnifiche. v. 128

Uso delle lucerne in occasioni di Festività, così appresso i Giudei, come appresso i Gentili. v. 180

Uso di segnar con l'anello. vi. 17

Uso di portar' inalzati, sulle poppe delle navi i simulacri de' Numi protettori di que' legni, detti perciò *tutela navis*. vi. 30

Uso di portar dipinta su tavolette la testimonianza del patito naufragio. vi. 32

Uso delle fiaccole nelle Festività di Cerere. vi. 61

Vulturii punto nel giuoco de' Tali. iii. 48

FD 5668652





